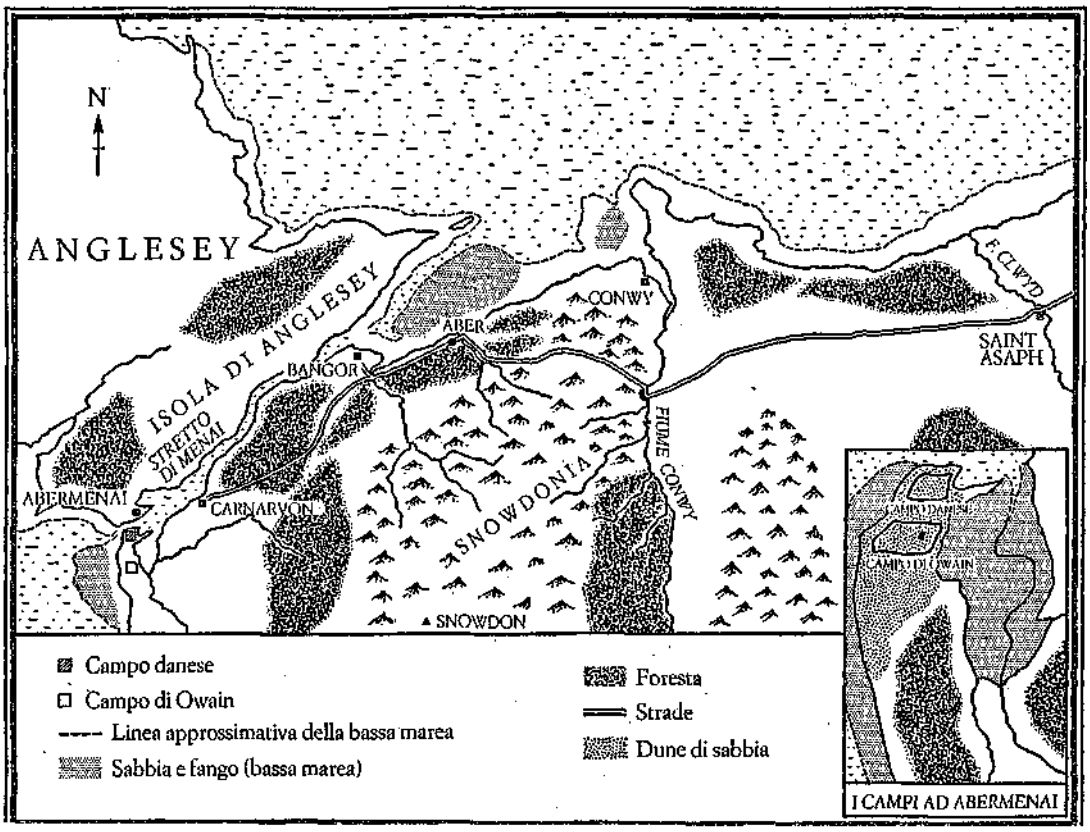
ELLIS PETERS
IL MONACO PRIGIONIERO
(The Summer Of The Danes, 1991)



CAPITOLO I

Degli straordinari eventi di quell'estate del 1144 si può ben dire che avevano avuto inizio l'anno precedente, in una rete intricata nella quale erano incappati personaggi disparati, ecclesiastici e secolari, religiosi (dall'arcivescovo all'ultimo dei diaconi del vescovo Roger de Clinton) e laici, dai principi del Galles settentrionale al più misero degli abitanti delle stamberghe di Arfon. In particolare, un anziano monaco benedettino dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Shrewsbury.

Fratello Cadfael era arrivato a quell'aprile in uno stato di attesa un po' inquieta, com'era abituale in lui quando gli uccelli facevano il nido, i fiori di campo cominciavano a spuntare tra l'erba novella e il sole era ogni giorno un po' più alto nel cielo. V'erano tante tribolazioni nel mondo, come sempre. Le tormentose vicende dell'Inghilterra, lacerata dalla contesa fra i due cugini aspiranti al trono, non offrivano molte speranze di una soluzione; re Stefano manteneva tuttora le proprie posizioni nel meridione e nella maggior parte dell'oriente, mentre l'imperatrice Maud, grazie al suo leale

VISIT…

fratellastro Robert di Gloucester, era saldamente installata a sud-ovest e teneva la propria corte indisturbata a Devizes. Ma, negli ultimi mesi, esaurimento o tattica che fosse, gli scontri sui campi di battaglia erano stati assai pochi e nel paese regnava ora una quiete inattesa, molto vicina alla pace.

Nella regione delle paludi, l'infuriato fuorilegge Geoffrey de Mandeville, nemico del mondo intero, era tuttora in libertà, ma una libertà limitata dalla cerchia di nuove fortezze costruite dal re e sempre più vulnerabile. Tutto sommato, v'era luogo per un cauto ottimismo al quale, nel rinnovato splendore della primavera, era difficile sottrarsi, anche se l'ottimismo non era davvero una delle principali caratteristiche di Cadfael.

Andò dunque al capitolo, in quell'ultimo giorno di aprile, con animo sereno e ben disposto verso il prossimo, con la speranza che le cose continuassero a lungo nella quiete attuale, senza presagire affatto il cambiamento che sarebbe ben presto sopraggiunto in quella situazione idilliaca e men che meno chi ne sarebbe stato la causa.

Il capitolo stesso parve in sintonia con quella precaria ma benaccetta bonaccia, le questioni trattate furono di scarsa importanza, non sollevarono né discussioni né critiche. Nessuno era in difetto, fratello Jerome non aveva neppure un peccatuccio da attribuire ai novizi e gli alunni, inebriati dalla primavera, sembravano comportarsi da angeli, sebbene di certo non lo erano affatto. Persino il paragrafo della Regola, letto in tono piatto e monotono da fratello Francis, parlava in certo modo di pace, spiegando come il principio delle parti uguali per tutti non potesse venire sempre mantenuto soltanto perché le necessità di uno esorbitavano a volte da quelle di un altro e pertanto chi riceveva di più non aveva motivo di gloriarsene, come chi riceveva di meno non aveva motivo di rammaricarsene. In specie, né rancore né invidia di nessuno per nessuno. Tutto pacifico, conciliante, moderato. Forse persino un po' ottuso?

Era una benedizione, nel complesso, godere di calma, dopo tutti gli sconvolgimenti causati da un'acerrima contesa, tuttavia Cadfael ne era quasi dispiaciuto. Un certo scompiglio, in fin dei conti, non era necessariamente un danno e sembrava un gradevole contrappunto all'ordine immutabile, per quanto amato e sempre fedelmente servito.

Mentre Cadfael vagava con la mente altrove, il capitolo era arrivato alla fine e l'abate Radulfus, dopo aver gettato un'ultima occhiata intorno per accertarsi che nessuno avesse da avanzare obiezioni o domande, stava per dichiararlo chiuso, quando si affacciò alla porta il guardiano laico che so-

stituiva all'occasione il fratello portinaio.

«Padre abate, c'è qui fuori un giovane venuto da Lichfield. Deve andare nel Galles per un incarico che gli ha affidato il vescovo Roger de Clinton e chiede se potete ospitarlo per una notte o due.»

Se si fosse trattato di un tipo ordinario avrebbe aspettato che uscissimo, rifletté Cadfael... Ma, se c'è di mezzo il vescovo, deve trattarsi di una questione grave, da sottoporre all'attenzione di tutto il capitolo.

Ricordava bene Roger de Clinton, un uomo risoluto e di spiccato buonsenso, esperto in problemi di dottrina e sagace nel ravvisare buonafede o impostura, senza lasciarsi mai trarre in inganno. Un giudizio che anche Radulfus evidentemente condivideva, perché il suo viso, di solito impassibile, s'illuminò di un fugace sorriso all'udire il suo nome.

«L'inviato del vescovo è il benvenuto», disse. «Può restare qui fino a quando gli fa piacere. Ha qualcosa da chiederci, prima che si chiuda questo capitolo?»

«Desidera rendervi omaggio, padre, e farvi sapere qual è il suo incarico. Qui, o privatamente, sta a voi deciderlo.»

«Fatelo entrare, allora.»

Il portinaio si ritirò, lasciandosi dietro un sommesso brusio di curiosità che si spense bruscamente quando ricomparve con l'inviato del vescovo. Piccolo ed esile qual era, il messaggero poteva sembrare un adolescente, un'impressione peraltro subito smentita dalla maturità del suo volto, grave e pensieroso. Un benedettino come tutti loro, con saio e tonsura, e un portamento in cui si fondevano la fierezza per la sua missione e la semplicità del suo carattere, la fragilità di un bambino e la fermezza di un albero. E poi c'erano gli occhi grigi, incredibilmente diretti e penetranti.

Un piccolo miracolo! Cadfael stentava a credere ai propri occhi, davanti all'inatteso dono che la buona sorte gli aveva portato. Roger de Clinton non aveva scelto come proprio nunzio accreditato nel Galles un maestoso, autorevole canonico, ma il più giovane e umile dei suoi diaconi, fratello Mark, che era stato due anni addietro il suo benvoluto e rimpianto aiutante nell'erbario dell'abbazia e che lui, ormai, non sperava più di rivedere.

Fratello Mark fece una profonda riverenza all'abate, con l'umiltà di un bambino timoroso, ma, quando si raddrizzò, era di nuovo l'ambasciatore. Quella duplice personalità era caratteristica in lui, un contrasto che forse si sarebbe appianato soltanto col passare degli anni.

«Padre», spiegò, «il mio vescovo mi manda nel Galles con un messaggio

di amicizia e vi prega di ricevermi e ospitarmi per una notte o due.»

«Figliolo», ribatté Radulfus sorridendo, «la vostra presenza è già una credenziale sufficiente. Pensavate che potessimo avervi dimenticato tanto presto? Qui avete tanti amici quanti sono i confratelli e in due giorni vi riuscirà difficile accontentarli tutti. E, riguardo al vostro incarico, faremo tutto il possibile per aiutarvi. Volete parlarne qui o in privato?»

L'espressione solenne di Mark si era dissolta in un sorriso di compiacimento per essere non solo ricordato, ma addirittura accolto con evidente simpatia. «Non vi sono segreti, padre», replicò. «Posso parlarne benissimo qui, salvo poi venire da voi, se me lo permettete, a chiedervi consiglio. Questa ambasciata è un compito assolutamente nuovo per me e nessuno meglio di voi può aiutarmi ad assolverlo correttamente. Saprete che l'anno scorso la Chiesa ha deciso di ripristinare il vescovado di Saint Asaph, a Llanelly.»

Radulfus assentì con un cenno del capo. La quarta diocesi del Galles era stata trascurata per circa settant'anni, quasi nessuno ormai ricordava che vi fosse stato un vescovo sulla cattedra di san Kentigern. L'ubicazione della sede, a cavallo del confine, con tutto il potere di Gwynedd a occidente, rendeva difficile mantenerla. La cattedrale si trovava in una zona appartenente al conte di Chester, ma buona parte del resto era nel territorio di Owain Gwynedd. Perché l'arcivescovo Theobald avesse pensato di ricostruire quella diocesi non era chiaro per nessuno, forse nemmeno per lui stesso. Probabilmente il motivo della sua risoluzione era da ricercarsi in una serie di esigenze politiche, giacché la Chiesa aveva bisogno, in quel luogo, di un uomo di polso; difatti era stato chiamato un normanno. Con scarso riguardo per i sentimenti dei gallesi, rifletté malinconicamente Cadfael.

«E dopo la sua consacrazione, l'anno passato, da parte dell'arcivescovo Theobald», continuò Mark, «il vescovo Gilbert è finalmente installato nella propria sede, e il mio incarico è appunto quello di portargli lettere e doni da parte del mio superiore e assicurarlo che può contare sulla solidarietà di tutti i nostri vescovi.»

Piuttosto logico, rifletté Cadfael, giacché la Chiesa intendeva attestare in modo fermo la sua presenza in terra gallese, dimostrando che l'avrebbe sostenuta e difesa. E c'era quasi da stupirsi che ogni vescovo fosse riuscito a gestire un vescovado ampio come quello di Mercia, la cui sede era passata da Lichfield a Chester, per tornare poi a Lichfield e adesso a Coventry nel tentativo di mantenere i contatti con quel vasto gregge.

«Benaugurato incarico, se vi riporta fra noi, sia pure soltanto per un

giorno o due», dichiarò Radulfus. «Se il mio tempo e la mia esperienza possono esservi utili, disponetene pure, per quanto io pensi che siate perfettamente in grado di sbrogliarvela da solo, senza l'aiuto di nessuno.»

«È un grande onore per me, padre, essere ritenuto degno di tanta stima.»

«Se non ha avuto dubbi il vostro vescovo, tantomeno dovete averne voi. È certamente capace di giudicare dove riporre la propria fiducia. Ma ora, se siete venuto a cavallo fino da Lichfield, avrete certo bisogno di riposare un poco e rifocillarvi. Hanno già provveduto a sistemare il vostro cavallo?»

«Sì, padre.»

«Andiamo nel mio studio, allora, dove potremo discorrere tranquilli. Non c'è fretta.» Si era già reso conto, come Cadfael, che quel messaggio all'apparenza così semplice diretto al novello, straniero vescovo di Saint Asaph, occultava una quantità di rischi calcolati e di sbocchi imprevisti, che avrebbero potuto mandare quell'anima innocente, passo dopo passo, in un pantano senza uscita. Ancora più strano, perciò, che Roger de Clinton avesse scelto per quel compito il più giovane e meno importante dei suoi diaconi.

«Il capitolo è chiuso», proseguì l'abate, e si avviò verso la porta.

Al suo seguito, fratello Mark si guardò in giro, finalmente libero di cercare tra i presenti qualche altro vecchio amico e, quando i suoi occhi incontrarono quelli di Cadfael, scambiò con lui un sorriso affettuoso. Il monaco lo seguì con lo sguardo finché non fu scomparso, certo che l'abate gli avrebbe dato, per quel suo non facile compito, i consigli suggeriti da una lunga esperienza e da un infallibile buonsenso. E, in seguito, Mark avrebbe ritrovato la strada dell'erbario.

«Il vescovo è stato molto buono con me», esordì Mark, scartando risolutamente l'idea che l'incarico affidatogli fosse segno di una particolare preferenza. «Ma lo è sempre, con tutti quelli che gli sono vicini. E in questo caso, v'è assai più di quanto sembra. Ora, dopo avere sistemato il vescovo Gilbert a Saint Asaph, l'arcivescovo si rende conto della precarietà della sua posizione e vuole accertarsi che venga stabilizzata con ogni sostegno possibile. È suo desiderio, anzi suo ordine, che Roger de Clinton faccia al più presto la rituale visita di congratulazioni al nuovo eletto perché, dato che la maggior parte della sede di Gilbert è stata sottratta alla sua diocesi, intende far vedere al mondo quale armonia regna tra i vescovi, compresi quelli cui è venuto a mancare sotto i piedi un terzo del loro territorio. E il

vescovo Roger, comunque la pensi riguardo alla saggezza di avere installato un normanno che non conosce una sola parola di gallese in una sede che lo è per nove decimi, non può certo disobbedire. Tuttavia, dipende soltanto da come eseguire quell'ordine e penso che abbia scelto me per non dare a questa ambasciata un tono troppo importante e lusinghiero. La sua lettera è cerimoniosa e ben composta, il suo dono più che adeguato, ma io... io non sono altrettanto giudizioso!»

Erano riuniti a colloquio in uno degli scomparti del vialetto settentrionale, dove anche nel tardo pomeriggio, poco prima del vespro, arrivavano i raggi d'oro pallido del sole. Hugh Beringar era venuto a cavallo dalla propria casa in città non appena aveva saputo del ritorno di fratello Mark, non perché la sua ambasciata ecclesiastica avesse qualcosa a che vedere coi compiti dello sceriffo, ma per il piacere di rivedere un giovane che ricordava con affetto e al quale, in quella particolare circostanza, avrebbe forse potuto dare qualche aiuto o qualche consiglio. I rapporti di Hugh col Galles erano ottimi, v'era persino un patto amichevole tra lui e Owain Gwynedd, uniti dalla stessa diffidenza nei riguardi del comune vicino, il conte di Chester, ed entrambi consapevoli di potersi fidare senza riserve l'uno dell'altro. Più incerti erano invece i rapporti con Madog e Meredith di Powis, perché, da quella parte, sussisteva sempre la possibilità di qualche sporadica incursione nello Shropshire, benché al momento la zona di confine fosse abbastanza tranquilla. Hugh era quindi in grado di sapere, meglio di chiunque altro, quale fosse la situazione che Mark avrebbe trovato nel suo viaggio a Saint Asaph.

«Siete troppo modesto, fratello», osservò. «Il vostro vescovo, se vi ha sempre vicino, vi conosce senza dubbio abbastanza per valutare giustamente le vostre capacità e confida certo che saprete agire con accortezza laddove un ambasciatore più autorevole forse parlerebbe troppo e ascolterebbe troppo poco. Fratello Cadfael potrà dirvi meglio di me come la pensino i gallesi in questioni riguardanti la Chiesa, ma ciò che concerne lo Stato è affar mio. Non dubitate, Owain Gwynedd tiene sempre gli occhi bene aperti su quello che fa l'arcivescovo Theobald nel proprio dominio e di Owain bisogna sempre tener conto. Appena quattro anni fa si è consacrato un nuovo vescovo nella diocesi di Bangor, che è interamente gallese, ma almeno là è stato nominato un gallese, Meurig, che a tutta prima ha rifiutato di giurare fedeltà a re Stefano e di riconoscere la supremazia di Canterbury, sede del primate anglicano. Si è arreso solamente dopo qualche tempo, accettando entrambe, ma intanto aveva perduto il sostegno e il

favore di Owain. In seguito, tuttavia, ogni discordanza è stata appianata e questo significa che Meurig collaborerà certo con Gwynedd per evitare che abbia a diventare schiavo dell'influenza di Theobald. Consacrare ora vescovo di Saint Asaph un normanno è una sfida a principi e prelati, e chiunque intraprenda una missione diplomatica là deve stare attento agli uni e agli altri.»

«E Owain», osservò saggiamente Cadfael, «starà a sua volta attento ai sentimenti della sua gente, presterà orecchio a ciò che si dice in giro. Gilbert deve fare lo stesso. Gwynedd non ha alcuna intenzione di sottostare a Canterbury: hanno i loro santi, riti e usanze.»

«Ho sentito», intervenne Mark, «che una volta, molto tempo fa, la sede metropolitana del Galles era Saint David, con un proprio soggetto a Canterbury, e ora vi sono alcuni ecclesiastici che vogliono ristabilire quella regola.»

Cadfael scosse la testa, dubbioso. «Meglio non guardare troppo da vicino il passato. Quel che è stato è stato, e ora è la regola di Canterbury quella che dobbiamo seguire. Ma senza dubbio l'ombra di Owain graverà sul nuovo vescovo, se non altro come memento che si trova in terra straniera e deve badare a quello che fa. Spero che sia saggio e se la cavi bene col suo gregge.»

«La pensa così anche il nostro vescovo», convenne Mark. «E io ho avuto istruzioni precise. Al capitolo non ho spiegato qual è il mio incarico, ma l'ho detto poi al padre abate. Ho un'altra lettera e un altro dono da consegnare. Devo andare a Bangor... no, questo non è un ordine dell'arcivescovo Theobald... e presentare gli stessi omaggi tanto al vescovo Meurig quanto al vescovo Gilbert. Secondo Roger de Clinton l'affermazione di Theobald che i vescovi devono restare uniti riguarda ugualmente gallesi e normanni, e noi intendiamo trattarli ugualmente.»

Quel «noi», che sembrava riferirsi a Mark e al suo illustre superiore, fece vibrare una corda nella mente di Cadfael, rammentandogli l'innocente presunzione di comunanza di qualche anno addietro, quando quel ragazzo stava passando gradualmente da una ben fondata circospezione nei confronti del suo prossimo al calore e all'affetto, alla profonda lealtà verso coloro che ammirava e serviva. Il suo «noi», allora, significava lui e Cadfael, come se fossero due compagni di avventura che dovevano guardarsi reciprocamente le spalle contro il mondo.

«Quel vostro vescovo mi piace sempre di più», dichiarò Hugh. «Ma vi manda da solo anche in un viaggio tanto lungo?»

«No, non da solo», ribatté Mark con un sorriso che lasciava intendere come lui fosse depositario di un segreto. «Con una persona che non esiterebbe ad attraversare il Galles da solo, perché dà per scontato che la Chiesa e il saio saranno sempre rispettati. Tuttavia, mi farebbe piacere avere un vostro consiglio sulla via più sicura da seguire: conoscete assai meglio di me e del mio vescovo qual è la situazione nel Galles. Pensavo di andare direttamente per Oswestry e Chirk. Che ve ne pare?»

«Sì, è tutto abbastanza tranquillo, da quella parte», assentì lo sceriffo. «In ogni caso, Madog, quali che siano i suoi difetti, è un'anima pia quando si tratta di ecclesiastici, anche se forse lo sarebbe un po' meno con i laici inglesi. Sì, quella che pensate di prendere è la via più sicura e più breve.»

La luce che brillava negli occhi di Mark tradiva la sua impazienza d'intraprendere quel viaggio avventuroso. Lo lusingava il fatto di essere stato prescelto per un compito tanto importante, lui che era l'ultimo e il più umile tra gli addetti al suo vescovo e, sebbene consapevole di aver avuto quell'incarico proprio perché la modestia della sua posizione ne attenuasse la rilevanza, si rendeva conto che il suo esito sarebbe dipeso in gran parte dal modo in cui lui lo avrebbe assolto. Senza né adulazioni né elogi, ma dimostrando con la propria presenza la concreta, inalterabile solidarietà tra i vescovi.

«C'è qualcosa di particolare che dovrei sapere su quanto accade a Gwynedd?» domandò. «La politica della Chiesa deve tener conto di quella dello Stato e io non conosco niente degli affari del Galles. Mi occorre sapere su quali argomenti devo tenere la bocca chiusa e quando parlare, e in tal caso che cosa sarebbe saggio dire. Tanto più ora che sto andando a Bangor. Se la corte fosse là? Potrei trovarmi nella necessità di spiegare chi sono alle guardie di Owain, forse persino a lui stesso!»

«È vero», convenne Hugh, «lui sa sempre se uno straniero entra nel suo paese. Ed è affabile con tutti. Anzi, portategli i miei saluti, se parlerete con lui. Cadfael lo conosce, si sono visti un paio di volte. Un grand'uomo, in ogni senso! Ma non parlategli di monaci, potrebbe essere ancora un punto dolente.»

«I monaci sono sempre stati la rovina dei principati gallesi», osservò malinconicamente Cadfael. «I principi del Galles non dovrebbero mai avere più di un figlio, altrimenti che cosa avviene? Un padre costruisce una solida signoria, con regole determinate, e, dopo la sua morte, i suoi tre o quattro o cinque figli, legittimi o no, chiedono il diritto ad avere parti uguali e la legge lo consente. Allora si fanno reciprocamente la guerra per

ingrandire ognuno la propria parte e nessuna legge può fermarli. A volte mi chiedo che cosa accadrà quando Owain se ne sarà andato. Ha già dei figli e tatto il tempo per averne altri. Distruggeranno ciò che lui ha costruito?»

«Owain può campare ancora una trentina d'anni o più, ha compiuto da poco i quaranta», auspicò Hugh. «E non è difficile trattare con lui, mantiene la parola data e non perde mai la calma. Se il primogenito ed erede fosse stato Cadwaladr avremmo avuto una serie di guerre lungo il confine.»

«Questo Cadwaladr è il fratello del quale è meglio non parlare?» domandò Mark. «Che cos'ha fatto per meritarsi la scomunica?»

«Più di quanto sarebbe bastato. Owain deve volergli molto bene, altrimenti avrebbe lasciato che qualcuno lo liberasse da quella peste già da tempo. Ma ora c'è di mezzo un omicidio. L'autunno scorso una banda di suoi uomini ha teso un'imboscata al principe di Deheubarth e lo ha ucciso, Dio solo sa per quale folle motivo! Il giovane principe era un suo alleato e per di più fidanzato con la figlia di Owain, non v'era alcun senso in quell'azione. E benché, a quanto pareva, Cadwaladr non avesse partecipato personalmente al delitto, Owain per primo non dubita che ne fosse stato il mandante. Nessuno di quei ribaldi avrebbe osato tanto di propria iniziativa.»

Cadfael ricordava la profonda emozione causata dall'omicidio e l'immediata, spietata punizione. Owain, oltraggiato e assetato di giustizia, aveva mandato il figlio Hywel, di appena vent'anni, a buttarlo fuori delle terre che possedeva a Ceredigion e a incendiare il suo castello di Llanbadarn. Il ragazzo aveva assolto il compito con perfetta, compiaciuta efficienza. Cadwaladr aveva senza dubbio amici e seguaci che gli avrebbero dato almeno il riparo di un tetto, ma lui restava povero in canna e ripudiato da tutti. Cadfael non poteva fare a meno di chiedersi dove si nascondesse ora e se non avrebbe finito col raccogliere intorno a sé la feccia del Galles settentrionale - criminali, malcontenti e fuorilegge per natura - e depredare la gente che rispettava le leggi.

«Che ne è stato di questo Cadwaladr?» domandò Mark con comprensibile curiosità.

«Espropriato. Owain lo ha scacciato da ogni pezzo di terra a suo nome. Non gli è rimasto nemmeno lo spazio dove posare i piedi, nel Galles», spiegò Hugh.

«Intanto però se ne sta alla larga, da qualche parte», osservò Cadfael un po' preoccupato. «E non è certo tipo da accettare docilmente la punizione. I

guai potrebbero non essere finiti. Mi sembrate alle prese con un labirinto pericoloso, figliolo. Penso che non dovreste andare da solo.»

Hugh stava scrutando il viso di Mark, apparentemente impassibile, ma con un luccicore scherzoso negli occhi fissi su Cadfael. «Se non sbaglio», obiettò, «lo ha già detto lui stesso, non da solo.»

«Esatto», convenne il monaco, fissando a sua volta, perplesso, l'ambigua espressione del giovane confratello. «Che c'è, dunque? Che cosa ci avete taciuto? Vuotate il sacco. Chi viene con voi?»

«Ve l'ho detto che sto andando a Bangor. Il vescovo Gilbert è normanno e parla il francese e l'inglese, ma il vescovo Meurig è gallese e come la maggior parte dei suoi conterranei non sa una parola d'inglese e il mio latino mi serve soltanto con gli ecclesiastici, perciò mi è stato concesso un interprete. Ma il vescovo Roger non ha intorno a sé nessuno che parli correntemente il gallese e io ho suggerito un nome, un nome che non ha dimenticato.»

Il luccicore negli occhi di Mark era diventato una luce radiosa che, oltre al suo viso, illuminò a un tratto anche la mente di Cadfael. «Ho tenuto il meglio per ultimo. La mia scelta è stata approvata, l'abate Radulfus è d'accordo: come potrei fallire, dunque, se ci sarete voi al mio fianco, fratello Cadfael?»

Se una porta si apriva davanti a lui, inaspettatamente, per fratello Cadfael era una questione di principio, o forse d'onore, varcarla senza indugio. Se poi essa si spalancava su una veduta del Galles, precipitava, per il timore che avesse a richiudersi anzitempo su quell'incantevole visione. Questa volta, inoltre, non si trattava di una semplice escursione oltre il confine, ma di un viaggio a cavallo attraverso la regione costiera di Gwynedd, da Saint Asaph a Carnarvon, un viaggio che si sarebbe protratto per parecchi giorni, col compagno che avrebbe scelto lui stesso, un amico col quale sarebbe stato ugualmente piacevole parlare o tacere. Tutto dono di fratello Mark.

«Figliolo, per una simile vacanza sono pronto a farvi anche da staffiere, oltre che da interprete. Niente avrebbe potuto procurarmi maggior piacere. E Radulfus ha proprio detto che sono libero di venire con voi?»

«Sissignore», lo rassicurò Mark. «E potete anche scegliere nella scuderia il cavallo che preferite. Avete ancora oggi e tutto domani per accordarvi con Edmund e Winfrid su ciò che dovranno fare durante la vostra assenza e per assistere a tutte le funzioni in chiesa con tanto impegno da tutelare

persino la vostra anima vagabonda fino a Bangor e ritorno.»

«Sono tutto virtù, ora, la mia anima è redenta; non ne ha appena dato prova il cielo offrendomi questo viaggio nel Galles?» ribatté Cadfael, scherzando, ma non troppo. «Vi pare che vorrei rischiare di cadere in disgrazia?»

Quella di Mark era una missione ufficiale, intesa a dare notorietà a un fatto, e quindi non v'era motivo di tenerne all'oscuro i confratelli dell'abbazia. Di conseguenza, si rovesciò su di lui una pioggia di premurosi consigli sul modo migliore per assolverla, in particolare dal vecchio fratello Dafydd, ricoverato nell'infermeria, che non vedeva il suo paese natio da quarant'anni, ma era tuttora convinto di conoscerlo come il palmo della sua mano. Il suo piacere per la restaurazione della diocesi era un po' offuscato dalla nomina di un normanno, ma ciò nonostante quella notizia aveva rinnovato in lui l'interesse per la vita. Tornò felice alla propria lingua, profondendosi in prolissi consigli, quando Cadfael andò a trovarlo.

L'abate Radulfus, al contrario, si limitò a una benedizione. La missione riguardava soltanto Mark e toccava soltanto a lui decidere come assolverla. Il priore Robert, dal canto suo, si trattenne dal fare commenti, ma nel suo stesso silenzio v'era una sottintesa disapprovazione. Un inviato con dignità e presenza come le sue sarebbe stato assai più adatto alla corte dei vescovi.

Fratello Cadfael controllò la sua scorta di medicinali, affidò il giardino a Winfrid, andò a dare un'occhiata all'ospedale di Saint Giles per accertarsi che fosse debitamente provvisto, e finalmente si rifugiò nella scuderia, abbandonandosi al piacere di scegliersi un cavallo. E là lo trovò Hugh, assorto nella contemplazione di uno splendido roano che tendeva, compiacente, il collo alla mano che lo carezzava. «È troppo alto per voi», osservò lo sceriffo. «Avreste bisogno di un appoggio per montare in sella e Mark non sarebbe certamente in grado di aiutarvi.»

«Non sono ancora né tanto pesante né tanto arrugginito da non poter più arrampicarmi su un cavallo!» protestò il monaco. «Ma a che devo il favore di questa visita?»

«Be', è stata un'idea di Aline quando le ho parlato del vostro viaggio. Maggio è ormai alle porte e fra una settimana o due dovrei portare lei e Giles a Maesbury per trascorrervi l'estate, come al solito. Allora, dice lei, perché non anticipare di una settimana la partenza e venire con voi domani, fino a Oswestry? Staremmo insieme per una giornata e voi potreste passare la notte a casa nostra. Che ne dite?»

Cadfael disse subito sì, con tutto il cuore, e altrettanto fece Mark, pur declinando controvoglia l'offerta per la notte. Doveva essere a Llanelly entro due giorni e arrivare a un'ora decente, al massimo a metà pomeriggio, perché vi fosse tempo per gli adeguati convenevoli prima di cena, e preferiva proseguire oltre Oswestry, ben addentro nel Galles, prima di fermarsi per la notte, lasciandosi una comoda tappa per il secondo giorno. Se avessero raggiunto la valle del Dee prima di sera, avrebbero certo trovato rifugio là, in qualche chiesa, attraversando poi il fiume al mattino.

Tutto sistemato, dunque, rifletté Cadfael; ora non restava altro da fare che assistere piamente a vespro e compieta, affidando anche quell'impresa alla volontà di Dio, ma forse rammentando pure a santa Winifred che stavano per andare nel suo paese e, se avesse avuto la bontà di tenere su di loro la sua santa mano per tutto il viaggio, il gesto sarebbe stato molto apprezzato.

La mattina della partenza trovò un corteo di sei cavalli, più un pony da soma, lungo la strada per Oswestry: Hugh in sella al suo prediletto grigio col piccolo Giles davanti a sé; Aline, inappuntabile come sempre, sul suo ginnetto bianco; Constance, la sua ancella, sul grande cuscino dietro la sella di uno staffiere; un altro che rimorchiava il pony e infine i due monaci a completare la compagnia. Era la fine di aprile, una mattina tutta verde e argento. Cadfael e Mark si erano alzati all'alba per raggiungere Hugh e la sua comitiva in città, ma ora il sole era già alto nel cielo e il fiume increspato da una miriade di piccole onde oscillanti. Una splendida giornata per intraprendere un viaggio, ovunque si fosse diretti.

Quando varcarono il fiume, a Montford, si era dissolta anche la lieve bruma perlacea delle prime ore del mattino. La strada era buona, in alcuni tratti con larghi margini erbosi che rendevano più agevole il cammino, e Giles sarebbe voluto andare più in fretta. Era felice e orgoglioso di essere a cavallo col padre e non vedeva l'ora di arrivare a Maesbury dove, una volta liberato dal suo carico, il pony sarebbe stato la sua cavalcatura prediletta per tutta l'estate. Lo staffiere ora lo teneva per le redini quale prudente guardiano delle sue galoppate perché, come tutti i bambini che non avevano mai avuto motivo d'impaurirsi, era un cavaliere impavido, ma Aline stessa esitava ad ammonirlo, forse per timore d'incrinare la sua sicurezza di sé, o forse per la certezza che non ve ne sarebbe stato bisogno.

A mezzogiorno si fermarono ai piedi della collina a Ness, dove c'era un affittuario di Hugh, per far riposare i cavalli e mangiare qualcosa, e a metà pomeriggio arrivarono a Felton. Là Aline e la sua scorta svoltarono per

prendere la strada più vicina verso casa, ma Hugh preferì accompagnare gli amici fino alla periferia di Oswestry e Giles fu trasferito fra le braccia della madre.

«Buon viaggio e felice ritorno!» augurò Aline, con lo splendore della primavera sul volto e la luminosità del sole nel sorriso, e tracciò nell'aria un segno di croce prima di girare il ginnetto a sinistra.

Cadfael e i suoi compagni percorsero ad andatura più veloce le poche miglia fino a Whittington, fermandosi fuori delle mura. Lì erano alla linea di confine, una regione appartenuta alternativamente al Galles o all'Inghilterra per secoli, prima dell'arrivo dei normanni, dov'era più facile trovare nomi di persone e paesi gallesi che inglesi. Da quel punto, Cadfael e Mark avrebbero proseguito verso nord, mentre Hugh sarebbe tornato indietro verso la città e il castello.

«Qui purtroppo dobbiamo salutarci», disse. «Peccato! In una giornata così bella sarei venuto volentieri con voi fino a Saint Asaph, ma è meglio che gli ufficiali del re stiano alla larga dagli affari della Chiesa, per evitare di trovarsi tra due fuochi. Non vorrei pestare i piedi a Owain.»

«Bene, ci avete comunque portati dove voleva il vescovo Gilbert», sottolineò Mark, sorridendo. «Questa chiesa e le vostre di Saint Oswald ora fanno parte della diocesi di Saint Asaph, ve ne siete reso conto? Lichfield ha perduto una quantità di parrocchie, qui a nord-ovest. Penso che sia una tattica di Canterbury estendere la diocesi su entrambi i lati del confine, così che la linea di demarcazione tra gallesi e inglesi non abbia alcun valore.»

«Mah! Owain avrebbe forse qualcosa da dire a questo riguardo.» Hugh salutò con un gesto della mano, mentre voltava il cavallo. «Andate con Dio e buon viaggio! Ci vediamo fra una decina di giorni.» Era a poche iarde da loro, quando girò il capo per aggiungere: «E state lontano dai guai! Se vi riesce!»

CAPITOLO II

«Sono troppo vecchio per imbarcarmi in simili imprese», si lamentò fratello Cadfael, che in realtà se ne compiaceva.

«Ho notato che lo dite soltanto quando siete ben lontano da Shrewsbury, dove non c'è nessuno che possa prendervi in parola, povero vecchietto, e vi suggerisca di restare a casa», ribatté Mark.

«Che sciocco sarei stato!» convenne di buon grado Cadfael.

«Quando cominciate a lamentarvi della vostra età, so con che cosa devo vedermela, con un cavallo impaziente appena liberato dalla stalla, che morde il freno. Ma ora avremo a che fare con diaconi e vescovi, fratello, che potrebbe essere già un guaio bastante. Pregate che ci vengano risparmiati incontri peggiori.»

La cavalcata aveva colorito il viso pallido di Mark e acceso scintille nei suoi occhi. Era cresciuto tra cavalli di fattoria, lavorando come uno schiavo per uno zio spilorcio, e cavalcava tuttora come un contadino, sgraziato ma sicuro in sella al bellissimo baio dal mantello lucente avuto dalla scuderia del vescovo.

Si erano fermati sulla cresta di un promontorio dalla quale si dominava la ridente vallata del Dee, dove il sole, seppur prossimo al tramonto, accendeva ancora di bagliori il fiume serpeggiante tra le rive boscose. Lì, da qualche parte, avrebbero trovato un ricovero per la notte.

Si rimisero in cammino a fianco a fianco, scendendo lungo il sentiero erboso abbastanza largo per tutti e due. «Alla mia età», disse Cadfael, «non mi aspettavo davvero di essere reclutato per una spedizione come questa. Vi devo molto più di quanto pensiate, figliolo. Non lascerei Shrewsbury per nessun altro posto al mondo, ma di tanto in tanto mi sento prudere i piedi. È bello essere diretti a casa, ma non è meno bello allontanarsene per un po', pregustando partenza e ritorno. Buon per me che Theobald abbia pensato ad arruolare alleati per il suo nuovo vescovo. E che cosa gli manda Roger de Clinton, oltre alla sua lettera cerimoniosa?» Un particolare che lo aveva incuriosito solamente ora, notando quanto fosse esiguo il rotolo dietro la sella di Mark.

«Una croce pettorale, benedetta al santuario di Saint Chad. L'ha realizzata un canonico che è un bravissimo orafo.»

«E la stessa cosa manda a Meurig, a Bangor, insieme coi suoi fraterni saluti?»

«No, per Meurig c'è un bellissimo breviario. Il nostro miniaturista lo aveva quasi finito quand'è arrivato l'ordine dell'arcivescovo, così ha aggiunto un foglio con l'immagine di san Deiniol, fondatore e patrono di Meurig», rispose Mark, mentre scendevano verso la valle nell'ultima luce del sole. «Io avrei preferito il breviario, ma la croce è senza dubbio un omaggio più solenne. È una prova, non vi pare, che Theobald sa di avere affidato a Gilbert un incarico molto difficile da assolvere?»

«Io certo non vorrei essere nei suoi panni», ammise Cadfael. «Ma chissà, lui potrebbe anche trovar gusto nella contesa. Ma se s'immischiasse

troppo nelle usanze del Galles, forse troverebbe anche qualcosa di più.»

Raggiunsero finalmente la distesa di prati ondulati lungo la riva del Dee, che riverberava la luce aranciata del tramonto. Oltre il fiume, si alzava una collina verdeggiante, incoronata dalla cerchia di un terrapieno eretto da secoli. Là chiesero e ottennero ricovero per la notte alla piccola chiesa di Saint Collen.

La mattina seguente, attraversarono il fiume su uno stretto ponte di legno e risalirono senza fretta l'ampia e verdeggiante valle del Dee fino a quella del Clwyd, passando per Ruthin. Prima che il sole raggiungesse il suo culmine, ridiscesero verso la stretta lingua di terra tra il Clwyd e l'Elwy, là dove i due fiumi si univano, dalle parti di Rhuddlan. E mentre il tempo si faceva incerto - una pioggia leggera era intercalata a sprazzi di sole - si spinsero fino a Llanelly e alla cattedrale di Saint Asaph, dove arrivarono al calar della sera.

Llanelly era una città che meritava a malapena quell'appellativo, piccola com'era, con basse casette di legno addossate l'una all'altra e una sola viuzza per raggiungere il centro, dove appariva, inaspettata, la cattedrale col campanile, l'edificio più alto e l'unico cinto di mura, sovrastante una distesa di tetti per la maggior parte bisognosi di urgenti riparazioni.

Tanto più sorprendente fu quindi per i due monaci trovare le strade affollate oltre misura da uomini e donne indaffarati, con brocche d'acqua, bracciate di coperte, ceste di pane appena sfornato e di vettovaglie, persino un robusto ragazzone con un quarto di porco sulle spalle.

«Questi non sono i famigli di un vescovo!» esclamò Cadfael. «Stanno rifornendo un esercito! Gilbert ha forse dichiarato guerra alla valle del Clwyd?»

«Penso che vi siano ospiti molto più importanti di noi», ribatté Mark, osservando il dolce pendio della collina al margine della cittadina.

Cadfael seguì il suo sguardo e capì che cosa intendeva. Padiglioni a vivaci colori, con guidoni sventolanti, costellavano il verde, non le rozze tende di un accampamento militare, ma l'equipaggiamento di una casa principesca.

«Non un esercito, ma una corte», commentò Cadfael. «Siamo incappati in una compagnia altolocata; sarà meglio che cerchiamo di scoprire se altri due sarebbero benaccetti. Potrebbero esservi in ballo questioni più importanti che la solidarietà tra vescovi. Benché, se gli ufficiali del principe stanno a gomito a gomito con Gilbert, un monito da Canterbury non sareb-

be sprecato.»

Si addentrarono nella città, guardandosi intorno. Il vescovado, in legno come tutto il resto, era molto grande e palesemente costruito di recente, insieme con altri fabbricati più modesti ai suoi lati. Era trascorso meno di un anno dalla consacrazione di Gilbert e lì si era evidentemente provveduto a creare in fretta un complesso che assomigliasse a una sede vescovile.

Cadfael e Mark stavano smontando nel cortile, quando un giovane si avvicinò di corsa, accennando a uno stalliere dietro di lui che prendesse i loro cavalli.

«Posso esservi d'aiuto, fratelli?»

Era un ragazzo sui vent'anni, e certo non appartenente al seguito di Gilbert, a giudicare dal suo abbigliamento tutt'altro che ecclesiastico. Portava una collana di pietre e si muoveva e parlava con spigliata, garbata sicurezza. Aveva rivolto loro quella domanda in gallese, ma passò a un perfetto inglese, dopo avere squadrato Mark da capo a piedi con una sola, perspicace occhiata.

«Chi porta il saio è sempre gradito. Venite da lontano?»

«Da Lichfield», rispose Mark. «Con una lettera fraterna e un dono per il vescovo Gilbert da parte del mio vescovo.»

«Ne sarà felice, se ne sentirà senza dubbio rincuorato. Forse è proprio quello di cui ha bisogno», affermò il ragazzo con un sorriso malizioso, ma amabile. «Bene, chiamo subito qualcuno che porti i vostri rotoli da sella, poi vi accompagnerò dove potrete riposare e vi verrà servito del cibo. Ci vorrà ancora tempo per la cena.»

Bastò un suo gesto per far accorrere due servitori che presero i rotoli e seguirono i visitatori mentre attraversavano il cortile, fino a una delle nuove casette sul lato opposto.

«Non ho alcun diritto di comandare, qui, perché sono io stesso ospite, ma si sono abituati a me», spiegò il giovane con tono sicuro e a un tempo vagamente divertito, come se avesse un ottimo motivo per essere accolto senza problemi nella cerchia del vescovo. «Vi basta?»

La stanza era piccola ma comoda, con due letti, una panca e un tavolo, odorosa di legno appena tagliato.

«Vi farò portare dell'acqua e andrò a cercare un canonico», riprese la loro guida. «Intanto, mettetevi a vostro agio, fratelli.»

«Acqua?» rilevò Mark, stupito, quando furono soli. «È con l'acqua che si accolgono gli ospiti, nel Galles?»

«No, figliolo. Chi va perlopiù a piedi sa quanto siano impolverati e do-

lenti dopo un viaggio. Ci portano l'acqua perché possiamo lavarli. È un modo garbato per chiedere se intendiamo restare per la notte. Se rifiutiamo, vuol dire che la nostra è soltanto una breve visita di cortesia; se accettiamo, da questo momento siamo ospiti della casa.»

«E quel giovane signore? Troppo distinto per essere un servo e certo non è un religioso. In che razza di adunanza siamo inciampati, Cadfael?»

Avevano lasciato la porta aperta per godere dell'ultima luce e, a un tratto, apparve sulla soglia una fanciulla con una brocca dentro una bacinella. Una ragazza alta e vigorosa, con una lunga treccia di lucenti capelli neri su una spalla e riccioli sulle tempie che danzavano nel lieve alito di vento. Una gioia per gli occhi, pensò Cadfael.

Lei entrò, facendo la debita riverenza, e tenne gli occhi bassi mentre li serviva, versando l'acqua, slacciando loro i sandali, con un garbo che la faceva apparire non una serva, ma una premurosa padrona di casa, in una posizione così sicura da potersi abbassare a servire senza sminuirsi. Il tocco delle sue mani sulle caviglie fece salire al viso di Mark una vampata di rossore e, per malaugurata combinazione, proprio in quel momento lei alzò gli occhi a guardarlo e si rese conto del suo sconcerto. Le venne da ridere, ma si trattenne, pensando che lo avrebbe imbarazzato ancora di più e le sarebbe dispiaciuto, perché provava già un'istintiva simpatia per quel fraticello dall'aria così innocente e vulnerabile.

Aveva portato con sé anche piccoli canovacci di lino; ne prese uno, accingendosi ad asciugare i piedi di Mark, ma lui non glielo permise.

Con l'autorità che si addiceva non alla pochezza della sua persona, ma all'importanza della sua missione, la prese risolutamente per una mano, costringendola ad alzarsi. La fanciulla obbedì in silenzio, ma con un lampo nei grandi occhi scuri che fece riflettere Cadfael. Lui certo non correva alcun pericolo, ma probabilmente sarebbe stato ben diverso per ecclesiastici giovani, con una creatura come quella.

«No, no!» protestò Mark. «Questo non dovete farlo! Il nostro ruolo è servire, non essere serviti. E, da quanto abbiamo visto qui fuori, avete già fin troppi ospiti cui badare e senza dubbio più importanti di noi.»

Questa volta la giovane rise apertamente, non di lui, ma di qualcosa che le sue parole le avevano fatto balenare nella mente.

«Fin troppi per il vescovo Gilbert, soprattutto; più di quanti se ne aspettava! È vero ciò che ha detto Hywel, che siete venuti a portare saluti fraterni e doni da parte dei vescovi inglesi? In tal caso, sarete gli ospiti più graditi, qui a Llanelly. Il nostro nuovo vescovo ha bisogno di tutto l'inco-

raggiamento possibile e la rassicurazione di avere un arcivescovo alle spalle capita al momento buono. È sempre circondato da principi, ovunque sia, e vi accoglierà a braccia aperte. Avrete certo il posto d'onore a tavola, stasera.»

«Principi!» fece eco Cadfael. «E Hywel? È il giovane che ci è venuto incontro quando siamo arrivati? Hywel ab Owain?»

«Non lo avete riconosciuto?» domandò lei, stupita.

«Figliola, non lo avevo mai visto! Ma sappiamo qualcosa delle sue prodezze.» Era dunque quello il ragazzo mandato dal padre a buttar fuori Cadwaladr dalle sue terre a Ceredigion e appiccare il fuoco al suo castello di Llanbadarn, compito che egli aveva assolto coscienziosamente e, a quanto pareva, senza portare un'arma!

«Owain però lo conosco», proseguì Cadfael. «Abbiamo avuto a che fare con lui tre anni fa, per uno scambio di prigionieri. Sicché ha mandato suo figlio perché veda e gli riferisca come se la cava il vescovo Gilbert coi suoi doveri pastorali?»

«Meglio ancora», ribatté la fanciulla ridendo. «È venuto lui stesso. Non avete visto le sue tende, lassù sul colle? Ha trasferito qui la sua corte per un po' di giorni. Un onore del quale il vescovo Gilbert avrebbe fatto volentieri a meno. Oh, non perché il principe lo infastidisca in qualche modo; è per il semplice fatto che sia qui, sempre sotto i suoi occhi, al corrente di tutto ciò che lui fa o dice. E stasera padre e figlio ceneranno addirittura qui, al vescovado.»

Mentre parlava, la ragazza aveva radunato i suoi asciugamani, osservando l'andirivieni nel cortile e, seguendo il suo sguardo, Cadfael aveva notato un omone in tonaca nera che si dirigeva a gran passi verso la loro casetta.

«Vi porterò vivande e idromele», continuò la giovane, poi riprese bacinella e brocca e uscì, prima che il prete fosse arrivato alla porta. Quando i due s'incrociarono, Cadfael vide che lui mormorava qualcosa e lei chinava leggermente il capo senza parlare, come se vi fosse tra loro uno strano, imbarazzante rapporto, obbligatorio per l'uno e freddamente doveroso per l'altra. Alla vista dell'uomo in tonaca che si avvicinava, la fanciulla si era affrettata ad andarsene, tuttavia il modo come lui le aveva parlato, voltandosi poi un paio di volte a guardarla mentre si allontanava, induceva a pensare che fosse il prete ad avere soggezione di lei, anziché l'opposto, e che ella covasse in cuore qualche lagnanza nei suoi confronti. Non aveva né alzato gli occhi su di lui, né rallentato il passo. Lo fece invece il prete, forse per avere il tempo di rafforzare la propria dignità prima di entrare a par-

lare coi forestieri.

«Buongiorno, fratelli, benvenuti!» disse dalla soglia. «Spero che mia figlia abbia fatto del proprio meglio per mettervi a vostro agio.»

Quel «figlia» fece apparire ancora più strano il loro comportamento quando si erano incontrati, perché oltre alla tonaca egli aveva pure la tonsura e quindi era inequivocabilmente un prete, come si affrettò lui stesso a mettere in chiaro. «Mi chiamo Meirion, sono sacerdote in questa chiesa da molti anni e, in conformità alla recente dispensa, canonico del capitolo. Se vi occorre qualcosa non avete che a dirlo e provvederò io personalmente.»

Parlava correttamente l'inglese, anche se con una certa esitazione, da gallese quale ovviamente era. Un uomo tarchiato e muscoloso, anche bello, con lineamenti marcati, il portamento eretto e appena una spruzzatina di grigio nella corona dei capelli intorno alla tonsura, ma dal cui sguardo traspariva, nonostante tutto, un lieve disagio. Un uomo fiero e ambizioso, non del tutto sicuro di sé e dei propri poteri. E forse in una situazione delicata, dopo essere diventato uno dei canonici al seguito di un vescovo normanno? Era possibile. Se esisteva una figlia, doveva esistere anche una moglie, e a Canterbury ciò non sarebbe piaciuto per niente.

L'ospitalità della quale godevano era pienamente soddisfacente, asserì Cadfael, persino troppo generosa in base ai principi monastici, mentre Mark mostrava al canonico la preziosa croce pettorale che egli ammirò a bocca aperta.

«Un dono stupendo», esclamò. «Il vostro orafo deve essere un artista provetto per fare un simile lavoro. Il vescovo ne sarà particolarmente felice, perché la sua posizione qui non è agevole e qualunque segno di solidarietà gli è di grande aiuto. Se posso darvi un consiglio, sarebbe bene che vi presentaste in forma ufficiale, quando sono tutti a tavola, assolvendo là, pubblicamente, il vostro compito. Vi condurrò io nella sala quale vostro araldo e farò riservare i posti per voi alla tavola del vescovo.»

Il suo intendimento era chiaro. Si doveva trarre il massimo vantaggio da quel solenne memento, e ciò non soltanto da Lichfield, ma anche da Theobald e da Canterbury: il rito romano era stato accettato e un prelato normanno insediato a Saint Asaph. Il principe aveva messo in campo il proprio potere e la propria lealtà da una parte e il canonico Meirion intendeva mettere Mark, per quanto inadeguato alla bisogna potesse apparire, dall'altra.

«E voi, fratello, anche se non occorrono traduzioni per il vescovo, dovreste avere la cortesia di ripetere in gallese ciò che il diacono Mark dirà in

inglese. Il principe lo conosce un po', ma la maggior parte dei suoi capi non ne capisce una parola.» E il canonico Meirion voleva che tutti, fino all'ultima guardia, si rendessero conto di ciò che accadeva. «Informerò in anticipo il vescovo della vostra visita, ma voi non fatene parola con nessun altro.»

«Hywel ab Owain ne è già informato», obiettò Cadfael.

«E lo avrà certo detto al padre, ma lo spettacolo non ne soffrirà, comunque. E meno male che siete venuti oggi, perché domani il corteggio reale partirà per tornare ad Aber.»

«In tal caso potremmo unirci alla compagnia», disse Mark. «Io ho una lettera anche per il vescovo Meurig, a Bangor.»

Il canonico rifletté per un momento su quella notizia, poi assentì con un cenno del capo. Dopotutto pure lui era gallese, anche se faceva del proprio meglio per appoggiare il suo superiore normanno.

«Bene! Il vostro vescovo è saggio. Questo ci mette in condizioni di parità e il principe ne sarà contento. Faremo parte della compagnia anche mia figlia, Heledd, e io. Lei sta per fidanzarsi con un gentiluomo al servizio del principe che possiede terre nell'isola di Anglesey e ci verrà incontro a Bangor. Ci faremo compagnia per tutto il viaggio.»

«Sarà un piacere per noi», affermò Mark.

«Verrò a prendervi non appena saranno tutti a tavola», promise il canonico soddisfatto e se ne andò, lasciandoli a riposare.

Solo quando fu lontano, la fanciulla tornò, con un piatto di focaccine al miele e una caraffa d'idromele. Li servì in silenzio e rifletté un momento, prima di chiedere: «Che cosa vi ha detto?»

«Che domani lui e sua figlia partiranno per Bangor, come noi due», rispose Cadfael. «A quanto pare avremo una scorta principesca fino ad Aber.»

«Sicché riconosce ancora di essere mio padre», osservò lei, in tono sprezzante.

«Certo», ribatté il monaco. «Perché non dovrebbe? Guardatevi allo specchio, figliola, e vi renderete conto che ha persino un buon motivo per esserne orgoglioso!»

Quel complimento fece sorridere suo malgrado la fanciulla, un piccolo successo del quale Cadfael fu pronto ad approfittare. «Che cosa c'è fra voi due? Qualche problema col nuovo vescovo? Se ha in mente di liberarsi di tutti i preti sposati della sua parrocchia, avrà il suo bel daffare, e vostro padre mi sembra un uomo esperto e capace, che un nuovo beneficiario non

può azzardarsi a perdere.»

«È così, difatti, e il vescovo vuole tenerselo. Il suo caso sarebbe potuto essere peggiore, ma mia madre era già gravemente ammalata quand'è arrivato il vescovo Gilbert, non aveva più molto da vivere, così hanno aspettato! Vi pare possibile? Aspettare che una moglie muoia, cosicché lui non debba separarsi dal marito, che gli è utile! Ed è morta, il Natale dell'anno scorso, e da allora ho badato io alla sua casa, cucinato e pulito per lui, pensando che avremmo continuato così. Ma no, io sono la prova vivente di un matrimonio che il vescovo ora ritiene illegittimo e sacrilego. Secondo lui, sarebbe meglio che non fossi mai nata! Anche se mio padre non si risposerà mai, io sono qui, a ricordargli qualcosa che egli vuole sia dimenticato. Sì, lui, non soltanto il vescovo. Sono un ostacolo per la sua promozione.»

«Oh, siete ingiusta con lui!» obiettò Mark, sbigottito. «Sono certo che nutre il debito affetto di padre per voi, che dal canto vostro ricambiate da brava figlia.»

«Non è mai stato messo alla prova! Nessuno ci rimprovera per un giusto affetto. Oh, certo, mio padre vuole soltanto il mio bene, e pure il vescovo, però vorrebbero che andassi a star bene altrove, lontano quanto basta per non procurare loro altri fastidi.»

«Per questo, dunque, hanno pensato di farvi sposare un signore di Anglesey», commentò amaramente Cadfael. «Tanto lontano quanto si può arrivare restando sempre nel Galles. Basterà perché il vescovo si metta il cuore in pace, ma per voi? Conoscete già il vostro futuro consorte?»

«No, ha fatto tutto il principe. Il vescovo intendeva mandarmi in un monastero in Inghilterra, a prendere i voti, ma Owain Gwynedd si è opposto. Sarebbe stato ingiusto, ha obiettato, a meno che non fossi io a desiderarlo. Me lo ha chiesto là davanti a tutti, e là davanti a tutti io ho dichiarato chiaro e tondo di no. Allora mi ha proposto questo matrimonio. Un signore che sta appunto cercando moglie e mi dicono che è anche un bell'uomo, non giovanissimo ma neppure vecchio, appena oltre la trentina. In ogni caso, sempre meglio che essere chiusa dentro le mura di un monastero inglese.»

«Esatto!» convenne cordialmente Cadfael. «È sempre meglio, anche, che restare qui, con la costante sensazione di essere un peso imbarazzante. Ma non siete contraria al matrimonio?»

«Oh, no davvero!»

«Né sapete niente a sfavore dell'uomo che il principe ha in mente?»

«No, l'unico guaio è che non l'ho scelto io.»

«Chissà, potreste trovarlo di vostro gradimento, quando lo vedrete. Non

sarebbe la prima volta che un paraninfo intelligente combina il matrimonio giusto.»

«Giusto o sbagliato, non ho scelta, devo andare», ribatté la fanciulla, alzandosi, con un profondo sospiro. «Mio padre viene con me per controllare come mi comporto e il canonico Morgant, che non è meno severo del vescovo, ci accompagna per controllare entrambi. Un ulteriore scandalo, ora, e addio promozioni da parte di Gilbert. Io potrei rovinarlo, se volessi», aggiunse col tono di chi prospettasse un'ipotesi sapendo in anticipo che non si sarebbe mai realizzata. Arrivò fino alla porta illuminata dall'ultimo sole, poi si voltò.

«Posso vivere benissimo senza di lui, prima o poi me ne sarei andata comunque con un marito, ma sapete che cosa mi amareggia più di tutto? Che prenda così a cuor leggero la nostra separazione, anzi che sia addirittura felice di potersi sbarazzare di me.»

Il canonico Meirion venne a prenderli come aveva promesso, quando il trambusto nel cortile si andava ormai acquietando. I preparativi per la festa della sera erano ultimati, i servitori al loro posto e i partecipanti radunati nel salone.

Anche in quell'occasione tanto solenne il canonico era abbigliato con cura meticolosa ma senza lussi, come si conveniva all'austerità del suo ufficio, con la quale forse cercava di sminuire il ricordo della trascorsa, e meno rigorosa, parentesi del suo matrimonio.

V'era stato un tempo, in un'epoca lontana, l'era dei santi, quando a tutti i preti s'imponeva il celibato, come voleva ora il vescovo Gilbert, per il semplice motivo che la Chiesa celtica era basata su un idealismo monastico che non ammetteva infrazioni. Ma di quel tempo era quasi svanito persino il ricordo, e riesumare tale principio avrebbe causato una sdegnata reazione quale doveva avere suscitato allora il suo graduale abbandono. Da secoli, ormai, v'erano preti con moglie e figli come i loro parrocchiani. Anche in Inghilterra, in remote regioni di campagna, erano numerosi i preti sposati e nessuno trovava niente a ridire. Nel Galles, poi, non mancavano figli che subentravano al padre nella cura di una parrocchia, e addirittura figli di vescovi che ritenevano di avere uguale diritto a mitra e pastorale, come se gli alti uffici della Chiesa fossero feudi ereditari. E adesso arrivava lì questo vescovo forestiero, imposto da altri, che riteneva quella consuetudine un abominevole peccato e intendeva avere nella propria diocesi soltanto sacerdoti celibi.

Ma il canonico Meirion non sopportava l'idea di poter essere declassato soltanto perché, annullato dalla morte il vincolo coniugale, restava la presenza di una figlia ad accusarlo. Non se ne risentiva con lei e avrebbe sempre provveduto perché non le mancasse niente, ma fuori di lì, lontana dagli occhi e dalla mente.

Quando voleva qualcosa, qualcosa di vantaggioso per lui, il canonico andava dritto allo scopo e, a onor del vero, non ne faceva mistero. E non ne fece ora che intendeva servirsi dei due monaci e della loro missione per acquistarsi un merito agli occhi del suo vescovo.

«Si sono appena seduti», annunciò, «e nessuno aprirà bocca finché i principi e il vescovo non si saranno messi a proprio agio. Ho fatto lasciare un ampio spazio libero davanti alla predella col tavolo d'onore, perché tutti possano vedervi e udire ciò che dite.»

Mark, con la lettera di Roger de Clinton e l'astuccio contenente la croce pettorale in mano, e Cadfael seguirono la loro guida attraverso il cortile, verso la sala del vescovo e, come entrarono, il sommesso mormorio delle voci cessò d'incanto, mentre tutti gli sguardi si appuntavano su di loro. Il vescovo sedeva al centro del tavolo d'onore tra due dei principi ai quali poi si alternavano via via ecclesiastici e gentiluomini della corte di Owain.

«Monsignore», esordì Meirion, «ho con me il diacono Mark, inviato dal vescovo di Lichfleld e Coventry, che chiede udienza.»

«È il benvenuto», assentì prontamente Gilbert. «Lo ascolterò con piacere.»

Mark riferì il messaggio con voce chiara e ferma, osservando il viso scarno del prelato, il lungo naso affilato, i capelli grigi intorno alla tonsura.

«Monsignore, il vescovo Roger de Clinton vi manda i suoi reverenti saluti come fratello in Cristo e compagno al servizio della Chiesa, augurandovi lunga vita e buona fortuna nel vostro santo compito. E per mezzo mio vi manda questa lettera fraterna e questo astuccio che vi prega di accettare con benevolenza.»

Un compito discorsetto che, tradotto da Cadfael in gallese, fu accolto con un mormorio di approvazione dai suoi compatrioti. Il vescovo si era alzato, portandosi al margine della predella dove Mark lo raggiunse, piegando un ginocchio mentre gli porgeva lettera e astuccio.

«Accettiamo con gioia la benevolenza del nostro fratello», replicò il vescovo Gilbert, compiaciuto di quel dono inaspettato. «E i suoi messaggeri sono i benvenuti. Alzatevi, figliolo, e accomodatevi a tavola con noi, insieme col vostro compagno. Roger de Clinton è stato saggio a mandare

con voi, in questa comunità gallese, un monaco che parla la nostra lingua.»

Cadfael, che si era tenuto in disparte, li seguì a una certa distanza sulla predella, lasciando che fosse Mark ad attirare l'attenzione dei convitati forse un po' stupiti per il posto che gli era stato riservato, accanto a Hywel ab Owain che sedeva alla sinistra del vescovo. Opera di Meirion o scelta spontanea di Gilbert? O vi aveva avuto mano lo stesso Hywel? Poteva darsi che desiderasse saperne di più su ciò che si pensava in altre diocesi riguardo alla restaurazione della cattedra di san Kentigern e della sua assegnazione a un prelato forestiero e sperasse di avere dal giovane monaco informazioni più particolareggiate e copiose di quelle che avrebbe potuto ottenere dal proprio, impenetrabile padre. Forse la prima occasione, per Mark, di parlare poco e ascoltare molto.

Il posto destinato a Cadfael, invece, era molto lontano dal principe, quasi a un capo del tavolo, ma aveva un vantaggio: da quel punto lui poteva vedere tutti in viso. Alla destra del vescovo sedeva Owain Gwynedd, un grand'uomo in ogni senso, corporatura, larghezza di vedute e abilità diplomatica, di tutta la testa più alto della media dei suoi sudditi e biondo anziché bruno come loro, figlio e nipote qual era di donne che erano state celebri per i loro capelli d'oro in un paese di donne dai capelli neri.

Alla sinistra del vescovo c'era Hywel, il figlio di Owain, e la somiglianza tra loro, visti così da vicino, era evidente, tanto che a Cadfael parve ridicolo che si potesse ritenere Hywel un figlio illegittimo, come lo ritenevano alcuni ecclesiastici, perché era nato prima del matrimonio di suo padre. Per i gallesi, un figlio riconosciuto era legittimo quanto quelli nati dopo il matrimonio e Hywel, raggiunta la maggiore età, aveva avuto la signoria di una parte del Ceredigion, del quale era divenuto padrone assoluto dopo che suo zio Cadwaladr era caduto in disgrazia.

Lungo tutto il lato del tavolo nobili laici si alternavano a ecclesiastici, ora uniti in un comune argomento di conversazione, la preziosa croce pettorale che Gilbert aveva levata dal suo astuccio e posata davanti a sé perché tutti l'ammirassero, insieme con la lettera di Roger de Clinton, che senza dubbio si riprometteva di leggere cerimoniosamente ad alta voce alla fine della cena.

Cadfael aveva a destra un religioso di mezza età, indubbiamente un canonico della cattedrale, un po' troppo grasso, ma con un'espressione di tale intransigente rettitudine da indurlo a pensare che fosse proprio quel Morgant al quale sarebbe spettato il compito di controllare che Meirion e sua figlia si comportassero in maniera ineccepibile durante il viaggio per por-

tare Heledd dal suo promesso sposo.

A sinistra il monaco aveva invece un laico, un giovane della corte del principe, di tipica struttura gallese, solido e vigoroso, con capelli e occhi neri. Occhi che sembrava guardassero lontano, attraverso cose e persone come se fossero trasparenti. Solamente quando li posò su Owain e Hywel si ravvivarono a un tratto e sulle labbra del giovane apparve un lieve sorriso. Cadfael continuò a guardarlo di sottecchi, con discrezione. Un bellissimo giovane, elegante e raffinato, che restò per qualche momento in silenzio, come se riflettesse. Quando finalmente parlò, lo fece in tono di estrema cortesia e Cadfael notò nella sua voce una cadenza diversa da quella della regione di Gwynedd. Ma la diversità dell'accento non era l'unica singolarità nel giovane. Eppure l'altra caratteristica non venne alla luce per qualche tempo, perché egli aveva mangiato e bevuto poco e usando sempre la mano destra, che ora teneva aperta sul tavolo. Poi si girò verso il vicino, posando sul tavolo il gomito sinistro. Soltanto il gomito, perché dell'avambraccio non gli restava altro che un moncone di pochi pollici, coperto da una sorta di guanto di lino, fermato da un braccialetto d'argento.

Una rivelazione sconvolgente, davanti alla quale era impossibile non sbarrare gli occhi, ma Cadfael distolse subito lo sguardo, senza fare commenti, benché non sapesse resistere alla tentazione di gettare qualche furtiva occhiata, quando pensava di non essere visto. Ma il giovane conviveva con la propria mutilazione da tempo sufficiente per sapere quale effetto essa faceva sugli altri.

«Chiedete pure, fratello», disse con un sorrisetto amaro. «Non mi vergogno del posto dove l'ho lasciato. Era la mia mano buona, ma per fortuna sapevo usarle entrambe e posso ancora fare di tutto con quella che mi è rimasta.»

Cadfael fu pronto ad accettare l'invito, che soddisfaceva la sua inguaribile curiosità, sebbene si fosse già fatto un'idea della probabile risposta.

«Sono certo che, ovunque e comunque sia accaduto, vi siete comportato con onore. Ma, se non vi dispiace parlarmene, sappiate che sono stato io stesso soldato, un tempo, e ho inferto e sofferto ferite sul campo di battaglia.»

«Avevo già notato che non avete affatto l'aria di un monaco», ribatté il giovane con un cenno di assenso. «Bene, il mio braccio l'ho lasciato sul corpo del mio signore, ancora con la spada in mano.»

«L'anno passato», mormorò lentamente il monaco, assecondando un vago presentimento. «A Deheubarth.»

«Esatto.»

«Anarawd?»

«Il mio principe e fratello di latte. Il colpo, l'ultimo colpo, che ha privato me di un braccio, ha privato lui della vita.»

CAPITOLO III

«Quanti eravate, dalla vostra parte?» domandò Cadfael dopo un breve silenzio.

«Tre, che ce ne andavamo tranquilli per la nostra strada, senza pensare alla possibilità di cattivi incontri. E loro erano otto. Io sono l'unico sopravvissuto dei compagni di Anarawd», rispose il giovane in tono sommesso e pacato. Non aveva dimenticato, non aveva perdonato niente, era sempre pienamente padrone di sé.

«Mi stupisce che siate sopravvissuto», osservò Cadfael. «Con una mutilazione simile non ci sarebbe voluto molto per morire dissanguato.»

«E ancora meno perché mi vibrassero un altro colpo e completassero l'opera», convenne il giovane con un sorriso sforzato. «E quelli lo avrebbero fatto senza dubbio, se non fossero sopraggiunti i miei compagni, che si erano accorti dello scompiglio. Sono stati loro a salvarmi, mentre gli aggressori fuggivano di corsa, lasciandomi sanguinante sul terreno. Poi è venuto Hywel a vendicare quell'assassinio, mi ha portato qui con sé e Owain mi ha preso al suo servizio. Anche un uomo senza un braccio può essere utile a qualcosa. E può ancora odiare.»

«Eravate affezionato al vostro principe?»

«Eravamo cresciuti insieme. Gli volevo molto bene.» Gli occhi del giovane si fissarono su Hywel, che aveva certo preso il posto di Anarawd nella sua fedeltà a un signore, nella misura in cui è possibile che un uomo ne sostituisca un altro.

«Posso sapere come vi chiamate?» domandò il monaco. «Io mi chiamo, o, meglio, mi chiamavo, Cadfael ap Meilyr ap Dafydd, nato a Trefriw. Sono dunque gallese anch'io e non ho mai dimenticato il mio paese.»

«E io sono Cuhelyn ab Einion, una delle guardie del mio principe. Si dice che sia una colpa per un soldato tornare vivo da un campo in cui il suo signore è stato ucciso, ma io ho una scusante. Alcuni degli assassini li conoscevo, ho fatto il loro nome a Hywel e hanno pagato lo scotto. Altri non so chi fossero, ma ricordo bene la loro faccia e li riconoscerei se li vedessi.»

«C'è anche un altro, il capo, che ha pagato il prezzo del sangue soltanto con terre», precisò Cadfael.

«Che fine ha fatto? È certo che sia stato lui a impartire gli ordini per quell'agguato?»

«Certissimo! Non avrebbero osato tanto, altrimenti. Owain Gwynedd non ha dubbi.»

«E dove pensate che possa essere ora, quel Cadwaladr? Si è rassegnato alla perdita di tutto ciò che possedeva?»

«Sembra che nessuno sappia dove sia. Ma che sia rassegnato alla perdita che ha subito... Ne dubito! Hywel ha preso in ostaggio alcuni dei suoi capi di minore importanza e li ha portati al nord per assicurarsi che non abbiano a esservi altre ribellioni a Ceredigion. Ora, tuttavia, sono quasi tutti liberi, dopo aver giurato di non battersi mai più a mano armata contro la sovranità di Hywel, né tornare al servizio di Cadwaladr, a meno che lui non s'impegni a fare ammenda e venga così reintegrato nei propri possedimenti. Ne rimane soltanto uno ancora detenuto ad Aber, Gwion. Ha dato la sua parola che non tenterà di fuggire, ma rifiuta di rinnegare la propria fedeltà a Cadwaladr o di promettere pace a Hywel. Un uomo onesto, ma sempre devoto al suo signore. Si può fargliene una colpa? Però, un signore di quel genere! Gwion meriterebbe di meglio, per la sua dedizione.»

«Non nutrite alcun rancore nei suoi confronti?»

«No, non ve n'è motivo. Non ha preso parte all'agguato, è troppo giovane e retto perché si pensasse a includerlo in un'impresa tanto scellerata. In fondo mi è simpatico, come io lo sono a lui. Ci assomigliamo molto. Potrei biasimarlo per non avere rinnegato la propria fedeltà, come io non ho mai rinnegato la mia? Se lui era pronto anche a uccidere per amor di Cadwaladr, io lo avrei fatto, l'ho fatto, per Anarawd. Ma non a tradimento, col doppio di forze contro uomini quasi disarmati, che non pensavano di correre qualche rischio. No, in campo aperto, ad armi pari, che è ben diverso.»

La lunga cena era quasi alla fine, soltanto vino e idromele circolavano ancora in abbondanza e la confusione delle voci si era ridotta a un sommesso, soddisfatto ronzio, come di api felici e ubriache tra prati fioriti. Al centro del tavolo d'onore, il vescovo Gilbert aveva srotolato la sua lettera e si era alzato, tenendola in mano. Roger de Clinton aveva disposto che il proprio messaggio venisse letto in pubblico perché avesse la massima risonanza e di conseguenza lo aveva redatto con cura, nei termini più adatti per destare l'interesse dei laici, oltre che del clero, e la voce sonora di Gilbert ne enfatizzava il valore. L'arcivescovo Theobald, pensò Cadfael, sa-

rebbe stato felice di quel successo.

«E ora, mio signore Owain», proseguì Gilbert, «consentitemi di presentarvi un postulante che viene a chiedere la vostra indulgenza per un'istanza a vantaggio di un'altra persona. Il mio ufficio mi autorizza a parlare in favore della pace, pubblica o privata, e soprattutto tra fratelli. Anche se all'inizio può esservi stato un buon motivo, dovrebbe esservi un termine per qualsiasi proscrizione, qualsiasi dissidio. Vi chiedo udienza per un ambasciatore che parla in nome di vostro fratello Cadwaladr, perché acconsentiate a riconciliarvi con lui e restituirgli il posto perduto nella vostra benevolenza. Posso far entrare Bledri ap Rhys?»

Nell'improvviso, profondo silenzio che seguì, tutti gli sguardi si appuntarono sul principe e Cadfael vide il giovane accanto a sé corrugare la fronte, stringendo le labbra come se fosse amareggiato e risentito per quella palese violazione delle norme dell'ospitalità, perché era chiaro che Owain era stato colto di sorpresa, senza alcun preavviso, contando scorrettamente sulla cortesia che un gentiluomo come lui avrebbe senza dubbio dimostrato verso il suo anfitrione. Ma, se quella scorrettezza era stata sgradevole per lui come per Cuhelyn, Owain non ne diede segno.

«Senz'altro, monsignore», assentì. «Tutti hanno diritto di chiedere e di essere ascoltati. Sentiamo dunque che cos'ha da dirci Bledri ap Rhys.»

Fu subito chiaro, non appena il maggiordomo del vescovo lo ebbe accompagnato nella sala, che il postulante non era venuto direttamente a chiedere udienza così come si trovava al termine del viaggio. Doveva essersi fermato da qualche parte, nella residenza del vescovo, a darsi una ripulita, perché era in perfetto ordine, senza un capello fuori posto né un granello di polvere sulle vesti. Un uomo alto, dalle spalle larghe, imponente, con baffi e capelli neri, naso adunco e un aspetto più aggressivo che conciliante. Attraversò risolutamente lo spazio libero fino alla predella e fece un inchino generico, non rivolto a nessuno in particolare, che a Cadfael parve inteso a mettere in risalto la propria persona, più che a rendere omaggio a principi e vescovi. Aveva attirato l'attenzione di tutti e intendeva mantenerla.

«Mio signore il principe, monsignor vescovo, vostro servitore devoto! Vengo da voi come umile postulante», esordì, ma né la sua voce né il suo atteggiamento erano consoni a quel ruolo.

«Così mi è stato detto», ribatté Owain. «Avete qualcosa da chiedere. Bene, fatelo liberamente.»

«Mio signore, ero e sono un seguace di vostro fratello Cadwaladr e mi

azzardo a parlare in difesa dei suoi diritti, poiché è stato privato delle sue terre e ridotto alla condizione di uno straniero, di un derelitto nel suo stesso paese. Di qualsiasi mancanza lo riteniate colpevole, oso dire che una punizione tanto grave è più di quanto meritasse e quale un fratello non dovrebbe infliggere a un fratello. E mi appello alla vostra generosità, alla vostra indulgenza perché gli venga reso ciò che gli appartiene. Sopporta questa spoliazione già da un anno, non aggiungete altro tempo e rimandatelo nelle sue terre di Ceredigion. Monsignor vescovo unirà certo la sua voce alla mia per chiedervi una riconciliazione.»

«Monsignor vescovo lo ha già fatto, con altrettanta eloquenza», replicò seccamente Owain. «Non sono, e non sono mai stato, intransigente con mio fratello, qualunque follia avesse commesso, ma l'omicidio è ben peggiore della follia e richiede un'adeguata penitenza, prima che si possa parlare d'indulgenza, che sarebbe immeritata. È stato Cadwaladr a mandarvi qui?»

«No, mio signore, lui non ne sa niente, sono venuto di mia iniziativa. Ma, se ha agito male in passato, è un motivo sufficiente per negargli la possibilità di agire bene in avvenire? La pena che gli è stata inflitta è di una gravità estrema, ha fatto di lui un esiliato nel proprio paese, senza un palmo di terra sua. Vi sembra giusto?»

«Meno grave, comunque, di ciò che è toccato ad Anarawd», osservò Owain, gelido. «La terra può essere resa, se c'è un motivo valido per farlo. La vita, una volta perduta, nessuno può restituirla.»

«Giusto, mio signore, ma persino l'omicidio può essere saldato con l'equo prezzo. Ed essere spogliato di tutto, per la vita intera, è una specie di morte.»

«Ora non abbiamo a che vedere con un semplice omicidio, bensì con un assassinio premeditato, lo sapete anche voi.»

Accanto a Cadfael, Cuhelyn sedeva rigido e immobile, con lo sguardo fisso su Bledri come se volesse leggergli nell'anima e l'unica mano stretta a pugno sul tavolo con tanta forza da avere le nocche bianche.

«Una parola dura per un'azione compiuta in un impeto d'ira», protestò energicamente Bledri. «E il mio principe avrebbe forse qualcosa da dire in proposito.»

«Per essere un'azione siffatta, è stata ben programmata! Otto uomini non stanno nascosti ad aspettare quattro viaggiatori disarmati e senza alcun sospetto in un impeto d'ira! Non fate un favore al vostro principe, difendendo la sua colpa. Siete venuto a perorare la causa del vostro principe, avete det-

to. Bene, non ho niente in contrario a una riconciliazione, se chiesta nelle debite maniere. È una garanzia contro le minacce.»

«Tuttavia, Owain», proruppe Bledri, prendendo fuoco come una torcia, «è bene che riflettiate anche voi sulle conseguenze che potrebbero derivare da un vostro rifiuto. Un uomo saggio capisce quand'è il momento di cedere, prima che la sua stessa spada si punti contro di lui.»

Cuhelyn si scosse dalla propria immobilità e accennò ad alzarsi, poi cambiò idea e tornò a sedersi, muto. Hywel non si era mosso. Possedeva lui pure l'imperturbabile compostezza del padre, e davanti alla calma assoluta di Owain si spense anche il mormorio che si era levato nella sala.

«Devo considerare le vostre parole come una minaccia, una promessa ò il pronostico di una condanna dal cielo?» domandò il principe sorridendo, ma con un tono tagliente che fece raddrizzare le spalle a Bledri, e tirar indietro la testa come se temesse un colpo.

«Intendevo soltanto dire che tra fratelli non dovrebbero esservi inimicizia e odio», rispose con maggior cautela. «Non può derivarne altro che danno per entrambi. Perciò, vi prego, reintegrate vostro fratello nei suoi diritti.»

«Questo», ribatté Owain, osservandolo con gli occhi socchiusi, come se volesse accertarsi della sua sincerità, «non sono ancora pronto a concederlo. Ma penso che potremmo discutere con comodo su questo problema. Domattina io e il mio seguito partiremo per Aber e Bangor, insieme con altri della casa del vescovo e coi due monaci venuti da Lichfield. Venite anche voi, Bledri, come mio ospite. Così, durante il viaggio e ad Aber, la mia dimora, voi potrete sviluppare il vostro argomento e io potrò riflettere sulle conseguenze alle quali avete accennato. Non vorrei provocare un disastro con la mia imprevidenza! Accettate dunque di buon grado la mia ospitalità e sedete a tavola con noi.»

Al povero Bledri, rifletté Cadfael, restava poco da scegliere. Le guardie di Owain avevano capito l'antifona e, a giudicare dal suo sorriso, l'aveva capita perfettamente anche il postulante, benché accettasse l'invito con palese piacere. Faceva indubbiamente comodo anche a lui restare in compagnia del principe, ospite o prigioniero che fosse, e tenere gli occhi aperti e le orecchie tese durante il viaggio fino ad Aber. E come ospite, libero o guardato a vista, la sua incolumità era assicurata. Si accomodò al posto sgombrato per lui al tavolo del vescovo e bevve alla salute del principe, sorridendo soddisfatto.

Il vescovo trasse un profondo sospiro di sollievo, visto il felice risultato,

almeno nella prima schermaglia, dei suoi sforzi per raggiungere la pace. Meglio ancora, poteva affrettare la partenza dei suoi ospiti, ora accresciuti di uno, con la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile a quello scopo. Di ciò che sarebbe accaduto in seguito, comunque fosse, non sarebbe più stato lui il responsabile.

L'idromele continuò a circolare in abbondanza e l'arpista del principe intonò un canto in elogio della grandezza e delle virtù di Owain e della bellezza di Gwynedd. Poi, con sommo stupore di Cadfael, Hywel si alzò e, presa l'arpa, improvvisò una dolce melodia dedicata alle donne del nord. Era dunque poeta e bardo, oltre che guerriero... Fu senza dubbio un'ammirevole esecuzione da parte di quel rampollo. Sapeva che cosa faceva la sua musica. O se qualcosa ne sopravviveva, almeno il vescovo, rassicurato e rilassato, ne perse ogni consapevolezza.

Nella quiete della loro camera, quando al di là della porta semiaperta i rumori della notte non si erano ancora spenti del tutto, Mark, seduto sul suo letto, rimase per qualche momento in silenzio, riflettendo su quanto era accaduto prima di dire, col tono di chi, dopo avere passato in rassegna tutte le circostanze, è giunto a una sicura conclusione: «Le sue intenzioni erano buone, è un brav'uomo».

«Ma non saggio», ribatté Cadfael dalla soglia.

Era una notte buia, senza luna; soltanto il lontano luccichio delle stelle consentiva di scorgere qualche ombra che attraversava il cortile per andare a letto. La babele del giorno era divenuta un mormorio di voci sommesse che si scambiavano la buonanotte, un tremore dell'aria più che vere e proprie parole. Non c'era vento e persino il movimento più lieve colpiva i sensi, rendendo eloquente il silenzio.

«Certo, si fida troppo», convenne Mark. «L'onestà si aspetta l'onestà.»

«E voi pensate che manchi a Bledri ap Rhys?» domandò Cadfael, ammirato. Mark non finiva mai di stupirlo.

«Ne dubito. È stato troppo impudente, rendendosi subito conto, appena è stato ricevuto, di essere al sicuro da ogni affronto, da ogni guaio, tanto da arrivare persino alle minacce.»

«È vero. Camuffandole poi col ricorso ai diritti e doveri tra fratelli. Che ve ne pare?»

«Ha ritirato le corna come le lumache, ha capito di avere passato i limiti. Ma nelle sue parole v'era più che un semplice avvertimento, e io mi chiedo dove sia ora questo Cadwaladr, che cosa abbia in mente. Perché credo che

si sarebbe trattato veramente di una minaccia di guai, se Owain avesse risposto con un rifiuto. Si sta preparando qualcosa e Bledri lo sa.»

«Penso che sia della stessa opinione anche il principe, o quantomeno che lo ritenga possibile. Lo avete sentito. Ha fatto bellamente capire ai suoi uomini che Bledri ap Rhys deve restare al seguito del re qui, durante il tragitto e ad Aber. Se c'è in programma qualche ribalderia, forse non si potrà indurre Bledri a tradire, ma certo si può impedire che vi prenda parte o che faccia sapere al suo signore che Owain ha compreso il monito e sta in guardia. Ora però io mi chiedo se lo ha capito pure Bledri e se vorrà prendersi il disturbo di sperimentarlo.»

«A me non sembra affatto a disagio», obiettò Mark. «Se lo ha capito, non ha perso la calma per questo. Può averlo fatto di proposito?»

«Chi lo sa? Forse fa comodo anche a lui venire con noi ad Aber, attento a tutto ciò che vede e sente, se il suo intento è di spiare il principe per scoprire quali siano le sue intenzioni riguardo al fratello... o a lui stesso! Per quanto io non capisca», confessò candidamente Cadfael, «quale vantaggio possa derivargliene, se non forse quello di trovarsi così fuori della mischia. Perché un prigioniero che ufficialmente è un ospite non corre più pericoli, qualunque cosa accada. Se vince il suo signore, lui viene liberato senza alcun biasimo e, in caso contrario, è al riparo da disgrazie in battaglia e da rappresaglie in seguito. Però non mi sembra che brilli per la cautela!»

Qualche ombra passava ancora, come un'increspatura su un lago notturno, nell'oscurità che si andava addensando nel cortile, dove la porta spalancata del salone del vescovo formava un rettangolo di luce fioca, ora che la maggior parte delle torce erano state spente, e il silenzio era appena rotto da fruscii e voci sommesse mentre i servitori sparecchiavano le tavole.

Una figura alta e scura, dalle spalle larghe ed eretta nel riquadro luminoso, apparve nel vano della porta, si fermò un momento respirando l'aria fresca della sera, poi scese senza fretta gli scalini e s'incamminò attraverso il cortile. Cadfael aprì un po' di più la porta della camera, per non perderlo di vista.

«Dove andate?» domandò Mark, alle sue spalle.

«Non lontano. Solamente quanto basta per vedere che cosa abbocca all'esca del nostro amico Bledri. E come la prende lui!»

Il monaco rimase a lungo immobile appena fuori dell'uscio, accostando il battente dietro di sé per abituare gli occhi al buio, come stava facendo senza dubbio Bledri mentre si avvicinava al portone aperto, sul terreno abbastanza sodo per far risuonare i suoi passi risoluti, come chiaramente in-

tendeva che facessero. Ma non accadde niente, finché lui non ebbe raggiunto il portone.

Allora apparvero improvvisamente nel vano due uomini che lo bloccarono, mettendosi ai suoi fianchi.

«Salve, mio signore Bledri!» tuonò in gallese una voce allegra. «Siete voi? Uscito a prendere una boccata d'aria prima di andare a letto? È per l'appunto una serata così bella!»

«Vi faremo compagnia volentieri», offrì cordialmente l'altra voce. «È ancora presto per andare a dormire. E provvederemo noi perché arriviate senza guai sotto le coperte, caso mai aveste a perdere la strada nel buio.»

«Non sono tanto ubriaco da perdermi!» ribatté Bledri, senza né sorpresa né timore. «E, nonostante tutta la buona compagnia disponibile stasera a Saint Asaph, penso proprio che me ne andrò tranquillamente a letto. E pure voi, miei signori, avrete bisogno di riposare, se vogliamo partire di buon'ora domattina.»

Dai tono della sua voce si capiva che stava sorridendo. Aveva avuto la risposta che cercava e non ne era affatto turbato, anzi in certa misura divertito, forse persino soddisfatto. «Buonanotte!» augurò e li piantò in asso per tornare verso la porta del salone ancora debolmente illuminata.

Oltre il muro del recinto regnava il silenzio, benché le prime tende del campo di Owain non fossero lontane. Un muro non tanto alto da non poter essere scalato, a patto che dall'altra parte vi fosse qualcuno ad aspettare l'eventuale scalatore. Ma Bledri ap Rhys non aveva intenzione di andarsene; cercava soltanto la conferma delle proprie previsioni, cioè che qualsiasi tentativo di fuga sarebbe stato stroncato sul nascere. Gli ordini di Owain venivano sempre prontamente compresi ed eseguiti, anche quand'erano soltanto sottintesi. E se Bledri aveva nutrito qualche dubbio al riguardo, ora ne aveva la certezza. Le due premurose guardie sparirono di nuovo nel buio, con una sfacciata franchezza che era persino offensiva.

L'incidente era chiuso, a quanto pareva, tuttavia Cadfael rimase immobile dov'era, ombra nell'ombra, come se aspettasse un diverso epilogo della festa.

Attesa che fu soddisfatta quando sullo sfondo luminoso al sommo della gradinata apparve Heledd, inconfondibile pure così controluce per la sua elegante figura alta e snella, che anche dopo una serata lunga e certo non facile si muoveva con la grazia di una cerbiatta. Cadfael l'osservò con piacere e lo stesso fece Bledri ap Rhys dal punto in cui si trovava a fianco della gradinata, ma con ammirazione assai meno spassionata, non avendo le

remore monastiche a raffrenarlo.

Aveva appena avuto la prova di essere aggregato, volente o nolente, al seguito del principe, almeno fino ad Aber, e probabilmente aveva pure saputo, in qualche modo, che anche quell'incantevole fanciulla sarebbe partita all'alba insieme col corteggio principesco. Una prospettiva allettante, che dava adito alla speranza di trascorrere piacevolmente il tempo durante il viaggio. Alla peggio restava quest'occasione per chiudere in bellezza gli eventi della giornata.

Heledd scese lentamente la gradinata, con gli occhi bassi, attenta a non mettere i piedi in fallo, per raggiungere la dimora dei canonici al lato opposto del cortile, e Bledri fu tentato di andarle incontro, poi lo trattenne il piacere di restare a guardarla mentre si avvicinava. Ma quando lei fu sul penultimo gradino, tese a un tratto le mani a cingerle la vita, la sollevò da terra e la tenne così, sospesa per un momento, prima di posarla delicatamente davanti a sé, senza tuttavia ritrarre le mani.

A Cadfael quella scena era sembrata tutta un gioco, un gioco che non doveva essere dispiaciuto a Heledd, perché non aveva dato alcun segno di contrarietà e tantomeno di allarme; le era sfuggito un gridolino di sorpresa quando Bledri l'aveva alzata da terra e nulla più, poi era rimasta a guardarlo dritto negli occhi senza fare un solo passo per allontanarsi da lui. È un piacere per qualsiasi donna essere ammirata da un bell'uomo! Heledd gli aveva detto qualcosa di cui Cadfael era riuscito ad afferrare soltanto il tono, cortese e accondiscendente, se non addirittura incoraggiante, e difatti la risposta di Bledri non era sembrata affatto scoraggiata. Doveva avere un'alta opinione di se stesso e delle proprie attrattive, ma Cadfael era convinto che la fanciulla, per quanto gradite potessero essere le sue attenzioni, fosse perfettamente in grado di mantenerle entro limiti decorosi e, se anche non si era certo aspettata che qualcuno arrivasse a tanto, sapeva che lei avrebbe potuto sciogliersi da quel gradevole laccio quando lo avesse voluto. Era un particolare senza importanza per entrambi.

Che lo volesse o no, fu poi qualcun altro a decidere per lei. La luce della porta al sommo della gradinata venne oscurata a un tratto dalla mole di un omone apparso sulla soglia e l'improvvisa eclisse avvolse in una relativa oscurità la coppia così allacciata. Il canonico Meirion si fermò un momento per abituare gli occhi al buio, poi prese a scendere, con la consueta aria altezzosa, la gradinata, e lo sminuire della sua ombra massiccia rimise in luce i due accostati in un atteggiamento assai simile a un abbraccio.

A Cadfael, che li osservava con spudorato interesse dal suo angolo buio,

parve che essi fossero ben consapevoli della burrasca che stava per abbattersi su di loro, ma non avessero alcuna intenzione di fare qualcosa per sfuggirvi o placarla. Anzi si avvide che Heledd appariva più arrendevole, ora, col capo girato verso la luce e un sorriso radioso, inteso a infastidire il padre più che a far contento Bledri. Che sudasse per il suo posto e l'agognato avanzamento! Lei aveva detto che avrebbe potuto rovinarlo, se avesse voluto. Non lo avrebbe mai fatto, naturalmente, ma, se lui era così sciocco e la conosceva così poco da ritenerla capace di causare la sua rovina, meritava di pagare lo scotto della propria stupidità.

L'attimo d'immobilità totale esplose in un turbine di movimento. Il canonico Meirion scese di furia gli ultimi gradini in un vortice di nero ecclesiastico, afferrò la figlia per un braccio e la strappò risolutamente alla stretta di Bledri ma, con uguale risolutezza e particolare competenza, lei si liberò dalla stretta del padre, scostandosi di dosso persino la punta delle sue dita. Bledri sopportò con garbo la forzata separazione e ridacchiò sommessamente.

«Vogliate perdonarmi, mio signore, se ho invaso il vostro campo», si scusò con falsa deferenza. «Non mi aspettavo di dover fare i conti con un rivale in tonaca, tantomeno qui, nella casa del vescovo Gilbert. Evidentemente avevo sottovalutato la sua larghezza di vedute.»

Una provocazione non casuale, naturalmente. Anche se non sapeva che il «rivale» era addirittura il padre della fanciulla, aveva certo capito che al suo intervento non si adattava il significato attribuito. Ma all'origine di tutto non c'era stata proprio Heledd? Non le era piaciuto che quel canonico la giudicasse tanto sprovveduta da non sapersela sbrigare da sola con l'occasionale impudenza di un forestiero e Bledri, che conosceva bene le donne, l'aveva assecondata nella sua ingenua malizia.

«Messere», disse in tono severo Meirion, velando la collera sotto il manto dell'austerità, «mia figlia è fidanzata, alla vigilia delle nozze, e siamo in casa d'altri. Tanto maggiore è dunque il vostro dovere di non mancarle di rispetto.» Poi si rivolse a Heledd indicando la loro abitazione al lato opposto del recinto. «Va', figliola! È tardi, dovresti già essere a casa, a quest'ora.»

Lei non si scompose. Li salutò entrambi con un lieve cenno del capo e se ne andò senza fretta.

«Una bellissima fanciulla!» commentò Bledri, seguendola con lo sguardo. «Potete essere fiero di lei, padre. Spero che il suo futuro sposo sappia apprezzare la bellezza. Avere sollevato la damigella dai gradini per posarla

sul terreno è stata un'innocente cortesia, e non può offendere in alcun modo il suo fidanzato.» Bledri aveva calcato la voce su quella parola, «padre», come per accentuarne il duplice significato. «Comunque, occhio non vede, cuore non duole. Il promesso sposo, a quanto ne so, è piuttosto lontano, ad Anglesey, e non sarete certo voi a parlarne.»

Il sottinteso era fin troppo chiaro. No, era altamente improbabile che il canonico volesse mettere a repentaglio, per qualche parola di troppo, la riacquistata condizione di celibe in accordo con la recente riforma del vescovo Gilbert e il proprio promettente futuro. Inoltre Bledri si era reso conto del risentimento di Heledd per quel matrimonio tirannicamente impostole dal padre e del suo desiderio di vendicarsi prima di partire.

«Messere, siete ospite di un principe e di un vescovo, e quindi tenuto a comportarvi con la rispettosa cortesia dovuta a chi vi ospita», ribatté Meirion, rigido come una lancia, in tono aspro e sferzante. Sotto la scorza del canonico beneducato era rimasto il focoso temperamento gallese, dominato a stento. «Altrimenti ve ne pentirete. Qualunque sia la mia situazione, ci penserò io. State lontano da mia figlia, lasciatela in pace. Le vostre attenzioni sono malaccette.»

«Non per la fanciulla, penso», obiettò Bledri con un sorrisetto conciliante. «Ha lingua e mani e suppongo che non avrebbe esitato a usarle, se io fossi stato men che corretto con lei. Mi piacciono le donne di spirito e glielo dirò, se ne avrò l'occasione. Perché negarle il piacere di sentirsi ammirata come merita, durante le poche ore del suo viaggio verso le nozze?»

«Egregio signore», ribatté Meirion a denti stretti, con voce roca per lo sforzo di tenere a freno la collera, «la veste che porto non m'impedirà di trattare voi come meritate, se offenderete il mio onore o il buon nome di mia figlia. Vi ho avvertito, state lontano da lei, o avrete un ottimo motivo per angustiarvene, anche se forse per troppo poco tempo!»

«Sempre bastante per rammaricarmi di ben altro», sottolineò Bledri, ignorando quella palese minaccia. «Buonanotte, reverendo padre.» E si diresse verso la gradinata, passando tanto vicino al canonico da sfiorarlo, forse intenzionalmente, con un braccio. E Meirion, riscuotendosi a fatica dalla collera che lo paralizzava, si avviò a sua volta, con tutta la dignità che riuscì a recuperare, verso la propria dimora.

Cadfael tornò soprappensiero nella propria camera e raccontò l'accaduto a Mark che, non vedendolo tornare, aveva già immaginato qualcosa del genere.

«E secondo voi, Cadfael», domandò alla fine, «che cosa lo preoccupa di più, la propria promozione o il benessere di sua figlia? Perché si sente in colpa nei suoi confronti. In colpa perché la considera un intralcio, in colpa perché non le vuole bene quanto gliene vuole lei. È soprattutto questo che lo spinge a levarsela d'attorno, a mandarla il più lontano possibile, affidandola alle cure di qualcun altro.»

«Mah! Chi può leggere in fondo all'animo di un uomo? Una cosa tuttavia posso dirla. Sua figlia dovrà essere molto cauta, c'è una vena di violenza latente in lui; guai se avesse a venire alla luce! Potrebbe diventare una spinta all'omicidio.»

«E su chi, secondo voi, potrebbe abbattersi il fulmine, se avesse a scatenarsi la tempesta?» domandò ancora Mark.

Una domanda che rimase senza risposta.

CAPITOLO IV

Il corteggio del principe si radunò all'alba, in un mattino incerto tra nuvolo e sereno. Quando Cadfael e Mark andarono in chiesa a pregare prima della partenza, l'erba era bagnata per un breve scroscio di pioggia, ma il sole faceva brillare le goccioline e il cielo era azzurro e limpido, seppure con qualche nuvoletta all'orizzonte.

Uscendo, si trovarono in mezzo al chiasso e alla confusione dei preparativi per il viaggio: si caricavano i cavalli da soma, si smontavano e ripiegavano le tende sul pendio della collina. Le nuvolette all'orizzonte erano svanite nel fulgore del sole.

Mark si fermò, guardando quei preparativi con l'espressione compiaciuta e raggiante di un bambino alle soglie di un'avventura, e Cadfael pensò che, fino a quel momento, non si era reso pienamente conto delle possibilità, delle attrattive, persino dei pericoli del viaggio che aveva intrapreso. Cavalcare con un corteo di principi era soltanto la metà del quadro; dall'altra parte si celavano minacce, un fratello ostile, un prelato con l'intenzione di riformare un modo di vivere che secondo la gente comune non aveva alcun bisogno di essere rivisto. Chissà mai che cosa poteva accadere fra lì e Bangor, tra vescovo e vescovo, il nativo e il forestiero!

«Ho detto una parolina all'orecchio di santa Winifred», confessò Mark, arrossendo come se si sentisse in colpa per essersi appropriato di un diritto che soltanto Cadfael aveva. «Dobbiamo essere molto vicino a lei, ora, e mi è sembrato doveroso informarla della nostra presenza qui e delle nostre

speranze, e chiedere la sua benedizione.»

«Se la meritiamo», ribatté Cadfael, benché fosse certo che una santa tanto gentile e sensibile avrebbe guardato di buon occhio quel savio innocente.

«Come no! Quanto è lontana la sua sacra sorgente?»

«Più o meno quattordici miglia, a levante.»

«Ed è vero che non gela mai? Nemmeno nel più rigido inverno?»

«Verissimo. A quanto si sa, non ha mai smesso di gorgogliare, in nessun caso.»

«E Gwytherin, dove l'avete dissotterrata?»

«Alla stessa distanza a sud-ovest», rispose Cadfael, guardandosi bene, naturalmente, dall'aggiungere che l'aveva poi rimessa nella sua tomba. «Comunque lei è sempre presente ovunque abbiate a chiamarla e sempre pronta a prestare orecchio alle vostre preghiere e alle vostre necessità.»

«Non ne ho mai dubitato», asserì Mark, avviandosi verso le scuderie. Cadfael si soffermò un momento a guardare il festoso trambusto nel cortile, poi seguì il confratello.

Fuori del recinto, guardie e nobili di Owain si stavano già schierando ordinatamente. Del loro accampamento non restavano altre tracce che chiazze più chiare d'erba appiattita, che sarebbe tornata ben presto verde e fresca, con la primavera, cancellando persino il ricordo del loro soggiorno. Dentro il recinto, al contrario, regnava una confusione babelica di voci e di movimenti, e da tutto quell'andirivieni si sollevava un polverio che formava una lieve bruma dorata dal sole.

La compagnia si radunò gaiamente, come se si preparasse per una scampagnata, e senza dubbio una mattina così bella sarebbe stata una splendida occasione, ma non tutto era ugualmente sereno nei partecipanti.

Heledd era tranquilla e composta, affiancata dal padre con le labbra strette e la fronte aggrottata e dal canonico Morgant parimenti accigliato che osservava con espressione severa padre e figlia, palesemente insoddisfatto dell'uno e dell'altra. Poi, nonostante tutte le loro precauzioni, all'ultimo momento si mise di mezzo Bledri ap Rhys, che issò agevolmente in sella la fanciulla, con una gentilezza tanto esagerata da apparire quasi insolente. Peggio ancora, lei accettò quell'aiuto con un cortese cenno del capo e un sorrisetto a fior di labbra che avrebbe potuto sottintendere tanto un garbato rimprovero quanto una segreta malizia. Qualsiasi obiezione a quel comportamento sarebbe stata assurda, nessuno dei due aveva commesso la minima scorrettezza, ma i due canonici ne furono visibilmente indignati,

anche se tennero la bocca chiusa.

E quello non fu l'unico incidente della giornata. Nel vano del portone, già a cavallo, Cuhelyn si fermò, girando lo sguardo intorno finché non trovò Bledri, il suo nemico, sul quale si fissò, corrucciato. Non aveva né perdonato né dimenticato niente, rifletté Cadfael che osservava pensieroso la scena. Vi sarebbero stati un notevole peso di malvolere e non pochi rancori, tra il lussuoso bagaglio del corteggio principesco!

Il vescovo scese in cortile per congedarsi dai suoi nobili ospiti. Quell'importante riunione non era stata guastata da alcun contrattempo, benché ne avesse creata lui stesso la possibilità invitandovi il messo di Cadwaladr, e ora probabilmente respirava di sollievo per lo scampato pericolo. Se poi avesse l'umiltà di riconoscere che lo doveva alla longanimità del principe, era un'altra faccenda, rifletté Cadfael. Il principe adesso era lì al suo fianco, con Hywel dietro di sé.

Al suo arrivo, l'intero corteggio si riscosse e, quando lui prese le briglie e infilò il piede nella staffa, così fecero tutti. Troppo alto per me, eh, Hugh? pensò Cadfael, montando a sua volta in groppa al suo bel roano con una disinvoltura della quale si congratulò con se stesso. Vi farò vedere io se ho perduto il mio gusto per i viaggi e dimenticato tutto quello che ho imparato in oriente quando voi non eravate ancora nato, esclamò tra sé.

Erano partiti, avviandosi verso occidente nel sole del mattino, dietro la testa bionda del principe. Poco più avanti si unirono a loro i soldati dell'accampamento di Owain, che si allinearono in perfetto ordine ai fianchi del corteggio, e Cadfael notò, interessato ma non sorpreso, che due arcieri si mettevano a breve distanza dietro Bledri ap Rhys. Una mossa troppo palese perché lui non se ne avvedesse, ma a quanto pareva non se ne preoccupava affatto. Già durante il primo miglio cambiò posto due o tre volte per andare a parlare col canonico Morgant o con Hywel, sempre evitando però di avvicinarsi agli uomini della scorta. Se lo tenevano d'occhio perché lo consideravano un prigioniero, lui faceva il possibile per mostrare loro che stava bene dov'era.

Quella pantomima interessò in modo particolare uno sconosciuto messere che a sua volta incuriosì Cadfael. Ma non era il momento di stare a farsi domande su una delle tante, apparenti stranezze di quella spedizione. Dando tempo al tempo, prima o poi tutti gli interrogativi hanno un'esauriente risposta, si disse il monaco. Frattanto lì c'era Mark, taciturno e felice, la prospettiva di un piacevole viaggio e il sole splendente sui capelli di Owain, a capo della colonna. Che cosa si poteva chiedere di più in una bella

mattina di maggio?

A differenza di ciò che Mark si aspettava, non si diressero verso nord, bensì a occidente, lungo una strada che si snodava tra dolci colline e vallate boscose, quando in salita e quando in discesa, ma sempre tra prati verdeggianti e modesti declivi che non ostacolavano in alcun modo l'andatura.

«È una strada antichissima», spiegò Cadfael al giovane confratello. «Parte da Chester e arriva al mare a Conwy dove un tempo, si dice, c'era un forte come quello di Chester. Lo avete mai visto, il mare?»

«No... Come avrei potuto? Prima di entrare al seguito del vescovo non ero mai stato fuori della mia contea, nemmeno a qualche miglio dal paese dove sono nato. È meraviglioso il mare, vero?»

«Un ottimo amico e un pessimo nemico», rispose Cadfael, rivangando vecchi ricordi. «Rispettatelo e sarà buono con voi, ma badate a non prendervi troppa confidenza.»

Il principe aveva adottato un passo regolare e moderato che si poteva mantenere per miglia su quel terreno ondulato, verde e lussureggiante, con piccoli villaggi sparsi nelle valli, casupole e chiese raggruppate nella cornice dei campi coltivati e qualche casa modesta separata dalle altre.

«Faranno una vita da eremiti, quelli, abitando in case tanto lontane da tutto!» esclamò Mark, stupito.

«Sono gli uomini nati liberi, padroni della propria terra, ma senza la facoltà di disporne liberamente. Essa resta in famiglia, in base a una rigida legge ereditaria. I contadini di uno stesso villaggio coltivano unitamente la terra e condividono spese e guadagni, però ognuno ha la propria casa, il proprio bestiame e la propria porzione di terra. Di quando in quando si rifà la distribuzione e i figli, quando sono adulti, ricevono la propria parte alla prima spartizione.»

«Sicché nessuno può ereditare», osservò Mark.

«Soltanto il figlio più giovane che non ha ancora avuto la propria parte eredita quella del padre. Frattanto i fratelli maggiori si saranno sposati e avranno casa propria.»

A Cadfael, e pure a Mark, pareva che fosse un ottimo sistema, quello di assicurare a tutti alloggio, lavoro e un'equa parte dei profitti.

«E voi?» domandò Mark. «Era così anche dove abitavate voi?»

«Abitavo per modo di dire», rispose Cadfael, ripensando con un certo stupore alle proprie origini. «Sì, sono nato in uno di quei villaggi e quando ho compiuto quattordici anni mi è stato assegnato un fazzoletto di terra,

ma ci credereste? Non l'ho voluta. Buona terra gallese, ma per me non significava niente. E quando un mercante di Shrewsbury mi ha preso in simpatia e mi ha offerto un lavoro che mi avrebbe dato modo di vedere almeno una piccola parte del mondo, ho colto al volo quell'occasione, come ho poi fatto sempre. Me ne sono andato per la mia strada, che mi ha portato assai più lontano di quanto pensassi. La vita non segue mai la via retta, gira in tondo. La prima metà la trascorriamo allontanandoci dalla casa, dai parenti, dalla monotonia quotidiana, e la seconda per tornare là da dov'eravamo partiti. Così io ho finito col ritirarmi in un posto tranquillo, dove la sorte mi ha dato un pezzetto di terra da coltivare e la compagnia di tanti fratelli. E sono perfettamente felice e soddisfatto.»

Prima di mezzogiorno, raggiunsero la sommità di un alto crinale che dominava la valle del Conwy, fiancheggiata sul lato opposto da verdi pendici che, dapprima dolcemente digradanti, si ergevano poi in picchi aspri che si stagliavano nudi contro l'azzurro del cielo. Il fiume, un serpeggiante nastro argenteo sul fondo, era in periodo di magra, cosicché si poté passarlo a guado senza difficoltà. E di là dal fiume ripresero a salire, inoltrandosi lungo una ripida strada che seguiva il corso di un fiumicello, che dopo un paio di miglia sfociava in una piatta distesa di erica e ginestre.

Nessun aratro aveva mai solcato il terreno lì, niente si muoveva all'infuori di un lieve incresparsi di fronde per un improvviso soffio di vento, nessuno vi abitava tranne gli uccelli che si alzavano bruscamente in volo, impauriti da quegli intrusi, e qualche falco che si librava quasi immobile nel cielo. Tuttavia, attraverso quella landa bella e selvaggia, correva una strada soprelevata che scavalcava pozze e stagni, puntando dritta verso un levigato muro roccioso, all'apparenza assolutamente impenetrabile. «Questa l'hanno fatta dei giganti!» esclamò Mark, ammirato.

«No, è opera degli uomini», ribatté Cadfael.

Una strada tanto larga da consentire ai cavalli di procedere allineati per tre, con l'aggiunta degli arcieri di Owain ai lati. Una strada, pensò Cadfael, non destinata all'uso comune, ma al rapido spostamento di truppe da una roccaforte a un'altra.

«Non potremo mai oltrepassare quel muro impervio!» esclamò Mark, osservando la barriera di montagne.

«Potremo, potremo! C'è un varco, stretto ma sufficiente. Proseguiremo ancora a quest'altezza, tra le colline, per un altro miglio o due, poi cominceremo a scendere.»

«Verso il mare?»

«Sì, verso il mare.»

Giunsero al primo declivio, la prima valle riparata con arbusti e alberi, dove gorgogliava la sorgente di un torrentello che li accompagnò verso la costa, lungo un sentiero incassato nella folta boscaglia, e a un tratto si diradò, davanti all'azzurra distesa del mare.

E là, lontana ma inconfondibile nella luce meridiana, ecco la costa dell'isola di Anglesey, simile a una visione magica tra onde scintillanti come zaffiri. Alla vista di quella meraviglia sognata per tutto il giorno. Mark bloccò il cavallo, fissandola incantato, e lo stesso fece Cadfael, che aveva udito qualcuno fermarsi dietro di loro, forse parimenti incantato.

Heledd, tra i due immancabili guardiani in tonaca, aveva trattenuto la sua cavalcatura e fissava non le onde scintillanti ma l'isola, la terra del promesso sposo del quale non sapeva niente e che non aveva scelto lei. Il giorno delle nozze si avvicinava troppo rapidamente, e sul viso pallido si leggevano una tristezza tanto sgomenta e risentita, un'avversione tanto ostinata al suo destino che Cadfael si stupì che nessun altro lo avesse notato.

Poi, improvvisamente come si era fermata, la fanciulla scosse le redini, ripartì al trotto lasciandosi alle spalle gli stupiti guardiani ed entrò in mezzo al corteggio per levarseli di torno almeno per qualche tempo.

Fu soltanto un caso che venisse così a trovarsi accanto a Bledri, ma lui fu pronto ad approfittare dell'occasione per trattenerla al proprio fianco, afferrando la briglia del suo cavallo, con un sorriso confidenziale e soddisfatto, poiché lei si arrese senza protestare. Anzi, dopo una breve esitazione, ricambiò il sorriso, come se vi fosse tra loro un gioco malizioso e divertente, e proseguì a fianco a fianco con lui, chiacchierando amichevolmente. Ma Cadfael, quando si voltò per vedere quale effetto facesse quell'incidente sui due canonici, si rese subito conto che non lo consideravano affatto un gioco. L'espressione severa e corrucciata di Meirion prometteva burrasche per Heledd e irosi rabbuffi per Bledri, e altrettanto minacciosa, anche se controllata, appariva quella di Morgant.

Oh, bene! Tra due giorni sarebbe finito tutto, rifletté il monaco. Sarebbero arrivati a Bangor, là si sarebbero incontrati con lo sposo che si sarebbe portato via per sempre Heledd e il canonico Meirion avrebbe finalmente potuto respirare in pace.

Scesi fino alle saline della costa, si diressero verso occidente, con lo scintillio del mare a destra e i pendii terrazzati delle colline a sinistra, e nel

giro di un'ora raggiunsero l'alta palizzata del maniero di Owain ad Aber. Il loro arrivo fu annunciato a gran voce dalle guardie alla porta e tutti, familiari e domestici, accorsero a dare il benvenuto al signore che tornava e ai suoi ospiti. Hywel fu il primo a smontare, passò da un cavaliere all'altro facendo gli onori di casa quale rappresentante del padre, poi prese la briglia del principe in un garbato gesto di rispetto filiale, prima di cedere il compito a uno stalliere, per andare a baciare la mano a una signora uscita lei pure ad accogliere il suo signore. Non era sua madre! I due ragazzini che l'avevano seguita erano suoi, monelli bruni sui dieci e sette anni, che strillavano eccitati in mezzo a una confusione di cani. La consorte di Owain era figlia di un principe di Arwystili, nel Galles centrale, e i suoi vivaci figlioletti erano bruni come lei. Ma un giovinetto sui quindici, sedici anni scese con calma la gradinata e si avvicinò confidenzialmente a Owain, che l'abbracciò con tanto affetto da non lasciare luogo a dubbi. Quello aveva gli stessi capelli biondo oro e la stessa maschia avvenenza che in lui era diventata una bellezza sorprendente, con l'aggiunta di occhi che persino a quella distanza apparivano azzurri e luminosi come se un sole interiore splendesse attraverso cristalli di zaffiro. Un giovinetto che non sarebbe passato inosservato ovunque andasse e Mark, al vederlo, trattenne bruscamente il respiro.

«*Suo* figlio?» sussurrò, estatico.

«Ma non di lei», rispose Cadfael. «Un altro come Hywel.»

«Non ve ne saranno molti come lui al mondo», osservò Mark, assorto. Guardava sempre la bellezza degli altri con una vaga, benevola invidia, considerando se stesso il più comune e insignificante dei mortali.

«Non ve n'è nessuno, figliolo, dovreste saperlo. Ognuno di noi è un esemplare unico, biondo o bruno che sia. Tuttavia», ammise Cadfael riflettendo, «ne abbiamo quasi una copia a Shrewsbury. Questo ragazzo si chiama Rhun. Pensate un po' a quel nostro confratello, dopo che santa Winifred lo ha guarito, e troverete in questo giovane una sorta di... miracolosa eco.»

Persino il nome! E senza dubbio, pensò Mark, rammentando con piacere il più giovane dei suoi confratelli di un tempo all'abbazia, questo è esattamente come dovrebbe essere un nobile, il figlio di un principe e poco meno di un santo, protetto da una santa, un viso raggiante e sereno, aperto e schietto. Nessuna meraviglia che suo padre lo ami più di tutti gli altri!

«Mi chiedo», continuò Cadfael, quasi fra sé, «come lo guarderanno i due figli di lei, quando saranno cresciuti!»

«Non potranno mai augurargli alcun male!» ribatté risolutamente Mark. «Anche se l'avidità di terre e di poteri ha talvolta reso nemici i fratelli. Un giovane così nessuno può odiarlo!»

«Fratello, invidio la vostra certezza», disse accanto a lui una voce gelida. «Ma non la condivido. L'odio è un sentimento comune a tutti gli uomini, non v'è nessuno che non possa essere inviso, nonostante il merito, e nessuno che non possa essere amato, nonostante la ragione.»

Cuhelyn si era avvicinato a loro senza che lo notassero, tra la confusione di uomini e di cavalli, e Cadfael si voltò a quell'inattesa osservazione giusto in tempo per vedere i suoi occhi che, dapprima fissi con affettuoso rispetto su Rhun, si raggelavano alla vista di un'altra persona che si frapponeva tra loro e ne seguivano il cammino con indubbia ostilità. Forse, più che ostilità, una controllata ma implacabile diffidenza.

Un giovane più o meno dell'età di Cuhelyn, rimasto fino a quel momento in disparte, guardandosi intorno con aria disinteressata, si era mosso a un tratto, come se avesse visto qualcosa o qualcuno avesse attirato la sua attenzione. Cadfael lo seguì con lo sguardo e lo vide prendere per una manica un cavaliere che stava smontando, una scena che fece contrarre il volto a Cuhelyn. Il cavaliere era Bledri ap Rhys, che riconobbe chiaramente, e il giovane lo salutò con un cenno del capo mentre smontava. Non un caloroso benvenuto, certo, un semplice scambio di cortesie. Non era necessario fingere di non conoscersi molto bene, com'era, purché il saluto non andasse oltre i limiti della buona creanza. Cadfael girò appena il capo verso Cuhelyn e domandò semplicemente: «Gwion?»

«Gwion, sì.»

«Erano molto vicini, quei due?»

«No. Non più di quanto debbano essere due fedeli dello stesso signore.»

«Potrebbe essere abbastanza per combinare qualche guaio. A quanto mi avete detto, Gwion si è impegnato soltanto a non tentare la fuga, nient'altro.»

«Ma è naturale che sia contento di vedere un compagno! Manterrà la sua parola, certo. Quanto a Bledri ap Rhys, baderò io perché rispetti le clausole del suo soggiorno con noi.» Si riscosse da quei pensieri e prese sottobraccio i due monaci, mentre il principe saliva con la consorte e i figli la gradinata verso il salone. «Venite, fratelli, e permettetemi di farvi da guida. Vi accompagnerò al vostro alloggio e vi mostrerò la cappella, dove potrete andare quando vorrete. Il cappellano del principe sarà felice di conoscervi.»

Nell'intimità della loro temporanea dimora, a ridosso del muro del maniero, Mark rimase a lungo pensieroso, riflettendo su quanto era accaduto nel corso di quel viaggio ad Aber. «Ciò che mi ha stupito di più», disse alla fine, «sono stati quei due... i giovani seguaci di Anarawd e di Cadwaladr. Non soltanto perché hanno più o meno la stessa età, lo stesso atteggiamento, la stessa espressione del viso... ma soprattutto per il fatto che nutrono entrambi lo stesso, appassionato sentimento. Il vostro Cuhelyn e quel Gwion militano su sponde opposte, ma sembrano fratelli.»

«E come fratelli nutrono rispetto e simpatia l'uno per l'altro, come purtroppo i veri fratelli a volte non fanno. Il che non impedisce che possano scannarsi a vicenda», ammise Cadfael, «se i loro rispettivi signori avessero a scontrarsi in campo aperto.»

«È questo che a me sembra sbagliato», dichiarò Mark. «Come possono guardarsi l'un l'altro e non vedere se stessi, come in uno specchio? Tanto più ora, dopo avere vissuto per qualche tempo alla corte dello stesso principe?»

«Sono come gemelli, l'uno mancino e l'altro che usa la destra, uguali e opposti a un tempo. Capaci di uccidere e di morire senza batter ciglio. Guardi Iddio che si arrivi a tanto, ma una cosa è certa: Cuhelyn non perderà d'occhio la propria immagine speculare quand'è con Bledri, e prenderà nota di ogni parola, di ogni sguardo che i due si scambieranno, perché ho idea che sul conto dell'inviato di Cadwaladr sappia assai più di quanto ha detto a noi.»

La cena nel salone di Owain fu una festa di cibi e di bevande, accompagnata da musica d'arpa e da un canto estemporaneo di Hywel in lode delle tante bellezze del suo paese che ridestò in Cadfael un'ondata di nostalgici ricordi della propria giovinezza. Non tale, tuttavia, da impedirgli di notare che Bledri ap Rhys girava un braccio intorno alla vita di Heledd mentre lei gli versava da bere. E nemmeno gli sfuggirono il minaccioso irrigidirsi del viso del canonico Meirion a quella vista e la malizia della fanciulla che ricambiò la sua espressione acrimoniosa sorridendo a Bledri, invece di respingerlo, e mormorandogli all'orecchio qualcosa che poteva essere tanto un rimbrotto quanto una cortesia, ma che evidentemente non piacque a suo padre. Bene, se la damigella scherzava col fuoco, di chi era la colpa? Era stata per anni una figlia leale e affettuosa, Meirion avrebbe dovuto conoscerla meglio, capire che poteva fidarsi di lei. Non le importava niente di

Bledri ap Rhys, si serviva soltanto di lui per dare sfogo al risentimento verso un padre che aveva tanta fretta di levarsela d'attorno.

Né, a quanto pareva, Bledri nutriva un particolare interesse per Heledd. Quel gesto da galante ammiratore era stato quasi automatico, come se fosse quanto ci si aspettava abitualmente da lui, e, benché lo avesse accompagnato con un sorridente complimento, fu pronto a ritrarre il braccio non appena Heledd accennò a scostarsi, e tornò a guardare il giovane seduto a una tavola poco lontana, taciturno e pensieroso.

Gwion, l'ultimo, ostinato ostaggio che rifiutava di rinnegare la propria fedeltà a Cadwaladr, non aveva quasi aperto bocca durante tutta la cena e non si era quasi mai guardato in giro, ma, le rare volte in cui lo aveva fatto, il suo sguardo si era immancabilmente appuntato su Bledri, e Cadfael aveva notato che un paio di volte i due si erano scambiati un'occhiata eloquente che pareva intesa a trasmettere un messaggio tra alleati, nell'impossibilità di farlo a voce.

Quei due troveranno un modo per incontrarsi privatamente, prima della fine di questa sera, rifletté Cadfael. Con quale scopo? Ma non è Bledri a volerlo, è libero e non ha alcun bisogno di nascondersi. No, è Gwion che vuole, chiede, conta sulla possibilità di parlare con lui. È Gwion, che può avere bisogno di un alleato per portare a termine un suo importante, urgente progetto.

Bene, Cuhelyn era certo della buonafede di Gwion e si era impegnato a tener d'occhio Bledri, ma Cadfael dubitava che avrebbe potuto farlo, in un maniero tanto vasto e complesso, se quei due avessero voluto eludere la sua vigilanza.

La principessa non aveva presenziato alla cena, era rimasta nelle proprie stanze coi suoi bambini, e anche il principe si ritirò presto col figlio prediletto, lasciando che fosse Hywel a prendersi cura degli ospiti. Ora tutti erano liberi di muoversi, di cambiare posto o uscire a prendere una boccata d'aria, cosicché tra l'andirivieni, il rumore delle conversazioni e della musica degli arpisti, col fumo delle torce e l'oscurità degli angoli in ombra, chi mai avrebbe badato a una singola persona? Cadfael vide Gwion che se ne andava, ma Bledri non si mosse, restò dov'era, godendosi in pace qualche altra coppa d'idromele e osservando ciò che accadeva intorno a lui.

«Penso che potremmo avere la cappella tutta per noi, ora», osservò Mark.

Era quasi compieta e Cadfael, sapendo che il suo giovane confratello non avrebbe avuto pace se avesse trascurato la debita preghiera, non fece

obiezioni.

Uscirono insieme nel cortile non ancora buio e tuttora affollato, ed erano a qualche iarda dalla cappella, al lato opposto, quando videro uscirne un uomo che raggiunse la fila di casette allineate lungo il muro e sparì in uno stretto passaggio dietro il salone. Lo avevano visto soltanto a una certa distanza, e avrebbe potuto essere uno qualsiasi degli ospiti di Owain, ma Cadfael aveva la mente tanto occupata dal pensiero di Bledri che si sentì praticamente certo della sua identità.

E ne fu certo del tutto quando entrarono nella cappella debolmente illuminata dalla lampada sull'altare e scorsero la figura un po' nebulosa di un uomo inginocchiato al margine della piccola chiazza di luce. Parve non accorgersi che era entrato qualcuno, perché continuò a pregare indisturbato, col viso in ombra, ma alla fine si riscosse, si alzò e, passando accanto a loro per uscire, mormorò, senza stupore: «Buonanotte, fratelli!» Il suo profilo si disegnò ora nella luce, per un momento solo, ma sufficiente per rivelare i tratti marcati e inconfondibili di Gwion.

Mezzanotte era passata da un pezzo, e i due monaci dormivano tranquilli nella loro stanza, quando sopraggiunse l'allarme. I primi segnali, l'improvviso clamore al portone del maniero, il sordo scalpitio di zoccoli nel cortile, il concitato scambio di domande e risposte tra cavaliere e guardia sembrarono un sogno a Cadfael, che si svegliò solamente quando a quelli si aggiunsero le voci imperiose che gridavano ordini e gli uomini della casa si assembravano nel cortile. Poi il poco che restava della quiete notturna fu definitivamente distrutto dagli acuti squilli di un corno e Cadfael balzò dal letto, vigile e pronto ad affrontare qualsiasi evenienza.

«Dev'essere certamente accaduto qualche cosa di grosso», osservò rivolto a Mark che si era svegliato molto prima di lui. «Non farebbero tanto baccano se si trattasse di un incidente di scarsa importanza!» Infilò i sandali e si avviò verso la porta.

Il corno squillò di nuovo, assordante, mentre giovani in armi accorrevano alla chiamata e il ronzio confuso di tante voci diventava un rombo di acque tempestose. Da tutte le porte improvvisamente spalancate nastri di luce si allungavano nel buio, qualcuno conduceva verso le scuderie un cavallo palesemente stremato e il suo cavaliere, incurante delle voci che cercavano di fermarlo e di quelle affannose che gli rivolgevano domande, si faceva largo tra la ressa per raggiungere la gradinata del maniero.

Non aveva ancora posato il piede sul primo scalino quando la porta si

spalancò e nel vano luminoso apparve Owain.

«Eccomi», disse con voce alta e chiara. «Chi mi vuole?» Come si allontanò dalla porta per scendere, la luce dall'interno illuminò il viso del messaggero, che il principe riconobbe alla prima occhiata. «Goronwy! Quali novità ci sono a Bangor?»

«Notizie gravi da Carnarvon, mio signore. Hanno avvistato navi straniere dalle parti di Abermenai, un'intera flotta in assetto di guerra. I marinai dicono che sono danesi di Dublino e intendono fare un'incursione nel vostro territorio per forzarvi la mano. Con loro c'è vostro fratello Cadwaladr, signore! Ha chiesto il loro aiuto per poter rientrare in possesso delle proprie terre, vostro malgrado. I seguaci che non ha avuto per amore li ha comprati col denaro.»

CAPITOLO V

Nel dominio di Owain un improvviso disordine poteva creare una momentanea costernazione, ma non durare a lungo: la sua mente vigile e risoluta sapeva trovare prontamente il rimedio. Il brontolio di collera e di risentimento non era ancora cessato e già lui aveva davanti a sé il capitano delle sue guardie, in attesa di ordini.

«Non vi sono dubbi sulle notizie da Carnarvon?» domandò.

«Nessuno, signore. Li hanno visti dalle dune. Troppo lontani per appurare il numero delle navi, ma non vi sono dubbi riguardo alla loro provenienza e al motivo che li ha guidati. Si sapeva che Cadwaladr si era rifugiato là, ma perché tornare così in forze per un semplice rendimento di conti?»

«Forse non soltanto per quello. Quanto tempo ci vorrà perché tocchino terra?»

«Avverrà prima di mattina, certamente. Hanno le vele spiegate e il vento a favore.»

Owain rifletté per qualche momento. Sì e no un quarto dei suoi cavalli erano andati lontano, il giorno avanti, e lo stesso valeva per gli armigeri che li avevano montati ed erano rimasti a ridere e scherzare nel vestibolo fino a notte. E la missione che li aspettava ora era della massima urgenza.

«Troppo poco tempo per radunare anche soltanto la metà di Gwynedd, ma useremo al meglio le riserve e recluteremo tutti gli uomini disponibili tra qui e Carnarvon. Ora voglio sei corrieri, uno che ci preceda e gli altri che portino il mio appello nel resto di Arlechwedd e di Arfon. Che li facciano venire a Carnarvon. Forse non ne avremo bisogno, ma è meglio non

correre rischi.»

Gli scrivani andarono immediatamente a preparare gli ordini che i corrieri avrebbero portato ai capitani dei due distretti e Owain continuò, alzando la voce perché tutti lo udissero: «Ora gli addetti alle armi vadano a letto a riposare per quanto è possibile. Ci raduneremo all'alba».

Cadfael, che aveva ascoltato tenendosi in disparte, approvò la saggezza del principe. Ai corrieri, viaggiare di notte non avrebbe arrecato alcun danno, ma spostare un esercito nel buio sarebbe stata un'inutile perdita di tempo che poteva essere impiegato per il riposo.

I soldati obbedirono all'ordine, se pur controvoglia, e con Owain rimasero il capitano delle guardie, i sovrintendenti, i consiglieri anziani e domestici quali potevano occorrere per i servizi supplementari, dagli armaioli ai cucinieri, dai panettieri ai cavallanti. L'aggiunta di centinaia di uomini a una guarnigione richiedeva un adeguato seguito di salmerie.

In mezzo al piccolo gruppo di persone che si era radunato ora intorno al principe, Cadfael notò Cuhelyn che pareva essersi appena alzato dal letto, perché si era vestito come capitava, invece che con la sua consueta eleganza. E c'era Hywel, vigile e silenzioso, accanto al padre, e Gwion, che stava un po' lontano come se non volesse farsi notare da loro, e ancora i due canonici Meirion e Morgant, una volta tanto accomunati nella veste di semplici osservatori di un problema che non aveva niente a che fare con Heledd. Erano spettatori, non partecipanti, avevano soltanto il compito di portare la sposa riluttante a Bangor, dove l'aspettava il suo sposo, e non c'erano navi danesi laggiù, né forse ci sarebbero mai arrivate.

«Era a questo dunque», osservò Owain nel relativo silenzio seguito al primo trambusto, «che alludeva Bledri ap Rhys parlando di gravi conseguenze. Sapeva che cos'aveva in mente mio fratello e mi ha onestamente messo in guardia. Bene, che aspetti il proprio turno, abbiamo altro da fare prima di mattina. Se dorme tranquillo nel suo letto, lasciatelo stare.»

I corrieri intanto stavano tornando avvolti in pesanti mantelli per il viaggio notturno, mentre gli stallieri portavano i cavalli sellati. Il loro capo, tuttavia, sembrava profondamente turbato.

«Mio signore», proruppe ancora prima di essersi fermato, «dalle stalle è sparito un cavallo, con sella e finimenti, il più bello, un giovane roano perfetto, che avevamo scelto per voi.»

«E quello col quale è venuto Bledri ap Rhys?» domandò bruscamente Hywel. «Grigio scuro con macchie più chiare sui fianchi, è sempre là?»

«Oh, sì, mio signore, so qual è. Nemmeno da mettere a confronto col ro-

ano. Chiunque l'abbia rubato, ha saputo sceglierei»

«E intendeva correre!» esclamò Hywel incollerito. «Se n'è andato, non c'è dubbio. A raggiungere Cadwaladr e i suoi danesi d'Irlanda ad Abermenai. Ma come diavolo può essere uscito, addirittura a cavallo?»

«Qualcuno vada subito a interrogare le guardie», ordinò Owain, senza preoccuparsi troppo. Sapeva che le sentinelle a tutte le porte del maniero erano uomini fidati, non si sarebbero mai allontanati dal loro posto per nessun motivo. Soltanto uno lo aveva fatto, al portone principale dal quale era entrato il messaggero da Bangor, ma era il loro capitano e aveva una ragione precisa. «Non v'è modo di rinchiudere qualcuno qui dentro», osservò filosoficamente, «se è vigoroso e risoluto ad andarsene. Qualsiasi muro può essere scalato, per una causa che sta a cuore, e Bledri è sino in fondo un fedele di mio fratello.»

Si girò verso il messaggero al suo fianco. «Avete incontrato qualcuno a cavallo, solo e diretto a occidente, mentre voi venivate a oriente?»

«No, mio signore, nessuno. Almeno, non da solo. E in ogni caso nessuno che mostrasse di avere fretta.»

«Sarà fuori della nostra portata, ormai. Ma mandiamo almeno Eirion sulle sue tracce, con un mio ordine. Chi lo sa! Un cavallo può azzopparsi inciampando nel buio, un uomo può perdere la strada in una zona che non conosce! Forse riusciremo ancora a bloccarlo.» Owain si rivolse al sovrintendente che aveva interpellato le guardie alle porte posteriori del maniero. «Allora?»

«Di là non è passato, lo conoscono ormai, anche se è un forestiero. Comunque se la sia svignata, non è stato da una porta.»

«Me l'aspettavo», ammise sconsolato il principe. «Hanno sempre montato tutti la guardia col massimo impegno. Bene, vedi che partano i corrieri, Hywel, poi vieni da me nella mia camera. Cuhelyn, venite con noi. E tu, Gwion, non hai alcuna colpa e non è affar tuo. Va' a letto e non dimenticare la parola data.»

«L'ho data e la manterrò», ribatté lui, altezzosamente.

«Va', dunque, che hai da fare, qui?»

Che cosa difatti, pensò Cadfael, salvo corrucciarsi con noi per la libertà che ha negato a se stesso? A quel pensiero ne seguì immediatamente un altro. Bledri ap Rhys, il fiero avvocato tanto pronto a scusare il proprio signore e minacciare in suo nome, non aveva dato parola alcuna, aveva quasi certamente avuto un colloquio segreto con Gwion nella cappella soltanto qualche ora addietro, e ora se ne stava andando indisturbato ad Abermenai,

da Cadwaladr, in possesso d'informazioni preziose riguardo alle mosse, le forze e le difese di Owain. Gwion era libero di muoversi, dentro le mura, perché aveva promesso di non tentare la fuga, ma Bledri non aveva promesso neppure quello. Gwion, inoltre, non aveva fatto mistero della propria assoluta fedeltà a Cadwaladr: si poteva biasimarlo se aveva aiutato il suo inatteso alleato ad andarsene, non visto, per tornare dal loro amato principe?

Aveva fatto qualche passo per allontanarsi, obbedendo all'ordine di Owain, ma poi si fermò un momento, esitante, e si avviò invece verso la cappella, forse attirato come da una calamita dal bagliore rosso proveniente dalla porta aperta. Per pregare? Per che cosa? Per un felice sbarco dei mercenari danesi e una rapida, incruenta rappacificazione tra i fratelli, invece di una guerra disastrosa? O per mettersi l'animo in pace perché, eccessivamente scrupoloso, riteneva una colpa l'inevitabile infrazione del proprio giuramento?

Principe, capitani e consiglieri salirono la gradinata e scomparvero nel vestibolo per raggiungere le proprie stanze, e i due monaci rimasero con qualche domestico ritardatario nel cortile quasi vuoto, silenzioso dopo tanto trambusto.

«Non resta altro da fare per noi, qui», mormorò Mark, che sembrava quasi dispiaciuto per la fine di quell'improvvisa avventura.

«No, nient'altro che prendere i nostri cavalli, domattina, e partire per Bangor.»

«Sì, certo. Però mi chiedevo, Cadfael... Si riteneva che le guardie a tutte le porte fossero sufficienti? Non credete che potrebbero averne messa una a tener d'occhio Bledri, anche qui dentro, o bastavano le mura a trattenerlo? Non c'era nessuno alla porta della sua abitazione, nessuno lo ha seguito dal vestibolo al suo letto?»

«Dalla cappella al suo letto», corresse Cadfael. «No, nessuno, lo abbiamo visto andarsene e nessuno lo seguiva.» Guardò il vicolo all'altro lato del cortile, dove Bledri era sparito, uscendo dalla cappella. «Talvolta», sospirò soprappensiero, «le apparenze ingannano, ma ora potrebbe esservi qualcuno in grado di confermare ciò che tatti ci siamo affrettati a credere!»

Gwion emerse dalla cappella e si richiuse la porta alle spalle, così che anche il tenue barlume rosso disparve, e s'incamminò attraverso il cortile, all'apparenza ignaro dei due benedettini nell'ombra, finché non gli si avvicinò Cadfael, con la speranza di ottenere informazioni che lui più di ogni altro avrebbe potuto fornirgli.

«Un momento! Sapete dirmi dove possiamo trovare Bledri ap Rhys? Vi ho visto parlare con lui ieri, quando siamo arrivati», spiegò al vedere l'espressione stupita e circospetta del giovane. «Sarà stato un piacere per voi incontrare una vecchia conoscenza!»

Il lungo silenzio che seguì fu più eloquente della risposta. Sarebbe stato naturale chiedere subito: «Perché volete saperlo? Che cosa importa, ormai?» visto che l'abitazione doveva essere vuota, se l'abitante aveva preso il volo. La pausa, invece, lasciò intendere che Gwion sapeva perfettamente chi aveva incontrato nella cappella e si era reso conto che i due monaci dovevano aver visto Bledri che si allontanava.

«Certo», disse quindi, «sono stato felice di rivedere uno dei miei compagni. Il sovrintendente gli aveva assegnato una delle casette a ridosso del muro a nord. Posso mostrarvela, se volete, ma a quale scopo, ormai? Lui se n'è andato e non so biasimarlo. Se avessi potuto lo avrei fatto anch'io. Sanno tutti a chi sono e sarò sempre fedele.»

«Che semmai è un merito», assentì Cadfael. «Stava da solo nella propria camera, Bledri?»

«Sì.» Gwion alzò le spalle come se non vedesse il motivo di tanto interesse, ma si rendesse conto che doveva essere qualcosa della massima importanza per i due monaci. «Nessuno che potesse impedirgli di andarsene, se è questo che intendete.»

«Mi chiedevo, piuttosto, se non stiamo andando fuori strada con le nostre supposizioni, soltanto perché manca un cavallo. Se l'alloggio che gli era stato assegnato è in un angolo remoto del cortile, abbastanza lontano, potrebbe non avere udito niente di tutto il trambusto ed essere tuttora là a russare beato e tranquillo, dato che non c'era nessun altro a svegliarlo.»

Gwion fissò per qualche momento il monaco, inarcando le sopracciglia. «Sì, è vero, nonostante gli squilli del corno, un uomo con sufficiente vino in corpo probabilmente avrebbe continuato a dormire. Io ne dubito, ma se volete controllare voi stesso, vi accompagnerò là.» E senza aggiungere altro si avviò verso il passaggio tra il fianco del maniero e la fila di casette allineate contro il muro di cinta, seguito dai due monaci.

«È la terza porta», spiegò. Il battente era appena accostato e nessuna luce filtrava dalla fessura. «Entrate, fratelli, e guardate voi stessi. Ma scoprirete che se n'è andato, con armi e bagagli.»

Cadfael aprì del tutto la porta e si fermò sulla soglia per abituare gli occhi all'oscurità della stanza. Nessun movimento, nessun rumore, lì dentro.

«Avremmo dovuto portare una torcia», osservò Mark, alle sue spalle.

Non v'era bisogno di una torcia per capire che la stanza era deserta, ma Gwion offrì amabilmente il proprio aiuto. «Il braciere sarà ancora acceso al posto di guardia. Vi porterò un lume.»

Cadfael intanto era entrato, ma dopo un paio di passi rischiò di cadere inciampando contro un ostacolo morbido, come se vi fosse una coperta ammucchiata sul pavimento. Si chinò a toccare con le mani e si rese conto che non era affatto un panno, ma il corpo inerte di un uomo, col volto e le mani freddi, ma non gelidi.

«Sì, andate, andate in fretta e portate un lume!» esclamò senza girare il capo. «Avremo bisogno di tutta la luce possibile!»

«Che cos'è?» domandò Mark, scrutando a sua volta nel buio.

«Un morto, a quanto pare. Appena da qualche ora. E, a meno che non si sia azzuffato con qualcuno che ostacolava la sua fuga e ha avuto la peggio, chi mai potrebbe essere se non Bledri ap Rhys?»

Gwion tornò di corsa con una torcia che infilò sull'apposito braccio sporgente da una parete, illuminando l'inaspettato disordine della camera: una panca che serviva da letto contro la parete opposta alla porta, le coperte sparse sul pavimento, l'impronta ben visibile di un corpo sul materasso, su una mensola a capo del letto una piccola lampada spenta. Sotto la mensola, una borsa da sella era seminascosta da una corta tunica, calzebrache, camicia e un mantello ripiegato, gettati là senza cura. E, in un angolo, gli stivali da cavallo, uno ritto e l'altro rovesciato, come se fossero stati allontanati con un calcio.

Tra il letto e la porta, ai piedi di Cadfael, supino e con le braccia allargate come se fosse caduto all'indietro per un colpo violento, giaceva Bledri ap Rhys, con gli occhi socchiusi e le labbra tese sui denti in un sogghigno innaturale. La veste che ricadeva in pieghe disordinate ai suoi fianchi si era aperta sul petto quando lui era caduto, e sotto non v'era altro. Nella luce tremolante della torcia era difficile capire se la macchia scura sulla sua guancia sinistra fosse un'ombra o un livido, ma erano inequivocabili la ferita all'altezza del cuore e il sangue che ne era sgorgato, impregnando la stoffa. La spada che aveva vibrato il colpo, nel ritrarsi, aveva portato con sé la vita.

Cadfael s'inginocchiò prontamente accanto al corpo e abbassò di più la veste per mettere meglio in luce la ferita. Gwion, alle sue spalle, emise un profondo sospiro, quasi un singhiozzo.

«Non angustiatevi», lo esortò il monaco. «Lui è in pace, ora. Ma so che

eravate fedeli allo stesso signore, e mi dispiace!»

Mark stava zitto e immobile, guardando il morto con palese compassione. «Chissà se aveva moglie e figli...» mormorò, infine. La maggiore preoccupazione di un prete in erba, rilevò compiaciuto Cadfael. Il primo pensiero di Gesù Cristo sarebbe potuto essere lo stesso. Non: «Senza confessione e in peccato mortale!» E nemmeno: «Quando si era confessato l'ultima volta e aveva ricevuto l'assoluzione?» Ma: «Chi baderà ai suoi piccini?»

«Sì, era sposato, con figli», affermò Gwion. «Me ne occuperò io.»

«Il principe vi lascerà senza dubbio libero di farlo», osservò il monaco. «Ma ora dobbiamo andare a informarlo di quanto è accaduto. Siamo ospiti in casa sua e c'è di mezzo un omicidio! Prendete la torcia, Gwion, e andate avanti voi. Penserò io a chiudere la porta.»

Gwion obbedì senza discutere e se ne andò in veste di araldo, con la sua torcia in mano, verso la gradinata del salone.

«Sbagliavamo tutti, signore», disse Cadfael, «supponendo che Bledri ap Rhys se ne fosse andato insalutato ospite dalla vostra casa. Non è arrivato molto lontano, e non gli occorreva neppure un cavallo per il viaggio, benché fosse il più lungo che un uomo possa mai intraprendere. È là, morto, nella dimora che il vostro sovrintendente gli aveva assegnato. A quanto abbiamo visto, non ha mai inteso fuggire. Forse non avrà dormito, ma certo si era disteso sul letto e non aveva indosso altro che una veste quando si è alzato per ricevere qualcuno che era entrato nella sua stanza. Questi miei compagni erano con me e potranno testimoniarlo.»

«È vero», confermò Mark.

«È vero», confermò Gwion.

Nella sala del consiglio di Owain il silenzio durò a lungo; i suoi capitani aspettarono immobili la reazione del principe. Hywel, dietro il padre, stava per porgergli una pergamena, ma si fermò col foglio a mezz'aria, fissando Cadfael.

Owain rifletté per qualche momento su quella notizia certamente difficile da digerire, poi sospirò. «Morto. Bene! E come?»

«Un colpo di spada al petto», dichiarò il monaco.

«Di fronte? A faccia a faccia?»

«Non abbiamo toccato niente, signore. Il vostro medico potrà vederlo così com'era quando lo abbiamo trovato noi. Secondo me, è stato colpito prima con violenza, un colpo che lo ha mandato a sbattere contro una pare-

te, lasciandolo intontito. Ma l'aggressore gli stava davanti, non è stato un colpo a tradimento. E non con un'arma, allora, ma con un pugno sferrato in un furioso impeto di collera. La spada è stata usata in seguito, quand'era privo di sensi e impossibilitato a muoversi. Il sangue sgorgato dalla ferita è colato soltanto sulla sua veste, sotto il fianco sinistro. E Dio sa chi sarà stato!»

«Sempre la stessa persona?» domandò Owain.

«Chi può dirlo? È probabile, ma non certo. Però dubito che sia rimasto là, inerte, per più di qualche momento.»

Owain posò le mani sul tavolo, scostando le pergamene che aveva davanti. «Dunque Bledri ap Rhys è stato inequivocabilmente ucciso! Sotto il mio tetto e la mia responsabilità, perché, con qualsiasi intenzione fosse venuto da me, come amico o come nemico, era in ogni caso mio ospite. E questo non posso tollerarlo!» Guardò Gwion che ascoltava con espressione grave e assorta. «Non devi temere che la vita di un nemico abbia per me minor valore di quella dei miei uomini.»

«Non ne ho mai dubitato, signore.»

«Anche se al momento altri affari importanti mi chiamano», riprese il principe, «gli sarà resa giustizia, per quanto è in mio potere. Chi lo ha visto per l'ultima volta?»

«Fratello Mark e io l'abbiamo visto uscire dalla cappella nel tardo pomeriggio», spiegò Cadfael, «e dirigersi verso la sua abitazione.»

«C'ero anch'io nella cappella, allora», aggiunse Gwion, un po' esitante. «Ho parlato con lui, ero felice di vedere un viso noto. Ma non l'ho seguito, quando se n'è andato.»

«Interrogheremo tutti i domestici, caso mai qualcuno avesse visto più tardi Bledri, o notato un forestiero a un'ora insolita nei pressi della sua stanza. Pensaci tu, Hywel, e, se lo trovi, portalo qui. Ci raduneremo all'alba, ma c'è ancora tempo. Se si potrà risolvere questo problema prima che io vada a vedermela con mio fratello e i suoi danesi, tanto meglio!»

Hywel si mosse immediatamente, prendendo con sé due compagni per accelerare le ricerche. Quella notte non vi sarebbe stato riposo per nessuno, alla corte di Owain, domestici, guardie o soldati. Bledri ap Rhys non era venuto lì come amico, aveva proferito minacce fuori luogo e ne aveva pagato a caro prezzo lo scotto, ma l'eco si sarebbe propagata come le onde sulla superficie di uno stagno per la caduta di un sasso, influendo sulla vita di tutti finché non fosse fatta giustizia.

«La spada che è stata usata», riprese Owain, «avete capito di che tipo

fosse?»

«No, non ho esaminato la ferita da vicino. Inoltre, anche le spade cambiano col tempo e io ho abbandonato da anni la pratica delle armi.»

«Dunque, a quanto avete visto voi, Bledri si era sdraiato sul letto e niente, nel suo abbigliamento o nella sua camera, poteva far pensare che intendesse fuggire, e men che meno a cavallo. E questo crea un altro mistero. Se il roano che è sparito dalla mia scuderia non lo ha preso lui, chi è stato?»

Un problema al quale Cadfael, con la mente fissa sulla morte di Bledri, non aveva pensato. Ora, messo a un tratto di fronte a quell'enigma, stilò mentalmente un lungo, accurato elenco degli ospiti del maniero, per identificare quello, l'unico, scomparso senza lasciare tracce. Un compito che qualcuno doveva assumersi al più presto, perché Owain non poteva differire la partenza fissata per la mattina all'alba.

«Questo potrete chiarirlo voi, mio signore.»

Owain batté una mano sul tavolo. «Il mio programma è stabilito e non può essere cambiato finché i danesi di Cadwaladr non saranno ricacciati a casa loro con le orecchie mozze. E anche voi, fratelli, avete la vostra strada da seguire, senza fretta, ma anche senza ritardo. Il vostro vescovo ha diritto a uno scrupoloso servizio quanto un principe. Consideriamo intanto chi in mezzo a noi può avere compiuto un delitto. Se poi dovessimo lasciare tutto in sospeso per un poco, non ce ne scorderemo. In seguito, provvederemo al morto e, se è il caso, alla debita riparazione nei confronti della sua famiglia. Non era uno dei miei uomini, ma non mi aveva fatto alcun male e i suoi diritti saranno rispettati, per quanto è in mio potere.»

Tornarono nella sala del consiglio quasi un'ora dopo. Frattanto la salma era stata decorosamente sistemata nella cappella del maniero e non si era scoperto altro nella babele della stanza in cui Bledri ap Rhys era morto; anche le tracce di sangue erano scarse e insignificanti, perché la ferita era netta e lineare.

Non è difficile trapassare esattamente il cuore di un uomo dopo averlo tramortito, e Bledri ap Rhys doveva essere passato dalla perdita dei sensi alla morte senza avvedersene.

«Non era il tipo che si attira molte simpatie», osservò Owain mentre attraversavano il cortile. «Era troppo arrogante, pace all'anima sua, e più d'uno, qui, doveva avere motivo per dolersi di lui. In tali circostanze, può bastare una disputa un po' accesa per passare a vie di fatto, ma uccidere? Chi di loro sarebbe mai arrivato a tanto, sapendo che era mio ospite?»

«Certo, soltanto qualcuno spinto da una collera irragionevole», convenne Cadfael. «Ma basta un istante per colpire, e ancora meno per scordare ogni cautela. E Bledri si era fatto una quantità di nemici, persino nel corso di una breve cavalcata.» Non si dovevano fare nomi, naturalmente, ma il monaco pensava al micidiale cipiglio del canonico Meirion alla vista della sfacciata confidenza che il giovane si prendeva con sua figlia, una minaccia per la prestigiosa carriera che il canonico non aveva alcuna intenzione di mettere a repentaglio.

«Un'aperta disputa non sarebbe stata ignorata», obiettò il principe. «E io avrei potuto risolverla. Anche se fosse malauguratamente sfociata in una morte, si sarebbe potuto risarcirla. Bledri si attirava odio e rancore, ammettiamolo pure, ma seguirlo persino nella sua camera e strapparlo dal suo letto è ben diverso!»

Attraversarono il vestibolo e rientrarono nella sala del consiglio, accolti da occhiate curiose. Mark e Gwion, rimasti ad aspettare con gli altri, stavano un po' in disparte, l'uno accanto all'altro come se il fatto di avere scoperto insieme una morte li unisse in una sorta di consorteria. Hywel era tornato prima del padre, portando con sé un servitore della cucina, un ragazzetto con gli occhi ancora gonfi di sonno ma perfettamente sveglio, ora, consapevole com'era di avere qualcosa d'importante da riferire.

«Padre», esordì Hywel, «questo ragazzo è Meurig, l'ultimo fra quanti ho interrogato che è passato davanti alla dimora di Bledri ap Rhys. Vi racconterà lui ciò che ha visto. Non ha ancora detto niente, abbiamo aspettato che ci foste anche voi.»

Meurig non sembrava affatto intimorito, anzi, rifletté Cadfael, persino compiaciuto di trovarsi lì tra personaggi tanto importanti.

«Mio signore», disse subito, sicuro di sé, «era passata mezzanotte quando ho finito il mio lavoro e mi sono avviato lungo quella stradina per andare a letto. Non ho visto nessuno in giro, finché non sono arrivato alla terza porta della fila dove, a quanto ho saputo ora, dimorava questo Bledri ap Rhys. Nel vano della porta c'era un uomo che guardava nella stanza, con una mano sulla maniglia. Quando mi ha udito arrivare, ha richiuso la porta e si è allontanato.»

«In fretta?» domandò Owain. «Furtivamente? Nel buio poteva svignarsela senza essere riconosciuto.»

«No, mio signore, niente del genere. Ha soltanto richiuso il battente e se ne è andato. Non ha neppure cercato di nascondersi, mi ha persino augurato la buonanotte. Cosicché ho pensato che avesse condotto a letto un amico

non troppo sicuro sulle gambe.»

«E tu hai risposto?»

«Certo, mio signore.»

«Lo conoscevi?»

«Sì, mio signore, alla vostra corte ad Aber lo conoscono tutti ormai. Era Cuhelyn.»

Intorno al tavolo tutti trattennero bruscamente il respiro e tutti gli sguardi si appuntarono su Cuhelyn che, stupito di trovarsi a un tratto al centro dell'attenzione, inarcò le sopracciglia.

«È vero», affermò. «Ve lo avrei detto io stesso ma, per quanto ne sapevo, poteva essere andato là qualcun altro dopo di me, come evidentemente è accaduto. Non sono stato io l'ultimo a vedere Bledri vivo.»

«Però non avete detto niente», sottolineò il principe. «Perché?»

«Ho avuto torto, lo ammetto. Ma è stata una tale sorpresa! Un paio di volte ero stato sul punto di parlare, e poi non ho aperto bocca. Accarezzavo segretamente anch'io l'idea della morte di Bledri e, sebbene non mi fossi mai neppure avvicinato a lui, quando fratello Cadfael ci ha detto di averlo trovato morto nella sua camera, ho sentito scorrermi sulla nuca il dito gelido della colpa. Chissà, se non fosse capitato là al momento giusto questo ragazzino, forse sarei stato io l'assassino. Ma grazie a Dio non lo sono!»

«Come mai eravate andato là, a quell'ora?» domandò Owain, senza lasciar intendere se gli credeva o no.

«Volevo affrontarlo, battermi con lui in duello e ucciderlo. Perché a quell'ora? Perché solo in quel momento l'odio che covava in me era arrivato al culmine. Inoltre, volevo essere certo che non vi fosse più nessuno in giro, che nessuno potesse essere accusato anche soltanto di sapere ciò che avevo fatto.»

«Un uomo con un braccio solo contro un avversario esperto», osservò Hywel.

Cuhelyn guardò con aria indifferente il cerchietto d'argento che fissava la calotta di lino sul moncone del suo braccio sinistro. «Un braccio o due, la fine sarebbe stata la stessa. Ma quando ho aperto la porta, ho visto Bledri sul suo letto, addormentato. Ho udito il suo respiro, regolare e tranquillo. Sarebbe stato leale svegliare un uomo da un sonno profondo e sfidarlo a un duello all'ultimo sangue? E mentre ero là, fermo sulla soglia, è arrivato Meurig. Allora ho richiuso la porta e me ne sono andato, lasciando Bledri a dormire in pace. Ma non avevo rinunciato al mio proposito. Se fosse sta-

to vivo, la mattina, lo avrei affrontato a viso aperto perché scontasse il suo delitto, lo avrei costretto a battersi per la propria vita. E, se me lo aveste consentito, mio signore, lo avrei ucciso.»

Owain non staccava gli occhi da lui, come se volesse scrutare nella mente che foggiava parole così amare, espresse con tanta, intensa passione.

«A tal punto lo odiavate?» domandò alla fine. «Come mai?»

«È stato l'artefice della mia rovina, uno degli otto che ci hanno teso quell'agguato e hanno ucciso il mio principe al mio fianco. Quando Anarawd è stato assassinato e io ho perduto il braccio c'era Bledri, fra loro. Non conoscevo il suo nome, prima che entrasse nella sala del vescovo, ma il suo viso non lo avevo dimenticato. Gli avrei fatto pagare col suo sangue la morte del mio signore, ma ora è stato qualcun altro a farlo in mia vece.»

«Vorrei sentirvi ripetere che Bledri era vivo quando ve ne siete andato, che non avete nessuna colpa», insistette Owain.

«È la verità, mio signore, non mi sono neppure avvicinato a lui, lo giuro!»

«Per il momento», riprese il principe, «devo lasciare la questione in sospeso, finché non tornerò da Abermenai dopo averne risolta un'altra più urgente. Ma al mio ritorno indagherò a fondo su questo delitto, anche per scagionare del tutto voi, perché io vi credo ma altri potrebbero dubitare della vostra parola. Se mi promettete di restare al mio fianco, venite con me. Ho bisogno di voi, come di tutti i miei uomini validi.»

«Dio mi è testimone», dichiarò Cuhelyn, «non vi lascerò per alcun motivo, se non sarete voi a mandarmi via, e tanto meglio se non lo farete mai!»

L'ultima, inattesa parola di una sera inaspettata toccò al sovrintendente di Owain, che entrò nella sala del consiglio mentre il principe si alzava per congedarsi dai suoi ufficiali. Si era già disposto per i riti funebri e Gwion, che sarebbe rimasto ad Aber, si era assunto il compito d'informare la moglie di Bledri, a Ceredigion, e provvedere secondo i suoi desideri a quanto restava da fare per il suo sventurato consorte. Un compito doloroso, per il quale era più indicato un fedele del suo stesso signore.

Agli accurati preparativi per l'adunata del mattino si erano aggiunte le disposizioni riguardanti gli inviati del vescovo di Lichfield diretti a Bangor, mentre le forze del principe avrebbero proseguito fino a Carnarvon, lungo l'antica strada che un tempo collegava le fortezze grazie alle quali un popolo straniero aveva mantenuto il proprio dominio nel Galles. Nomi latini sussistevano tuttora nei luoghi da loro abitati, benché ormai li usassero

soltanto i preti e le persone colte; i gallesi li conoscevano sotto altri nomi. Tutto sistemato, fino ai minimi particolari, salvo uno. Il cavallo che mancava era sparito del tutto, scivolato nel limbo attraverso le crepe di preoccupazioni maggiori. Finché non arrivò Goronwy ab Fiction col risultato di una laboriosa inchiesta.

«Mio signore, il mio signore Hywel mi ha creato un bel problema, per cercare una persona che dovrebbe essere qui e non c'è. Ho ritenuto inutile indagare tra dipendenti e domestici: chi mai tra loro avrebbe avuto un motivo per tagliare la corda? L'ancella della principessa conosce perfettamente tutte le sue cameriere e avrebbe dato l'allarme se ne fosse sparita qualcuna. Ma sono affidate a lei anche le ospiti e una giovane arrivata ieri col vostro seguito non è più nella camera che le è stata assegnata. Era venuta col padre, un canonico di Saint Asaph, e un altro della stessa diocesi. Non abbiamo ancora detto niente a suo padre, abbiamo aspettato i vostri ordini, ma non v'è alcun dubbio, la damigella se n'è andata. Nessuno l'ha vista dopo che sono state chiuse le porte.»

«Santo cielo!» imprecò Owain, tra riso e costernazione. «La fanciulla bruna che ha rifiutato di farsi monaca in Inghilterra e ha accettato di sposare invece Ieuan ab Ifor, un matrimonio che deve esserle sembrato una benedizione in confronto... venite a dirmi che ha rubato un cavallo ed è sparita nel buio prima che le guardie ci chiudessero qui dentro? Diavolo!» esclamò schioccando le dita. «Come si chiama quella figliola?»

«Heledd, mio signore», rispose Cadfael.

CAPITOLO VI

Nessun dubbio, Heledd se n'era andata. Non era a casa propria, nessun obbligo la tratteneva, era persino un'ospite senza importanza e una volta tanto poteva fare di testa sua. La prospettiva di un matrimonio con uno sconosciuto di Anglesey non era più attraente di quanto fosse un monastero in Inghilterra e Heledd era sgattaiolata via un momento prima che si chiudessero le porte, in cerca di un avvenire scelto da lei. Ma come aveva potuto trafugare, per giunta, un cavallo sellato e bardato, un purosangue?

Era stata vista per l'ultima volta mentre usciva dal salone con una brocca vuota, a metà della cena, lasciando i commensali indaffarati con cibi e bevande, e suo padre a guardarla con un fiero cipiglio mentre lei spariva oltre lo schermo della tenda, come se intendesse andare a riempire di nuovo la sua brocca. E invece non era più tornata, nessuno l'aveva più vista. E

all'alba, quando le forze del principe cominciavano a radunarsi creando chiasso e confusione, chi sarebbe andato a dire al canonico che sua figlia si era dileguata nel buio, lontano da un chiostro, da uno sposalizio e da un padre che si era sempre curato ben poco di lei?

Un compito inevitabile, che Owain preferì non delegare ad altri. Certo che ormai il trambusto doveva avere svegliato tutti, mandò uno dei suoi uomini a chiamare i due canonici di Saint Asaph, invitandoli a raggiungerlo al posto di guardia, dove li aspettò girando lo sguardo dai preparativi per il viaggio al cielo limpido che prometteva una splendida giornata.

Nessuno lo aveva preceduto con le cattive notizie: ciò appariva chiaro dal viso sereno e quasi sorridente del canonico Meirion mentre attraversava la grande corte, seguito da un maestoso e imponente Morgant, consapevole della propria importanza.

Owain non era avvezzo a tirare in lungo, tanto meno ora che non aveva tempo da perdere, oppresso dall'urgenza di rimediare a ciò che era andato storto, tra le minacce di un fratello scriteriato e i pericoli per una figlia smarrita.

«Vi ho fatti chiamare», spiegò, «perché ho qualcosa da dirvi, qualcosa che purtroppo non vi piacerà, come non è piaciuto a me.»

Cadfael, poco lontano da loro, non scorse alcun segno d'inquietudine sul viso di Meirion a quell'inatteso esordio. Pensava senza dubbio che il principe si riferisse unicamente alla minaccia delle navi danesi: entrambi i prelati si erano ritirati nelle loro stanze prima che la supposta fuga di Bledri ap Rhys, della quale erano al corrente, si rivelasse invece un decesso. Ma l'una o l'altro sarebbero stati comunque un enorme sollievo per lui, che aveva visto nei confidenziali rapporti tra Bledri e Heledd una minaccia per la propria carriera, tanto più con Morgant sempre lì pronto a prendere nota di ogni sguardo e di ogni parola fuori luogo, per riferirli ai suoi superiori. A giudicare dal suo comportamento, Meirion non sapeva niente di peggio, niente che potesse turbare la sua soddisfatta tranquillità ora che, fuggito o defunto che fosse, Bledri non poteva più nuocere.

«Mio signore», ribatté con benevolenza, «eravamo presenti quando siete stato informato della minaccia incombente sulle vostre coste, ma potrete certo sbarazzarvene senza danno...»

«Non è questo il punto», l'interruppe bruscamente Owain. «È un impiccio che riguarda voi, monsignore. Nel corso della notte è sparita vostra figlia. Mi dispiace di darvi una notizia tanto triste e di lasciare che siate voi a occuparvi delle ricerche durante la mia assenza, ma non posso fare altri-

menti. Ho dato ordini al comandante di questa guarnigione perché vi dia tutto l'aiuto possibile, mettendo a vostra disposizione uomini e mezzi; potrete restare qui finché lo riterrete necessario. Noi ci guarderemo intorno e chiederemo notizie sul suo conto lungo la strada fino a Carnarvon e confido che altrettanto faranno fratello Cadfael e fratello Mark fino a Bangor. Fra tutti dovremmo coprire la zona a occidente; voi guardate e chiedete intorno ad Aber, a oriente e a sud, se occorre, benché io creda che Heledd non abbia osato avventurarsi da sola fra le montagne. Io tornerò il più presto possibile.»

Nessuno lo aveva interrotto, perché l'unico che avrebbe osato farlo, il canonico Meirion, era rimasto ammutolito per lo stupore e lo fissava con gli occhi spalancati e le labbra strette.

«Mia figlia!» esclamò infine, con voce roca, strozzata dalla costernazione. «Sparita, da sola e con questi predoni del mare vicini alla costa?»

Se fosse stata lì a udirlo, pensò Cadfael, Heledd sarebbe stata contenta di apprendere che il padre si preoccupava per lei. Il suo primo pensiero era stato per la sua incolumità, non per il proprio avanzamento come al solito. Anche se soltanto per un momento!

«Ancora a un paio di miglia da qui», precisò il principe. «E baderemo noi che non abbiano ad avvicinarsi di più. Vostra figlia ha udito il messaggero, sa come stanno le cose, non cadrà certo fra le loro braccia, non è tanto sciocca!»

«Ma è testarda, capace di affrontare qualsiasi rischio per restare lontana da me. Non immaginavo che potesse arrivare a tanto!»

«Ve lo ripeto», ribatté risolutamente Owain. «Servitevi della mia guarnigione e dei miei uomini come vorrete, fate chiedere notizie di lei, non può essere lontana. Noi la cercheremo a occidente, lungo il viaggio, ma dobbiamo andare, sapete anche voi che è necessario.»

«Bene, andate con Dio, mio signore, non potete farne a meno, lo so. La vita di mia figlia è soltanto una, mentre molte altre dipendono da voi. Ci penserò io. Temo di essermi occupato più di me stesso che di lei, negli ultimi tempi, altrimenti non mi avrebbe lasciato in questo modo.»

Abbozzò un lieve inchino e si avviò a grandi passi verso le scuderie, certo, rifletté Cadfael seguendolo con lo sguardo, per prendere il suo cavallo e andare in cerca della figlia che, dopo tanti sforzi per allontanarla da sé, adesso era smanioso di ritrovare. E dietro di lui andò il canonico Morgant, silenzioso e impassibile, nero angelo custode.

Avevano percorso più di un miglio lungo la litoranea per Bangor quando Mark ruppe finalmente un lungo, pensieroso silenzio. Si erano separati dalle forze del principe uscendo da Aber; Owain si era diretto a sud-ovest per raggiungere la strada più diretta verso Carnarvon, mentre i due monaci seguivano il litorale, avendo alla destra la bianca pianura delle saline che riflettevano la luce del mattino e alla sinistra i picchi di Fryri, oltre lo stretto, verde bassopiano della costa. Al di là del profondo braccio di mare splendevano nel sole le sponde di Anglesey.

«Lo sapeva», proruppe a un tratto Mark, «che quell'uomo era morto?»

«Chi, Meirion? Chi lo sa! Era là, con noi tutti, quando lo stalliere ha annunciato che mancava un cavallo e si è supposto che lo avesse preso Bledri per tornare dal suo signore. Questo lo sapeva. Ma non c'era quando lo abbiamo cercato e abbiamo scoperto che era morto. Se lui e Morgant dormivano tranquilli nella loro camera, non hanno potuto saperne niente fino a stamattina. Ma ha importanza? Vivo o morto, Bledri non era più d'impaccio per Meirion e non poteva più scandalizzare Morgant. Niente di strano che abbia preso quella notizia con tanta calma.»

«Non è questo che intendevo», precisò Mark. «Lo sapeva per cognizione propria? Prima che lo sapesse chiunque altro? Ve lo siete mai chiesto?»

«Sì, era venuto in mente anche a me. Credete che sia capace di uccidere?»

«Non a sangue freddo, non a tradimento. Ma Meirion è fin troppo facile a scaldarsi. C'è chi urla e sbraita e sfoga così la propria collera, ma non lui! La trattiene e gli ribolle dentro. È probabile che la sfoghi coi fatti, più che con le parole. Sì, lo ritengo capace di uccidere. E se si è misurato con Bledri ap Rhys, si è trovato davanti una cortina di provocante disprezzo. Più che bastante per portare a una fine violenta.»

«E potrebbe essere passato direttamente da quella al suo letto, tranquillo come se nulla fosse accaduto? Persino dormire?»

«Chi dice che lo abbia fatto? Bastava che se ne restasse fermo e zitto per non svegliare Morgant.»

«Bene, un'altra domanda, allora», ribatté Cadfael. «Mentiva, Cuhelyn? Non si vergognava delle proprie intenzioni, perché avrebbe dovuto dire il falso a quel proposito?»

«Il principe gli crede», obiettò Mark, corrugando pensosamente la fronte.

«E voi?»

«Tutti possono mentire, persino per motivi non altrettanto gravi, anche

Cuhelyn. Ma non credo che si sarebbe comportato così con Owain o Hywel. È il suo nuovo signore, ora, al quale è fedele come al primo. Ma c'è un altro interrogativo a suo riguardo, anzi due. Ha detto a qualcuno ciò che sapeva sul conto di Bledri ap Rhys? E se non avrebbe mentito *a Hywel*, che lo aveva salvato e condotto a un onorevole servizio, lo avrebbe fatto *per lui*? Perché, se aveva detto a qualcuno di avere riconosciuto in Bledri uno degli uccisori del suo principe, sarebbe stato a Hywel, che non aveva motivo per amare gli autori di quell'agguato più di quanto non ne avesse lo stesso Cuhelyn.»

«Chiunque fosse andato con lui a buttar fuori Cadwaladr da Ceredigion per amor di Anarawd», convenne Cadfael. «O qualcuno che avesse giudicato un insulto l'insolenza di Bledri riguardo a Cadwaladr quel giorno, sputando minacce in viso a Owain. Certo, un uomo che molti odiavano e che non aveva mai fatto niente per guadagnarsi di meglio. In una corte affollata, dove la sua semplice presenza era un affronto, v'è da stupirsi che sia finito a quel modo? Ma il principe non se ne starà con le mani in mano!»

«E noi non possiamo fare niente», sospirò Mark. «Nemmeno unirci alle ricerche di quella fanciulla, finché io non avrò portato a termine il mio compito.»

«Possiamo chiedere cammin facendo», dichiarò Cadfael.

E così fecero, in ogni villaggio, casa per casa, se avessero visto una fanciulla bruna in sella a un roano. Uno splendido cavallo della scuderia di un principe, montato da una donna giovane e bella, non sarebbe certo passato inosservato. Ma passarono invece le ore, e i due monaci arrivarono a Bangor, a metà pomeriggio, senza avere appreso niente sul conto di Heledd, la figlia del canonico Meirion.

Il vescovo Meurig li ricevette immediatamente. Pareva che lì si dovesse fare tutto con la massima fretta, perché la minaccia dei pirati danesi era di parecchie miglia più vicina e si stavano evidentemente prendendo tutte le precauzioni possibili per il caso che essi avessero ad accorciare ulteriormente le distanze.

Inoltre Meurig era gallese, non aveva bisogno di rafforzare in qualche modo la propria posizione come doveva fare Gilbert. E se dapprincipio era stato una delusione per il suo principe, cedendo alla coercizione normanna e sottomettendosi a Canterbury, era e restava risolutamente gallese, e la sua resistenza doveva espletarsi per vie più sottili. Quantomeno a Cadfael non parve tipo da scendere a compromessi quand'erano in gioco la sua

qualità di gallese e la sua fedeltà ai principi della Chiesa celtica senza una lunga, accanita resistenza.

Meurig era del tutto diverso dal vescovo di Saint Asaph, alto e dignitoso, dal portamento aristocratico e austero, mentre lui era piccolo e tozzo, affaccendato senza scopo, disordinato nelle vesti e nei movimenti. Comunque, fu palesemente contento della visita dei due monaci e addirittura estasiato dal breviario che Mark gli aveva portato. Sapeva apprezzarne il valore e ne girò con delicatezza quasi affettuosa le pagine riccamente istoriate.

«Avrete saputo, fratelli, della minaccia alle nostre coste, quindi capirete che qui stiamo approntando le opportune difese. Dio non voglia che i vichinghi abbiano a sbarcare, e comunque non avanzino oltre la spiaggia ma, se mai lo facessero, abbiamo una città da difendere e gli uomini di Chiesa devono impegnarsi come tutti gli altri. Perciò in questo momento non badiamo troppo alle cerimonie, ma confido che vorrete essere miei ospiti per un paio di giorni, prima di tornare con le mie lettere e i miei omaggi dal vostro vescovo.»

Toccava a Mark rispondere a quell'invito fatto con sufficiente calore, ma con un'espressione vagamente preoccupata negli occhi penetranti di Meurig. Almeno una parte della sua mente era rivolta alla zona della sua città, la più esposta al pericolo, seppur lontana quindici miglia o più dallo stretto di Menai. Ma quelle navi piccole e snelle, con venti rematori, non avrebbero impiegato molto a coprire quella distanza. Peccato che i gallesi non si fossero mai dedicati al mare! E il vescovo Meurig aveva il suo gregge cui badare e non avrebbe permesso che soffrisse per qualcosa che egli poteva impedire. Non gli sarebbe affatto dispiaciuto rispedire i suoi visitatori inglesi a Lichfield e avere le mani libere. Mani che sembravano capaci di usare la spada o l'arco, se fosse stato necessario.

«Monsignore», disse Mark dopo una breve esitazione, «penso che dovremmo partire domani, se non vi disturba. Io ho promesso di tornare il più presto possibile e inoltre della compagnia con la quale siamo partiti da Saint Asaph faceva parte una giovane donna che sarebbe dovuta venire con noi a Bangor, sotto la tutela di Owain Gwynedd, ma poi, mancando quella stessa protezione perché il principe aveva urgenza di andare a Carnarvon, si è scioccamente allontanata da Aber, sola, e a un certo punto ha perduto la strada. Ma dal momento che siamo arrivati fin qui, a Bangor, se posso giustificare il ritardo di un paio di giorni, vorrei usarli per cercarla anche da queste parti. E anche il vostro tempo sarà meglio impiegato per la sicurezza della vostra gente.»

Un'ottima giustificazione, approvò Cadfael tra sé, che non compromet-teva Heledd, non sperduta ma fuggita per di più a cavallo, e impediva all'e-simio prelato di fare obiezioni. La tradusse con cura, nel suo miglior galle-se, e il vescovo annuì, comprensivo.

«Sapeva di questa minaccia da Dublino?» domandò.

«No, il messaggero da Carnarvon è arrivato più tardi, lei non può averne coscienza.»

«E ora è in qualche posto tra Aber e qui, sola? Vorrei poter disporre di un maggior numero di uomini per aiutarvi nelle ricerche», sospirò Meurig inarcando le sopracciglia. «Ma abbiamo già mandato la maggior parte dei nostri soldati a Carnarvon perché si uniscano a quelli del principe, e dei pochi rimasti abbiamo bisogno noi.»

«Non sappiamo in quale direzione sia andata», spiegò Cadfael.

«Potrebbe essere dietro di noi, a oriente, e forse al sicuro. Ma, se non possiamo fare altro, Mark e io prenderemo due strade diverse, al ritorno, e chiederemo di lei dappertutto.»

«Ma se avesse in qualche modo saputo del pericolo che la minaccia», aggiunse Mark, «e avesse cercato saggiamente un rifugio, c'è in queste re-gioni qualche casa di religiose, dove trovare asilo?»

Cadfael tradusse anche quello, benché avrebbe potuto rispondere lui stesso. Non v'erano mai stati monasteri di monache, nel Galles. Invece di conventi femminili, con regole determinate e legalmente riconosciuti, si poteva trovare tutt'al più in solitari recessi, qualche modesto oratorio di graticcio, dove viveva in solitudine una santa donna, santa secondo l'antica legge religiosa, senza canonizzazione papale, che coltivava un orticello per nutrirsi e andava d'amore e d'accordo coi piccoli animali selvatici che in caso di pericolo correvano a rifugiarsi sotto le sue gonne. Tuttavia Cadfael dubitava fortemente che anche i danesi di Dublino avrebbero nutrito lo stesso rispetto per tale inusitata evidenza di santità.

Il vescovo scosse la testa. «No, le nostre sante, qui, non si riuniscono in comunità come le vostre, hanno ognuna la propria cella in luoghi disabita-ti. Mai vicino a una città, piuttosto tra le montagne. Noi ne conosciamo una che ha il suo eremitaggio in riva al mare a qualche miglio da Bangor, di là dallo stretto di Menai, ma non appena abbiamo saputo di questa mi-naccia, l'ho fatta avvisare e condurre qui, al sicuro. E lei ha avuto il buon-senso di accettare, senza indugio. Dio è la prima e migliore difesa per una donna sola, ma mi è sembrato meglio non affidarsi unicamente a Lui. Non desidero martiri nel mio dominio e la santità è una scarsa protezione.»

«Dunque la sua cella è vuota!» osservò tristemente Mark. «Ma se quella figliola fosse arrivata fin là e non avesse trovato nessuno, dove altro avrebbe potuto rivolgersi?»

«All'interno, nel folto dei boschi. Non so di altri posti sicuri nelle vicinanze, ma comunque quei pirati, se sbarcassero, non si allontanerebbero molto dalle loro navi. Ad Arfon qualsiasi famiglia accoglierebbe una fanciulla in cerca di aiuto; tuttavia può darsi che le più vicine al mare e maggiormente in pericolo si siano rifugiate a loro volta tra le colline. Il vostro compagno sa con quanta sveltezza possiamo sparire, al bisogno.»

«Dubito che possa essere tanto più avanti di noi», obiettò Cadfael, soppesando le varie possibilità. «Oltretutto chissà che non abbia un suo disegno e sappia benissimo dove andare. Potremo almeno chiedere sue notizie passando, mentre torniamo.» Non era neppure da escludere che l'avesse già trovata il canonico Meirion, più vicina alla sede del principe, ad Aber.

«Farò recitare preghiere per la sua salvezza», promise il vescovo, «ma ho le mie pecore cui badare e, sebbene lo vorrei con tutto il cuore, non posso trascurarle per andare in cerca di una smarrita. Perlomeno, fratelli, riposatevi questa notte, prima di rimettervi in cammino, con l'augurio che possiate viaggiare tranquilli e trovare qualche buona notizia della giovane che cercate.»

Gli impegni per la sua casa e la sua diocesi non facevano trascurare a Meurig i doveri dell'ospitalità. La sua tavola era ben fornita, vino e idromele perfetti, e il mattino seguente si prese il disturbo di alzarsi di buon'ora per congedarsi dagli ospiti. Era una giornata limpida, dopo qualche scroscio di pioggia durante la notte, e un sole già radioso diffondeva una luce dorata.

«Andate con Dio!» disse il vescovo, rigido e solido alla porta della recinzione, come se dovesse, lui da solo, impedirne l'accesso a chiunque si avvicinasse. Le sue lettere ossequiose erano già nel rotolo da sella di Mark insieme con un flacone di cristallo pieno di un cordiale che Meurig stesso ricavava dal miele delle sue api, e Cadfael portava un canestro con vettovaglie per una giornata, bastanti non per due, ma per sei uomini. «Tornate sani e salvi dal vostro vescovo, che Dio lo benedica sempre, e al vostro monastero, fratelli. Spero che abbiamo a rivederci, un giorno.»

Il pericolo incombente non lo impauriva, evidentemente: quando i due monaci si voltarono a guardarlo dalla strada, stava attraversando risoluto la grande corte col capo eretto, simile a un torello non ancora bellicoso, ma

da non prendere alla leggera.

Erano emersi dai margini della città sulla via maestra quando Mark fermò il cavallo, guardando prima dietro di sé, verso Aber, poi a occidente, in direzione delle invisibili curve sinuose dello stretto che separava Anglesey da Arfon. Cadfael tirò a sua volta le redini senza parlare, consapevole di ciò che passava per la mente del suo giovane confratello.

«Potrebbe essere più avanti? Forse dovremmo dirigerci a occidente. Ha lasciato Aber molto prima di noi, quanto tempo le ci sarebbe voluto per avere qualche notizia dell'arrivo dei danesi?»

«Almeno fino a stamane, se ha proseguito per tutta la notte. Non ci sarebbe stato in giro nessuno per informarla. E al mattino avrebbe potuto essere benissimo più a ovest. Se poi se ne fosse andata per sottrarsi al matrimonio, avrebbe avuto cura di non avvicinarsi a Bangor, dove c'era il promesso sposo ad aspettarla. Sì, avete ragione, può essere più avanti e in pericolo. Non sono affatto certo che sarebbe tornata indietro, quand'anche lo avesse saputo.»

«Che cosa aspettiamo, allora?» E senza attendere risposta, Mark girò risolutamente il cavallo verso occidente.

Ebbero finalmente notizie di Heledd alla chiesa di Saint Deiniol, parecchie miglia a sud-ovest di Bangor e a forse due dallo stretto. Doveva avere preso la vecchia strada diretta, la stessa che avrebbe poi seguita Owain, molte ore dopo. L'unico enigma restava ora come mai avesse impiegato tanto tempo per arrivare là, perché il prete non esitò nel rispondere alle loro domande.

«Sì, una giovane donna in sella a un roano, sola. È stata qui ieri sera, verso l'ora del vespro, a chiedere informazioni sulla strada per raggiungere la cella di Nonna, più a ovest, poco lontana dal mare. Le ho offerto ospitalità per la notte, ma lei ha detto che sarebbe andata dalla santa.»

«E avrebbe trovato la cella vuota», ribatté Cadfael. «Il vescovo Meurig era preoccupato per lei e l'ha fatta condurre al sicuro, a Bangor. Da quale direzione è venuta quella giovane?»

«Dalla foresta, a sud. Non immaginavo che avrebbe trovato la cella vuota. Che cosa avrà fatto? Avrebbe avuto ancora tempo per trovare un rifugio a Bangor.»

«Dubito che lo avrebbe fatto», obiettò il monaco. «Se è arrivata alla cella così tardi, può avere deciso di restare là per la notte, piuttosto che avventurarsi sola nel buio.» Guardò Mark, supponendo già che cosa pensava.

Ma era lui la guida, in quel viaggio, e per nulla al mondo Cadfael gli avrebbe sottratto quel privilegio.

«Andremo dunque a cercarla all'eremitaggio», dichiarò infatti. «E se non è là, ci separeremo e seguiremo ognuno la via dove ci sembrerà più probabile che possa avere trovato asilo. Siamo in una zona di campi coltivati, vi sarà pure da qualche parte una fattoria che potrebbe averla ospitata.»

«Chi lo sa!» replicò il prete, scuotendo dubbioso la testa. «È vicina la stagione in cui si portano greggi e armenti sulle alture e molti potrebbero avere anticipato i tempi per non correre il rischio di essere depredati.»

«Non possiamo fare altro che tentare», affermò Mark. «E andare a cercarla sulle colline, se sarà necessario.»

Fece un cenno di saluto al loro premuroso informatore, e spronò il cavallo verso occidente, dritto come una freccia.

«Lo fa per bontà di cuore o per se stesso?» domandò il prete, seguendolo con lo sguardo e un'espressione tra divertita e preoccupata.

«Oh, per lui niente è impossibile!» rispose Cadfael. «È sempre pronto ad affrontare qualsiasi difficoltà per correre in aiuto di chiunque sia in pericolo, uomo, donna o persino animale. Non riuscirò mai a riportarlo a Shrewsbury finché non avrà rintracciato Heledd.»

«Ci andrete voi, ora?»

«No! Siamo partiti insieme e insieme torneremo!»

«Bene; anche se la sua preoccupazione per lei è pura come la rugiada, spero che non abbia a dimenticare i suoi voti, se e quando la ritroverà. È la fanciulla più bella che io abbia mai visto e ho ringraziato il cielo di essere al tramonto della mia vita quando ho avuto il coraggio di offrirle ospitalità per la notte e lei ha rifiutato! Ma quel figliolo è in pieno mattino, tonsura o non tonsura!»

«Una ragione in più perché io vada con lui», convenne Cadfael. «E tante grazie per le vostre buone parole, gliele riferirò fedelmente.»

«Santa Nonna», spiegò Cadfael in tono didattico, mentre attraversavano la cintura boscosa a oltre un miglio dallo stretto, «era la madre di san David, il patrono del Galles. Sono consacrati a lei molti pozzi dall'acqua miracolosa, capace di guarire tante malattie, soprattutto degli occhi, persino la cecità. Questa donna deve aver preso il suo nome per renderle omaggio.»

Fratello Mark non fece commenti. Il sentiero che percorrevano si snodava tra alberi dal fogliame verdissimo e fresco della nuova primavera che

ogni anno era per Cadfael uno spettacolo sorprendente, un miracolo di Dio davanti al quale scordava ansie e preoccupazioni.

Poi gli alberi si fecero più radi, lasciando scorgere a breve distanza un luccicore d'acqua. Si stavano avvicinando allo stretto e un poco più avanti, dove il sentiero si biforcava, apparve alla loro sinistra il tetto basso di una piccola casa.

«È questa», disse Mark, fermando il cavallo.

«E lei è stata qui», aggiunse Cadfael. A un lato del sentiero, sull'erba altrove intatta, erano palesi le tracce recenti del passaggio di un cavallo, ramoscelli spezzati ed erba schiacciata e scurita.

«E se n'è andata», continuò Cadfael. «Stamattina stessa.»

I due monaci smontarono e si avvicinarono a piedi alla cella. Piccola e bassa, una sola stanza, per una donna che aveva bisogno di ben poco, oltre all'altare di pietra contro una parete, un misero pagliericcio contro un'altra e un orticello dietro la casa. La porta era soltanto accostata, senza serrature o catenacci, un semplice chiavistello che qualsiasi viandante avrebbe potuto aprire. Una stanza vuota. Nonna aveva obbedito al desiderio del vescovo e accettato di rifugiarsi a Bangor, se volentieri o no, lo sapeva Iddio. All'interno, niente lasciava capire se vi fosse stato qualcuno dopo la sua partenza, ma fuori le tracce erano inequivocabili: una chiazza d'erba brucata e segni di zoccoli in punti diversi, come se vi fosse stato legato un cavallo con una lunga cavezza. Un cavallo del quale era rimasto persino un mucchietto di escrementi non ancora seccati.

«Ha trascorso la notte qui», osservò Cadfael, «e se n'è andata stamattina. In quale direzione, chi lo sa! È uscita dalla foresta, ha detto il prete. Aveva una meta precisa, forse qualche parente di Meirion che avrebbe potuto ospitarla? Poi ha scoperto questa cella vuota e vi si è rifugiata, questo spiegherebbe perché ha impiegato tanto tempo per arrivare qui. Ma dove sarà andata ora?»

«Ormai dovrebbe essere al corrente della minaccia dal mare», congetturò Mark. «Non andrebbe certo a occidente! Ma indietro, a Bangor e al matrimonio che detesta? Se tornasse indietro sarebbe di nuovo in trappola! Non lo farebbe mai, in nessun caso. Per strano che possa sembrare, ama suo padre quanto lo odia. Lo detesta perché lui le vuole meno bene di quanto gliene vuole lei, perché è così desideroso di levarsela di torno, di allontanarla da sé con ogni mezzo possibile e cancellare l'ultima ombra sulla propria reputazione e sul proprio avanzamento. Lo ha dichiarato esplicitamente Heledd stessa.»

«Sì, lo rammento anch'io.»

«Tuttavia, non gli farà mai del male. Il velo lo ha rifiutato e questo matrimonio lo ha accettato soltanto per amor suo, come il male minore. Ma quando le si è offerta l'occasione, ha preso il volo anche da quello, preferendo togliersi di mezzo prima che si cercasse qualche modo per costringerla a farlo. Ha deciso a ragion veduta, pronta a tutto, liberando il padre anche da quell'ombra. E non tornerà sulla propria decisione.»

«Ma lui non è libero», rilevò Mark. «Adesso che Heledd è lontana, si rende conto di quanto significasse la sua presenza, come non ha mai fatto quando l'aveva accanto ogni giorno, a servirlo devotamente, e non avrà pace finché non saprà che è al sicuro.»

«Bene, andiamo a cercarla, allora!» dichiarò Cadfael.

Proseguirono per un poco in silenzio, poi il monaco si voltò a guardare la verde cortina degli alberi attraverso la quale si vedeva ancora lo scintillio dell'acqua dello stretto. Una lieve brezza scompigliava il fogliame, e a un tratto Cadfael scorse qualcos'altro, qualcosa che appariva e spariva all'aprirsi e al richiudersi di un varco tra il verde, restando però sempre allo stesso posto, alzandosi e abbassandosi secondo il moto delle onde. Una macchia vermiglia, della quale non arrivava mai a vedere per intero la forma.

«Un momento!» proruppe, fermandosi. «Che cos'è quella?»

Non era il rosso che si può trovare in natura, soprattutto in primavera, quando la terra si concede soltanto delicati toni d'oro pallido, rosso tenue e bianco contro il verde immacolato. Questo rosso aveva in sé una sorta di solidità compatta e impenetrabile. Cadfael smontò e tornò indietro, tenendosi al riparo degli alberi finché non giunse a un piccolo dosso dove poté accoccolarsi, vedendo tutt'intorno senza essere visto. Una verde distesa di pascoli e campi, una casa probabilmente abbandonata, l'acqua azzurra con riflessi d'argento e, al di là, la ricca, fertile pianura di Anglesey, il granaio del Galles.

Quasi sotto di lui era ancorata un'imbarcazione lunga e snella, con la prua a testa di drago, la vela ammainata, i remi rientrati e una serie di scudi vermigli appesi lungo il fianco. Una navicella veloce come un serpente, ma all'apparenza graziosa e innocua come una lucertola addormentata, che si dondolava dolcemente sull'acqua, in attesa di entrare in azione. Due uomini della ciurma, grandi, grossi e biondi, ciondolavano sul ponte di poppa, sopra i banchi dei rematori, mentre un terzo, nudo, nuotava pigramente di

fianco all'imbarcazione. Cadfael contò quelli che presumeva fossero, i portelli dei remi sul lato visibile dello scafo. Dodici. Dodici paia di remi, ventiquattro rematori, oltre al resto dell'equipaggio, che non doveva essere molto lontano.

Mark, che aveva legato per la cavezza i cavalli, si avvicinò al confratello. Vide ciò che aveva visto lui, ma non fece domande.

«Quella», mormorò Cadfael, «è una nave dei danesi di Dublino!»

CAPITOLO VII

Non aggiunsero altro. Tornarono di comune accordo a riprendere i cavalli e li condussero a piedi lungo il sentiero nella foresta finché non furono abbastanza lontani per rimontare in sella senza rischi. Se Heledd, dopo avere trascorso la notte nell'eremo, aveva visto arrivare una nave palesemente da guerra, nessuna meraviglia che se ne fosse andata senza indugio, indubbiamente verso l'interno, con la massima velocità possibile, e avesse poi cercato asilo in una città. O quantomeno era ciò che avrebbe fatto una fanciulla giudiziosa. Lì era a mezza strada tra Bangor e Carnarvon, quale avrebbe scelto?

«Una nave sola!» commentò finalmente Mark. «Che senso c'è? Potrebbero essere aggrediti, persino catturati!»

«Potrebbero, sì», convenne Cadfael. «Ma non c'è nessuno che possa farlo, là. Hanno certo oltrepassato Carnarvon di notte, e di notte ripartiranno, indisturbati. Probabilmente quella è una delle loro navi più veloci, con ventiquattro rematori, e noi non abbiamo niente per tenerla d'occhio. L'avete vista com'è, con prua doppia, in grado d'invertire la rotta in un lampo. Corrono qualche pericolo solo quando la maggior parte dell'equipaggio sbarca per saccheggiare, ma lo fanno con rapide incursioni, un balzo a terra e di nuovo a bordo.»

«Però, una nave sola!» insisté Mark. «A quanto ho sentito dire, usano razziare con forze considerevoli e rapiscono pure le persone. Non basta una singola navicella, per quello!»

«Questa non è una delle loro consuete imprese», spiegò Cadfael. «Se è stato Cadwaladr a portarli qui, ha certo promesso di compensarli lautamente per l'aiuto. La loro presenza avrebbe unicamente lo scopo di convincere Owain a restituire al fratello le sue terre e, se tale fine potrà essere raggiunto con quella larvata minaccia, tanto meglio per tutti. Comunque vada, Cadwaladr dovrà pur sempre fare i conti col fratello, e allora perché inasprire

ancora di più i suoi rapporti con lui? No, niente razzie, né uccisioni, né rapimenti, a meno che qualcosa non vada imprevedibilmente storto.»

«Allora perché questa scorreria con una nave sola, spingendosi tanto lontano nello stretto?»

«I danesi hanno un esercito da nutrire e non portano approvvigionamenti con sé quando la loro meta è una terra dove possono procurarseli gratuitamente. Ormai conoscono i gallesi quanto basta per sapere che sono svelti a scomparire tra le montagne con averi e bestiame al primo allarme, e l'equipaggio di quella navicella non ha perso tempo, è sbarcato immediatamente, dirigendosi verso l'entroterra di Abermenai, in cerca di eventuali villaggi ancora all'oscuro del loro arrivo o dove gli abitanti siano stati troppo lenti nel radunare mandrie e greggi. Torneranno stasera con un carico di carcasse e tutto il grano o la farina sui quali sono riusciti a mettere le mani. È per l'appunto ciò che stanno facendo in questo momento, in giro per boschi e campi.»

«E se s'imbattono in una fanciulla sola?» congetturò Mark. «Sarebbero tanto virtuosi da non farle alcun male?»

«Io non metterei la mano sul fuoco per nessuno, danese, gallese o normanno», ribatté Cadfael. «Se fosse una principessa di Gwynedd varrebbe molto di più intatta e trattata con rispetto che violata e oltraggiata. Quanto a Heledd, anche se non è di stirpe regale, ha la lingua pronta e saprebbe certo mettere subito in chiaro che gode della protezione di Owain e che dovranno rispondere a lui per qualsiasi offesa. Ma ciò nonostante...»

Erano arrivati a un punto dove il sentiero si biforcava, un ramo che portava più all'interno, con una lieve deviazione verso ovest, e l'altro diretto decisamente a est.

«Ora siamo più vicini a Carnarvon che a Bangor», osservò Cadfael, fermandosi al bivio. «Ma lo sapeva lei? Che ne dite, Mark? Est oppure ovest?»

«È meglio che ci separiamo», suggerì il giovane. «Heledd non può essere molto lontana. Deve tenersi al riparo, in qualche posto dove restare al sicuro finché quella nave non se ne sarà andata. Dunque... voi da una parte e io dall'altra.»

«Non possiamo rischiare di perdere i contatti», ammonì saggiamente Cadfael. «Separiamoci, ma non per molto, e prendendo in precedenza accordi per ricongiungerci. Voi andate verso Carnarvon e se la trovate portatela qui, altrimenti tornate comunque voi da solo, come farò io nello stesso caso. Se la troverò io, invece, la condurrò al sicuro a Bangor e voi, se non

sarò qui al tramonto, verrete a cercarmi là.»

Un po' complicato, ma non v'era altro da fare in simile situazione. In fin dei conti, Heledd aveva lasciato la cella soltanto quella mattina, e doveva muoversi con estrema cautela, tenendosi al riparo nel bosco dove un cavallo era costretto a procedere lentamente. No, non poteva essere molto lontana. E a quella distanza dallo stretto, avrebbe certo seguito le vie battute, non v'era alcun bisogno che zigzagasse per non essere vista. L'avrebbero trovata, l'uno o l'altro, e portata lì al tramonto, o condotta al sicuro in qualche posto, poi si sarebbero riuniti e finalmente, grazie a Dio, rimessi in viaggio per l'Inghilterra.

Mark alzò gli occhi al cielo, al sole che stava appena declinando dallo zenit. «Abbiamo ancora quattro ore o più», disse, girò risolutamente il cavallo e partì verso occidente.

La stradina presa da Cadfael volgeva a oriente, pianeggiante per circa mezzo miglio, poi in lieve salita, verso l'entroterra. Il monaco procedeva lentamente, tendendo l'orecchio, fermandosi di tanto in tanto per ascoltare meglio, ma l'unico segno di vita era quello degli uccelli indaffarati nelle loro occupazioni primaverili e indifferenti al trambusto tra gli uomini. Greggi e mandrie erano già state portate sulle alture, in stabbi ben protetti: i razziatori non avrebbero trovato altro che qualche animale sperduto e forse non si sarebbero spinti oltre lungo lo stretto. Le cattive notizie dovevano averli preceduti ovunque andassero. Se Heledd si era allontanata in quella direzione non correva più alcun pericolo.

Cadfael aveva attraversato un prato aperto e raggiunto la cintura di alberi e cespugli macchiati dal sole sul lato opposto, quando una grossa biscia verde-argento attraversò fulminea il sentiero quasi sotto gli zoccoli del cavallo, che fece uno scarto, lanciando un alto nitrito. E, a breve distanza, un altro cavallo nitrì a sua volta, come se rispondesse a un saluto. Cadfael si fermò ad ascoltare, con la speranza che il richiamo si ripetesse, consentendogli di precisare la direzione dalla quale proveniva, ma fu deluso. Probabilmente l'invisibile cavaliere si era affrettato a blandire e accarezzare la sua cavalcatura per farla tacere. La voce di un cavallo poteva arrivare molto lontano, in quel silenzio.

Cadfael smontò e, tenendo il suo per le redini, avanzò cautamente fra gli alberi, verso il punto dove pensava che dovesse trovarsi l'altro viaggiatore, e quando fu nel folto della vegetazione udì un fruscio di rami smossi, che cessò subito. Evidentemente anche i suoi movimenti, per quanto cauti, e-

rano stati uditi, e ora qualcuno se ne stava nascosto lì, ad aspettarlo.

«Heledd!» disse il monaco, alzando la voce.

Il silenzio parve farsi più profondo.

«Heledd? Sono io, fratello Cadfael. Potete stare tranquilla, non vi sono danesi, qui. Venite avanti, fatevi vedere.»

E così fece, sbucando dai cespugli. Proprio Heledd, con un pugnale snudato in mano, del quale in quel momento sembrava inconsapevole. Aveva la veste sgualcita e macchiata d'erba, i capelli disordinatamente sciolti sulle spalle, ma il viso composto e risoluto, che cominciava appena a perdere la sua espressione battagliera. Dietro di lei, Cadfael udì il suo cavallo soffiare e scalpitare, a disagio in quell'inconsueta solitudine.

«Siete voi!» esclamò Heledd, abbassando con un sospiro di sollievo la mano che stringeva il pugnale. «Come mi avete trovata? E dov'è fratello Mark? Pensavo che foste già tornati a casa, ormai.»

«E sarebbe stato così, difatti, se voi non foste sparita a quel modo durante la notte», convenne il monaco, rincuorato al vederla così padrona di sé. «Fratello Mark è a un miglio o più da qui, sulla strada per Carnarvon, a cercare voi. Ci siamo divisi alla biforcazione del sentiero, nell'impossibilità di sapere da quale parte potevate essere andata. Eravamo stati a cercarvi alla cella di Nonna, dove quel prete ci aveva detto di avervi indirizzata.»

«Allora avete visto la nave», commentò la fanciulla, alzando le spalle, rassegnata all'inevitabile. «Sarei stata in alto sulle colline, ora, in cerca dei cugini di mia madre, lassù, tra gli ovili, quelli che speravo di trovare ancora nella loro fattoria in pianura, se il mio cavallo non fosse caduto, azzoppandosi leggermente. Allora ho pensato che avrei fatto meglio a nascondermi da qualche parte e lasciarlo riposare fino a notte. Così ora siamo in due; tre, se ritroviamo il vostro giovane diacono. Che facciamo, ora? Venite con me sulle colline e potrete trovare una strada sicura per tornare indietro al Dee. Perché io non torno da mio padre», dichiarò risolutamente Heledd. «Desiderava tanto affrancarsi da me e ora è libero, anche se non come voleva lui. Arrivata a questo punto, io non ho alcuna intenzione di tornare indietro, con la prospettiva di sposare un uomo che non ho mai visto o di finire i miei giorni in un monastero. Ditegli pure, o fategli dire da qualcun altro, che sono al sicuro coi parenti di mia madre e lui può stare tranquillo, col cuore in pace.»

«Per il momento voi andrete nel primo rifugio sicuro che riusciremo a trovare», ribatté con fermezza Cadfael, indignato come non sarebbe stato se l'avesse vista sgomenta o impaurita. «Dopo, finito questo trambusto, po-

trete disporre della vostra vita e fare ciò che vorrete.» Ma era una fanciulla che gli sembrava capace di battersi contro il mondo intero, se fosse stato necessario. Niente l'avrebbe fermata. «È in grado di camminare, il vostro cavallo?»

«Posso condurlo a mano, per cominciare, e vedremo.»

Cadfael rifletté. Lì erano a mezza strada tra Bangor e Carnarvon, ma quella per Carnarvon, dov'era andato Mark, era più diretta, e là lo avrebbero raggiunto, se stava andando verso la città, o incontrato, se stava tornando verso la biforcazione dove avevano appuntamento al tramonto. E in una città piena di armigeri di Owain non avrebbero corso alcun pericolo. Uomini assoldati per minacciare non sarebbero stati tanto sciocchi da provocare l'intero esercito di Gwynedd. Un piccolo saccheggio, forse, il piacevole passatempo di portarsi via qualche animale o qualche paesano sperso, magari, ma tirarsi addosso le forze scatenate di Owain?

«Portatelo fuori sul sentiero», suggerì il monaco. «Voi monterete il mio e io condurrò il vostro.»

Heledd parve incerta se obbedire o no, ma dopo una breve esitazione si voltò e sparì tra i cespugli, rompendo con un gran frusciare di foglie il silenzio che li circondava. Poco dopo Cadfael udì il flebile nitrito del cavallo, il rumore dei rami smossi al passaggio dei due, poi, a un tratto, un grido acuto di Heledd.

Il balzo istintivo del monaco per accorrere in suo aiuto fu troncato sul nascere. Ai suoi lati i cespugli si agitarono furiosamente e alcune mani si tesero ad afferrarlo per il cappuccio e il saio, a bloccargli le braccia, in una stretta dalla quale non era in grado di liberarsi, ma che stranamente si limitava a tenerlo prigioniero, senza fargli alcun male.

In un batter d'occhi la piccola radura fu invasa da uomini robusti con le braccia nude, capelli biondi e indumenti di pelle. Poi, dal folto degli alberi ne eruppe un altro, ancora più alto e grosso, che rideva sguaiatamente, leggendo fra le braccia Heledd che scalciava e si dibatteva infuriata, con scarso successo. Con la sola mano libera gli aveva già graffiato una guancia e ora gli strattonava i capelli, finché lui non abbassò la testa e le addentò il polso. Fu lo stupore, non la paura o il dolore, a farla restare immobile fra le sue braccia, ma quando lui rialzò la testa, ridendo di nuovo, Heledd fu ripresa dalla collera, che sfogò martellandogli col pugno il petto, furiosamente quanto invano.

Dietro di lui apparve un ragazzotto sorridente sui quindici anni che conduceva il cavallo di Heledd e, alla vista di un altro parimenti bello legato

con la cavezza a un albero, lanciò un urlo. Di fatto, l'intera masnada di predatori sembrava di ottimo umore ed esultante, anziché minacciosa; parevano anche meno di quanti erano sembrati a prima vista, a causa della loro corporatura e della loro esuberanza animalesca. Due, dal torace simile a un barile, mustacchi e trecce color paglia ai lati del viso, tenevano Cadfael per le braccia, un terzo aveva preso la briglia del roano e gli carezzava amorosamente la lunga criniera bionda, ma fuori della radura ve n'erano altri, il monaco li aveva uditi parlare. Quello che stupiva, in uomini così massicci, era che sapessero muoversi tanto silenziosamente nell'accerchiare la loro selvaggina. I nitriti dei cavalli avevano attirato l'attenzione dei razziatori di ritorno, che arrivarono a loro volta ad ammirare la preda inaspettata: un monaco, una bella fanciulla (d'alto rango, a giudicare dal suo abbigliamento) e due splendidi cavalli.

Il giovane gigante stava valutando con spirito pratico i propri guadagni, indifferente all'inutile lotta di Heledd, e Cadfael notò che, sebbene talvolta un po' rude con la sua prigioniera, non era mai brutale. E parve che se ne rendesse conto lei pure, perché a poco a poco smise di dibattersi, finalmente persuasa che non serviva a niente e stupita che non vi fossero ritorsioni.

«Inglese?» domandò il gigante, osservando incuriosito il monaco.

«Gallese, come la signora. È la figlia di un canonico di Saint Asaph e gode della protezione di Owain Gwynedd.»

«Protegge gatti selvatici, il vostro Gwynedd?» ribatté il giovane con un'altra sonora risata e rimise in piedi Heledd con un solo, agile movimento, ma tenne una mano stretta sulla sua cintura, impedendole di muoversi. «E vuole riavere questa senza un capello fuori posto? Ma a quanto pare la signora si è liberata dal guinzaglio, altrimenti come mai sarebbe qui senza altro guardiano che un monaco benedettino?» Usava un linguaggio, in cui si mescolavano gaelico, danese e gallese, capace di farsi intendere dappertutto, in quelle regioni.

I rapporti tra Dublino e il Galles non si erano limitati, nel corso dei secoli, a invasioni e rapine, ma v'erano stati anche molti matrimoni e onesti scambi commerciali proficui per gli uni e per gli altri. Quel robusto giovanotto era palesemente una persona importante, per fortuna di mente aperta e umore allegro, ma attento a non sprecare ciò che poteva rivelarsi un bene prezioso.

«Pensate al monaco, voi», comandò. «E tenetelo stretto. Owain nutre un profondo rispetto per il saio, e se c'è da negoziare la santità possiamo spuntare un buon prezzo. Alla ragazza ci penso io.»

Obbedirono tutti prontamente, e a cuor leggero, pienamente soddisfatti del loro bottino. E come furono coi prigionieri oltre la radura ebbero un motivo in più per rallegrarsi. V'erano altri quattro di loro ad aspettarli, muniti di lunghi pali che reggevano carogne di animali domestici e selvatici e sacchi rigonfi, il bottino della giornata. Di quanti uomini potesse essere composto l'equipaggio della piccola nave, oltre ai ventiquattro rematori, era difficile calcolarlo, rifletté Cadfael, ma con tutto quel ben di Dio non avrebbero avuto bisogno d'altro per un po' di giorni.

Andò dove lo spingevano, consapevole di non poter competere in alcun modo coi muscolosi guerrieri che lo tenevano prigioniero e, anche se avesse potuto, non lo avrebbe fatto, nell'impossibilità di portare con sé Heledd. Ovunque fossero diretti, poteva almeno esserle di conforto la vicinanza di un amico, anche se era chiaro che non correva alcun pericolo. Era un ostaggio prezioso, lo aveva messo in evidenza lui stesso: quella non era una guerra ma una spedizione commerciale, da concludere col massimo profitto e con la minima spesa.

Ridistribuirono il bottino ammassato, chiamando in servizio pure il cavallo zoppicante di Heledd, svelti e precisi nel muoversi, senza sprecare tempo.

Cadfael si aspettava che il loro giovane capo prendesse per sé il cavallo migliore, ma invece vi fece montare il ragazzo e depose Heledd davanti a lui, fra le sue braccia, abbastanza robuste anche a quindici anni per tenerla a bada, una volta che ebbe le mani legate con la sua stessa cintura. Ma pure lei aveva ormai capito che ogni resistenza sarebbe stata, oltre che inutile, indecorosa, e tollerò di venire sistemata così, contro l'ampio petto del ragazzo, senza degnarsi di lottare. Dall'espressione del suo viso, si sarebbe detto che aspettasse la prima occasione per evadere e cercasse nel frattempo di mantenere intatte le proprie forze. Se ne stava zitta, con le labbra strette, irrigidita in un atteggiamento per quanto possibile dignitoso, ma che cosa bollisse veramente dietro quel viso immobile, Dio solo lo sapeva.

«Fratello», disse il giovane capo rivolgendosi a Cadfael tuttora immobile tra i suoi due custodi, «se ci tenete alla damigella, potete restare accanto a lei, senza guardiani, ma vi avverto, dietro di voi ci sarà Torsten, che sa spaccare in due un ramoscello scagliando una lancia da una distanza di cinquanta passi; perciò state attento a ciò che fate.» Lo disse sorridendo, già certo che il monaco non aveva alcuna intenzione di andarsene, lasciando prigioniera la fanciulla. «Avanti, ora, e in fretta», aggiunse e si avviò per primo, seguito dai compagni in fila, e lo stesso fece Cadfael, al fianco

del roano, con una mano sulla cinghia della staffa.

Se la sua presenza poteva rassicurare in qualche modo Heledd, lui era lì, ma dubitava che avesse bisogno di essere rassicurata. Non si era mossa sul suo posatoio se non per accomodarsi meglio, e anche il suo viso era più disteso, sereno e assorto in tacite riflessioni. Ogniqualvolta Cadfael alzava lo sguardo su di lei, la vedeva sempre più a proprio agio in quell'imprevedibile situazione, con gli occhi immancabilmente fissi sulla testa bionda che sovrastava tutte le altre, eretta e con i lunghi boccoli smossi dalla brezza.

Scesero speditamente tra boschi e pascoli, finché i primi bagliori argentei dell'acqua non ammiccarono tra l'estrema cintura di alberi. Il sole calante indorava la cresta delle onde sollevate dalla brezza quando giunsero alla sponda dello stretto, e gli uomini rimasti di guardia lanciarono un grido di saluto, accostando la piccola nave con la testa di drago per prenderli a bordo.

Fratello Mark, tornando dopo l'infruttuosa indagine a occidente verso il bivio dove aveva appuntamento con Cadfael al tramonto, avvertì il passaggio di un gruppo di persone, seppur guardinghe e silenziose, che attraversavano la sua strada, poco più avanti. Restò nascosto finché non furono passate, poi proseguì nella loro direzione, cautamente, soltanto per accertarsi che non potessero né udirlo né vederlo, prima di uscire allo scoperto. Ma il percorso effettuato da lui in discesa fra gli alberi svoltò a un tratto verso il sentiero più largo seguito dagli sconosciuti viaggiatori, portandolo troppo vicino a loro, cosicché Mark si ritrasse, fermandosi di nuovo, ma intravedendoli di tanto in tanto tra i rami dei cespugli ora in pieno rigoglio. Un giovane alto e biondo, un cavallo con un carico in groppa condotto a mano, due uomini che reggevano sulle spalle un palo al quale erano appese carogne ondeggianti; poi, incredibilmente, Heledd e un ragazzo, stretti l'uno all'altra, che lasciavano appena intravedere accanto a loro una chierica attorniata da capelli bruno-rossicci, largamente spruzzati di grigio. Una vista che forse ad altri non avrebbe detto niente, ma che a Mark bastò per riconoscere fratello Cadfael.

L'aveva trovata, quindi, ma gli stranieri li avevano già catturati, e prima che potessero raggiungere qualche rifugio sicuro. E lui non poteva fare altro che seguirli, almeno quanto bastava per vedere dove li portavano e come li trattavano, e quindi accertarsi che la notizia arrivasse a chi poteva interessarsi della loro scomparsa e prendere le misure necessarie per ritrovarli.

Mark smontò e lasciò il cavallo legato con la cavezza a un albero, per potersi muovere liberamente e senza rumore nel bosco, ma il grido che giunse dalla nave lo indusse a trascurare ogni cautela e uscire allo scoperto, correndo giù per la china, fino a un punto dal quale poté vedere l'acqua dello stretto e il timoniere che accostava l'imbarcazione alla sponda erbosa, in un tratto dove sarebbe stato un gioco da ragazzi balzare a bordo, scavalcando il basso parapetto dello scafo. Davanti agli occhi di Mark, c'era una marea di fieri uomini che trascinavano dietro di sé i cavalli da soma carichi e stivavano poi il bottino sul ponte di prua e nel pozzetto tra i banchi dei rematori. E con loro andò Cadfael, per forza, ma al suo giovane confratello parve che andasse di buon grado dove lo trascinavano. Non aveva scelta, naturalmente.

Il ragazzo a cavallo con Heledd non allentò la stretta finché il giovane gigante biondo, visti tutti i suoi uomini a bordo, non gli si avvicinò e, presa la fanciulla fra le braccia reggendola senza sforzo come se fosse una bambina, balzò a sua volta con lei tra i banchi dei rematori. Depositata là Heledd, in piedi, prese per la briglia il cavallo di Cadfael e lo indusse a seguirlo sussurrandogli paroline dolci che a Mark sembrarono una sorta d'incantesimo. Come fu a bordo anche il ragazzo, il timoniere si allontanò dalla costa, mentre il gruppo degli uomini occupati a sistemare il bottino si disperdeva in perfetto ordine tra i remi e la piccola nave con la testa di drago avanzava ondeggiando in mezzo allo stretto. Filava veloce prima che Mark si fosse riavuto dallo stupore, scivolando come un serpente verso Carnarvon e Abermenai, a sud-ovest, dove senza dubbio le sue compagne erano in porto o alla fonda al largo delle dune. Non aveva neppure bisogno di girare lo scafo per invertire la rotta, così a doppia prua com'era, e la sua velocità le consentiva di levarsi dai guai in qualsiasi circostanza, anche se fosse stata avvistata da una città, e Owain non aveva niente che potesse raggiungerla. La rapidità con la quale si ridusse a una semplice macchia scura sull'acqua lasciò Mark sbalordito e senza fiato.

Tornò in fretta a riprendere il cavallo e si mise risolutamente in viaggio verso Carnarvon.

Gettato all'improvviso nell'esiguo pozzetto tra i banchi e subito abbandonato, Cadfael ne approfittò per riflettere con calma sulla situazione. I rapporti tra sequestrati e sequestratori sembravano avere già raggiunto un livello sopportabile, senza eccessivi disagi. A opporsi non v'era nemmeno da pensare, il buonsenso suggeriva di sottomettersi, lasciando che i guar-

diani si occupassero del problema di riportare al campo, sana e salva, la loro preda, senza altre limitazioni che quella di una nave in movimento con un miglio o più di acqua su entrambi i lati.

Nessuno badò più né al monaco né a Heledd, che se ne stava sdegnosamente seduta a poppa, dove il giovane danese l'aveva lasciata, con la veste raccolta intorno alle gambe. Non v'era da temere che si gettasse in mare per raggiungere a nuoto Anglesey, i gallesi non erano mai stati famosi per la loro abilità di nuotatori. E l'interesse comune era che a nessuno dei due avesse ad accadere qualcosa di male: erano ostaggi preziosi da salvaguardare per uno scopo futuro.

Cadfael volle metterli alla prova. Si alzò e andò a fare una passeggiatina lungo il ponte, osservando attentamente i particolari di quella piccola nave leggera e veloce. Nessun rematore interruppe il ritmo regolare della vogata, nessuno si voltò a guardarsi alle spalle. Una nave costruita per spostarsi rapidamente, snella come un levriero, lunga un'ottantina di passi e larga non più di tre o quattro, che pescava poco e con due prue per poter invertire istantaneamente la rotta. L'ideale per tirarla a secco tra le dune di Abermenai.

Assorto in quelle osservazioni, Cadfael non si era accorto di essere osservato a sua volta da due occhi azzurri, lucenti e gelidi come il ghiaccio. Il giovane capitano di quella banda di razziatori aveva notato tutto e, rendendosi conto dell'ammirazione del monaco per la sua nave, gli si era avvicinato.

«V'intendete di navi, fratello?» domandò, stupito di quell'interesse raro, se non unico, tra uomini che vestivano il saio.

«Una volta sì, ma ormai è tanto tempo che non mi avventuro sull'acqua.»

«Conoscete il mare?» insistette il giovane, palesemente incuriosito.

«Non questo. Mi erano familiari il mare e le coste mediorientali. Sono entrato tardi in convento», spiegò Cadfael e vide gli occhi azzurri spalancarsi con un'espressione di gradita sorpresa come per l'inatteso incontro con un compagno.

«Fratello, stabilite il vostro prezzo», disse cordialmente il danese. «Vorrei parlare un poco con voi, per saperne di più. Monaci navigatori sono bestie rare e io non ne ho mai conosciuto nessuno. Come vi chiamate?»

«Cadfael, gallese e benedettino dell'abbazia di Shrewsbury.»

«E io mi chiamo Turcaill, figlio di Turcaill, parente di Otir, capo di questa spedizione.»

«Sapete qual è la controversia qui, tra due principi gallesi? Quale motivo

può avere uno straniero come voi per immischiarsi nella loro contesa?»

«Denaro», ammise ridendo Turcaill. «Ma anche senza quello, non resterei mai indietro quando Otir va per mare. Ci si annoia a terra, io non sono un campagnolo che resta a occuparsi della sua fattoria un anno dopo l'altro accontentandosi di veder crescere le messi.»

No, senza dubbio. Bello e vigoroso, sprizzante energia da tutti i pori e irrequieto appunto come il mare, era tagliato per una vita avventurosa, pronto ad affrontare qualsiasi pericolo per denaro, anche a rischiare la vita battendosi per gli interessi altrui, se il compenso era abbastanza alto.

Congedatosi dal monaco con un'amichevole pacca sulle spalle, Turcaill se ne andò con passo fermo e sicuro lungo il ponte e raggiunse Heledd a poppa, sedendosi accanto a lei. L'accoglienza non fu molto incoraggiante. Cadfael la vide incurvare sdegnosamente le labbra corrugando la fronte, mentre si stringeva la veste intorno alla persona per evitare anche il minimo contatto col nemico e girava la testa rifiutandogli persino la cortesia di uno sguardo.

Ma, a quanto parve, Turcaill non se n'ebbe a male. Ridendo, prese un pane dalla borsa che aveva alla cintola, lo spezzò e ne offrì una parte alla fanciulla, che ricusò. Allora lui, sempre ridendo, gliela mise a forza tra le mani e Heledd non poté impedirglielo e non volle nemmeno compromettere la propria dignità con una lotta vana. Tuttavia, nemmeno quando Turcaill se ne andò, subito dopo, si liberò della sua offerta, gettandola in mare. Se ne restò lì, col pane tra le mani, seguendo lo straniero con uno sguardo attento e pensieroso che incuriosì e inquietò Cadfael.

All'approssimarsi della sera, nel crepuscolo che le consentiva di scivolare via rapida e silenziosa, soltanto con barlumi fosforescenti al sollevarsi dei remi, la piccola nave oltrepassò le luci di Carnarvon e raggiunse un ampio bacino delimitato da due alte lingue di terra incoronate da folti cespugli e qualche albero dov'erano già all'ancora altre navi. Spaziate lungo la riva, le torce degli avamposti danesi ardevano immobili nell'aria senza vento e più su, verso la cresta, brillavano i fuochi di un accampamento.

Là, la piccola nave accostò in un bassofondo e i danesi sbarcarono col loro bottino, diguazzando per un tratto nell'acqua prima di raggiungere il terreno solido, dove s'incontrarono coi loro compagni in attesa al limite della marea. E sbarcò Heledd, in braccio a Turcaill, questa volta senza opporre resistenza, perché, in ogni caso, sarebbe stato inutile e lei teneva soprattutto a conservare la propria dignità, ora più che mai.

Quanto a Cadfael, non poteva fare altro che seguirli, anche se non avesse avuto ai fianchi due robusti rematori che lo trascinarono a terra tenendolo per le braccia. Comunque, anche se ne avesse avuto la possibilità, non avrebbe mai cercato di liberarsi, finché non avesse potuto portare con sé anche Heledd. Arrancò su per il pendio e dentro il perimetro dell'accampamento, consapevole che la cerchia dei guardiani si era chiusa dietro di lui.

CAPITOLO VIII

Cadfael si svegliò nella prima, perlacea luce dell'alba e riprese immediatamente coscienza della situazione. Tutto quanto era accaduto dimostrava che non avevano niente da temere da parte dei loro carcerieri, ma pure che non v'era alcuna speranza di fuga, con le efficienti misure prese dai danesi. Lungo la riva e intorno all'accampamento montavano la guardia uomini armati, ma che cosa avrebbero potuto fare una fanciulla e un vecchio monaco?

Cadfael ricordava di aver cenato abbondantemente come i suoi guardiani ed era certo che anche Heledd, ovunque fosse, avrebbe avuto il buonsenso di non rifiutare ciò che le veniva offerto. Non era il momento per manifestazioni di dignità offesa.

Il monaco se ne stava tranquillamente sdraiato sull'erba alta e folta, in un angolo al riparo dal vento, ignorato da tutti, ma, anche quando si alzò, portandosi più in alto per guardarsi intorno, nessuno badò a lui. L'accampamento era in piena attività, i fuochi erano già accesi e i pochi cavalli, compreso il suo, erano stati abbeverati e portati a pascolare poco lontano. Cadfael raggiunse indisturbato un punto dal quale poteva vedere oltre il perimetro della base di Otir. Se Owain avesse deciso di attaccare per via di terra quel caposaldo, sarebbe dovuto venire da sud, dopo una lunga marcia attorno all'ampia baia da quella parte. Per mare, sarebbe stato in netto svantaggio, perché non disponeva di mezzi in grado di competere con le navi vichinghe. E Carnarvon sembrava così lontana da quel campo armato!

Le poche tende per i capi della spedizione erano al centro dell'accampamento e Cadfael si avvicinò, incuriosito, fermandosi a osservare gli uomini che circolavano lì intorno. Due in particolare attirarono la sua attenzione per il loro aspetto autoritario, benché non si assomigliassero in nient'altro. Uno era sui cinquant'anni, tarchiato, con trecce di capelli color paglia ai lati del viso abbronzato, lunghi mustacchi incurvati e braccia nude, all'infuori di alcune strisce di cuoio incrociate al disotto dei gomiti, e pesanti brac-

cialetti d'oro ai polsi.

«Otir», sussurrò Heledd, che aveva seguito Cadfael senza che questi se ne avvedesse, guardinga ma risoluta. Ora doveva vedersela con ben più di un benevolo giovanotto che non sempre sarebbe potuto esserle d'aiuto. Turcaill era un semplice subalterno, lì. L'uomo imponente e imperioso davanti a loro poteva prevalere su qualsiasi autorità. O era possibile che persino lui avesse a subire talvolta uno scacco? Poi c'era quell'altro, altero e spavaldo, non certo disposto ad accettare docilmente ordini da nessuno.

«E il suo compagno chi è?» domandò Cadfael senza girare il capo.

«Cadwaladr. Non erano voci infondate. Ha davvero portato nel Galles quei barbari dai capelli lunghi per costringere Owain a restituirgli i suoi possedimenti. Lo conosco, l'avevo già visto, e ho udito i danesi chiamarlo per nome.»

Un bell'uomo, quel Cadwaladr, rifletté il monaco, ammirando la bellezza del corpo, anche se dubitava di quella della mente. Non alto come il fratello, ma sempre superiore alla media e ben proporzionato, con folti, ricciuti capelli rosso-bruni e brillanti occhi neri. Era rasato con cura, ma abbigliato e acconciato come i suoi ospiti danesi, perché non si rilevasse al primo sguardo che con loro c'era il principe gallese capo e guida di quella spedizione contro il proprio paese. Tuttavia, aveva fama di essere sollecito, premuroso e generosissimo con gli amici, ma implacabile coi nemici, e il suo viso confermava quanto si diceva di lui. Nessuna meraviglia, dunque, che Owain continuasse a volergli bene, nonostante le sue follie e dopo ripetute offese e riconciliazioni.

I capi si erano allontanati in direzione dello stretto, a oriente, attorniati dai loro vicari. Cadfael, invece, andò più a sud, per avere sott'occhio la via dalla quale sarebbe dovuto arrivare Owain, se intendeva chiudere gli invasori nella loro sabbiosa testa di ponte. Heledd lo accompagnò, non, arguì il monaco, perché avesse bisogno di conforto o di compagnia, ma perché anche lei era curiosa riguardo ai particolari della loro prigionia e pensava che due teste potessero indagare meglio di una sola.

«Com'è andato il viaggio?» domandò Cadfael. «Vi hanno trattata bene, qui dove non vi sono altre donne?»

Heledd fece un sorrisino sprezzante. «Non ne avevo bisogno. So difendermi da sola, se è il caso, ma finora non ne ho avuto alcun motivo. Ho la mia tenda, un ragazzo che mi porta da mangiare e se voglio qualcos'altro sono libera di uscire e andare a cercarmelo. Soltanto se mi avvicino troppo alla costa mi mandano indietro. Ci ho provato. Evidentemente temono che

possa andarmene a nuoto!»

«E quand'anche avessimo modo di riprendere i nostri cavalli», osservò il monaco, «non sarebbe possibile uscire da questo cerchio ferreo.»

«E il mio, oltretutto, è anche zoppo», sospirò Heledd.

Fino a quel momento, Cadfael non aveva avuto l'occasione per chiederle come mai le fosse venuto in mente di procurarsi un cavallo, trafugandolo addirittura dalle scuderie del principe mentre la sua festa era al culmine e prima che da Bangor giungesse l'allarmante notizia della minaccia dall'Irlanda. Glielo chiese ora e la risposta fu sorprendente.

«L'ho trovato, sellato e legato con la cavezza a un albero, poco lontano dalla casetta del custode. Un dono inaspettato che mi è sembrato di buon augurio e ne ho ringraziato il cielo, ben contenta di non dovermi avventurare a piedi nel buio. Ma lo avrei fatto ugualmente. Non ci pensavo, quando sono uscita per andare a riempire di nuovo la mia brocca, ma mentre attraversavo il cortile mi è venuta quell'idea: perché non tornare indietro? Non mi lasciavo alle spalle niente che mi appartenesse, niente che desiderassi. Ma doveva pure esserci qualcosa per me, in qualche parte del mondo. Perché non andare a cercarlo? Ero là, nell'ombra, accanto al muro, le guardie alla porta non badavano a me e sono scivolata fuori alle loro spalle. Non avevo niente con me, e me ne sarei andata così, senza lamentarmi. Era stata una libera scelta. Ma poi ho trovato quel cavallo sellato e legato a un albero, pronto per me, un dono di Dio che non potevo rifiutare. Se ora l'ho perduto, può darsi che mi abbia già portato dov'era destino.»

«Una tappa nel vostro viaggio, forse, ma certo non la fine», obiettò Cadfael. «Siamo qui come ostaggi in una situazione molto ambigua e senza dubbio anche voi tenete in gran conto la vostra libertà. Dobbiamo tuttora pensare a svincolarci dalla prigionia o aspettare qui che lo faccia per noi Owain.» Quello che aveva detto Heledd gli aveva richiamato alla mente quanto era accaduto ad Aber. «Dunque c'era quel cavallo pronto per essere montato e nascosto fuori del maniero. Ma se era un dono del cielo per voi, lo scopo di chi lo aveva sellato e portato nel bosco era tutt'altro. Doveva essere vero che Bledri ap Rhys intendeva tornare dal suo signore, con informazioni precise sulle forze e i preparativi del principe. Aveva già approntato anche il mezzo per la fuga, e invece è stato rinvenuto seminudo nella sua camera, del tutto impreparato per un viaggio a cavallo. Ora voi ci avete proposto un indovinello. Si era messo a letto aspettando che non vi fosse più nessuno in giro? Ed è stato ucciso durante l'attesa? E come pensava di uscire dal maniero con guardie a tutte le porte?»

Heledd lo fissava attenta e perplessa, con le sopracciglia aggrottate, quasi incredula. «Bledri ap Rhys... morto? Ucciso, avete detto. Quella stessa sera, quando io sono fuggita?»

«Ve n'eravate già andata, quand'è accaduto, come quand'è arrivata quella notizia da Bangor, ma nessuno ve ne ha detto niente, in seguito?»

«Ho saputo dell'arrivo dei danesi, sì, ne parlavano tutti, ma di morti nemmeno una parola.»

Heledd rimase per qualche momento silenziosa, particolarmente rattristata per la dipartita di un uomo che le era stato vicino per un certo tempo, del quale si era persino servita per infastidire un padre che sdegnava il suo affetto.

«Quanto mi dispiace!» mormorò. «Era così pieno di vita! Ucciso per impedirgli di partire? Un fedele in più per Cadwaladr e in possesso di notizie preziose a renderlo ancor più gradito! Ma chi può averlo scoperto, arrivando persino a ucciderlo per fermarlo?»

«Questo non v'è modo di saperlo, ora, e sarebbe inutile avanzare ipotesi, ma prima o poi Owain lo scoprirà. Bledri era in un certo senso suo ospite, non lascerà che questo crimine resti invendicato.»

«Aggiungendo un'altra morte?» osservò amaramente Heledd. «Rimedierebbe a qualcosa?»

Una domanda per la quale non esistevano risposte che non sollevassero altre questioni, scandagliando gli oscuri recessi del diritto e del torto. Cadfael e Heledd proseguirono a fianco a fianco sino a un punto più alto, vicino al margine meridionale dell'accampamento dove non v'erano alberi, e là si fermarono a guardarsi intorno.

Otir non aveva scelto per sbarcare le sabbie al nord dello stretto, dove la costa di Anglesey era un'ampia distesa di dune che poteva diventare pericolosa con l'alta marea, ma un tratto più a sud, dove il terreno alto e asciutto offriva un ancoraggio sicuro, spazio per un accampamento facile da difendere e un rapido accesso al mare aperto se fosse stato necessario. Che esso fronteggiasse Carnarvon, dove Owain aveva radunato le proprie forze, non aveva scoraggiato l'invasore. Tutta la costa era sorvegliata da guardie armate, l'entroterra solido quanto bastava per consentire un'efficace difesa contro qualsiasi attacco e un profondo braccio di mare lo separava comunque dalla città. Owain avrebbe dovuto fare con le sue forze un lungo giro a sud per affrontare il suo nemico su terreno sicuro. Con sei o sette miglia di marcia tra sé e Owain, e una base ben munita alle spalle, Cadwaladr doveva certo sentirsi pressoché invulnerabile.

Sennonché quelle sei o sette miglia parevano essersi ridotte nel corso della notte perché Cadfael, dal punto in cui si trovava, fra terra e mare, poté scorgere in lontananza, nella distesa di dune, campi e boscaglia, un inconfondibile scintillio di armi, macchie confuse di tende variamente colorate e segni di movimenti, come un tremore di spighe increspate dal vento, probabilmente di uomini indaffarati a fortificare la nuova posizione. Fuori portata di lance e archi, Owain aveva condotto nottetempo il proprio esercito a isolare la punta della penisola, imprigionandovi le forze danesi. Così, a fronte a fronte, come due arieti rivali che si misurassero a vicenda, l'una o l'altra delle parti avrebbe dovuto aprire le trattative senza ritardo.

Fu Owain a farlo, quella stessa mattina, mentre i danesi stavano ancora meditando sull'apparizione di un nemico tanto vicino ai loro confini, chiedendosi che cosa potesse avere in mente di fare, quali forze avesse lasciato di guardia a Carnarvon e se non fosse opportuno programmare una incursione in quella città per il caso che Owain tentasse un'azione diretta lì. Finora, tuttavia, non erano convinti che si sarebbe arrischiato in un'impresa tanto onerosa, osservavano attenti il suo schieramento e aspettavano. Che fosse lui a fare la prima mossa. Se era già disposto a rappacificarsi col fratello, come aveva fatto tante volte, meglio stare a vedere come si mettevano le cose.

Era metà mattina, con un sole smorto, quando si videro due cavalieri emergere da un avvallamento tra le linee nemiche. Soltanto macchie scure a quella distanza, che sparivano e riapparivano tra cunette e dossi, ma sempre diretti verso le linee danesi, evidentemente con qualche compito particolare. Otir, con un'espressione guardinga ma soddisfatta, e Cadwaladr, col viso contratto e i nervi tesi, ma certo della vittoria, aspettavano che si avvicinassero. Lo si capiva dall'atteggiamento arrogante, col busto eretto, le gambe divaricate e i piedi ben piantati per terra - la terra del Galles -, mentre fissavano con gli occhi socchiusi gli inviati del principe.

Uno si fermò un po' lontano, l'altro invece proseguì finché non fu a portata di voce.

«Signori», esordì in tono abbastanza alto per essere udito chiaramente, «Owain Gwynedd manda un ambasciatore a trattare con voi per conto suo, un messaggero di pace, disarmato, che gode della sua fiducia. Volete ascoltarlo?»

«Bene, venga avanti», assentì Otir. «Sarà accolto onorevolmente.»

L'araldo si ritrasse a rispettosa distanza e il suo compagno avanzò fino al

margine dell'accampamento: un giovane non molto alto, esile, che non sembrava troppo a proprio agio a cavallo, come se quella fosse un'occasione inconsueta per lui.

E a un tratto Cadfael, che seguiva con profondo interesse la scena poco lontano, strabuzzò gli occhi, trattenendo il respiro. Il giovane cavaliere vestiva il saio nero dei benedettini... Era Mark! Messaggero di pace, davvero, ambasciatore di vescovi e ora di principi. Doveva essere stato lui stesso a chiedere quell'incarico, lui che aveva fatto presente al principe l'utilità di affidarlo a una persona insospettabile perché non aveva niente da guadagnare né da perdere, salvo la propria libertà, nessun interesse personale, nessun signore da servire, in questo mondo. E tanto umile da non urtare nessuno.

Al limite dell'accampamento, le guardie si scostarono per lasciarlo passare, poi gli venne premurosamente incontro Turcaill, grande e grosso il doppio di lui, che lo aiutò a smontare e lo accompagnò alla tenda dove lo aspettavano Otir e Cadwaladr.

Là, nella tenda stipata e attorniata dai capi di Otir e da quanti erano riusciti a trovare un po' di spazio, Mark espose ciò che era venuto a dire per conto di Owain Gwynedd, alzando la voce perché potessero udirlo anche i più lontani, istintivamente consapevole del presupposto, comune tra quei filibustieri, che tutti avessero diritto a presenziare ai concili dei loro condottieri.

Anche Cadfael si era avvicinato per udire meglio e nessuno se n'era preoccupato. Era soltanto un ostaggio, libero di muoversi a proprio piacere come tutti.

«Signori», disse fratello Mark col tono grave e austero che si addiceva all'occasione, «ho chiesto che mi venisse affidata quest'ambasciata perché sono totalmente estraneo alla contesa che vi ha portati qui nel Galles. Non ho armi e non ho nulla da guadagnare, ma voi e io e tutti gli altri avremmo molto, troppo da perdere se questa disputa avesse a finire in un inutile spargimento di sangue. Ho udito molte parole di biasimo da entrambe le parti, ma io non ne userò nessuna. Dirò soltanto che deploro l'inimicizia e l'odio tra fratelli come tra popoli, e ritengo che qualsiasi controversia possa e debba essere appianata senza ricorrere a mezzi estremi. Dirò dunque ciò che il principe Owain Gwynedd mi ha incaricato di riferire. Questo contrasto riguarda soltanto due persone, nessun altro deve entrarci, e, se suo fratello Cadwaladr ha qualche lagnanza, può andare a discuterne direttamente

con lui, con l'assoluta certezza di andare e tornare indisturbato.»

«E io dovrei fidarmi della sua parola, senza alcuna garanzia?» ribatté sdegnosamente Cadwaladr, ma a giudicare dall'espressione del suo viso pareva che non fosse affatto dispiaciuto di quell'approccio.

«Sapete benissimo di poterlo fare», ribadì Mark.

Sì, lo sapeva, come lo sapevano, nel Galles e fuori, quanti avevano avuto a che fare con lui. E sul volto di Cadwaladr si leggeva un controllato piacere, come se trovasse più che incoraggiante quel primo contatto. Owain stava in guardia, vista l'ingente forza dell'invasore, e si apprestava a essere conciliante.

«Mio fratello non è mai venuto meno alla parola data», riconobbe. «Non deve pensare che io abbia paura di un incontro a faccia a faccia. Ci vado, certo!»

«Un momento, un momento!» protestò Otir. «Non abbiate tanta fretta. Questo problema sarà anche sorto tra voi due soli, ma ora siamo coinvolti in tanti, con patti chiari che io rispetto e cui voi pure dovete tener fede. Se vi basta la parola di un uomo per mettere a repentaglio la vostra sicurezza, senza alcuna garanzia, non è lo stesso per me. Se intendete andare nel suo accampamento a parlare con Owain, sottomettendovi ai suoi desideri e alle sue imposizioni, voglio avere un ostaggio, in pegno del vostro ritorno, non una vacua promessa.»

«Prendete me», si offrì Mark. «Resterò qui volentieri come garanzia che Cadwaladr potrà andare e tornare senza intralci.»

«Fa parte anche questo del vostro incarico?» obiettò Otir, dubbioso dell'adeguatezza di quello scambio.

«No, è una proposta che vi faccio io. Avete il diritto di coprirvi le spalle, se temete qualche inganno. Il principe non avrà nulla da obiettare.»

Otir lo guardò stupito. Cominciava a rendersi conto della competenza di quel fraticello all'apparenza tanto insignificante, ma i suoi dubbi non si dissiparono del tutto.

«E il principe attribuisce a voi un valore pari a quello del suo fratello e nemico? Io, penso, potrei essere tentato di tenermi stretto il passero che ho già in mano, senza interessarmi dell'altro.»

«Sono ospite e messaggero di Owain, in un certo senso», replicò con fermezza il giovane monaco. «Il valore che mi attribuisce è quello della sua posizione e del suo onore. Non potrei mai essere stimato tanto.»

Otir esplose in una sonora risata, stropicciandosi le mani. «Ottima risposta», approvò. «Restate dunque, fratello, e siate il benvenuto! C'è già un

vostro compagno. Siete libero di girare per l'accampamento, come lui, ma non avvicinatevi troppo ai suoi margini. Le mie guardie hanno ordini precisi. Ciò che ho preso me lo tengo, finché non sarà equamente riscattato. Quando tornerà Cadwaladr avrete voi pure il permesso di tornare da Owain e portargli la risposta che a noi due sembrerà opportuna.»

Un deliberato ammonimento a Cadwaladr non meno che a Mark, rifletté Cadfael. Se Otir esigeva una garanzia che sarebbe tornato senza avere subito molestie, quello che lo preoccupava era, più che la sua incolumità, il proprio interesse. Cadwaladr era il suo investimento, da custodire con la massima cura, ma senza fidarsene troppo. Una volta lontano, chi sapeva come avrebbe reagito quello scriteriato principotto, se gli si fosse presentata qualche occasione vantaggiosa?

Cadwaladr si alzò, stiracchiandosi compiaciuto. Comunque la pensassero gli altri, lui considerava oltremodo incoraggiante l'invito del fratello. La minaccia del principe alla pace era stata abilmente sventata, Owain era pronto a cedere terreno, forse soltanto di qualche pollice, ma sufficiente per evitare il caos. E ora tutto ciò che lui, Cadwaladr, doveva fare era accettare il suo invito, comportarsi nella maniera giusta davanti agli estranei, poi misurare attentamente la risposta alle sue domande, e avrebbe riguadagnato tutto, ogni acro delle terre che gli erano state tolte, ogni uomo del proprio seguito.

Non poteva esservi altra conclusione, se Owain si mostrava tanto conciliante e ragionevole con quell'invito.

«Io vado da mio fratello», dichiarò con un sorriso torvo. «E quello che riporterò sarà un guadagno per voi come per me.»

Fratello Mark sedeva con Cadfael in una conca fra le dune con la vista del mare aperto, nella luce limpida, quasi senza ombre del pomeriggio. Al largo, ma non troppo, erano ormeggiate sette navi di Otir: quattro da carico, robuste e panciute, con spazio sufficiente per allogare un cospicuo bottino se avessero dovuto strappare con la forza a Gwynedd ciò che erano venuti a chiedere; le altre tre, invece, erano le più grandi delle sue liburne. I vascelli più piccoli e veloci stavano all'imboccatura della baia, pronti per qualsiasi evenienza. Al di là delle navi, il mare era una distesa argentea che rifletteva l'azzurro pallido del cielo, qui e là macchiato dall'oro velato dei bassifondi.

«Sapevo che vi avrei trovato qui», spiegò Mark. «Stavo tornando al luogo del nostro appuntamento quando vi ho visti passare, voi e Heledd, pri-

gionieri di quei briganti. Che cosa avrei potuto fare, io, se non andare a informare Owain, a Carnarvon? Tiene presente il vostro caso ma con quale scopo abbia chiesto ora questo incontro non so nemmeno immaginarlo. A quanto pare, tuttavia, non vi è andata troppo male con questi danesi. Mi sembrate tranquillo, a vostro agio. Vi confesso che ero molto preoccupato per Heledd.»

«Non ve n'era bisogno. È sempre stato chiaro che avevamo molto valore per il loro capo, eravamo ostaggi preziosi. È stata promessa loro una ricompensa e intendono guadagnarsela al minor prezzo possibile. Si guarderanno bene dal fare qualcosa che possa attirare su di loro le ire e le forze di Gwynedd, a meno che la situazione non abbia a capovolgersi a loro danno. Hanno sempre trattato Heledd col debito rispetto.»

«E vi ha detto che cosa l'ha spinta ad andarsene così, di soppiatto, quella notte, ad Aber? Come ha potuto eludere la sorveglianza delle guardie? E procurarsi un cavallo? Quello che ho visto io stesso, condotto a mano dai razziatori, coi lussuosi finimenti della scuderia del principe?»

«Lo ha trovato, ha detto, sellato e bardato, legato a un albero fuori del maniero. Non aveva neppure pensato a un cavallo, naturalmente, quando aveva deciso di fuggire, se ne sarebbe andata a piedi, ma poi se n'è trovato là uno, pronto per essere montato come se aspettasse proprio lei, e ha approfittato dell'occasione. Che ve ne pare? Io credo che abbia detto la verità.»

Mark rifletté per qualche momento in silenzio. «Bledri ap Rhys?» azzardò poi, incerto. «Intendeva davvero squagliarsela e aveva già portato fuori il cavallo durante il giorno, quando tutte le porte erano aperte? E qualcuno che non vedeva di buon occhio la sua ostinata fedeltà al proprio signore gli ha impedito di partire... Tuttavia là niente indicava che avesse mai pensato di allontanarsi, e a me sembrava ben contento di essere ospite di Owain.»

«Una persona sola conosce la verità», ribatté Cadfael. «E ha un ottimo motivo per tenere la bocca chiusa. Ma, nonostante tutto, ciò che è accaduto verrà a galla, o sarà il principe a provvedere. L'ho detto a Heledd e lei ha ribattuto: 'Aggiungendo un'altra morte? Rimedierebbe a qualcosa?'»

«Ha ragione», convenne gravemente Mark. «È più saggia di molti principi e di molti preti. Non l'ho ancora vista qui nell'accampamento. È libera di muoversi a proprio piacere, come voi?»

«Potete incontrarla adesso, basta che vi giriate a guardare da quella parte.»

Mark seguì il suggerimento del confratello. Una striscia di sabbia, sor-

montata da una cresta erbosa, si allungava nell'acqua poco profonda, simile a un polso sottile con una mano tesa verso il braccio più lungo sporgente dalla costa di Anglesey. V'era spazio sufficiente per la vegetazione di alcuni cespugli intorno ai quali affiorava qualche roccia.

E proprio là stava appunto camminando Heledd che, raggiunta la mano pietrosa, sedette su un masso, restando a fissare immobile il mare.

A quella distanza appariva estremamente fragile e vulnerabile, un'esile figurina solitaria. Sarebbe stato fin troppo facile pensare che intendesse tenersi il più lontano possibile dai suoi carcerieri, in una disperata difesa contro un destino al quale non aveva modo di sfuggire materialmente. Sola, accanto al mare, sotto un cielo vuoto, davanti a un oceano immenso, la sua mente cercava almeno una parvenza di libertà.

Cadfael l'osservava riflettendo. Heledd si rendeva perfettamente conto dei lati positivi e negativi della propria situazione, sapeva di non avere nulla da temere, com'era consapevole che la sua libertà di muoversi non andava oltre certi limiti. L'avevano lasciata arrivare fino a quella spiaggia perché non v'era alcuna possibilità di fuga, ma se avesse cercato di allontanarsi verso l'interno l'avrebbero fermata al primo passo. E ora se ne stava lì, immobile, con le braccia strette intorno alle ginocchia e il capo eretto come se stesse in ascolto. I gabbiani ruotavano e stridevano nel cielo sereno, il mare si stendeva placido e scintillante sotto il sole, e Heledd ascoltava, ascoltava e aspettava.

«Sembra così sola e sconsolata», mormorò Mark. «Devo parlare al più presto con lei, Cadfael. A Carnarvon ho visto il suo promesso sposo, arrivato a precipizio dalla sua isola incontro a Owain. Heledd deve sapere che c'è sempre chi si cura di lei, che non è sola e abbandonata. E quell'Ieuan è un bell'uomo, attraente e dignitoso, che non vede l'ora di conoscerla. Gliel'hanno offerta Chiesa e principe, e non rinuncerebbe a lei per niente al mondo.»

«Oh, sono convinto che le abbiano trovato un ottimo marito, con tutte le doti, salvo una», osservò Cadfael. «Un difetto esiziale: non lo ha scelto lei!»

«E forse avrebbe fatto una scelta peggiore», obiettò Mark. «Potrebbe trovarlo di suo pieno gradimento, quando lo conoscerà. E tutti, a questo mondo, uomini e donne, devono accontentarsi di quello che possono avere.»

«Con trent'anni o più alle spalle, probabilmente lo avrebbe fatto. A diciotto, ne dubito.»

«Ma se venisse in armi a portarsela via, a quell'età potrebbe avere molta importanza per lei», insistette Mark, lui stesso non troppo convinto.

Cadfael si era voltato a guardare la cresta delle dune dalla quale un uomo stava scendendo verso la spiaggia. Il passo lungo e sicuro, le larghe spalle ben dritte, il portamento fiero della testa bionda bastavano da soli a dargli un nome, anche a quella distanza.

«Non scommetterei nemmeno su quello», disse finalmente il monaco. «E in ogni caso arriverebbe troppo tardi. È già venuto un altro in armi a portarsela via. Se ci riuscirà.»

Quando Mark si girò a sua volta a guardare da quella parte, il giovane biondo era già vicino a Heledd che, sempre seduta sulla sua roccia, gli voltava le spalle. Lei non si mosse, ma stava indubbiamente con l'orecchio teso.

«E quello chi è?» domandò Mark, irrigidendosi a quella vista.

«Un certo Turcaill, figlio di un altro Turcaill. E se ci avete visti passare quel giorno, quando ci hanno costretti ad andare con loro, dovreste averlo notato. È di tutta la testa più alto di noi.»

«È stato lui, dunque, a far prigioniera Heledd!» Mark la stava osservando perplesso là sulla sua spiaggia appartata, dove lei continuava a fingere di non essersi accorta di quell'intrusione nella sua solitudine.

«Come avete detto voi, è venuto in armi a portarsela via.»

«Ma che cosa vuole da lei, ora?»

«Niente di cui preoccuparsi», lo rassicurò Cadfael, mentre il giovane sedeva disinvoltamente sulla sabbia ai piedi della fanciulla, che nemmeno allora si scompose: si limitò a scostarsi un poco, come se quel comportamento confidenziale non fosse una novità per lei.

«C'è una piccola guerra privata tra loro», continuò il monaco. «Lui trova gusto a stuzzicarla, e lei contraccambia prendendolo in giro.»

Un gioco da bambini, rifletté Cadfael, un'allegra battaglia che serve a trascorrere piacevolmente il tempo, tanto più perché non v'è bisogno di prenderla sul serio.

Si rese conto più tardi d'infrangere così una delle proprie regole, scommettendo su un esito ancora tanto incerto.

CAPITOLO IX

Nella fattoria abbandonata dove Owain aveva stabilito il suo quartier generale, a un miglio dall'accampamento di Otir, Cadwaladr espose le pro-

prie lamentele. Con cauta moderazione, perché oltre a suo fratello erano presenti Hywel, verso il quale provava un'animosità forse maggiore, e cinque o sei capitani di Owain dei quali non voleva alienarsi le simpatie, ma il suo risentimento per i torti subiti era tale che alla fine di quell'allocuzione si sentì pronto a mettere in atto la minaccia sottintesa in ogni sua parola: la guerra aperta se non avesse riavuto le proprie terre.

Owain restò per qualche minuto in silenzio, osservando il fratello con un'espressione indecifrabile, poi si riscosse e ribatté con calma: «Non hai le idee chiare riguardo alla situazione attuale e dimentichi, perché ti fa comodo, un piccolo particolare: la morte di un uomo per la quale si è richiesto un prezzo. E ora hai portato qui questi danesi per forzarmi la mano. Ma non è facile nemmeno per un fratello farmi arrivare a tanto. Ti spiegherò io, dunque, come stanno veramente le cose. La musica è cambiata. Non è più il momento, per te, di venire a dirmi: 'Restituiscimi le mie terre, altrimenti lascerò a questi barbari la libertà di scorrazzare sul tuo territorio finché non lo avrai fatto'. Ora sono io che ti dico: sei stato tu a portarli qui, provvedi tu a farli sloggiare e allora forse, dico forse, potrai riavere ciò che ti apparteneva».

Non era affatto la risposta che Cadwaladr aveva sperato di ottenere, ma la sicurezza della propria posizione con tali alleati lo indusse a interpretarla come un segno favorevole. Owain aveva in mente di più e di meglio di quanto fosse pronto a dire per il momento. Già altre volte, in passato, aveva tollerato con indulgenza le trasgressioni del fratello minore, e non v'era motivo perché non lo facesse ora. Lo aveva ricevuto, lo aveva ascoltato, forse era persino disposto ad allearsi con lui per cacciare gli invasori stranieri.

«Se volessi unirti a me...» cominciò in tono cortese, ma Owain l'interruppe bruscamente.

«Non ho detto niente di simile. Te lo ripeto, liberati di loro, soltanto allora prenderò in considerazione la possibilità di reintegrarti nei tuoi diritti. Dipende soltanto da te se sarai ancora signore nel Galles. Non ti ho promesso niente, nessun aiuto per rimandare a casa loro questi danesi, nessuna ricompensa, nessuna tregua, a meno che, o finché, non sia io a proporla: sono un problema tuo, non mio. Io non ho mai avuto alcuna controversia con loro, hanno osato invadere il mio regno soltanto per aiutare te. Ora, se il loro aiuto non ti serve più, è soltanto affar tuo congedarli.»

Cadwaladr era arrossito violentemente, con gli occhi accesi di collera. «È questo che vuoi da me? Come pensi che possa farcela da solo, contro

un simile schieramento?»

«Semplicissimo», ribatté Owain imperturbato. «Osserva i patti che hai concluso, paga il compenso che hai promesso. Altrimenti, sopporta le conseguenze.»

«È tutto quello che hai da dirmi?»

«È tutto quello che ho da dire. Ma non c'è fretta, avrai tutto il tempo necessario per riflettere con calma su quanto potrebbe esservi ancora da dire fra noi, se userai il cervello. Resta qui stanotte o torna domani, se vuoi, però sia chiaro: non otterrai altro da me finché ci sarà anche un solo, indesiderato danese in terra gallese.»

Un palese congedo da parte di un Owain in veste di principe anziché di fratello e Cadwaladr se ne andò, deluso e risentito. Ma non era tipo da rassegnarsi alla possibilità che tutti i suoi sforzi avessero a finire in niente. Al campo di suo fratello era accolto e considerato come ospite e parente a un tempo, trattato con estrema cortesia o addirittura con disinvolta familiarità, e questo invigoriva il suo innato ottimismo e la sua arrogante sicurezza. Ciò che aveva udito era soltanto l'apparenza di una realtà ben diversa: molti dei capitani di Owain nutrivano un certo affetto per quel principe irrequieto, benché tale benevolenza fosse stata messa a dura prova in passato e loro stessi disapprovassero recisamente gli eccessi ai quali lo trascinava il suo temperamento altezzoso.

Lo stesso Owain, del resto, rifletté Cadwaladr, aveva dato ripetutamente prova, anche di recente, dell'affetto che nutriva per il fratello, un legame che lui aveva in qualche caso spregiato ed era stato punito, privato del suo favore, ma per breve tempo. Ogni volta Owain si era poi rappacificato con lui, cedendo all'ineluttabile affetto fraterno. Così avrebbe fatto di nuovo. Perché doveva essere diverso, ora?

Cadwaladr si alzò, la mattina, con l'assoluta certezza di poter manovrare il fratello come aveva sempre fatto. Nessuna trasgressione, per quanto grave, poteva annullare il legame di sangue che li univa e, in nome di quel sangue, Owain avrebbe smentito le proprie parole, restando al fianco del fratello, in qualsiasi caso.

Lui non aveva da fare altro che trovare una leva per forzargli la mano. Il risultato era indubbio: messo alle strette, Owain non lo avrebbe abbandonato. Un uomo più lungimirante avrebbe considerato quella conclusione soltanto come un calcolo delle possibilità. Cadwaladr la vide come una certezza.

Lì nel campo di Owain v'erano alcuni dei suoi fedeli d'un tempo, prima

che Hywel lo buttasse fuori di Ceredigion. Ne computò il numero e si sentì una falange alle spalle. Non gli sarebbero mancati avvocati, ma non ricorse al loro aiuto in quella congiuntura. A metà mattina fece sellare il suo cavallo e si allontanò senza salutare nessuno, come se intendesse tornare dai danesi per concludere con la minor spesa possibile il patto stipulato con loro. Molti lo videro partire con un vago senso di compassione e lo stesso fu probabilmente per Owain, perché seguì con lo sguardo il cavaliere solitario che attraversava un tratto pianeggiante, più lontano, sul pendio susseguente, divenuto ormai una piccola figura anonima nella distesa di sabbia. Era una novità da parte di Cadwaladr accettare docilmente un rimprovero, assumersi il fardello che gli veniva addossato e tornare indietro senza proteste per fare del proprio meglio a quel riguardo. Se avesse mantenuto quell'inattesa saggezza, non sarebbe stato sprecato il tempo speso da un fratello per il suo salvataggio.

La ricomparsa di Cadwaladr, avvistato prima di mezzogiorno dalle guardie che sorvegliavano le vie di accesso al campo di Otir, non destò alcuna sorpresa. Si sapeva che gli era stata garantita la libertà di andare e tornare e Torsten, il guerriero rinomato per la sua capacità di spaccare in due un ramoscello scagliando una freccia da una distanza di cinquanta passi, mandò ad avvertire Otir che il suo alleato stava tornando, solo e indisturbato. Nessuno, per la verità, si era aspettato altro, desideravano soltanto sapere come Cadwaladr era stato ricevuto e quali condizioni riportava da parte del principe di Gwynedd.

Cadfael aveva tenuto d'occhio le vie d'accesso per tutta la mattina, da un punto soprelevato entro i confini del campo, e quando corse voce che si era visto Cadwaladr avvicinarsi tra le dune, anche Heledd, incuriosita, venne lì per vederlo con i propri occhi, con fratello Mark alle calcagna.

«Se è tanto baldanzoso da mettersi così in mostra», osservò Cadfael, «vuol dire che Owain gli ha dato via libera.»

Il cavaliere solitario raggiunse senza fretta un gruppetto di alberi sparsi su una cresta a qualche distanza dal campo e lì si fermò. Esperto com'era della gittata di frecce e lance, aspettò per qualche momento in silenzio.

«Che cosa lo preoccupa?» mormorò Mark. «È libero di andare e venire, Owain non lo ha trattenuto e i danesi lo rivogliono indietro, qualunque notizia abbia a portare. È padrone di entrare nel loro campo e dire come stanno le cose, se non ha niente da nascondere.»

Il cavaliere invece restò dov'era e urlò a gran voce, per essere udito da

tutti: «Chiamate Otir! Ho un messaggio per lui da parte di Gwynedd».

La risposta non si fece aspettare molto. Otir apparve oltre l'apertura nella staccionata con una decina dei suoi capi e gridò a sua volta: «Eccomi qui. Portatemi il vostro messaggio, sarete il benvenuto».

Se a quel punto non nutriva dubbi o timori, rifletté Cadfael, doveva essere l'unico tra i presenti ad avere la certezza di tenere ancora in pugno la situazione e, in caso contrario, indubbiamente contava su quell'incontro per mettere le cose in chiaro.

«Il messaggio che vi porto da Gwynedd è questo», ribatté risolutamente Cadwaladr. «Tornate a Dublino con tutti i vostri uomini e le vostre navi! Perché Owain e Cadwaladr si sono rappacificati. Cadwaladr riavrà le sue terre e non ha più bisogno di voi. Buon viaggio!»

E senza aggiungere altro girò il cavallo e ripartì al galoppo verso il campo gallese, accompagnato da un coro di voci rabbiose per l'impossibilità d'inseguirlo. I danesi non disponevano di un cavallo veloce come il suo, che pareva avere le ali ai piedi. Restarono a guardarlo mentre affondava e riemergeva tra le onde delle dune, finché non fu altro che un punto all'orizzonte.

«Ma è possibile?» esclamò fratello Mark stupito e incredulo. «Come può avere fatto con tanta leggerezza un simile voltafaccia? E Owain lo sopporterà?»

Il coro chiassoso di voci colleriche si ridusse d'un tratto a un controllato ma non meno minaccioso mormorio di rassegnazione. Girando le spalle a quell'inatteso tradimento, Otir radunò i suoi capi e tornò a grandi passi nella propria tenda, per consultarsi su ciò che si poteva fare. Era avvezzo a prendere le cose com'erano, non come lui avrebbe voluto che fossero, sempre pronto a fronteggiare la realtà.

«Indubbiamente», osservò Cadfael seguendo con lo sguardo quella figura poderosa e pericolosa, «è un uomo che tiene fede ai patti ed esige lo stesso dagli altri. Con o senza Owain, Cadwaladr farà bene a badare ai propri passi, perché Otir gliela farà pagare, con denaro o con sangue!»

Nessun presentimento di tal genere turbava Cadwaladr mentre tornava al campo del fratello. Al posto di guardia esterno dove lo fermarono sostò appena quanto bastava per farsi riconoscere. «Sono gallese come voi e di casa, qui. Siamo dalla stessa parte, ora. Risponderò al principe di ciò che ho fatto.»

Non si limitarono a lasciarlo passare, lo accompagnarono in gruppo dal

principe, incerti riguardo a ciò che poteva nascondersi dietro il suo ritorno, e risoluti a controllare che fosse sincero con Owain prima che parlasse con altri. Se già aveva portato lì i danesi per minacciare Gwynedd, ora poteva darsi che avesse cospirato con loro in qualche altra, accorta maniera per raggiungere il proprio scopo. E Cadwaladr accettò la loro compagnia con un lieve, sdegnoso sorriso per quell'implicita diffidenza, convinto come sempre di essere nel giusto.

Owain, che stava osservando i suoi uomini occupati a rinforzare un tratto dello steccato, si voltò a guardare accigliato il fratello tornato così all'improvviso. Un cipiglio per il momento soltanto di perplesso stupore, forse con un'ombra di preoccupazione al pensiero che qualcosa d'imprevisto potesse avere ostacolato la sua libertà di movimenti.

«Sei di nuovo qui? Come mai?»

«Ho riflettuto e sono tornato dov'è il mio posto», ribatté imperterrito Cadwaladr. «Sono gallese come te, dello stesso sangue reale.»

«Era ora che te ne ricordassi! E adesso che sei qui, che cosa intendi fare?»

«Desidero vedere questo paese libero da irlandesi e danesi, come so che desideri anche tu. Siamo fratelli, le tue forze e le mie sono un tutt'uno, devono esserlo. Abbiamo gli stessi interessi, le stesse necessità, gli stessi obiettivi...»

Il cipiglio di Owain era diventato una nube temporalesca, ancora muta ma minacciosa. «Vacci piano, fratello! Non sono in vena di scherzi. Che cos'hai fatto?»

«Ho lanciato una sfida a Otir e a tutti i suoi danesi!» Cadwaladr era fiero della propria opera e certo di poter ottenere l'approvazione che l'avrebbe raffermata. «Ho intimato loro d'imbarcarsi e tornarsene a casa a Dublino, perché tu e io siamo decisi a levarceli di torno, e sarà meglio che accettino di buon grado il congedo, risparmiandosi così uno scontro cruento. Ho sbagliato a portarli qui, lo riconosco e me ne pento. Non dobbiamo litigare, noi due, ormai li ho licenziati e ho rifiutato il loro aiuto: ci libereremo di tutti i danesi, fino all'ultimo. Se resteremo uniti, non oseranno mettersi contro di noi...»

Cadwaladr aveva proseguito fino a quel punto con un torrente impetuoso di parole, come se sentisse il bisogno di convincere se stesso anziché Owain. Dubbi e timori si erano fatti strada nella sua mente, quasi senza che lui se ne rendesse conto, davanti al viso gelido del fratello e al severo atteggiamento delle sue labbra, sotto la fronte inesorabilmente corrugata.

Ora il flusso di eloquenza si affievolì e venne meno, e, benché respirasse a fondo per riprendere il filo, Cadwaladr non riuscì a ritrovare la propria sicurezza. «Ho ancora dei seguaci, farò la mia parte. Non possiamo fallire, loro non hanno una posizione sicura, resteranno intrappolati nelle loro stesse difese e saranno spazzati via dallo stesso mare che li ha portati qui.»

Owain alzò gli occhi al cielo, con un profondo sospiro. «Buon Dio, ma vuoi capirla o no? Ti ho detto chiaro e tondo che non avrai altro da me, né denaro né uomini. Tu hai combinato questo pasticcio, pensa tu a districartene.»

«Io ho fatto del mio meglio!» replicò Cadwaladr, arrossendo fino alle orecchie. «Se tu farai altrettanto, l'avremo finita con loro. Quale rischio c'è? Quelli non osano cimentarsi in una battaglia. Si ritireranno finché c'è tempo.»

«E tu credi che io voglia prendere parte a un tale tradimento? Hai fatto un patto con quei filibustieri, ora lo rompi come se fosse stata una cosa da niente e io dovrei anche approvarti? Se la tua parola e la tua fedeltà valgono così poco concedimi almeno la libertà di biasimarti. Se fosse soltanto per questo», aggiunse Owain, accalorandosi a un tratto, «non alzerei un dito per salvarti dalla tua follia, ma c'è di peggio, c'è chi corre davvero un rischio! Ti sei dimenticato, o rifiuti di rendertene conto, che i tuoi danesi tengono prigionieri due monaci benedettini, uno dei quali si è consegnato spontaneamente come ostaggio a garanzia della tua buonafede, che a quanto si è visto non vale un fico secco, figurarsi poi la libertà e la vita di un uomo. Di più, c'è anche una fanciulla che era stata affidata alle mie cure, anche se poi ha deciso di andarsene da sola per la sua strada. Tre innocenti che tu hai abbandonato alla sorte, qualunque sia, che il tuo Otir può riservare ai suoi ostaggi, ora che tu lo hai indispettito, ingannato e messo in pericolo, a costo del tuo onore. È questo che hai fatto! Ora io cercherò di rimediare per quanto possibile e tu vedi di fare altrettanto con gli alleati che hai ingannati e piantati in asso!»

Senza aspettare risposta, benché suo fratello avesse già aperto la bocca per parlare, Owain gli girò le spalle e tornò dai suoi uomini. «Va' subito a far sellare il mio cavallo, tu», ordinò al più vicino. «Spicciati!»

Cadwaladr si riscosse con un sussulto e lo rincorse, prendendolo per una manica. «Che cosa vuoi fare? Sei pazzo? Non v'è più scelta, ora, tu sei compromesso quanto me! Non puoi abbandonarmi!»

Owain si liberò da quella stretta sgradita, tenendo il fratello alla distanza del braccio e fissandolo con palese avversione. «Lasciami perdere! Vattene

o rimani, fa' come vuoi, ma sta' alla larga da me, finché non avrò superato il disgusto della tua vicinanza. Non hai parlato a mio nome e, se lo hai fatto, hai mentito. Se a quel giovane diacono è stato anche soltanto torto un capello, ne risponderai tu. Se quella fanciulla ha subito qualche insulto, ne pagherai tu il prezzo. Levati di torno, ora, e rifletti sulla situazione in cui ti sei cacciato, perché non sei più mio fratello e nemmeno il mio alleato, e devi sopportare il peso delle tue follie, sino alla fine.»

Erano passate da poco le due pomeridiane quando apparve a rapida andatura un altro cavaliere solitario proveniente dal campo sulle dune e diretto verso il perimetro dei danesi. Un uomo solo che veniva chiaramente con uno scopo preciso, senza fermarsi fuori della portata delle armi, ma avanzando risoluto verso le guardie che l'osservavano con attenzione, misurandone la condotta e l'equipaggiamento, nel tentativo di capire quale fosse il suo scopo. Non portava né corazza né armi d'alcun genere.

«Non è pericoloso», osservò Torsten. «Sentiremo che cosa vuole. Andate ad avvertire Otir che c'è un altro visitatore.»

Fu Turcaill a portare il messaggio. «Una persona di riguardo, a giudicare dal suo cavallo e dal suo abbigliamento. Più biondo di me, potrebbe essere uno dei nostri, e abbastanza vigoroso. Pari a me, se non superiore. Lo porto qui?»

Otir non ebbe bisogno di riflettere. «Sì, certo. Un cavaliere solitario che viene dritto da me, da uomo a uomo, merita di essere ascoltato.»

Turcaill tornò immediatamente al posto di guardia, in tempo per vedere il cavaliere smontare agilmente, chiarendo subito il motivo della propria visita. «Andate a dire a Otir e ai suoi capi che Owain ab Owain, principe di Gwynedd, desidera parlare con loro.»

Tra i capitani più vicini a Otir si era discusso a lungo sull'opportunità di fare qualcosa, e che cosa fare, dopo il tradimento di Cadwaladr. Non era nel loro carattere accettare supinamente una sfida simile, destreggiandosi per uscire col minor danno possibile dalla trappola nella quale lui li aveva lasciati, ma ogni incertezza svanì quando si presentò Turcaill, raggiante, col suo sorprendente messaggio.

«Signori, qui fuori c'è Owain Gwynedd in persona che chiede di parlare con voi.»

Pronto come sempre ad afferrare al volo le occasioni, Otir si alzò e andò lui stesso incontro all'ospite, accompagnandolo al tavolo improvvisato con un'asse posata su cavalletti, intorno al quale sedevano i suoi capitani.

«Accomodatevi, mio signore. Qualunque cosa abbiate da dire, siete il benvenuto. Conosciamo bene la vostra famiglia e la vostra reputazione; i vostri antenati per parte di vostra nonna erano parenti stretti dei nostri. Se v'è stato qualche dissenso fra noi, se abbiamo combattuto su fronti opposti, e forse lo faremo ancora, questo non impedisce che abbiamo a incontrarci ora per un'aperta e leale discussione.»

«Non mi aspettavo di meno», riconobbe Owain. «Per il resto, non ho davvero motivo di amarvi, visto che siete qui nel mio paese, non invitato, e certo non animato da buoni propositi nei miei confronti. Non sono venuto né per scambiare complimenti con voi, né per lamentarmi, ma per chiarire un probabile malinteso.»

«C'è un malinteso?» obiettò Otir con gelida ironia. «Mi pareva che la nostra situazione fosse abbastanza chiara: io sono qui e voi dichiarate apertamente che non ho alcun diritto di esserci.»

«Di questo potremo parlare in un altro momento. Ciò che può avervi fuorviato è la visita che vi ha fatto stamane mio fratello Cadwaladr.»

«Ah, quella! È tornato al vostro accampamento, allora?» domandò Otir, sorridendo.

«Lui è tornato e io sono venuto per dirvi che non ha parlato in mio nome. Io non sapevo niente della sua intenzione, pensavo che fosse tornato da voi con lo stesso animo di quando vi aveva lasciato, sempre vostro alleato e mio avversario, fedele alla propria parola che lo legava a voi. Non è stato né per mio volere né col mio permesso che vi ha abbandonato, venendo meno contemporaneamente al sacro valore della parola data. Non ho fatto nessuna pace con lui, non ha riavuto le terre che io gli ho tolto, con giusta ragione. Dovrà mantenere a ogni costo il patto che ha stretto con voi.»

Tutti, attorno al tavolo, lo guardavano meravigliati, scambiandosi poi occhiate perplesse, aspettando chiarimenti e astenendosi da ogni giudizio finché non avessero saputo di più.

«In tal caso, stento a capire lo scopo di questa visita», obiettò educatamente Otir, «per quanto piacere possa farmi la compagnia di Owain Gwynedd.»

«È semplice, vengo a chiedervi la restituzione dei tre ostaggi che tenete nel vostro accampamento. Uno, il giovane diacono Mark, si è offerto spontaneamente a garanzia del ritorno di mio fratello, che ora ha reso lui stesso impossibile, lasciando quel poveretto nelle peste. Gli altri due, Heledd, giovanissima figlia di un canonico di Saint Asaph, e fratello Cadfael, un

monaco dell'abbazia benedettina di Shrewsbury, stupidamente catturati dal giovane guerriero che mi ha condotto da voi, nel corso di una razzia lungo il Menai. Sono qui per assicurarmi che nessuno abbia a soffrire alcun male a causa della defezione di mio fratello. Invero, queste persone non hanno niente a che vedere con lui, sono sotto la mia protezione e io sono pronto a pagare un riscatto per loro, indipendentemente da quanto potrà accadere in seguito tra i vostri uomini e i miei. Se Cadwaladr è in debito con voi, fatelo pagare a lui, non a questi tre innocenti.»

Otir non replicò apertamente: «È ciò che intendo fare», ma il suo sorriso soddisfatto lo disse per lui.

«La vostra proposta è interessante», ribatté, «e non dubito che ci accorderemo su un riscatto conveniente per entrambi, ma per il momento vogliate scusarmi se tengo per me ciò che ho in mano. Poi, quando avrò ben considerato tutto, vi farò sapere se e a quale prezzo sono disposto a restituirvi i vostri ospiti.»

«Allora garantitemi almeno la loro incolumità», insisté Owain.

«Non sciupo mai ciò che potrebbe essermi utile in qualche modo», lo rassicurò Otir. «E quando riscuoterò quanto mi è dovuto, sarà il debitore a pagare, ve lo prometto.»

«Accetto la promessa. Fatemi chiamare, quando avrete deciso.»

«E non vi sarà più altro da dire, fra noi?»

«Per ora non c'è altro. In seguito, si vedrà!» concluse Owain.

Cadfael, rimasto fino ad allora silenzioso e immobile al riparo della tenda, lo seguì a distanza tra le file dei danesi che si scostavano via via per lasciar passare il principe mentre tornava a prendere il suo cavallo. Owain montò e ripartì, senza fretta ora, più sicuro del suo nemico di quanto fosse mai stato sin dalla fanciullezza del fratello.

Quando la testa bionda, scoperta sotto il sole, dopo essere scomparsa e ricomparsa per due volte, stava ormai riducendosi a un punto d'oro pallido in lontananza, il monaco tornò indietro tra le dune e andò a cercare Heledd e Mark. Sarebbero stati insieme. Mark, nonostante la sua timidezza, si era assunto il compito di guardiano della fanciulla, con discrezione perché Heledd fosse libera di sbarazzarsi di lui se non desiderava averlo d'attorno, ma sempre a portata della sua voce, se lo voleva. Heledd, a sua volta, si comportava con lui in un modo che a Cadfael sembrava persino commovente: come una sorella maggiore, col massimo riguardo per la sua dignità e sempre attenta a non sfoderare con lui le armi pericolose delle quali disponeva trattando con altri uomini e di cui si era talvolta servita per il pro-

prio piacere, oltre che per rappresaglia contro il padre. Perché, indubbiamente, questa Heledd, con l'orlo delle maniche sfilacciato, la veste stazzonata per avere dormito con quella indosso tra la sabbia, i capelli disordinati sciolti sulle spalle come una criniera nerazzurra sotto il sole e i piedi quasi sempre nudi, era più vicina alla pura bellezza di quanto fosse mai stata e avrebbe potuto fare strage di cuori ovunque fosse andata, se avesse voluto. E non era soltanto per propria difesa che si aggirava per l'accampamento con tanta discrezione, occultando la propria radiosa bellezza ed evitando ogni contatto coi suoi carcerieri, all'infuori del ragazzo che la serviva e Turcaill, divenuto ormai un compagno abituale, del quale ricambiava con piacere le scherzose frecciate.

Heledd sembrava rifiorire in quei giorni di prigionia, il suo viso era illuminato da una luce che non era soltanto quella del sole, come se, adesso che era prigioniera seppur con una certa libertà di movimenti, nell'impossibilità di decidere delle proprie azioni, avesse accettato la situazione e si accontentasse di vivere alla giornata, senza guardare oltre. Più contenta, rifletté Cadfael, di quanto fosse mai stata da quando il vescovo Gilbert era arrivato a Llanelly, accingendosi alla riforma del proprio clero, mentre la madre di lei era sul letto di morte. Forse, povera figliola, allora era persino giunta all'estrema amarezza di chiedersi se suo padre non attendesse con impazienza quella morte che avrebbe messo al sicuro il suo canonicato. Ma ogni nube si era dissolta, ormai. Heledd sembrava non avere più alcuna preoccupazione, aveva imparato ad accettare ciò che non poteva cambiare e persino a compiacersene.

Cadfael li trovò tra il lieve schermo degli alberi sul crinale. Avevano visto arrivare Owain ed erano saliti lassù per vederlo partire. Heledd fissava ancora, assorta e silenziosa, il punto lontano dove la testa bionda del principe era sparita, e Mark stava come sempre un po' discosto, attento a evitare ogni contatto. Lei lo trattava come una sorella, vero, ma a volte Cadfael si chiedeva se il suo giovane confratello non si sentisse in pericolo e mantenesse con cura una debita distanza fra loro.

Chi poteva garantire che i suoi sentimenti restassero sempre fraterni? La preoccupazione stessa, che egli nutriva per quella fanciulla così sospesa tra un passato incerto e un avvenire ancor più nebuloso, era una trappola pericolosa.

«Owain non vuole entrarci per niente», annunciò il monaco. «Lo ha chiarito lui stesso. Cadwaladr ha mentito e ora dovrà cavarsela da solo, successo o fallimento dipenderanno soltanto da lui.»

«Come mai siete così bene informato?» domandò Mark, stupito.

«Non è stato un caso che fossi là vicino! Pensate che un buon gallese trascurerebbe i propri interessi quando si tratta delle decisioni di chi è superiore a lui?»

«Pensavo che un buon gallese non ammetterebbe mai che qualcuno è superiore a lui», ribatté Mark, sorridendo. «Tenevate l'orecchio incollato al cuoio della tenda?»

«Anche a vostro beneficio. Owain ha offerto a Otir un riscatto per noi tre e Otir, anche se non ha accettato di trattare subito le condizioni, ha promesso che non saremo molestati e potremo godere di una certa libertà finché lui non avrà preso una decisione. Non abbiamo niente da temere.»

«Io non nutrivo alcun timore», dichiarò Heledd, sempre con lo sguardo fisso verso sud. «Ma che accadrà ora, se Owain ha abbandonato il fratello alla sua sorte?»

«Be', noi ce ne resteremo ad aspettare qui dove siamo finché Otir non deciderà di accettare il riscatto per noi oppure Cadwaladr non riuscirà a mettere insieme in qualche modo la somma che ha stupidamente offerto ai danesi.»

«E se Otir non intende aspettare e decide di strappare con la forza il proprio compenso a Gwynedd?» obiettò Mark.

«Non lo farà, a meno che qualche folle non abbia a commettere qualche atto insensato. 'Quando riscuoterò quanto mi è dovuto, sarà il debitore a pagare', ha detto. E intende farlo, non soltanto per interesse personale, ma per il profondo rancore verso Cadwaladr che lo ha ingannato. Non muoverà mai guerra a Owain e a tutto il suo potere se può evitarlo, ricavando al tempo stesso il proprio guadagno. Ed è perfettamente in grado d'impartire le disposizioni necessarie. Non sono soltanto Owain e suo fratello ad avere voce in capitolo qui; Otir potrebbe avere in serbo qualche trucco.»

«Non voglio che ci vada di mezzo qualcuno», dichiarò perentoriamente Heledd, come se avesse il diritto di dettare ordini. «Preferirei continuare a restare prigioniera qui, piuttosto che causare danni ad altri. Tuttavia», aggiunse accorata, «so che non può durare così, a un punto morto. In qualche modo deve finire.»

E salvo complicazioni impreviste, rifletté Cadfael, finirà con l'accettazione del riscatto di Owain da parte di Otir, probabilmente dopo che avrà chiuso la questione con Cadwaladr nel modo che gli sembrerà giusto. È il problema che occupa il primo posto nella sua mente, da risolvere per primo. Non ha più obblighi ora verso l'alleato di un tempo, quel patto è stato

rotto irrevocabilmente. Una volta pagato il suo debito, Cadwaladr può prendere la via dell'esilio o andare a inginocchiarsi davanti al fratello pregandolo di restituirgli le sue terre, Otir non gli deve niente. Heledd potrà tornare sotto la tutela di Owain, poi troverà l'uomo che l'aspetta. Un uomo per bene, così ha detto Mark, attraente e stimato, proprietario di terre ragguardevoli e gradito al principe. Sarebbe potuta andare assai peggio.

«Non v'è motivo al mondo», osservò Mark, «perché non abbia a finire per voi in una vita gradevolissima. Questo Ieuan, che non avete mai visto, è pronto a ricevervi e ad amarvi, e merita senza dubbio di essere accettato.»

«Vi credo», ribatté Heledd in tono quasi sottomesso. Ma il suo sguardo era fisso su un punto lontano del mare; la luce dell'aria e quella dell'acqua si fondevano in una nebbiolina luccicante, indissolubile e misteriosa, che nascondeva ciò che v'era dietro. E Cadfael si domandò a un tratto se non fosse lui a immaginare il convincimento nella voce di Mark e la femminea grazia della rassegnazione in quella di Heledd.

CAPITOLO X

Dopo la riunione nella tenda di Otir, Turcaill scese alla baia ben riparata dov'era all'ancora la sua agile navicella con la testa di drago che si specchiava nell'acqua immobile del bassofondo. L'ancoraggio all'imbocco del Menai era separato dall'ampia distesa di sabbia a sud da una lingua di terra oltre la quale serpeggiavano due fiumi che sfociavano in mare. Turcaill si fermò, guardandosi intorno. La marea stava salendo, ma ci sarebbero volute ancora due ore o più prima che raggiungesse il massimo livello, lasciando scoperta soltanto una striscia paludosa al limite della baia, sufficiente tuttavia per tenere a galla la piccola nave. E se erano fortunati, nell'entroterra avrebbero trovato un folto di cespugli a celare i movimenti di un gruppetto di uomini esperti e silenziosi, che non sarebbero neppure dovuti andare molto lontano. L'accampamento di Owain doveva stendersi per tutta la larghezza della penisola, almeno un miglio, ma vi sarebbero stati senza dubbio picchetti di guardia a entrambe le sponde. Meno numerosi e meno attenti, forse, dalla parte della baia, perché un attacco per mare da quel lato era poco probabile. Le navi di Otir non avrebbero certo rischiato d'incagliarsi nelle secche, e i gallesi avrebbero concentrato la propria sorveglianza a occidente.

Turcaill fischiettava soddisfatto tra sé mentre scrutava il cielo che co-

minciava appena a oscurarsi. Ancora due ore prima di poter partire e, con l'approssimarsi della sera, si erano radunate nubi leggere, un velo grigio che non minacciava pioggia ma prometteva una notte non troppo luminosa. Avrebbero potuto imbarcarsi molto prima di mezzanotte, decise.

Stava ancora fischiettando allegramente quando si avviò per tornare al campo a riflettere sui particolari di quella spedizione e, a un tratto, ecco Heledd che scendeva dall'altura col suo passo svelto e scattante e la massa scura dei capelli ondeggiante sulle spalle nella prima brezza della sera. Ogni loro incontro era in un certo senso una sfida che provocava in entrambi un'accelerazione dei battiti cardiaci stranamente piacevole.

«Che cosa ci fate qui?» domandò Turcaill. «Pensavate di fuggire attraverso quel mare di sabbia?»

«Seguivo voi», rispose semplicemente lei. «Da quando siete uscito dalla tenda di Otir al momento in cui vi siete fermato a scrutare il cielo, il mare e quel serpente della vostra nave. Ero curiosa.»

«È la prima volta che vi accade, nei miei confronti. Come mai?»

«Vi ho visto gettarvi a un tratto a capofitto in una caccia e non posso fare a meno di chiedermi quale misfatto state combinando questa volta.»

«Nessun misfatto! Perché dovrei?» Turcaill l'osservava, mentre tornavano lentamente insieme, con attenzione maggiore di quanta gliene avesse mai prestata durante le loro scherzose schermaglie, perché gli sembrava molto seria nella sua indagine, persino quasi ansiosa. Prigioniera lì, fra due campi armati, una donna sola poteva facilmente sospettare intenti perversi, forse mortali, in ogni mossa e temere per la propria gente.

«Non sono sciocca», ribatté Heledd, spazientita. «So come voi, del resto, che Otir né lascerà passare impunito il tradimento di Cadwaladr né rinuncerà al suo compenso. Non è il tipo! Lui e i suoi capi sono stati tutto il giorno a studiare la prossima mossa e ora, tutt'a un tratto, saltate fuori voi splendente del deplorevole piacere che, uomini sciocchi, provate nel gettarvi a capofitto in una battaglia, cercando di darmi a intendere che non v'era niente in aria. Nessun misfatto!»

«Niente di cui dobbiate preoccuparvi», la rassicurò lui. «Otir non ha motivi di contrasto né con Owain né con nessuno dei suoi ospiti; hanno spedito Cadwaladr a sciogliere i suoi nodi e pagare i suoi debiti, perché dovremmo provocare di peggio? Se lui paga il prezzo promesso, ce ne andremo con le nostre navi e non vi disturberemo più.»

«Sarà una bella liberazione!» esclamò seccamente Heledd. «Ma perché io dovrei confidare che voi e i vostri compagni saprete condurre le cose

tanto bene? Basterebbe la minima occasione per ferire o uccidere qualcuno e scoppierebbe una guerra, con una terribile strage.»

«E siccome siete certa che io sia profondamente immischiato nel misfatto che prevedete...»

«Voi ne siete proprio lo strumento!»

«Sicché non confidate che io possa condurre le cose a buon fine?» Turcaill stava di nuovo prendendosi gioco di lei, ma con una certa delicatezza, quasi apprensiva.

«Voi meno di tutti. Vi conosco, amate il pericolo, non v'è atto temerario che non osereste commettere, a costo di scatenare una battaglia sanguinosa che ci sommergerebbe tutti.»

«E voi, da brava gallese», commentò Turcaill con un sorriso ironico, «temete per il vostro Gwynedd e tutti gli uomini che parteggiano per lui, accampati là ad appena un miglio da noi.»

«C'è il mio promesso sposo tra loro», gli rammentò lei.

«Sì, certo, non me lo dimenticherò e starò attento a non fare un passo che possa mettere in pericolo il vostro Ieuan ab Ifor. Sarà un piacere per me vedervi sposata a un bravo vigoroso giovane di Anglesey. Vi basta?»

Heledd si era girata a guardarlo attentamente, con un'espressione anche più seria del solito. «Dunque state pensando davvero a qualche folle scorribanda in favore di Otir! Lo avete praticamente detto.» E poiché Turcaill non accennava a protestare, aggiunse: «Mantenete la promessa che mi avete fatto, almeno. Badate a ciò che fate! Tornate senza aver fatto del male a nessuno. Non vorrei che accadesse qualcosa di male nemmeno a voi». E, vedendo il lampo malizioso negli occhi azzurri, continuò in fretta, scuotendo la testa con vigore un po' eccessivo: «E men che meno ai miei compatrioti!»

«E soprattutto a Ieuan ab Ifor», sottolineò Turcaill con espressione solenne, ma Heledd gli aveva già voltato le spalle, avviandosi con la testa eretta e il passo risoluto verso la bassura ben riparata dov'era la sua piccola tenda.

Cadfael si alzò dal suo rifugio al riparo di folti cespugli, sveglio e irrequieto benché non ne avesse alcun motivo, e posò il mantello accanto a Mark che dormiva invece tranquillo. Il giovane aveva insistito perché si coricassero sempre a un tiro di voce dalla tenda di Heledd, seppure non tanto vicino da urtare il suo spirito indipendente, ma Cadfael ormai non dubitava più della sua sicurezza nel campo danese. Otir aveva impartito

ordini precisi e nessuno del suo seguito li avrebbe presi alla leggera, anche se non avesse avuto la mente rivolta a prede più proficue di una fanciulla gallese, per quanto attraente. Gli avventurieri, il monaco lo aveva appreso attraverso le peripezie della sua giovinezza, avevano un vigoroso spirito pratico, conoscevano bene il valore dell'oro e dei beni terreni, e le donne stavano molto più in basso nella scala dei valori desiderabili.

Cadfael osservò la piccola tenda buia e silenziosa. Heledd doveva essere addormentata, mentre il sonno senza alcun motivo ragionevole eludeva lui. Il cielo era coperto di un lieve velo di nubi, attraverso il quale splendeva qui e là una stella. Non spirava un alito di vento, era una notte senza luna e a quell'ora, mezzanotte, regnava un'immobilità assoluta, persino opprimente. Soltanto al margine delle dune il buio era attenuato da una fioca luminosità proveniente dal mare. Cadfael si diresse verso oriente, dove la linea di guardie era più rada ed era meno probabile che la sua presenza lì, nel cuore della notte, destasse qualche allarme. I fuochi dell'accampamento erano ricoperti di cenere perché durassero fino al mattino e non v'erano torce accese a punteggiare il buio, al quale evidentemente gli occhi delle sentinelle di Otir erano assuefatti, e lo stesso fu per il monaco. I contorni si delinearono a poco a poco, persino le curve e i pendii delle dune divennero percettibili. Era strano che ci si potesse sentire tanto sperduti in mezzo a migliaia di uomini, come se la solitudine dipendesse dalla propria volontà e un prigioniero avesse a sentirsi più libero dei suoi carcerieri, impacciati dal loro numero e incatenati dalla disciplina.

Cadfael raggiunse la cresta del crinale sopra l'ancoraggio dove le navi più leggere e veloci dei danesi erano alla fonda tra il mare aperto e lo stretto. Una linea ondeggiante di luci elusive, che apparivano e sparivano, lambiva la costa. Erano loro, una quantità di pesci lunghi e snelli che si distinguevano appena come macchie più scure sottolineate a tratti dal movimento delle onde. E, improvvisamente, Cadfael ne vide una, la più piccola, scivolare via dal suo ancoraggio, silenziosa come un'ombra, tanto da fargli pensare per un attimo d'immaginare soltanto che si fosse mossa. Poi colse il tuffo regolare dei remi e lo spostamento delle luci che svanirono quasi prima che lui si rendesse conto di ciò che significavano. Nessun rumore gli giungeva da lontano, nemmeno nel silenzio assoluto della notte. La più piccola e probabilmente la più veloce delle navi dalla testa di drago se ne stava andando all'imbocco del Menai diretta a oriente, verso il canale.

Un'altra spedizione in cerca di provviste? Certo, se era quello lo scopo, sarebbe stato logico muoversi di notte, raggiungere qualche punto a nord

di Carnarvon e sbarcare per la loro impresa prima dell'alba. La città sarebbe stata senza dubbio ben presidiata, ma la costa più avanti era ancora aperta alle scorrerie, anche se la maggior parte dei suoi abitanti aveva già trasferito il bestiame e tutto il portabile al sicuro sulle colline. E che cosa c'era che non si potesse trasportare tra quanto apparteneva a un buon gallese? Non era difficile per loro abbandonare la propria casa se era necessario e tornarvi poi, cessato il pericolo.

Lo avevano fatto per secoli e avevano imparato perfettamente il trucco. Tuttavia, i campi e i villaggi più vicini erano già stati saccheggiati una volta e difficilmente avrebbero potuto fornire ancora alimenti per un piccolo esercito. Cadfael si sarebbe aspettato che questi predatori preferissero setacciare la costa a sud del mare aperto, nonostante la vicinanza dell'accampamento di Owain, e invece quella piccola nave aveva puntato dritta verso lo stretto. In quella direzione avrebbe dovuto percorrere tutto il Menai, oppure aggirare lo sbarramento della spiaggia di ciottoli e virare a sud nella baia, col favore dell'alta marea. Poco probabile, tutto considerato, rifletté Cadfael, benché un pesce così piccolo avrebbe avuto pescaggio sufficiente ancora per qualche ora, prima che la marea tornasse a scendere.

Una nave più grande non si sarebbe mai avventurata là, perciò si era scelta quella, da sola? Allora con quale intento, di notte?

«Sicché se ne sono andati», disse alle spalle del monaco la voce di Heledd, sommessa e grave.

Era arrivata dietro di lui senza rumore e guardava anche lei giù, al mare, con gli occhi fissi sulla scia spumosa della nave vichinga che si allontanava velocemente a oriente.

«Sicché se ne sono andati!» ripeté Cadfael, voltandosi a osservarla. «Avevate qualche motivo per prevederlo? Non siete affatto sorpresa!»

«No, non mi sorprende. Non perché avessi un'idea della loro intenzione, ma c'era stato un notevole trambusto da quando Cadwaladr li aveva giocati a quella maniera. Ora non so quali provvedimenti intendano prendere nei suoi confronti, e non oso fare congetture su ciò che potrebbe derivarne per noi, ma certo niente di buono.»

«Quella è la nave di Turcaill», osservò il monaco.

«Sì, può darsi. Se c'è in ballo qualche imbroglio, lui deve esserci di mezzo. Qualunque cosa avesse a chiedergli Otir, fosse pure una follia, lui ci si butterebbe a capofitto, con gioia, senza il minimo pensiero per le conseguenze.»

«E voi invece avete pensato alle possibili implicazioni», ragionò Cadfa-

el. «E non vi piacciono.»

«No», ribatté con calore Heledd. «Non mi piacciono! Potrebbe derivarne una catastrofe, se per una malaugurata occasione avesse a uccidere un uomo di Owain. Non occorrerebbe altro.»

«E che cosa vi fa pensare che potrebbe avvicinarsi agli uomini di Owain tanto da avere tale occasione?»

«Come posso sapere io che cosa frulla per il capo a quello sciocco? Mi preoccupa ciò che potrebbe far ricadere su di noi.»

«Non sarei così svelto a definirlo uno sciocco», obiettò benevolmente il monaco. «Secondo me, dev'essere acuto di mente quant'è abile con le mani. Qualunque impegno si sia assunto, aspettate a giudicarlo al suo ritorno. Perché io sono convinto che avrà successo.» Si guardò bene dall'aggiungere: «Sicché smettete di preoccuparvi per lui!» Heledd avrebbe negato di essere in pensiero, o quantomeno ci avrebbe provato. Per quanto potesse sperare d'ingannare gli altri, non cercava mai d'illudere se stessa.

E là, al sud, nell'accampamento di Owain, c'era l'uomo che lei non aveva mai visto, Ieuan ab Ifor, stimato dal suo principe, giovane proprietario di buone terre e di bell'aspetto, dotato di ogni pregio, tranne uno, ma della massima importanza. Non era l'uomo che aveva scelto lei.

«Domani si vedrà», disse Heledd, col suo solito spirito pratico. «Ora è meglio che andiamo a dormire e ci teniamo pronti.»

Avevano aggirato l'estremità della barriera di ciottoli e si tenevano al largo nel canale principale, mentre viravano a sud nella baia. Là avrebbero potuto avvicinarsi a riva e tenere d'occhio la costa, per scoprire i primi picchetti esterni del campo di Owain. Il mozzo di Turcaill, Leif, s'inginocchiò sul piccolo ponte di prua, aguzzando gli occhi sulla spiaggia. Aveva quindici anni e parlava perfettamente il gallese di Gwynedd, perché sua madre era stata rapita là, a dodici anni, nel corso di una scorreria dei danesi e aveva poi sposato un danese del regno di Dublino. Ma non aveva mai dimenticato la propria lingua, la usava sempre col figlio, così che quando il ragazzino si aggirava per paesi e villaggi veniva scambiato per uno di loro e il suo talento per procurarsi informazioni era stato spesso di grande utilità.

«Cadwaladr ha sempre mantenuto i contatti con quelli che parteggiano per lui», aveva riferito tutto contento. «E vi sono alcuni tra i seguaci di suo fratello che lo appoggerebbero, se tentasse un'azione per conto proprio. E li ho sentiti dire che dal campo di Owain ha mandato un avviso ai suoi

uomini a Ceredigion. Di che genere, non lo sa nessuno. Forse di raggiungerlo in armi, o forse di tenersi pronti a mettere insieme denaro e bestiame per il caso che sia costretto a pagare quello che ha promesso. Ma se un messaggero venisse a chiedere di lui, non ci vedrebbe alcun male, lo considererebbe anzi un favore.»

E c'era dell'altro, frutto di una mente attenta a ciò che udiva.

«Owain non lo vuole accanto a sé, ma lui gli tiene intorno qualcuno dei suoi uomini e si è installato al margine meridionale dell'accampamento, nell'angolo più vicino alla baia. Così, se arriva qualche notizia per lui dalle sue vecchie terre, può ricevere il messaggero senza che Owain ne sappia niente. Perché è sempre pronto a cambiare compagno di gioco, se ha da guadagnarci», affermò Leif.

Era indiscutibile. Chiunque conoscesse Cadwaladr sapeva che era la verità. Se i danesi erano stati lenti a capirlo, ora lo sapevano pure loro. E il messaggero poteva essere Leif come chiunque altro. A quattordici anni un ragazzo gallese diventa un uomo ed è considerato come tale.

La nave accostò cautamente a riva. I contorni di dune e cespugli sparsi apparivano più chiari o più scuri nel buio, sfilando via via sulla destra, e infine ecco l'accampamento gallese, percepibile più per il fumo dei fuochi, il mormorio di voci confuse, l'odore di resina del legname della palizzata spaccato di recente che per qualcosa che si vedesse o udisse chiaramente.

Il timoniere portò la nave ancora più vicino alla costa, oltrepassando il corpo principale dell'accampamento e proseguendo a fianco dell'angolo dove si riteneva che Cadwaladr avesse installato il proprio campo, attirando attorno a sé uomini del suo vecchio seguito, ancora più fedeli a lui che a suo fratello. Là potevano giungere messaggeri d'ogni sorta e altre notizie in aggiunta a quella, consolante, che si rammentava ancora la sua prodiga generosità e lo si rispettava come signore e principe al quale era dovuta l'antica fedeltà. Anche se si sarebbe potuto rammentargli ancora non soltanto i privilegi, ma le responsabilità trascurate e i debiti non pagati.

La linea della costa si ritrasse verso occidente, poi avanzò di nuovo, a poco a poco, mentre proseguivano nel silenzio quasi innaturale della sera.

«Siamo arrivati», disse finalmente Turcaill al timoniere. «Portaci a terra.»

L'agile navicella scivolò senza scosse tra i ciuffi d'erba e toccò delicatamente il fondo. Leif gettò le gambe oltre la fiancata e si lasciò cadere sul bassofondo dove aveva l'acqua appena a metà polpaccio. Si voltò a guardare la costa che avevano oltrepassato e l'accampamento senza luci ma anco-

ra vagamente illuminato dall'ultima, fioca luce del giorno.

«Siamo vicini. Aspettate, vado a vedere come stanno le cose.»

Partì di corsa, facendosi strada tra i cespugli sparsi, e sparì oltre le dune.

Tornò dopo un quarto d'ora, uscendo dall'ombra, silenzioso come una nuvoletta di nebbia, e si issò sulle braccia, aggrappandosi al bordo della navicella. «L'ho trovato!» annunciò in un sussurro concitato. «È vicino! C'è uno dei suoi uomini a montare la guardia, ed è facile arrivare segretamente fino a lui, da questa parte. Non si aspettano attacchi da terra e lui è libero di andare e venire come gli pare. E lo stesso possono fare i suoi visitatori.»

«Non sei entrato, tu?» domandò Turcaill.

«Non ve n'è stato bisogno. Prima di me era arrivato qualcun altro, io ero nascosto tra i cespugli e ho sentito la guardia dargli il chi va là, ma è bastato che aprisse bocca e lo ha lasciato passare. È entrato nella tenda di Cadwaladr e adesso sono là, soltanto loro due.»

«Sei certo che ci sia Cadwaladr?» domandò a bassa voce Torsten. «Tu non l'hai visto!»

«No, ma ho udito la sua voce», dichiarò senza esitare il ragazzo. «L'ho servito da quando siamo partiti da Dublino, volete che non lo riconosca?»

«Hai sentito ciò che dicevano? Quell'altro... Cadwaladr lo ha mai chiamato per nome?»

«No, mai. Soltanto: 'voi!', ha detto chiaro e forte, ma nessun nome. Però era contento, e sorpreso. Messa a tacere la guardia, potete trovarli là entrambi e chiederlo a lui il suo nome.»

«Siamo venuti a cercarne uno e con uno torneremo indietro», ribatté Turcaill. «Senza uccidere! Owain non ha niente a che vedere con questo caso, ma lo avrà eccome, se gli ammazziamo uno dei suoi uomini!»

«Ma non cercherà di aiutare suo fratello?» domandò Leif, stupito.

«Perché dovrebbe? Nemmeno un graffio a Cadwaladr, state bene attenti! Basta che paghi il suo riscatto e sarà libero di andarsene, tutto d'un pezzo come quando ci ha assoldati. Owain lo sa meglio di tutti. Non c'è bisogno di dirglielo. Pronti, dunque. Usciremo con l'alta marea.»

Avevano progettato tutto con la massima cura, e, anche se non avevano potuto tener conto dell'inatteso visitatore, non sarebbe stato difficile trovare un modo per sistemare le cose. Due uomini soli in una tenda opportunamente vicina al margine dell'accampamento erano un facile bersaglio, una volta superato l'ostacolo della guardia. L'uomo di Cadwaladr non si sarebbe arreso docilmente, ma non era necessario causargli danni troppo

gravi per toglierlo di mezzo.

«Mi occuperò io della guardia», dichiarò Torsten, scivolando per primo giù, oltre la fiancata dove li aspettava Leif. Altri cinque rematori di Turcaill seguirono il loro capo nell'acqua bassa e attraverso la spiaggia sabbiosa. Il giovane fece da guida, ripercorrendo la strada giù verso il perimetro del campo e fermandosi al riparo di un gruppo di alberi bassi per scrutare tra i rami. La linea delle difese si distingueva soltanto come un tratto di oscurità più compatta frammezzo alle altre ombre incerte e ingannevoli, ma il seguace di Cadwaladr era ben visibile sullo sfondo dell'apertura dove montava la guardia camminando avanti e indietro, con la testa e le spalle che si stagliavano contro il cielo. Un uomo grande e grosso, armato ma noncurante nel modo di muoversi, certo di non correre alcun pericolo. Torsten l'osservò per qualche momento, misurando l'estensione dei suoi andirivieni, poi scivolò lui pure tra gli alberi per essere più vicino al punto in cui l'uomo invertiva il cammino e i cespugli arrivavano a poche iarde di distanza dallo steccato, così che era possibile raggiungerlo senza essere né visti né uditi.

Fischiettando sommessamente fra sé, la guardia si voltò per tornare indietro e Torsten lo colse di sorpresa, circondandogli il corpo e le braccia col braccio sinistro e premendogli la mano destra sulla bocca. L'uomo si dibatté freneticamente per liberarsi dalla stretta che lo soffocava, ma non riuscì ad alzare abbastanza le mani, e i tentativi di scalciare all'indietro gli fecero perdere l'equilibrio senza nuocere a Torsten che lo sollevò di peso e cadde a terra con lui, tenendolo a faccia in giù. Frattanto li aveva raggiunti anche Turcaill, che fu svelto a ficcare un pezzo di stoffa in bocca al malcapitato, non appena gli fu permesso di rialzarsi. Gli avvolsero il suo stesso mantello intorno alla testa e alle spalle, gli legarono mani e piedi e lo deposero al sicuro, anche se non troppo comodamente, tra i cespugli, poi rivolsero la loro attenzione al margine dell'accampamento. Non v'era stato chiasso e non vi fu scompiglio oltre lo steccato. Da qualche parte, intorno alle tende del principe, dovevano esservi uomini vigili e all'erta, ma lì, in quell'angolo remoto, scelto deliberatamente da Cadwaladr per i suoi fini, non v'era nessuno a stornare dal suo capo la meritata punizione.

Soltanto Turcaill, Torsten e altri due seguirono Leif oltre l'apertura non più sorvegliata e verso il punto dove il ragazzo aveva udito la voce inconfondibile e autoritaria di Cadwaladr, alzata in tono di compiaciuta sorpresa al riconoscere il visitatore notturno. L'accampamento finiva lì, buio e silenzioso, e gli invasori si mossero come ombre tra le ombre. Anche Leif

fece soltanto un cenno con la mano, senza parlare. Non ve n'era bisogno. Nemmeno in un campo militare Cadwaladr aveva rinunciato a far valere il proprio rango e ad avere ogni comodità. La sua tenda era ampia e solida, e senza dubbio ben fornita. Ai margini del telo che fungeva da porta apparivano fili di luce, e nell'aria immobile della notte le voci sommesse si fondevano ora in un mormorio confidenziale che non consentiva di afferrare le parole. Il visitatore era ancora lì, ed evidentemente i due confabulavano sottovoce, con le teste accostate, studiando la situazione e facendo progetti.

Turcaill posò una mano sul telo apribile e aspettò finché non tornò Torsten che, col pugnale sguainato in mano, era andato dietro la tenda a cercare una cucitura fra altri due teli. Con una lama ben affilata era facile tagliare una strisciolina di cuoio o una corda. Tornato il compagno, Turcaill scostò bruscamente il lembo della tenda e piombò dentro con tale impeto, e con altri due danesi alle calcagna, che Cadwaladr non ebbe il tempo di fare altro che balzare in piedi, indignato e allarmato, con la bocca aperta per protestare, prima di trovarsi con la lama di un pugnale contro la gola. Allora la collera principesca svanì d'incanto, lasciando il posto a una calma comprensione e a una devota, tremante immobilità. Cadwaladr era uno sciocco sconsiderato, ma sapeva capire le cose al volo, e la sua temerarietà non era tale da indurlo a discutere con un pugnale sguainato mentre lui era a mani vuote.

Fu il visitatore che difatti era stato seduto accanto a lui sul letto lussuoso a sferrare l'attacco, gettandosi addosso a Turcaill con le mani alzate come per strangolarlo. Ma intanto Torsten aveva tagliato la correggia che univa due teli dietro di lui; una mano ferrea lo prese per i capelli, tirandolo indietro e, prima che potesse riaversi, gli uomini di Turcaill lo avvolsero nella coperta del letto, tenendolo stretto.

Cadwaladr era rimasto immobile e silenzioso, consapevole della lama che gli solleticava la gola. I suoi occhi neri scintillavano di collera, ma lui non mosse un dito mentre il compagno che aveva accolto con tanto piacere veniva ridotto all'impotenza, nonostante i suoi sforzi, e adagiato quasi affettuosamente sul letto del suo signore.

«Non fare baccano e non ti sarà torto un capello», ammonì Turcaill. «C'è una faccenduola della quale Otir desidera parlate con te.»

«Ti pentirai di quello che hai fatto», ribatté Cadwaladr a denti stretti.

«Forse», convenne Turcaill, accomodante. «Ma non ora. Ti offrirei di scegliere tra camminare o essere trascinato, ma non ci si può fidare di te. Mettetelo al sicuro», aggiunse, rivolgendosi ai suoi due rematori e posando

una mano sul fodero del suo pugnale.

Cadwaladr non fu abbastanza svelto ad approfittare del breve momento cui avrebbe potuto lanciare un urlo, facendo accorrere una dozzina di uomini in suo aiuto. Quando aprì la bocca per farlo era troppo tardi. Gli cadde addosso un'altra coperta e una mano robusta gliene ficcò un lembo nella bocca già aperta. Lui tirò colpi alla cieca con pugni e piedi, ma la pesante stoffa di lana gli venne stretta attorno, impedendogli di muoversi.

Fuori della tenda stava di sentinella Leif, con le orecchie tese e gli occhi spalancati, scrutando nel buio, attento a ogni movimento che potesse minacciare la loro impresa, ma tutt'intorno regnava la calma più assoluta. La conversazione privata e indisturbata col suo visitatore, voluta da Cadwaladr, era stata tutto lavoro fatto per Turcaill.

Dal folto di cespugli dove avevano lasciato la guardia, giunse l'ultimo del loro gruppo che si unì a loro e rise sommessamente alla vista del fagotto che portavano, appeso alle corde con le quali era legato.

«La guardia?» domandò Turcaill in un sussurro.

«Vivissima, sta brontolando improperi. Meglio che torniamo a bordo prima che si accorgano della sua scomparsa e vengano a cercarla.»

«E l'altro?» si azzardò a chiedere Leif mentre si facevano strada da un riparo all'altro verso la spiaggia. «Che cosa ne avete fatto di quello?»

«Buon riposo a lui!» rispose Turcaill.

«Ma avevate detto niente uccisioni!»

«Mica lo abbiamo ucciso, non ha nemmeno un graffio, sta' tranquillo. Owain non ha motivo di prendersela con noi più di quanto ne avesse quando siamo sbarcati nel suo paese.»

«Però non sappiamo ancora chi è quell'altro e che cosa era venuto a fare qui. Forse avreste dovuto metterlo al sicuro, quando potevate farlo.»

«Siamo venuti a cercare uno e con uno ce ne andiamo», ribatté Turcaill. «È tutto quello che volevamo e che ci occorreva.»

I marinai rimasti a bordo presero in consegna Cadwaladr e lo sistemarono sul piccolo ponte tra i banchi, poi aiutarono i compagni a imbarcarsi. Il timoniere si chinò sulla robusta barra, i rematori si prepararono e finalmente la piccola nave scivolò lungo il solco tracciato nella sabbia e galleggiò agile e leggera nel riflusso della marea.

Prima dell'alba consegnarono la loro preda, con un certo orgoglio, a Otir che, nonostante si fosse appena svegliato, venne giubilante a riceverla. Cadwaladr, rosso in viso, emerse dal soffocante involucro arruffato e furi-

bondo, riuscendo però a serbare uno sdegnoso silenzio.

«Avete avuto guai?» domandò Otir scrutando il prigioniero con profonda soddisfazione. Senza né una scalfittura né una goccia di sangue, sottratto ai suoi seguaci senza pestare i piedi al suo formidabile fratello o arrecare danni ad altri. Un lavoro perfetto, dal quale poteva derivare un notevole vantaggio.

«Nessun guaio», affermò Turcaill. «Ci ha aiutati lui stesso, rifugiandosi in quell'angolo appartato, con uno dei suoi a montare la guardia. Con uno scopo preciso. Penso che aspettasse notizie dalle sue terre di un tempo e che abbia inteso lasciare una porta aperta. Perché dubito che Owain nutra molta simpatia per lui, che probabilmente non se l'aspetta nemmeno.»

A quel punto Cadwaladr si decise a parlare, senza troppa convinzione.

«Non sapete quale sia la forza dei vincoli del sangue tra i gallesi. Ci si aiuta sempre tra fratelli. Voi vi siete tirati addosso le ire di Owain con tutto il suo esercito, ve ne accorgerete ben presto.»

«È stato così quando tu sei venuto a Dublino a ingaggiare uomini per intimidire tuo fratello con la minaccia di una guerra?» obiettò Otir con una risatina amara.

«Lo vedrete che cosa avrà il coraggio di fare Owain per la mia salvezza, lo vedrete tutti!» ribatté Cadwaladr incollerito.

«Bene, lo vedremo, lo vedrai anche tu e forse non ti piacerà troppo. Ha avuto cura d'informarmi che il tuo problema non lo riguarda, il tuo debito dovrai saldarlo tu. E lo farai, se vuoi andartene da qui. Ti terrò stretto finché non avrai pagato quanto avevi promesso, fino all'ultima moneta, all'ultimo agnello o l'equivalente in altri beni. Allora sarai libero, potrai tornare nelle tue terre o andare di nuovo in giro a mendicare, questo lo deciderà Owain. Ma ti avverto, non guardare mai più a Dublino per avere aiuto, ormai sappiamo quanto vale la tua parola.» Otir si rivolse a Turcaill che aveva seguito la scena con scarso interesse, poiché lui aveva già assolto il proprio compito. «Affidalo a Torsten, ma imbrigliatelo bene. Dal momento che patti e giuramenti non hanno alcun valore per lui, useremo a buon diritto altri mezzi. Mettetelo al sicuro, e fate buona guardia.»

«Non azzardatevi!» sibilò Cadwaladr, cercando di avventarsi contro il suo giudice, ma fu prontamente bloccato, con ingiuriosa facilità, dalle mani forti e sicure di sogghignanti custodi. Di fronte a quella disinvolta indifferenza, la sua collera ribollente parve poco più della stizza di un bambino turbolento e si spense spontaneamente quando lui si rese conto di essere inerme e di doversi rassegnare alla sua malasorte perché non poteva fare

niente per cambiarla.

«Paga quanto ci devi e vattene», disse semplicemente Otir. «Portalo via, Torsten!»

CAPITOLO XI

Due uomini della compagnia di Cuhelyn, controllando di prima mattina il lato meridionale dell'accampamento, scoprirono una porta incustodita e lo riferirono naturalmente al loro capitano per il quale la presenza di Cadwaladr nell'accampamento di Owain, tollerata più che accettata, era non soltanto un oltraggio alla memoria di Anarawd, ma soprattutto un pericolo per la vita dello stesso Owain. Niente nel comportamento di Cadwaladr aveva alleviato i sospetti e l'odio che ancora perduravano nell'animo di Cuhelyn. Il fatto che si fosse ritirato in quell'angolo remoto sarebbe potuto apparire ad altri una prova del suo desiderio di non infastidire, con la propria vicinanza, il fratello, ma Cuhelyn lo conosceva meglio. Un individuo arrogante, indifferente ai sentimenti e alle necessità altrui, inaffidabile per la sua propensione a commettere azioni avventate e imprevedibili. Così Cuhelyn ne aveva fatto un suo caso personale, tenendo d'occhio Cadwaladr e i suoi seguaci senza dire niente a nessuno.

La scomparsa di una guardia lo fece accorrere in gran fretta alla porta, prima che la notizia si diffondesse, e il soldato fu rinvenuto tra i cespugli poco lontano dallo steccato, ma avvoltolato in una pesante coperta di lana, come un grosso fagotto. Il poveretto era riuscito ad allentare un poco la corda che gli legava le mani e a liberarsi in parte dal bavaglio che gli tappava la bocca ed erano stati i suoi grugniti soffocati, tutto quello che poteva fare, a richiamare l'attenzione dei cercatori. Liberato da tutti gli impacci, l'uomo si rimise faticosamente in piedi e riferì quanto gli era accaduto.

«Danesi... almeno cinque... venuti dalla baia. E c'era con loro un ragazzo, forse gallese, a fare da guida...»

«Danesi!» fece eco Cuhelyn, non troppo stupito. Qualche canagliata da parte di Cadwaladr se l'aspettava, ma non era possibile che questa fosse invece rivolta contro di lui? O che il motivo fosse tutt'altro: danesi e gallesi che, deplorando il loro attuale dissidio, si fossero accordati segretamente, a dispetto di Owain?

Cuhelyn corse alla tenda di Cadwaladr ed entrò senza cerimonie. Una lieve brezza muoveva i teli disgiunti dietro il letto, sul quale giaceva una figura infagottata che emetteva fiochi lamenti. Quella seconda vittima

sconvolgeva tutte le opinioni che potevano valere per la prima. Perché mai dei danesi venuti clandestinamente da Cadwaladr lo avrebbero legato e ridotto al silenzio, lasciandolo poi lì dove sarebbe stato sicuramente trovato e liberato? L'ipotesi che fossero entrati a far parte di una nuova cospirazione con lui o che intendessero prenderlo come ostaggio per quanto doveva loro non aveva senso, rifletté Cuhelyn sconcertato, mentre slegava le corde intorno alle braccia e alle gambe del prigioniero, sciogliendo pazientemente i nodi con l'unica mano e liberandolo poi dalla coperta che lo avvolgeva. Una mano segnata dalla corda si alzò, annaspando, non appena fu libera e strappò l'ultimo lembo di stoffa da una scarmigliata testa bruna e da un volto che Cuhelyn conosceva fin troppo bene. Non la fisionomia imperiosa di Cadwaladr, ma il viso più giovane, più sottile e garbato di Gwion, l'ultimo ostaggio venuto da Ceredigion.

Andarono insieme al quartier generale di Owain, l'uno dietro l'altro, come una pecora che seguisse il pastore, ma come se entrambi avessero scelto volontariamente il proprio posto. L'aria tra loro vibrava di un malanimo che non era mai esistito prima, e che per la sua stessa intensità non sarebbe potuto durare a lungo. Owain lo capì dal loro atteggiamento sostenuto e dalla loro espressione sfuggente non appena li ebbe davanti a sé, aspettando di essere autorizzati a parlare.

Due giovani bruni, fieri e appassionati, quasi della stessa altezza, uno appena più robusto dell'altro e dal colorito un po' più chiaro. L'unica, spiccata differenza era che a uno mancava la metà di un braccio, una mutilazione dovuta alla criminosa slealtà del signore che l'altro seguiva e serviva fedelmente. Ma non era quella la causa della loro reciproca, rabbiosa ostilità, un sentimento insolito per entrambi e fonte di un doloroso disdegno.

Owain girò lo sguardo da un viso all'altro, entrambi accigliati, e domandò senza rivolgersi in particolare a nessuno dei due: «Perché siete venuti da me?»

«Perché la sua parola», rispose Cuhelyn indicando il compagno, «non vale più di quella del suo capo. L'ho trovato legato e imbavagliato nella tenda di Cadwaladr, ma che cosa sia accaduto dovrà dirvelo lui, io non ne ho idea. Cadwaladr è sparito e l'uomo di guardia alla sua tenda ha riferito che durante la notte erano venuti dalla baia alcuni danesi che avevano lasciato pure lui legato tra i cespugli per poter entrare nell'accampamento. Non so se tutto questo trambusto significa qualcosa, ma sono certo, come lo siete voi, che aveva giurato di non fuggire da Aber e invece è venuto

meno alla sua promessa e ha preso il volo.»

«Con scarso guadagno», commentò Owain, osservando il volto di Gwion segnato dalle ruvide pieghe della coperta, i capelli neri arruffati e le labbra illividite dal bavaglio. «E tu che hai da dire, Gwion? Sei uno spergiuro? Disonorato, col tuo giuramento nel fango?»

«Sì», ammise lui in un soffio a malapena udibile, ma senza rimorso.

Fu Cuhelyn a scostarsi un poco, distogliendo lo sguardo. Gwion continuò a fissare Owain, respirando a fondo, ora che aveva riconosciuto il peggio.

«E perché lo hai fatto, Gwion? Ti conosco da un bel po' di tempo, ormai. Fammi capire. Ti avevo affidato un compito ad Aber, riguardo alla morte di Bledri ap Rhys, e tu mi avevi dato la tua parola, no? Ora dimmi com'è che ti sei indotto a tradirla.»

«Lasciate perdere», mormorò Gwion, tremando. «È stato così. Fatemene pagare la pena.»

«Tuttavia dillo!» insisté Owain con una calma inquietante. «Voglio saperlo!»

«Pensate che cercherò qualche scusa per difendermi», obiettò Gwion con calma, all'apparenza indifferente a quanto poteva accadergli. Poi parve procedere brancolando, come se lui stesso non avesse mai scrutato a fondo la complessità del proprio comportamento e avesse paura di ciò che poteva scoprire. «No, quel che ho fatto ho fatto, non cerco scuse. È ignobile, ma lasciate che vi spieghi. Mi avevate incaricato di rimandare il corpo di Bledri a sua moglie perché lo seppellisse onorevolmente e di farle sapere com'era morto. Allora ho pensato che forse le avrebbe fatto piacere se glielo avessi riportato io stesso, col fermo proposito di tornare alla mia prigionia, se si può chiamare così la comoda condizione in cui mi trovavo con voi, mio signore. Sono dunque andato a Ceredigion, abbiamo sepolto Bledri, poi abbiamo parlato di ciò che aveva fatto Cadwaladr, vostro fratello, portando qui una flotta di danesi a sostenere i suoi diritti, e mi sono reso conto che per voi e per lui, per Gwynedd e per tutto il Galles, non vi sarebbe stato niente di meglio che portare a incontrarvi voi due e insieme rimandare i danesi a Dublino, a mani vuote. Per dire il vero, l'idea non è stata mia», volle precisare Gwion. «È venuta da saggi, vecchi uomini sopravvissuti a più di una guerra. Io ero, sono, un fedele di Cadwaladr e non posso cambiare. Ma quando mi hanno fatto capire che per il suo stesso bene doveva esservi pace tra voi fratelli, ho condiviso la loro opinione. E ho fatto causa comune con quelli dei suoi vecchi capitani che ho potuto rintrac-

ciare al momento e radunato un gruppo di armati fedeli a lui, ma con lo scopo di una riconciliazione che desidero io pure. Sono venuto meno al mio giuramento, sì», dichiarò brutalmente Gwion. «Che i nostri accurati piani avessero successo o fallissero, ve lo dico apertamente, mi sarei battuto per lui. Contro i danesi con gioia. Che motivo avevano loro per fare un simile contratto? Contro di voi, mio signore, con profondo rincrescimento, ma lo avrei fatto, se fosse stato il caso. Perché lui è il mio signore e non servo nessun altro. Così non sono tornato ad Aber. Ho assoldato un centinaio di ottimi combattenti che la pensano come me per consegnarli a Cadwaladr, qualsiasi uso intenda farne.»

«E lo hai trovato qui nel mio accampamento», osservò Owain sorridendo. «Sembra che metà del tuo progetto sia già stato realizzato per te, con la pace fra noi.»

«Così pensavo e speravo.»

«E così hai accertato? Perché hai parlato con lui, vero, Gwion? Prima che venissero a portarselo via i danesi, lasciandoti qui solo. Era anche lui del tuo parere?»

Gwion fece una smorfia. «Sono venuti e l'hanno preso, non so altro. Ora ve l'ho detto e sono nelle vostre mani. È il mio signore e anche se volete farmi combattere ai vostri ordini, sarò sempre al suo servizio; non mi regge il cuore al saperlo prigioniero. Come gli avevo giurato fedeltà, ora gli ho sacrificato il mio onore, perduto lui sono perduto anch'io. Fate ciò che vi sembra giusto.»

«Intendi dirmi che non ha avuto il tempo di spiegarti come stanno le cose tra noi due?» ribatté Owain, scrutandolo attentamente. «Se voglio farti combattere ai miei ordini, dici! Bene, potrei farlo e non saresti peggiore di tanti altri che ho avuto sotto la mia bandiera, se avessi in mente di combattere, ma, finché posso avere ciò che voglio senza guerre, non ci penso nemmeno. Che cosa ti fa supporre che io intenda sferrare un attacco?»

«I danesi hanno preso vostro fratello!» protestò Gwion, sconcertato. «Vorrete certo liberarlo!»

«No davvero!» ribatté bruscamente Owain. «Non alzerò un dito per levarlo da quell'impiccio.»

«Quando loro lo hanno catturato come ostaggio perché ha fatto la pace con voi?»

«Lo hanno preso per i duemila marchi che ha promesso loro se fossero venuti a minacciarmi perché gli restituisca le terre che ha perduto.»

«Che cosa importa quello che gli addebitano? È vostro fratello, in mani

nemiche, è in pericolo la sua vita! Non potete lasciarlo così!»

«Non corre alcun pericolo, di nessun genere, basta che paghi il suo debito. Avranno cura di lui come dei propri bambini e lo lasceranno libero senza nemmeno un graffio, non appena avranno ricevuto tutto quello che ha promesso loro, fino all'ultimo quattrino. Non vogliono conflitti più di quanto ne voglia io, purché abbiano quanto spetta loro. E sanno che se facessero del male a mio fratello dovrebbero poi vedersela con me. Ci comprendiamo, io e i danesi. Ma arrischiarmi per tirarlo fuori dei guai in cui si è cacciato? Né uomini né spade né archi!»

«Non ci posso credere!» esclamò Gwion, sbarrando gli occhi.

«Spiegagli tu, Cuhelyn, come stanno le cose», disse Owain, ammirando suo malgrado tale irriducibile e innocente lealtà.

«Il mio signore Owain ha discusso senza pregiudizi con suo fratello, precisando che doveva liberarsi dei suoi danesi prima che si potesse parlare di restituzione delle sue terre. E c'era un mezzo solo per rimandarli a casa loro, pagare il prezzo pattuito. Il problema era suo e toccava a lui risolverlo. Ma Cadwaladr pensava di essere più furbo. Se avesse forzato la mano al mio signore, egli si sarebbe schierato al suo fianco, scacciando i danesi con una battaglia, e lui non avrebbe dovuto pagare niente di niente! Così ha sfidato Otir, esortandolo a tornarsene a Dublino perché lui si era rappacificato col fratello e insieme li avrebbero ricacciati in mare, se non se ne andavano in fretta. Una sfacciata menzogna», continuò Cuhelyn a denti stretti, fissando con occhi torvi Owain che, in fin dei conti, era fratello di quell'uomo infido e avrebbe potuto tenerlo a freno. «Non v'erano né pace né alleanza di sorta, Cadwaladr aveva rotto un patto solenne e voleva pure essere apprezzato e approvato per averlo fatto! Peggio, comportandosi in tal modo ha lasciato in pericolo tre ostaggi, due monaci e una fanciulla prigionieri dei danesi. Per loro il mio signore ha offerto un generoso riscatto, ma per Cadwaladr non alzerà un dito, lo avete sentito. Ora capirete perché i danesi se lo sono portato via, perché hanno lasciato in pace voi, che non li avete offesi in alcun modo. Non hanno versato una goccia di sangue, non hanno torto un capello a nessuno dei seguaci del mio signore. Ma Cadwaladr è in debito con loro e, anche coi danesi, un principe gallese deve mantenere la parola data.»

Cuhelyn aveva parlato in tono fermo e risoluto, ma così risentito che Gwion non aveva osato aprir bocca.

«Ciò che egli ha detto è la verità», approvò Owain.

«Non ne dubito», affermò Gwion. «Tuttavia, è pur sempre vostro fratel-

lo e mio signore. So che è malaccorto e impulsivo, che agisce senza riflettere, ma con tutto ciò io non posso venir meno alla mia fedeltà, come voi non potete annullare il vostro legame di sangue.»

«Giusto», convenne Owain con principesca pazienza. «Mantenga la sua parola con coloro che ha trascinato qui per difendere i suoi diritti, liberi il mio Galles dagli indesiderati invasori e sarà ancora mio fratello. Ma dovrà essere sincero e onesto, io non potrò mai apporre il mio sigillo ad azioni che lo disonorano.»

«Io non faccio tante distinzioni», obiettò Gwion con un sorriso storto, «non pongo limiti alla mia fedeltà. Sono spergiuro pure io, suo compagno persino in questo, e vado dove va lui, anche all'inferno.»

«Decido io che cosa fare ora», sottolineò Owain. «E non penso a nessun inferno, per te o per lui.»

«Però non intendete aiutarlo! Oh, mio signore», supplicò Gwion appassionatamente, «pensate a che cosa dirà di voi la gente, se lasciate un fratello in mano ai suoi nemici!»

«Meno di una settimana fa», ribatté Owain con infinita pazienza, «quei danesi erano suoi amici e alleati in armi. Se non avesse frainteso me e defraudato loro, sarebbe ancora così. Potrei passare sopra alla sua slealtà verso di loro, ma non al suo grossolano, stupido errore nel giudicare me. Non mi piace venire considerato capace di guardare con benevolenza uno spergiuro o chi viene meno, senza motivo, a un patto liberamente concluso.»

«Condannate me, non meno di lui», protestò Gwion, mortificato.

«Il tuo tradimento deriva da una lealtà irremovibile. Non ti fa onore, ma non allontana da te i tuoi amici.»

«Sono alla vostra mercé, dunque. Che cosa intendete fare con me?»

«Niente. Puoi restare o andartene, come preferisci. Provvederemo a nutrirti e alloggiarti come facevamo ad Aber, se vuoi restare e vedere che ne sarà del tuo signore. Altrimenti sarai libero di partire, quando e per dove vorrai; nessuno ti ostacolerà.»

«E non chiedete più la mia sottomissione?»

«Non m'interessa più», rispose Owain alzandosi e congedandoli entrambi con un cenno della mano.

Se ne andarono insieme com'erano venuti, ma dopo pochi passi Cuhelyn mutò direzione e si sarebbe allontanato senza una parola se Gwion non lo avesse preso per un braccio.

«Mi condanna con la sua stessa clemenza! Avrebbe potuto avere la mia

vita o caricarmi di catene, come meritavo. Distogliete pure voi lo sguardo da me? Se fosse stato il contrario, sarebbe toccato a Owain o a Hywel essere annoverati tra i nemici, e voi non avreste messo la vostra fedeltà al disopra persino della vostra parola, accorrendo dal vostro re anche a costo di uno spergiuro, se fosse stato necessario?»

Cuhelyn si era fermato bruscamente, col viso contratto. «No. Io non ho mai prestato fedeltà a signori che non fossero altamente onorati e non chiedessero lo stesso a chi li serviva. Se avessi fatto quello che avete fatto voi, mi avrebbero scacciato come un cane rognoso, ma non dubito che Cadwaladr vi abbia accolto con piacere e fosse soddisfatto di voi.»

«È stato un osso duro per me», confessò Gwion con la solennità della disperazione. «Più duro che morire.»

Ma Cuhelyn si era già liberato dalla sua stretta, infastidito, e si stava allontanando a grandi passi da lui.

Tra gli uomini di Owain, Gwion si sentiva un esule, un reietto, benché essi accettassero la sua presenza senza obiezioni, senza cercare di evitarla. Lì non aveva alcun incarico, i suoi compiti abituali non avevano niente a che vedere con questo signore e dal suo non poteva andare. Passò attraverso le linee, muto e chiuso in se stesso, e si fermò al sommo di una collinetta entro il perimetro settentrionale del campo, a guardare le dune lontane dove Cadwaladr era prigioniero, un ostaggio per duemila marchi, bestiame e beni vari, il nolo di una flotta danese.

Davanti a lui, i campi lontani lasciavano il posto alle prime ondulazioni di sabbia, e gli alberi sparsi rimpicciolivano in macchie di cespugli e di arbusti. Da qualche parte oltre quel punto Cadwaladr, forse in catene ora, rimuginava in attesa di un aiuto da parte del fratello che glielo negava freddamente. Nessuna colpa che si potesse addebitargli, l'essere venuto meno alla sua parola, persino l'uccisione di Anarawd, se davvero vi aveva avuto parte, giustificava agli occhi di Gwion il rifiuto di Owain. Arrivava persino a ritenere imperdonabile il proprio torto per essersi allontanato da Aber, ma niente di ciò che Cadwaladr aveva fatto o avrebbe potuto fare sarebbe valso a spegnere la venerazione che il suo devoto vassallo nutriva per lui. La fedeltà giurata e accettata valeva per tutta la vita.

E lui non poteva fare niente! Aveva il permesso di allontanarsi se avesse voluto, ed era pure vero che aveva un centinaio di ottimi combattenti acquartierati a non molte miglia da lì, ma che cos'erano a confronto delle forze di cui disponevano i danesi? Un imprudente tentativo di assalire il loro

accampamento per liberare Cadwaladr avrebbe potuto costargli la vita o magari indurre i danesi a riprendere il mare e tornare col loro prigioniero a Dublino, dove sarebbero stati irraggiungibili.

Supposizioni vane, che non lo avvicinavano di un passo alla liberazione del suo signore. Lo addolorava il pensiero che Cadwaladr, dopo avere già perduto tanto, si trovasse nella necessità di sborsare tutto ciò che gli rimaneva per pagarsi la libertà, senza neppure la certezza di riavere le proprie terre. Anche se Owain aveva ragione e i danesi non intendevano fargli alcun male, a patto che saldasse il proprio debito, l'umiliazione della prigionia e della capitolazione sarebbe stata una piaga inguaribile in quell'animo fiero e orgoglioso. Gwion rinfacciava segretamente a Otir e ai suoi uomini ogni marco di quanto avevano avuto. Si poteva obiettare che Cadwaladr, in primo luogo, non avrebbe dovuto chiedere l'aiuto di stranieri contro un fratello, ma era sempre stato impulsivo e poco assennato nelle proprie azioni e chi gli voleva bene lo aveva sempre sopportato come avrebbe fatto con un bambino capriccioso ma bravo. Non era giusto negargli ora, quand'era più necessaria, l'indulgenza che non gli era mai mancata in passato.

Gwion avanzò lungo il promontorio, senza distogliere lo sguardo da nord. Una frangia di alberi incoronava la cresta appiattita dalla costante brezza marina e là, oltre la linea disuguale, lui pure immobile come un albero, vide un uomo che scrutava a sua volta il campo danese. Un uomo vigoroso, sui trentacinque anni, con i capelli neri e le braccia nude sotto il sole del mattino. Da quel punto, doveva avere udito i passi di Gwion sull'erba secca tra gli alberi, ma né si voltò né fece un gesto finché lui non gli fu vicino. Allora girò il capo a guardarlo, con aria indifferente.

«Lo so», disse, come se continuasse un discorso già cominciato, «guardare non serve a niente.»

Era quanto pensava anche Gwion, che trattenne per un attimo il respiro. «Pure voi?» domandò, sospettoso. «Che cos'avete in gioco là, tra i danesi?»

«Una moglie», rispose lo sconosciuto con un accento amaro e risoluto che bastava a esprimere da solo la gravità di quella privazione.

«Una moglie!» fece eco Gwion, stupito. «Come mai...» Che cos'aveva detto Cuhelyn dei tre ostaggi in pericolo dopo la defezione di Cadwaladr? Due monaci e una fanciulla venuti da Aber al seguito di Owain? Per cadere vittima prima dei mercenari di Cadwaladr, poi per essere lasciati là a pagare il prezzo del suo tradimento, se i danesi avessero voluto vendicarsi? Oh, il conto si allungava e l'inflessibilità di Owain diventava più comprensibi-

le. Ma Cadwaladr non aveva pensato: prima agiva e semmai si pentiva dopo, come doveva dolersi ora di tutto ciò che aveva fatto in seguito al fatale errore di rifugiarsi a Dublino per sottrarsi alle proprie responsabilità.

Sì, la fanciulla... Gwion se la ricordava bene. Una bellezza bruna, alta, snella e silenziosa mentre serviva vino e idromele alla tavola del principe senza un sorriso, tutt'al più con qualche fugace risolino di scherno col quale stuzzicava il prelato, che si diceva fosse suo padre, quasi a rammentargli che stava camminando su una lastra di ghiaccio così sottile che lei avrebbe potuto mandarla in frantumi sotto i suoi piedi, se avesse voluto. Una storia che a Gwynedd conoscevano tutti, stallieri e armaioli, ancelle e paggi, ed era giunta fino all'orecchio dell'ultimo ostaggio venuto da Ceredigion, l'unico che potesse considerarla serenamente perché non viveva a Gwynedd, Owain non era il suo signore e neppure Gilbert di Saint Asaph il suo vescovo. La stessa fanciulla? Gwion rammentò che stava appunto recandosi ad Anglesey per sposarsi con un giovane al servizio di Owain.

«Allora siete Ieuan ab Ifor!» esclamò. «Il promesso sposo della figlia del canonico.»

«Esatto», rispose Ieuan, corrugando la fronte. «Ma voi chi siete, che conoscete il mio nome e sapete perché sono qui? Non vi ho mai visto tra i seguaci del principe.»

«Per un ottimo motivo. Non sono uno dei suoi seguaci. Sono Gwion, ultimo degli ostaggi che ha portato da Ceredigion, e il mio signore è Cadwaladr», ribatté orgogliosamente Gwion e vide accendersi una scintilla negli occhi neri fissi su di lui. «Sono un suo uomo, nella buona come nella cattiva fortuna, e tanto meglio se è buona.»

«È colpa sua», osservò Ieuan con mal represso rancore, «se la figlia di Meirion è prigioniera di quei pirati. Il bene che ha fatto nella sua vita starebbe tutto nella scodellina di una ghianda, e come una ghianda può essere gettato ai porci. Porta quei barbari predoni a Gwynedd, poi si rimangia la parola e corre a mettersi in salvo, lasciando ostaggi innocenti a pagare per lui. È stato una calamità per il suo parente più stretto come per Anarawd, che ha addirittura ucciso.»

«Eh, badate a non correre troppo con le vostre critiche», protestò Gwion, più addolorato che risentito, «non sopporto che si muovano accuse infondate al mio signore.»

«Calmatevi, amico! Capisco che un uomo abbia a schierarsi al fianco del suo signore, anche quando se ne vergogna, ma non chiedete a me di perdonarlo, dopo che ha abbandonato la mia promessa sposa alla sorte, qua-

lunque sia, che le riserbano i danesi!»

«Il principe ha dichiarato che è sotto la sua protezione», asserì Gwion. «Lo ha detto non più di un'ora fa. Ha persino offerto un equo riscatto per lei e per i due monaci venuti dall'Inghilterra, chiarendo il valore che egli attribuisce alla sua incolumità.»

«Il principe è qui e lei è là», ribatté aspramente Ieuan, «ed è sfuggito loro di mano l'uomo che avrebbero voluto avere in proprio potere. Ora potrebbero servirsi di altri prigionieri come garanzia.»

«No, vi sbagliate», dichiarò Gwion. «Qualunque rancore possiate nutrire nei suoi confronti, tranquillizzatevi! La notte scorsa è arrivata nella baia una nave dalla quale sono sbarcati alcuni danesi che, raggiunta la tenda di Cadwaladr, se lo sono portato via perché paghi il proprio riscatto o si rassegni al proprio destino. Non occorrono altre vittime, l'uomo che volevano se lo terranno ben stretto.»

Le sopracciglia scure e folte di Ieuan, il tratto più notevole del suo volto, si corrugarono bruscamente in un'espressione di sospetto e incredulità che poi, davanti allo sguardo fermo di Gwion, divennero aperto stupore e sconcerto.

«Vi sbagliate voi, ora. Non è possibile...»

«È la verità.»

«Come lo sapete? Chi ve lo ha detto?»

«Non v'era bisogno che me lo dicessero. Ero con lui quand'è accaduto, l'ho visto coi miei occhi. Quattro danesi di Otir piombati là, di notte, si sono portato via lui, lasciando me legato e imbavagliato, come avevano fatto con la guardia che sorvegliava la porta. Ho ancora i segni delle corde ai polsi, guardate!»

Erano lì da vedere, solchi profondi causati dai suoi sforzi per liberarsi, segni inconfondibili. Ieuan li osservò a lungo in silenzio, ormai convinto.

«Per questo dunque mi avete detto: 'Pure voi?' Ora so, senza bisogno di chiederlo, che cos'avete in gioco voi, là, tra i danesi. Ma perdonatemi se vi dico chiaro e tondo che il vostro dolore non è una pena per me! Quello che è accaduto al vostro signore se l'è voluto lui, ma la mia sposa che cos'aveva fatto per meritarsi il pericolo in cui l'ha lasciata? Se la sua cattura serve a liberarla, ne sono felice!»

Non v'era niente da obiettare e Gwion non aprì bocca.

«Se avessi una diecina di uomini sui quali poter contare», continuò Ieuan quasi parlando a se stesso, «ci penserei io a liberarla, contro qualsiasi danese sbarcato a Gwynedd. È la mia sposa e l'avrò.»

«E non l'avete neppure vista, ancora!» esclamò Gwion, stupito per quell'improvviso ardore in un uomo tanto calmo e riservato.

«Sì che l'ho vista! Sono stato a un tiro di sasso dal loro steccato, senza che mi scoprissero. Lei era là, al sommo di una duna, con gli occhi fissi verso sud, forse aspettandosi un aiuto che nessuno le portava. È persino più bella di quanto mi è stato detto. Snella e dritta come una spada e si muove come una cerbiatta. Mi azzarderei anche da solo, ma non oso farlo per il timore che un mio intervento abbia a causare la sua morte ancora prima che io possa arrivare fino a lei.»

«Farei altrettanto per il mio signore», dichiarò Gwion, un po' più tranquillo ora, perché quell'intrepido e fervido innamorato aveva acceso una scintilla di speranza in lui. «Cadwaladr non è niente per voi e la vostra Heledd è poco di più per me; tuttavia, se unissimo le nostre forze, ne guadagneremmo entrambi. Due sono sempre meglio di uno.»

«Ma tutt'al più due, che non è molto», obiettò Ieuan, prestando però attenzione.

«Due sono soltanto il principio. I due di ora possono diventare molti di più nel giro di qualche giorno. Anche se i danesi costringessero il mio signore a pagare il proprio riscatto, occorrerebbero alcuni giorni per radunare e portar qui animali e denaro, il poco che dev'essergli rimasto.» Gwion si avvicinò di più a Ieuan, abbassando la voce, caso mai avesse a passare qualcuno. «Non sono venuto solo, ho con me un centinaio di uomini di Ceredigion, tuttora fedeli a Cadwaladr. Oh, non per lo scopo che abbiamo in mente in questo momento; ero certo che i due fratelli si fossero rappacificati e che si sarebbero uniti per buttar fuori i danesi, perciò ho portato al mio signore un seguito decente, capace di battersi a fianco a fianco con gli uomini di Owain. Non volevo vederlo libero soltanto per grazia di suo fratello, ma alla testa di uomini suoi, e li ho preceduti per portargli la notizia, scoprendo invece che Owain lo ha abbandonato e ora lo hanno portato via i danesi.»

Il viso di Ieuan aveva ripreso la sua espressione di calma imperturbabile ma, dietro quell'apparenza, una mente acuta stava facendo un accurato calcolo di possibilità fino ad allora impreviste. «A quale distanza sono i vostri uomini?» volle sapere.

«A due giornate di cammino. Ho lasciato il mio cavallo e un mozzo di stalla a un miglio da qui, proseguendo da solo, e Owain mi ha concesso la libertà di restare o di andarmene. Mi basta un'ora per tornare dove ho lasciato il mio compagno e mandare lui a radunare gli altri e portarli qui, alla

massima velocità possibile per uomini che vanno a piedi.»

«Bene, fatelo allora. Non perdiamo altro tempo.»

CAPITOLO XII

Era passato da un pezzo il mezzogiorno quando Torsten esibì di nuovo il suo prigioniero incatenato, umiliato e soffocato dalla bile, davanti a Otir. Un Cadwaladr dalle labbra serrate e gli occhi ardenti di collera per quel trattamento, consapevole che Owain non sarebbe arretrato di un passo dalla posizione che aveva assunto. Era passato il tempo delle sterili speranze, la realtà lo aveva sommerso e messo con le spalle al muro. Inutile cercare di opporsi, alla fine avrebbe dovuto arrendersi.

«Ha qualcosa da dirvi», spiegò Torsten, sogghignando. «Non gli vanno a genio le catene!»

«Lascia parlare lui», ammonì Otir.

«Pagherò quei duemila marchi», promise Cadwaladr a denti stretti, ma padrone di sé. «Non mi lasciate scelta, visto che mio fratello si comporta con me in modo tutt'altro che fraterno. Però», aggiunse, saggiando quali bassifondi gli restavano in quel mare di sfortuna, «dovrete concedermi qualche giorno di libertà per mettere insieme quanto è necessario, perché ovviamente non può essere tutto in denaro.»

Gli risposero un'ironica risata di Torsten e un risoluto cenno del capo di Otir. «Oh, no, amico! Non sono tanto sciocco da fidarmi della tua parola. Non farai né un passo fuori di qui né ti libererai dalle catene finché le mie navi non saranno pronte a partire col carico dovuto.»

«E come pensate, allora, che io possa pagarvi un simile riscatto? Vi aspettate che il mio sovrintendente vi consegni il mio bestiame e il denaro a vostra semplice richiesta?»

«Mi servirò di un intermediario del quale so di potermi fidare», dichiarò Otir, indifferente a qualsiasi manifestazione di collera o di sfida da parte di un uomo totalmente in suo potere. «Sempre che accetti di fare qualcosa per te anche in questo caso. Basterà che gli consegni il tuo sigillo, dal quale so che non ti separi mai, e scriva un messaggio compilato in modo da far capire a tuo fratello che può venire soltanto da te. Sono certo della sua lealtà, comunque stiano le cose fra noi, amici o nemici, e, anche se non intende comprare la tua libertà, sarà contento di sapere che hai deciso di saldare il tuo debito e non rifiuterà di darti una mano per risolvere questo problema. Penserà lui a chiudere il conto fra te e me.»

«Non lo farà!» proruppe Cadwaladr, irritato. «Perché mai dovrebbe credere che vi ho dato il mio sigillo volontariamente, quando vi sarebbe stato facile strapparmelo mio malgrado? E qualsiasi messaggio io abbia a mandargli, come può fidarsi, come può essere certo che l'ho scritto di mia sponte e non col vostro pugnale alla gola, minacciato di morte?»

«Ormai mi conosce bene, quanto basta per sapere che non sono tanto sciocco da distruggere ciò che potrebbe essermi utile», ribatté seccamente Otir. «Ma se ne dubiti, gli manderemo una persona della quale sa di potersi fidare e che prenderà ordini direttamente da te, così da poter riferire a Owain che sei stato proprio tu ad affidargli quell'incarico e che ti ha visto lui stesso perfettamente sano di corpo e di mente. L'identità del messaggero assicurerà Owain che è la verità. Dubito che avrebbe piacere di vederti, per il momento, ma da bravo fratello si darà da fare per raccogliere la somma necessaria quando saprà che intendi onorare il tuo debito. Non vede l'ora che io me ne vada e così farò, lasciandoti al tuo destino, non appena avrò ricevuto quanto mi spetta.»

«Non avete un uomo simile di cui disporre», ribatté Cadwaladr storcendo la bocca.

«Oh, sì, l'ho, invece! Non al mio servizio, ma a quello di ben altro signore. Un giovane che si è offerto spontaneamente come mallevadore del tuo ritorno indisturbato quando hai lasciato l'accampamento per andare a parlare con tuo fratello, e che poi tu hai abbandonato alla sua sorte e al mio buonsenso, sfidandomi apertamente e sfacciatamente per tornare da un fratello che ti disprezzava per il tuo comportamento.» Una vampata d'intenso rossore salì al viso di Cadwaladr, e Otir provò un'amara soddisfazione per averlo così innervosito. «Ha assolto la sua funzione di ostaggio per te e, ora che tu sei tornato, anche se tanto di malavoglia, non ho più motivo per tenerlo qui. Andrà lui come inviato da Owain a chiedere, in tuo nome, di rastrellare quanto ti è rimasto di prezioso e portarlo qui per pagare il tuo riscatto.» Si rivolse a Torsten che aveva seguito la scena con profondo interesse. «Va' a cercare quel giovane diacono di Lichfield, Mark, e pregalo di venire da me.»

Torsten lo trovò con fratello Cadfael, intento a raccogliere ramoscelli secchi per il loro fuoco tra gli alberi stenti lungo il promontorio. Si raddrizzò col suo carico tra le braccia, fissando il messaggero con una certa sorpresa, ma senza timore. Durante quei pochi giorni di reclusione virtuale non si era mai sentito prigioniero e nemmeno in pericolo, né aveva mai

pensato di avere qualche particolare importanza per i suoi carcerieri, salvo che per un'eventuale trattativa fra potenti signori.

«Che cosa può volere da me il vostro capitano?» domandò spalancando gli occhi come un bambino incuriosito.

«Desidera affidarvi un incarico», rispose Torsten con un benevolo sorriso. «Un incarico che sarà vantaggioso per noi tutti. Ma venite a sentirlo voi stesso.»

Mark posò i suoi ramoscelli accanto al focolare che si erano costruiti con pietre nella conca ben riparata tra la sabbia, seguì Torsten fino alla tenda di Otir e, alla vista di Cadwaladr in catene, rigido e teso come la corda di un arco, si fermò allibito, trattenendo il respiro. Non sapeva che quell'irrequieto fuggiasco fosse tornato, e vederlo lì, così ridotto all'impotenza, lo sconcertava. Passò lo sguardo dal prigioniero al carceriere e lo vide sorridere, malignamente soddisfatto.

«Mi avete fatto chiamare», disse semplicemente, «ed eccomi qui.»

Otir scrutò benevolmente e persino un po' divertito quel fraticello in scala ridotta, messaggero di una religione che anche gallesi, irlandesi e danesi di Dublino professavano.

«Come vedete», esordì, «il nostro amico Cadwaladr, per il quale vi eravate offerto come mallevadore perché potesse andare e tornare senza ostacoli, è di nuovo con noi, e questo vi libera dal vostro impegno. Ora, se accetterete di portare un suo messaggio al fratello, Owain Gwynedd, farete un grande favore a lui e a tutti noi.»

«Bene, ditemi di che cosa si tratta, allora», assentì Mark. «Ma io non mi sono mai sentito privo della mia libertà, qui. Non ho motivo di lamentarmi.»

«Ve lo dirà lo stesso Cadwaladr. Ha dichiarato di essere pronto a pagare i duemila marchi che ci ha promessi perché venissimo con lui ad Abermenai, e desidera far sapere a suo fratello che cosa dovrà fare a questo scopo.»

Mark osservò dubbioso il viso contratto e corrucciato di Cadwaladr. «È vero?»

«Sì», rispose lui senza esitare, anche se con voce un po' stridula poiché non v'era altro da fare: Cadwaladr accettava la coercizione se non con garbo almeno con quanto gli restava della propria dignità. «Mi si chiede di pagare per la mia libertà. Bene, lo farò.»

«Veramente per vostra scelta?» insistette Mark, tuttora con qualche dubbio.

«Sì. Le condizioni in cui mi trovo le vedete voi stesso, ma nessuno minaccia niente oltre a questo. Però non sarò libero finché non avrò pagato il mio riscatto e le navi non saranno caricate e pronte a salpare cosicché non potrò andare io stesso a provvedere al riguardo. Voglio che sia mio fratello a farlo, al più presto possibile, col mio sigillo come prova.»

«Se è ciò che desiderate, d'accordo, porterò il vostro messaggio.»

«Bene. Se gli direte che lo avete udito direttamente dalle mie labbra, vi crederà.» E le sue labbra in quel momento erano tese in una linea sottile per lo sforzo duramente appreso di tenere chiuse in se stesso l'amarezza e la collera, ma la sua decisione era irrevocabile. In seguito avrebbe potuto vendicarsi, esigere un rimborso di quanto doveva versare ora, ma ciò che gli occorreva al momento era la libertà. Prese quasi di nascosto il suo sigillo segreto da una piccola tasca e lo tese non a Otir, che lo fissava con un sogghigno soddisfatto, ma a Mark. «Portate questo a mio fratello, ditegli che ve l'ho dato io stesso e pregatelo di affrettarsi a disporre quanto mi occorre.»

«Lo farò fedelmente», promise Mark.

«Chiedetegli dunque di mandare qualcuno a Llanbadarn, da Rhodri Fychan, che era il mio sovrintendente, e lo sarà ancora se mai rientrerò in possesso di quanto mi appartiene. Lui sa dove trovare ciò che rimane del mio tesoro e secondo i miei ordini, comprovati dal mio sigillo, lo consegnerà senza discutere. Se il denaro non basta, la differenza fino a duemila marchi dovrà essere integrata col bestiame che si trova in un posto sicuro. Ve n'è più che a sufficienza, ma che Owain non perda tempo, per l'amor di Dio!»

«Lo farò», promise di nuovo il giovane monaco. Prese lui l'iniziativa di congedarsi con la solennità di un ambasciatore, anziché attendere di venire congedato. Un lieve inchino, poche parole di commiato e si mise in cammino. E, per qualche motivo, lo spazio intorno alla tenda parve stranamente vuoto per la scomparsa della sua mingherlina figura.

Si allontanò a piedi, dovendo percorrere una distanza di appena un miglio, o poco più. Nel giro di mezz'ora sarebbe stato alla presenza di Owain Gwynedd per riferirgli un messaggio che avrebbe dato il via a eventi della massima importanza: la liberazione di Cadwaladr, se non la restituzione delle sue terre, e l'allontanamento da Gwynedd di un esercito nemico e della minaccia di una guerra.

L'unica sosta, prima di andarsene, la fece per informare Cadfael dell'incarico ricevuto.

Fratello Cadfael raggiunse Heledd occupata a ravvivare il loro fuocherello tra le pietre e, pur riflettendo su quanto aveva appena udito; il monaco non poté fare a meno di notare come le si addicesse quella vita zingaresca in un campo militare. Aveva preso cautamente il sole e la sua carnagione aveva assunto un colore bronzeo-dorato che metteva in risalto i suoi capelli neri, gli occhi viola scuro e il rosso vivido delle labbra. In tutta la sua vita non era mai stata libera quanto ora, da prigioniera, e lo splendore di quella libertà l'avvolgeva come una veste d'oro, nonostante le maniche strappate e l'orlo della gonna sudicio e sfilacciato.

«Vi sono notizie che potrebbero essere buone anche per noi», annunciò Cadfael. «Turcaill è tornato indenne dalla sua spedizione della notte scorsa e pare che abbia riportato con sé Cadwaladr.»

«Lo so», disse Heledd, sorridendo. «Li ho visti tornare, prima dell'alba.»

«E non avete detto niente?» No, certo. Non ancora. A nessuno. Avrebbe significato rivelare più di quanto fosse disposta a palesare. Come avrebbe potuto far sapere che si era alzata prima del sole proprio per assicurarsi che l'agile navicella tornasse senza danni?

«Vi ho a malapena visto, oggi. Si, sono tornati incolumi dalla loro impresa, qualunque fosse. Ma che c'è, ora? Qual è la buona notizia per noi?»

«Cadwaladr è rinsavito e ha deciso di pagare ai danesi quanto aveva promesso loro. Mark ha appena ricevuto l'incarico di andare da Owain per autorizzarlo, a nome del fratello e col suo sigillo come garanzia, a raccogliere la somma necessaria e pagare il suo riscatto. Dopo di che Otir se ne andrà, lasciando in pace Gwynedd.»

Heledd prestò la debita attenzione a quelle parole, corrugando la fronte. «Si è arreso? Di già? E pagherà?»

«Così ha detto Mark, che è già in cammino. Non vi sono dubbi.»

«Sicché se ne andranno!» sussurrò la fanciulla fissando il vuoto davanti a sé, senza né sorridere né accigliarsi, valutando soltanto le prospettive mutate, in bene o in male. «Quanto tempo ci vorrà, secondo voi, per portare qui il bestiame da Ceredigion?»

«Almeno tre giorni», rispose il monaco, e capì che lei annotava quel fattore nei recessi della sua mente, per tenerne conto.

«Al massimo tre giorni, dunque», mormorò Heledd, «perché Owain si muoverà con tutta la fretta possibile, per sbarazzarsi di loro.»

«E voi sarete contenta di essere libera», commentò Cadfael, indagando cautamente in contrade dove la verità aveva almeno due facce e lui non sa-

peva esattamente quale fosse rivolta verso di lui e quale fosse girata da un'altra parte.

«Sì, sarò contenta», mormorò Heledd. E sorrise, fissando oltre le sue spalle l'azzurra mutevole distesa del mare.

Gwion aveva raggiunto senza intralci la porta del recinto dove il suo signore era stato rapito e stava per varcare la soglia quando una guardia gli sbarrò la strada. «Non sei Gwion, tu? Il seguace di Cadwaladr?»

Gwion assentì, più stupito che allarmato. Senza dubbio, dopo l'incursione della notte, quella porta era strettamente sorvegliata e l'uomo, ignaro della concessione di Owain, non intendeva correre il rischio di una punizione per aver lasciato passare qualcuno senza sapere chi fosse. «Sì, sono Gwion. Il principe mi ha dato il permesso di andare e venire a mio piacimento. Chiedilo a Cuhelyn, te lo dirà anche lui.»

«C'è qualcosa di nuovo a tuo riguardo», ribatté la guardia senza spostarsi. «Il principe ha appena ordinato di cercarti, se eri ancora qui, e rimandarti da lui.»

«Per quanto ne so, il principe non è avvezzo a mutare parere in questa maniera», protestò Gwion, incredulo. «Ha messo bene in chiaro che io non ho alcuna importanza per lui e non gli interessa se resto qui o me ne vado. E nemmeno se sono vivo o morto, tutto sommato.»

«Tuttavia, pare che abbia bisogno di te per qualcosa, ora. Va' a sentire. Io non so altro.»

Non v'era niente da fare. Gwion tornò verso la tenda di Owain con la mente in subbuglio. Il principe non poteva avere avuto sentore di ciò che era ancora soltanto un vago proposito, ancora meno di un piano, benché lui avesse trascorso molto tempo con Ieuan ab Ifor a discutere di uomini e mezzi e di quanto Ieuan era riuscito a scoprire riguardo alla disposizione dell'accampamento danese. Troppo tempo, a quanto appariva ora. Lui avrebbe dovuto filarsela prima, quando non poteva esservi alcun motivo per trattenerlo. A quell'ora il suo mozzo di stalla sarebbe potuto essere già in cammino verso sud per radunare i suoi uomini e tornare all'accampamento prima che si notasse la sua assenza. E adesso era troppo tardi, lui era in trappola. Tuttavia, non tutte le speranze erano perdute. Owain non poteva sapere. Nessuno sapeva niente tranne lui, Gwion, e Ieuan, che non aveva aperto bocca con nessuno, e quel reclutamento era ancora soltanto un progetto.

Pertanto, ciò che Owain voleva da lui non poteva avere niente a che ve-

dere con quell'impresa appena abbozzata.

Gwion stava tuttora soppesando e scartando diverse possibilità quando entrò nella tenda e fece un rigido, guardingo inchino al principe seduto dietro un rustico tavolo poggiato su cavalletti.

Con Owain c'erano suo figlio Hywel e due dei suoi capitani più fidati, impegnati in una discussione della quale Gwion non riuscì a capire l'argomento, e un po' in disparte il diacono di Lichfield col suo semplice saio nero e gli occhi limpidi e sereni. Ma quando si posarono su di lui, Gwion girò la testa, come se temesse che potessero leggergli nella mente. Che cos'aveva a che vedere quel fraticello con la questione tra Owain, Cadwaladr e quei pirati danesi? E se il problema era tutt'altro, che c'entrava lui, perché richiamarlo indietro?

«Meno male che sei ancora qui, Gwion», disse Owain. «C'è qualcosa che puoi fare per me e al tempo stesso per il tuo signore.»

«Ben volentieri», assentì Gwion, seppure con qualche dubbio.

«Fratello Mark è appena tornato dall'accampamento di Otir, che tiene prigioniero mio fratello, il tuo signore, e ci ha informati che Cadwaladr ha concordato di pagare la somma pattuita e riguadagnare così la propria libertà.»

«Non posso crederlo!» proruppe Gwion, sbalordito. «E non lo crederò se non sarà lui a dirmelo, liberamente e chiaramente.»

«Allora siamo dello stesso parere, noi due», ribatté Owain. «Perché nemmeno io sono troppo convinto che sia rinsavito in così breve tempo. Preferirei che mio fratello fosse un uomo di parola e pagasse quanto ha promesso, e nemmeno io crederei ciecamente a chi mi parlasse di un patto che lo ridurrebbe in miseria. Purtroppo, però, non è possibile chiedere chiarimenti a lui perché non sarà libero finché non avrà saldato il suo debito. Tuttavia, possiamo credere a fratello Mark che ha ricevuto direttamente da Cadwaladr il suo incarico e può testimoniare che era sincero e risoluto, perfettamente sano di corpo e di mente.»

«È vero», confermò Mark. «È prigioniero soltanto da un giorno e in catene, sì, ma all'infuori di questo nessuno gli ha mai messo una mano addosso né lo ha intimidito con minacce. Lo ha dichiarato lui stesso, gli credo perché né io né i miei compagni in ostaggio dei danesi siamo mai stati molestati in alcun modo. Mi ha detto che cosa si deve fare e mi ha dato il suo sigillo come autorizzazione. Il sigillo che, secondo i suoi ordini, ho consegnato al principe.»

«E l'intento del suo messaggio?» domandò cortesemente Owain. «Volete

ripeterlo, per favore? Non vorrei che Gwion pensasse che ve l'ho suggerito io, che vi ho messo le parole in bocca.»

«Cadwaladr prega il signore Owain suo fratello», spiegò il giovane monaco, fissando Gwion, «di mandare in tutta fretta qualcuno a Llanbadarn, da Rhodri Fychan che era il suo sovrintendente e sa dove si trova quanto rimane del suo tesoro, e dirgli che il suo signore vuole che gli mandi ad Abermenai una somma di duemila marchi in denaro e bestiame da consegnare a Otir, il capo dei danesi, come gli aveva promesso. E, a tal fine, ha inviato come garanzia il proprio sigillo.»

A quella spiegazione seguì un lungo silenzio durante il quale Gwion restò immobile e assorto, combattuto fra l'incredulità, la disperazione e la collera. Non era possibile che un uomo fiero e intransigente come Cadwaladr si fosse sottomesso, e così in fretta. Tuttavia per gli uomini, anche i più arroganti e animosi, la vita e la libertà hanno un prezzo inestimabile e non esitano a pagarlo anche con l'umiliazione e la vergogna. Ma prima sfidare e licenziare i danesi e poi tornare strisciando servilmente da loro e raggranellare con fretta indecorosa il prezzo richiesto... quello era imperdonabile, rifletté Gwion. Se avesse aspettato soltanto qualche giorno, la fine sarebbe stata ben diversa. I suoi uomini non erano lontano e non lo avrebbero lasciato a lungo in catene, anche se fratello e amici lo avevano abbandonato. Signore, pregò, concedetemi altri due giorni e lo porterò via con la forza, lui richiamerà i suoi sovrintendenti, si riprenderà le sue terre e tornerà a essere il Cadwaladr di sempre.

«Questo compito», stava dicendo Owain da qualche parte, al margine estremo della coscienza di Gwion, «intendo svolgerlo al più presto, come chiede mio fratello, per liberarlo e restituirgli a un tempo l'onorabilità. Mio figlio Hywel partirà immediatamente per il sud e, giacché sei qui, Gwion, e ti preoccupi delle condizioni del tuo signore, andrai con la scorta di Hywel. La tua presenza sarà per Rhodri Fychan un'ulteriore garanzia che questa è veramente la volontà di Cadwaladr. Andrai?»

«Certamente.»

Che altro poteva dire? Era già tutto stabilito. Un'altra maniera per licenziare lui, un bel compenso per la sua incrollabile fedeltà, fedeltà in nome della quale ora doveva concorrere alla spoliazione di gran parte dei beni del suo signore, mentre fino a poco prima lui era in ben altro stato d'animo e si accingeva a portare un esercito alla riscossa di Cadwaladr. Tuttavia, fece di necessità virtù e ingoiò il rospo. Poteva presentarsi qualche altra occasione per mettersi in contatto coi suoi uomini, prima che il bottino

fosse portato a bordo delle navi danesi e queste levassero l'ancora, tornando vittoriose a Dublino.

Furono pronti nel giro di un'ora, Hywel, Gwion e una scorta di dieci guardie armate, con ottimi cavalli e l'autorizzazione a requisirne altri freschi lungo la strada. Quali che fossero ora i suoi sentimenti verso il fratello, Owain non voleva che restasse a lungo prigioniero, o debitore moroso. Non v'era modo di sapere quale alternativa gli importasse di più.

I tre giorni preconizzati da fratello Cadfael trascorsero in febbrile attività altrove, ma nei due accampamenti opposti si trascinarono pigramente, come se tutti stessero semplicemente in attesa. Persino le guardie lungo il recinto erano divenute negligenti poiché non ci si aspettava alcun attacco dall'esterno, ora che la controversia era prossima alla conclusione, senza bisogno di battaglie. Soltanto Ieuan ab Ifor si cruciava per quell'attesa, sempre col timore che le trattative avessero a fallire e i prigionieri restassero tali, i debiti insoluti e gli sposalizi protratti oltre i limiti della sopportazione. Nel corso di tante ore, parlò separatamente con alcuni dei suoi amici più giovani e arditi, ripetendo come si fosse avventurato con la bassa marea lungo la lingua di terra sabbiosa per esplorare le difese danesi e avesse scoperto un punto dov'era possibile accostarsi dal mare celati da alberi e cespugli. Cadwaladr poteva anche essersi sottomesso, ma quelle teste calde di gallesi no. A loro pareva ingiurioso che quegli invasori potessero tornarsene in patria non solo senza perdite, ma addirittura con un notevole guadagno. E ora, per soprammercato, era giunta la notizia che Hywel si era recato a sud per prelevare la somma richiesta da Otir e concessa da Cadwaladr. Non era troppo tardi per qualsiasi intervento?

Ieuan era certo di no, perché con Hywel e la sua scorta c'era anche Gwion che teneva da qualche parte fra lì e Ceredigion un centinaio di uomini pronti a battersi per Cadwaladr. Non ammettevano che il loro signore venisse depredato di duemila marchi o costretto a strisciare davanti ai danesi e non lo avrebbero tollerato, anche se lui era stato trascinato tanto in basso da assoggettarsi a quelle condizioni.

Ieuan aveva parlato a lungo con Gwion prima che se ne andasse. Lungo la strada, verso sud, se ne avesse avuto l'opportunità, si sarebbe separato dai compagni per raggiungere i propri armati in attesa. Con quell'aiuto sarebbe poi bastata una notte buia, con la bassa marea, per strappare Heledd e Cadwaladr dalla schiavitù, e Otir se ne sarebbe tornato a Dublino a mani vuote.

Al seguito di Owain, inoltre, v'erano giovani animosi inclini alla diplomazia: alcuni non esitavano nemmeno a biasimarlo apertamente per avere lasciato il fratello a pagare da solo il proprio riscatto, e l'idea di un'irruzione a mano armata nel campo dei danesi per ributtarli in mare poteva essere allettante. Erano stanchi di stare lì con le mani in mano un giorno dopo l'altro. Quale merito c'era a levarsi dai guai con denaro e compromessi?

Nella mente di Ieuan era sempre vivida l'immagine di Heledd, la fanciulla bruna che si stagliava contro il cielo al sommo di una duna. L'aveva vista così due volte, aveva ammirato la sua grazia altera e non riusciva a credere che una donna simile, sola in un accampamento di uomini, potesse restare a lungo inviolata, trascurata: sarebbe stato contrario alla natura umana. Qualunque fosse l'autorità di Otir, prima o poi qualcuno l'avrebbe trasgredita. Ma ora la sua paura maggiore, ossessionante, era che se la portassero via i danesi quando fossero ripartiti, com'era accaduto in passato con molte donne gallesi, destinate a essere schiave di qualche signore per il resto della loro vita.

Per Cadwaladr, che non meritava niente, non avrebbe alzato un dito, ma per liberare Heledd avrebbe osato un colpo di mano anche coi pochi compagni disposti ad aiutarlo, all'occorrenza. Tuttavia, tanto meglio se ci fosse stato Gwion col suo piccolo esercito. Così Ieuan aspettò con ardua pazienza uno, due giorni, sorvegliando la strada verso sud.

Nel campo di Otir, i giorni d'attesa passarono lentamente ma con fiducia, forse troppa, perché si allentò la stretta sorveglianza esercitata fin allora. Le navi da carico a vele quadre accostarono a riva per essere facilmente tirate in secco al momento opportuno; soltanto le agili, veloci navicelle con la testa di drago erano rimaste nella loro rada ben riparata. Otir non aveva motivo per dubitare della buonafede di Owain e per dare una prova di buona volontà aveva liberato Cadwaladr dalle catene, benché Torsten restasse sempre al fianco del prigioniero, attento a qualsiasi movimento avventato. Non si fidavano di Cadwaladr, lo conoscevano troppo bene.

Cadfael seguiva il passare delle ore con mente sveglia e gli occhi ben aperti. Poteva sempre accadere che qualcosa andasse storto, anche se pareva che non vi fosse alcun motivo perché accadesse. Ma, con due schieramenti in campo opposto così vicini l'uno all'altro, sarebbe bastata una scintilla per infiammare un'ostilità latente fra loro. L'attesa poteva far apparire minacciosa persino l'immobilità e lui sentiva la mancanza della serena compagnia di Mark.

Ciò che attirava maggiormente la sua attenzione durante quell'interludio

era il comportamento di Heledd. Sembrava indifferente a tutto, senza mai dare segno d'impazienza o di speranza, come se accettasse senza né piacere né dolore una sorte contro la quale non poteva fare niente. Era forse più silenziosa del solito, il mutismo della rassegnazione, ma nulla era cambiato nel lustro estivo che aveva trasformato la sua grazia in vera bellezza o nello splendore dei suoi occhi viola mentre scrutavano il nastro di spiaggia ghiaiosa e il rollio delle navi poco lontane dalla costa.

Cadfael non la seguiva a ogni passo e non l'osservava troppo da vicino. Se aveva qualche segreto si sarebbe confidata lei, se voleva, e se avesse avuto bisogno di qualcosa lo avrebbe chiesto.

E della sua sicurezza egli era certo. Tutto quello che desideravano ora quegli irrequieti giovani era portarsi i loro profitti a casa, a Dublino, lontano da qualsiasi coinvolgimento che potesse sfociare in una catastrofe.

Davanti all'autorità di Hywel ab Owain e alla riluttante testimonianza di Gwion, costretto suo malgrado ad ammettere la capitolazione del suo signore, Rhodri Fychan non ebbe alcun dubbio riguardo alle disposizioni ricevute e vi si attenne scrupolosamente, consegnando a Hywel la maggior parte dei duemila marchi in denaro, una somma che fu un peso notevole per alcuni cavalli da soma consegnati a loro volta come quota del riscatto. Per il resto, spiegò il sovrintendente, si sarebbe provveduto con bestiame attualmente al pascolo nei pressi del limite settentrionale di Ceredigion, confinante con Gwynedd, dov'era stato portato quando Hywel aveva scacciato Cadwaladr dal suo castello, poi incendiato, più di un anno addietro.

Per suo stesso suggerimento, Gwion fu autorizzato a cavalcare alla testa dei suoi compagni, tornando a nord, ed ebbe l'incarico di far partire l'armento al più presto possibile, per quanto lento fosse. I cavalieri li avrebbero poi raggiunti facilmente, dopo avere caricato il denaro, così non si sarebbe perso tempo. Andò con lui uno stalliere di Rhodri, felice di quella vacanza, per testimoniare che erano autorizzati dallo stesso Cadwaladr, per il tramite del suo sovrintendente, a prelevare circa trecento capi dalle sue mandrie e condurli a nord.

Era più di quanto Gwion avrebbe mai potuto sperare. Durante il viaggio verso sud non aveva avuto la possibilità di allontanarsi dal gruppo, ma ora tutto dipendeva da lui. Una volta varcato il confine di Gwynedd sarebbe stato facile precedere gli altri, col pretesto di andare ad avvisare Otir che doveva preparare le sue navi a riceverli, e poi sparire, lasciandoli così a proseguire tranquilli per Abermenai.

Era l'alba del secondo giorno, quando si mise in cammino, e il tramonto quando raggiunse il campo dove aveva lasciato i cento compagni che, pur contenti di rimettersi in moto, decisero saggiamente di aspettare fino al mattino. Erano accampati in un tratto riparato di un bosco discosto dalle strade e sarebbero potuti partire alla prima luce del giorno, marciando di buon passo. Gwion dormì per quelle poche ore con la mente in pace, avendo fatto tutto quello che si poteva.

Durante la notte, sulla strada maestra a mezzo miglio da loro, passò Hywel con la sua scorta.

CAPITOLO XIII

Il terzo giorno, verso sera, fratello Cadfael salì al sommo delle dune e di lassù vide le navi da carico danesi accostate alla riva e la fila di uomini seminudi che sguazzavano nell'acqua bassa dalla spiaggia alle navi, portando a bordo le cassette col denaro che via via venivano stivate sottocoperta. Duemila marchi in quei piccoli contenitori! No, un po' meno, perché senza dubbio a quelle cassette si sarebbero aggiunti i cavalli da soma e una certa quantità di bestiame come parte del compenso dovuto a Otir. Hywel era tornato da Llanbadarn prima di mezzogiorno, e i mandriani non dovevano essere molto lontani.

L'indomani sarebbe finito tutto. I danesi avrebbero alzato le vele e se ne sarebbero tornati a casa, gli uomini di Owain si sarebbero assicurati che se ne andassero dal Galles e sarebbero tornati a Carnarvon e di là a casa propria. Heledd sarebbe stata restituita al suo sposo e i due monaci ai loro doveri lasciati e quasi dimenticati in Inghilterra.

E Cadwaladr? A quel punto, Cadfael era certo che avrebbe riavuto almeno in parte il proprio potere e le proprie terre. Owain non poteva contrastare in eterno i legami di sangue. Di più, nonostante tutti i guai che il fratello gli aveva procurato, sperava sempre che sarebbe cambiato, che avesse imparato la lezione e si fosse ravveduto, pentito degli errori commessi. Ed era stato così, difatti, ma per poco. Cadwaladr non sarebbe mai cambiato.

Giù, sulla spiaggia di ciottoli, Hywel controllava il carico del tesoro che aveva portato da Llanbadarn.

Non v'era fretta, il bestiame sarebbe arrivato soltanto alla sera e non si sarebbe potuto imbarcarlo fino al giorno dopo. Frattanto là, su terreno neutrale, danesi e gallesi stavano amichevolmente affiancati, contenti che la contesa si fosse risolta senza spargimento di sangue. Ma non era lo stesso

per i più accaniti seguaci di Owain, ai quali non piaceva vedere denaro gallese emigrare verso Dublino, anche se si trattava di un debito d'onore; le cassette continuarono però a passare da un uomo all'altro, in una catena ininterrotta sotto il cielo di un azzurro splendente, turbato soltanto da qualche nuvoletta lieve come una piuma.

Anche Cadwaladr, dallo steccato, osservava l'imbarco del suo riscatto, con la sua inseparabile ombra, Torsten, al fianco: quest'ultimo palesemente soddisfatto, l'altro rannuvolato e torvo, ma rassegnato alla sua perdita. Turcaill era a bordo della nave più vicina, collaborando alla sistemazione delle cassette sottocoperta, mentre Otir, accanto a Hywel, osservava compiaciuto la scena.

Poi a Cadfael si aggiunse Heledd, che restò lei pure a guardare gli uomini al lavoro, serena e quasi indifferente.

«E devono ancora imbarcare il bestiame», osservò. «Sarà un viaggio arduo per loro. Mi hanno detto che la traversata potrebbe essere molto pericolosa.»

«Non con un tempo così bello», ribatté semplicemente il monaco. Inutile chiedere chi glielo aveva detto.

«Entro domani sera se ne saranno andati. Una bella liberazione per tutti», continuò lei, osservando l'ultimo portatore che tornava a riva, con piccoli vortici d'acqua spumeggiante intorno alle caviglie.

Turcaill rimase sul ponte di poppa ancora per qualche momento, controllando che tutto fosse a posto, poi balzò con un abile volteggio oltre la fiancata, sguazzando a sua volta attraverso il bassofondo e, come alzò gli occhi e vide Heledd, la salutò con un sorriso e un cenno della mano.

Tra gli uomini che, alle spalle di Hywel, osservavano il passaggio del denaro da una mano all'altra, Cadfael ne aveva notato uno bruno, alto e vigoroso, attraente, che invece guardava verso le dune, e gli sembrò che fissasse Heledd. Vero, una donna in un accampamento d'invasori danese avrebbe attirato lo sguardo e l'interesse di qualsiasi uomo, ma qualcosa lo incuriosì. Toccò Heledd su una spalla.

«Figliola, c'è un tizio laggiù che vi guarda in una maniera particolare. Lo vedete? Alla sinistra di Hywel. Lo conoscete?»

Heledd guardò in direzione del punto che il monaco le indicava, osservò per qualche momento il viso alzato verso di lei e scosse la testa.

«Non l'ho mai visto in vita mia. Come potrebbe sapere chi sono?» E tornò a guardare Turcaill che attraversava la spiaggia e si fermava a scambiare qualche parola con Hywel, prima di salire verso lo steccato. Passò da-

vanti a Ieuan ab Ifor e questi non fece altro che spostarsi un poco per guardare ancora Heledd.

A tarda sera del terzo giorno arrivò Gwion col suo plotone che, prima d'incontrarsi con Ieuan, lasciò a distanza di sicurezza dal campo di Owain.

«Siamo arrivati», annunciò a bassa voce.

«Troppo tardi!» ribatté aspramente Ieuan. «Hywel è giunto prima di voi. Il denaro è già a bordo, ora aspettano soltanto il bestiame.»

«Com'è possibile?» mormorò Gwion, sgomento. «Siamo venuti difilati da Llanbadarn, fermandoci soltanto per qualche ora di sonno, la notte scorsa, e stamattina siamo partiti all'alba.»

«E mentre voi dormivate, vi ha sorpassati Hywel, che è arrivato a metà mattina, e domani sarà qui anche la mandria. Troppo tardi perché a Cadwaladr rimanga altro che una vita da mendicante, sussidiato da suo fratello invece che prigioniero di Otir.» In realtà non gli importava niente di ciò che poteva accadere a Cadwaladr, ma la sua liberazione avrebbe significato a un tempo quella di Heledd.

«Non è troppo tardi», obiettò Gwion risentito. «Portate qui i vostri pochi compagni, spicciatevi. La marea è bassa e sta ancora scendendo. Abbiamo tempo a sufficienza.»

Erano stati pronti ogni notte per il segnale e giunsero alla spicciolata, silenziosi, senza dire né chiedere niente. Scivolarono giù per i pendii delle dune, attraversarono il nastro di spiaggia di ciottoli e raggiunsero la sabbia fine e compatta sulla quale i loro passi non facevano rumore. Più di un miglio da percorrere tra i due campi, ma restava un'ora buona prima che la marea fosse al minimo e c'era il tempo bastante per tornare. Dall'acqua proveniva una luminosità diffusa che facilitava loro il cammino. Ieuan fece da guida e gli altri lo seguirono in una lunga fila silenziosa e furtiva, al margine dell'accampamento di Owain, fino alla terra di nessuno, più avanti. Dinanzi a loro le navi da carico danesi, alla fonda poco lontano da riva, rollavano dolcemente, scure contro il fievole chiarore del mare e del cielo. Gwion si fermò di botto al vederle.

«Quelle hanno già caricato il denaro? Potremmo recuperarlo», sussurrò. «A quest'ora ci saranno soltanto i marinai di guardia a bordo.»

«Domani!» dichiarò in tono autorevole Ieuan. «Sono in acque profonde, ci andiamo a nuoto? Domani accosteranno ancora a riva per caricare gli animali. Al seguito di Owain c'è chi non sopporta che venga regalato anche un solo penny a quei pirati. Se attaccheremo noi, ci seguiranno, e il

principe non potrà fare altro che battersi. Stanotte ci riprendiamo la mia sposa e il vostro signore. Domani il denaro!»

Cadfael, sul suo giaciglio di sabbia, fu destato da un improvviso clamore di grida e segnali d'allarme, e balzò in piedi ancora prima di rendersi conto se era sveglio o sognava, tendendo automaticamente una mano per chiamare Mark, dimentico per un momento che non era più lì con lui ma al seguito di Owain, lontano da qualsiasi pericolo o minaccia.

Alla sua destra, sul lato del mare, uno stridulo cozzare di acciaio aggiungeva una nota crudele agli urli degli uomini che si battevano. Movimenti confusi di lotte e di allarme scuotevano l'aria in un convulso tumulto fra cielo e terra, come se si fosse alzata una violenta bufera a spazzare via gli uomini senza neppure sfiorare l'erba sulla quale camminavano. La terra si stendeva immobile, fredda e indifferente, il cielo restava silenzioso e sereno, ma dal mare erano giunte forza e violenza a distruggere la pace precaria dell'umanità.

Cadfael corse verso il lato dal quale proveniva il frastuono, insieme con tanti altri strappati come lui al sonno, che correvano sguainando la spada, finché tra grida e baccano non si alzò la voce imperiosa di Otir che richiamava all'ordine i suoi uomini. Ma io non sono uno di loro, pensò il monaco pur senza fermarsi; perché andare in cerca di guai? Sarebbe potuto restare a prudente distanza, in attesa di scoprire chi avesse organizzato quell'attacco e se avessero la meglio i danesi o i gallesi, e invece si precipitava nel folto della mischia, imprecando vanamente contro chi aveva mandato in pezzi quella che sarebbe potuta essere la concorde soluzione di una controversia pericolosa.

Non Owain! Di quello Cadfael era certo. Aveva già raggiunto un'equa conclusione, come avrebbe potuto concepire o approvare un'azione intesa a distruggere quel risultato? No, qualche giovincello dal sangue caldo, animato dall'odio verso i danesi o dalla speranza di trovare la gloria combattendo. Owain poteva detestare i danesi che avevano invaso senza motivo il suo territorio, al limite cercare persino di buttarli fuori con la forza, ma non ora. Preferiva la diplomazia alla guerra. E, in ogni caso, un'offensiva di Owain sarebbe stata aperta, leale, a regola d'arte, senza i deplorevoli eccessi di tante guerre.

Ora Cadfael era vicino al punto dove lo scontro era più serrato, quasi una lotta a corpo a corpo, e poteva vedere lo steccato infranto qui e là dagli urti dei combattenti e un grande squarcio dove gli assalitori si erano aperti

la strada, non visti, tra una guardia e l'altra. Non erano arrivati lontano e Otir aveva già chiuso un cerchio di ferro intorno a loro, ma ai margini, nel buio e con tale confusione, era impossibile riconoscere amici o nemici, e alcuni dei primi che avevano varcato l'apertura potevano ormai aggirarsi liberi nell'accampamento.

Cadfael stava osservando un manipolo di danesi che cercavano di opporsi a quell'intrusione quando qualcuno arrivò correndo alle sue spalle e prese il monaco per un braccio. Heledd, che lo fissava interdetta, sbarrando gli occhi.

«Che cosa succede? Chi sono quelli? Che cos'hanno in mente di fare?»

Cadfael tentò di mandarla indietro. «Andatevene subito via di qui, figliola! Siete impazzita? Volete farvi ammazzare?»

Ma lei non arretrò di un passo, più eccitata che intimorita. «Sono pazzi loro! Perché combinare un guaio simile quando andava tutto bene?»

La massa di uomini in lotta, troppo aggrovigliati per poter usare le armi, ondeggiò, si aprì, molti caddero e almeno uno fu calpestato. Heledd fu strappata dal fianco di Cadfael e lanciò un grido stridulo e rabbioso che persino in quello scompiglio fece girare verso di lei molte teste. Era stata spinta da parte con tanta violenza che sarebbe caduta, se un braccio non si fosse stretto intorno alla sua cintola, allontanandola dall'ondata dei combattenti. Cadfael fu scaraventato per qualche momento dalla parte opposta, poi la situazione mutò. I danesi si riunirono in un gruppo compatto che costrinse gli assalitori a indietreggiare fino allo steccato e uscire attraverso la breccia aperta da loro stessi senza altra via di scampo che il pendio delle dune, fino alla spiaggia.

Un pugno di giovani danesi infervorati e impazienti si mosse per inseguirli, ma Otir li richiamò bruscamente all'ordine. V'erano già dei feriti, anche se nessun morto, perché correre altri rischi? Vi sarebbe stata ancora qualche occasione per vendicare un'azione che era in pratica un tradimento, ora bisognava salvare il salvabile e rinvigorire una sorveglianza che si era allentata quando pareva esserne diminuita la necessità.

Nella relativa quiete che seguì, tutti si misero all'opera, aiutando i caduti, spalmando pomate sulle ferite più leggere, riparando la breccia nello steccato, cupi e silenziosi, salvo per le poche parole indispensabili. Ai piedi dello steccato giacevano tre morti, i primi difensori, sopraffatti dal numero prima che qualcuno potesse accorrere in loro aiuto. Un quarto lo raccolsero sanguinante per la ferita di una lancia alla spalla sinistra. Non sarebbe morto, ma probabilmente avrebbe perduto l'uso del braccio per il resto della

sua vita. I feriti, più o meno gravi, erano molti, il poveretto che era stato calpestato sputava sangue e improperi. Cadfael accantonò ogni riserva e si unì ai soccorritori nella luce della torcia più vicina, facendo del proprio meglio con le poche bende e medicine di cui disponevano.

Quando non vi fu altro da fare, Cadfael tornò al proprio posto d'osservazione e si trovò a faccia a faccia con Turcaill, che aveva un graffio a una guancia e le mani rosse del sangue dei suoi compagni feriti.

«Perché?» domandò il giovane, corrucciato. «Che cos'avevano da guadagnare? Era praticamente finita. E ora invece hanno anche loro morti e feriti da portar via, li ho visti io stesso. Quale scopo si prefiggevano con quell'irruzione?»

«Penso che siano venuti per Cadwaladr», disse Cadfael. «Ha ancora i suoi seguaci, sconsiderati come lui, e probabilmente si proponevano di liberarlo, a dispetto di Owain. Che altro poteva avere per loro tanto valore da indurli ad arrischiare la vita?»

«Be', è già stato pagato il riscatto, potrebbero averlo fatto per quello.»

«Forse», ammise il monaco. «Potrebbero aver corso lo stesso rischio per una somma simile.»

«Domani, quando porteremo di nuovo a riva le nostre navi, lo dirò a Otir», dichiarò Turcaill, come se a nessuno si fosse mai prospettata quell'ipotesi. «Cadwaladr possono anche riprenderselo, se vogliono, ma il riscatto è nostro e ce lo terremo.»

«Potrebbero battersi per l'uno e l'altro a un tempo, se sono tanto infervorati», ipotizzò Cadfael. «E frattanto Cadwaladr ve lo tenete ancora ben stretto, immagino.»

«E di nuovo in catene. Al sicuro come il suo denaro. Quelli se ne sono andati a mani vuote», ribatté il danese con amara soddisfazione. E con un breve cenno di saluto tornò dal suo capo.

Cadfael andò a cercare Heledd, ma non la trovò da nessuna parte.

«Questi li portiamo indietro con noi per il funerale», stabilì Otir meditando cupamente sui suoi morti. «Dici che quegli aggressori venuti di notte non li ha mandati Owain e forse sarà così, ma come possiamo esserne sicuri? Io l'ho sempre considerato onesto e leale, tuttavia quello che è legalmente nostro lo manterremo a ogni costo, contro Owain e chiunque altro. Se hai ragione tu e il loro scopo era quello di liberare Cadwaladr, hanno una sola via per farlo e noi saremo là ad aspettarli con le navi, il mare alle spalle e le vele pronte per salpare. Resteremo in armi tra loro e la costa e

vedremo se avranno il coraggio di ripetere di giorno il tentativo fallito di notte.»

Impartì rapidamente gli ordini necessari. Al mattino l'accampamento sarebbe stato deserto, gli uomini schierati in ordine di battaglia sulla spiaggia e le navi accostate per imbarcare il bestiame. Se fossero tornati, disse Otir, sarebbe stata una prova che Owain era in buonafede e gli aggressori non avevano agito per suo ordine, in caso contrario i patti avrebbero perduto ogni valore e lui avrebbe preso il largo coi suoi uomini, tenendo per sé il conguaglio del debito e qualcosa in più per la morte dei loro compagni.

«Torneranno», asserì Turcaill. «Ma per pura e semplice follia; Owain non c'è entrato per niente. Ve lo ha dato lui quel denaro e lo stesso farà col bestiame. Ma i due monaci e la fanciulla? Era stato stabilito un equo riscatto per loro, ma voi non avete accettato. Fratello Cadfael si è guadagnato la libertà stanotte, è un po' tardi per cavillare sul suo valore.»

«Saranno liberi di restare qui tranquilli finché non ce ne saremo andati, poi Owain potrà riaverli indietro tutti d'un pezzo come quando sono arrivati.»

«Glielo dirò», promise Turcaill sorridendo.

In quel momento Cadfael si stava dirigendo verso di loro, senza fretta perché non v'era niente da fare riguardo alla notizia che portava. Girò lo sguardo dai tre corpi composti sotto i loro mantelli al viso di Otir, poi decisamente a quello di Turcaill.

«Avete parlato troppo in fretta. Non se ne sono andati a mani vuote, hanno portato via Heledd!»

Turcaill, perlopiù apatico e incurante, s'irrigidì bruscamente.

«Com'è potuto accadere?» proruppe. «Ma già, come al solito sarà corsa incontro al pericolo, anziché sfuggirlo. Ne siete certo, fratello?»

«Sì, era accanto a me quand'è scoppiato il putiferio e siamo stati spinti, lei da una parte e io dall'altra. Poi qualcuno l'ha trascinata fuori della mischia, ma non ho potuto vederlo in viso. E, chiunque fosse, deve averla portata con sé, dal momento che non l'ho più trovata.»

«Erano venuti per lei, allora!» esclamò Turcaill.

«Almeno uno, sì. Perché penso che quello fosse lo sposo scelto per lei da Owain. Ieri, mentre portavate a bordo il denaro, accanto a Hywel c'era un giovane che non staccava gli occhi da Heledd, ma per me era uno sconosciuto qualsiasi e non vi ho dato alcuna importanza.»

«Bene, in tal caso è già libera e al sicuro», commentò Otir. «E siete libero pure voi, fratello. Ma al vostro posto resterei in disparte finché non ce

ne saremo andati. Nessuno di noi sa che cosa può riservargli il domani, meglio non mettersi tra danesi e gallesi in armi.»

Ma Cadfael lo udì appena. Stava osservando Turcaill, che si guardava distrattamente intorno con l'espressione di burlesca ammirazione che aveva contrassegnato tutti i suoi incontri e che svanì all'istante quando il suo sguardo si posò sui corpi affiancati dei caduti di quella notte.

«È bene che sia lontana dal lavoro di oggi», disse semplicemente. «Sa il cielo come finirà!»

Nient'altro. Era venuto il momento di sgombrare il campo e prepararsi per entrare in azione, e tutti si misero alacremente all'opera. Furono smontate le tende e le navi più leggere ancorate nella baia uscirono per raggiungere in mare aperto le più grandi e formare assieme una barriera vigile e mobile, praticamente invalicabile. Il mare era il loro elemento, il loro alleato, la brezza più lieve sarebbe bastata perché anche le loro navi meno veloci potessero prendere a vele spiegate il largo e sfuggire a qualsiasi attacco. Ma non senza il bestiame. Otir non se ne sarebbe andato senza avere riscosso quanto gli era dovuto.

E a Cadfael, a questo punto, non restava nient'altro da fare che salire al sommo delle dune a guardare i danesi che facevano fagotto, si radunavano e s'incamminavano verso le navi all'ancora.

Ora, se era stato davvero Ieuan a organizzare quella spedizione notturna, probabilmente non restava più nessuno a preoccuparsi di Cadwaladr e non vi sarebbero stati altri scontri, ma soltanto una partenza ben ordinata, forse persino uno scambio di tiepidi saluti tra danesi contenti di andarsene e gallesi che non avevano più nulla da temere. Ieuan era venuto a cercare la sua promessa sposa e l'aveva avuta, non v'era più motivo perché creasse altri scompigli. Ma come aveva trovato un seguito tanto numeroso? Uomini che non avevano nulla da guadagnare, alcuni dei quali, forse, erano persino morti per aiutarlo non in una gloriosa impresa, ma a prender moglie.

Le agili navicelle dalla testa di drago si allontanarono silenziosamente e Cadfael scese per un breve tratto verso la striscia di spiaggia di ciottoli, dove apparve l'avanguardia dei danesi che svoltò a sud, una linea più scura nel buio che cominciava appena a schiarirsi nella prima luce grigio-rosata dell'alba. Gli aggressori in fuga se n'erano andati con la maggior fretta possibile attraverso i campi deserti, relativamente al sicuro. In alcuni punti, la strada costiera sarebbe stata pericolosa ora, con la marea crescente: meglio e più rapido muoversi nell'entroterra, con morti e feriti, per raggiungere a piedi asciutti il loro accampamento.

Cadfael si mise al riparo dal vento a ridosso di un folto gruppo di cespugli e sedette sulla sabbia aspettando il seguito.

Nella morbida luce del mattino, appena al levar del sole, Gwion radunò i suoi cento uomini e i pochi rimasti dei compagni di Ieuan in un avvallamento tra le dune non visibile dalla spiaggia, con una sentinella di guardia sul punto più alto. Una nebbia leggera proveniente dal mare portava volute diafane sulla spiaggia ancora in ombra, mentre a oriente l'acqua brillava già, macchiettata dalle creste candide delle onde. I danesi erano allineati al margine della costa, aspettando immobili e pazienti l'arrivo dei mandriani di Owain con l'armento di Cadwaladr. Questi era là, in mezzo a loro, non più in catene, ma sempre prigioniero, inerme tra nemici armati. Per Gwion, che si era arrampicato su una duna per scrutare i dintorni, vederlo in quelle condizioni fu come una pugnalata al cuore.

Era miserevolmente fallito in tutto ciò che aveva cercato di fare. Non era cambiato niente. Il suo signore era lì, umiliato in mano dei danesi, esposto allo scherno di suo fratello, neppure certo di riavere un solo palmo delle sue terre dopo quell'infelice impresa. Gwion non sapeva rassegnarsi al proprio fallimento. Non avrebbe dovuto fidarsi di Ieuan ab Ifor. A lui interessava soltanto la propria sposa e, avuta quella, non era rimasto lì, come avrebbe voluto Gwion, per fare un secondo tentativo. Se n'era andato con lei, pienamente soddisfatto, senza un pensiero per chi era rimasto. Così la fanciulla era libera mentre Cadwaladr, avvilito e scornato, restava prigioniero, in attesa di essere consegnato a caro prezzo a un fratello che lo aveva respinto e lo disprezzava.

Una situazione intollerabile, ma non era troppo tardi per rimediare, anche senza Ieuan e i suoi quattro gatti. I compagni che Gwion aveva con sé, gagliardi e battaglieri, erano sufficienti per farlo. Meglio tuttavia aspettare finché non fossero arrivate la mandria e la sua scorta perché senza dubbio, una volta sferrato l'attacco, altri avrebbero compreso che era un'azione legittima e si sarebbero aggregati. Nemmeno Hywel avrebbe potuto fermare i suoi guerrieri, quando avessero visto scorrere il sangue dei danesi. E dopo Cadwaladr, le navi. I gallesi non avrebbero lasciato le cose a metà, si sarebbero ripreso il denaro e avrebbero ributtati in mare Otir e i suoi pirati.

L'attesa fu lunga, pareva che non dovesse finire mai, ma Otir non si mosse dal suo posto in prima linea. Avevano abbassato la guardia una volta, non lo avrebbero rifatto. Non vi sarebbe stata un'altra occasione perché non si fidavano più di Hywel e nemmeno di Owain.

Dal suo posto di guardia, la sentinella ripeteva monotona: «Niente di nuovo, nessun movimento, nessun segno dell'armento». Era passata più di un'ora dal levar del sole, quando finalmente gridò: «Eccoli, stanno arrivando!» Poi si udirono i muggiti degli animali che si avvicinavano.

«Li vedo. Un reggimento, coi loro guardiani, in una nube di polvere. Hywel è venuto con un bel seguito! Ci hanno scorto... Oh, santo cielo! Non c'è Hywel con loro, è Owain Gwynedd!»

Dalla sua altura in vista dell'accampamento deserto, anche Cadfael aveva notato la testa bionda e il portamento eretto di quel cavaliere, indubbiamente il principe di Gwynedd, venuto ad accertarsi che gli stranieri se ne andassero dal suo paese.

Nell'avvallamento tra le dune, Gwion schierò in linee bene ordinate i suoi uomini e li portò in po' più avanti, ma senza uscire allo scoperto.

«A quale distanza sono ora?» Era risoluto a tentare anche a dispetto di Owain. Gli accoliti che si stavano avvicinando dietro di lui dovevano assistere all'assalto, vicini quanto bastava per prendere fuoco a loro volta e, con l'aggiunta del loro numero, concludere in maniera definitiva l'azione.

«Non a portata di voce, ma vicini. Ancora qualche momento!»

Otir stava piantato come una roccia al margine dei frangenti, osservando tranquillamente il bestiame che avanzava con la sua scorta armata. Armi leggere, quali avrebbe portato un viaggiatore qualsiasi, in giro per i propri affari. Lì non v'era niente da temere, e le probabilità che Owain avesse avuto parte nella malaccorta incursione della notte o ne avesse saputo qualcosa erano ben poche: sarebbe andata molto meglio se l'avesse organizzata lui.

«Ora!» gridò dall'alto la sentinella. «Ora, mentre tutti stanno guardando Owain. Sono di fianco a voi.»

«Avanti!» urlò allora Gwion balzando oltre il riparo delle dune, subito seguito dai compagni armati di spade e corte lance scintillanti al sole, una falange compatta che si gettò con l'impeto di un torrente in piena giù per l'ultimo pendio di sabbia fino alla spiaggia di ciottoli, dirigendosi verso le forze danesi.

Otir si girò di scatto, lanciando un grido d'allarme che fece accorrere quanti l'udirono a fronteggiare l'assalto. Lo scontro fu violento. L'avanguardia di Gwion investì le prime file dei danesi, costringendole a indietreggiare addosso a quelle che le seguivano, in uno scompiglio che fece finire tutti tra i frangenti, con l'acqua fino alle ginocchia.

Dal suo osservatorio soprelevato, Cadfael seguì ogni fase della battaglia,

la collusione e l'arretramento, il clamore delle voci, i muggiti degli animali.

I danesi, superato il primo sgomento, si erano scostati l'uno dall'altro tanto da poter usare liberamente le braccia, e furono svelti a sfoderare le armi. Gwion si era gettato direttamente su Otir, non v'era altra via per arrivare a Cadwaladr, se non passando sul suo corpo, ma il danese pesava il doppio di lui ed era tre volte più esperto nell'uso delle armi. La spada alzata cozzò contro uno scudo invincibile e per poco non gli venne strappata di mano. Poi tutto ciò che Cadfael poté vedere fu una massa confusa di danesi e gallesi che si agitava tra alti spruzzi iridescenti. Allora corse giù verso la spiaggia, senza sapere nemmeno lui con quale intento.

Dalla schiera di accoliti alle spalle di Owain si levarono grida clamorose e alcuni si precipitarono verso il tafferuglio in mezzo all'acqua, mettendo mano alle spade. Il loro intento era fin troppo chiaro e Cadfael non se ne stupì. Era una nuova occasione per battersi contro un invasore che detestavano e non se la sarebbero lasciata sfuggire. Piombarono a loro volta nell'acqua ribollente, ma il groviglio di corpi in lotta, amici e nemici, divenne ben presto troppo serrato perché potessero farsi gran male. Non vi sarebbe stato alcun morto finché non si fossero separati.

Poi Owain diede un colpo di sprone al cavallo e li raggiunse.

«Indietro! Fermatevi!» ordinò, alzando la voce. «Lasciate stare le spade e tornate al vostro posto.»

Assumeva assai di rado un tono autoritario, ma, quando lo faceva, nessuno osava disobbedire. I suoi indisciplinati compagni si ammansirono immediatamente e, seppur controvoglia, tornarono sulla terraferma; persino i seguaci di Cadwaladr abbandonarono la lotta. Le due fazioni si allontanarono l'una dall'altra e le armi che era stato impossibile usare nel primo scontro trovarono lo spazio per poter colpire.

Ma ormai era finita. I gallesi, intimoriti dallo sguardo gelido e irato di Owain e dal nervoso scalpitare del suo cavallo nel tratto vuoto tra i combattenti, si ritrassero sulla spiaggia di ciottoli, dove due di loro giacevano afflosciati appena fuori dell'acqua, mentre i danesi restarono al loro posto, con qualche ferito, ma nessun morto.

Owain, ritto in sella, fissò per un lungo momento Otir, che ricambiò impassibile il suo sguardo. Non v'era bisogno di spiegazioni o proteste fra loro; avevano visto coi propri occhi.

«Non è stata opera mia», sussurrò Owain. «Ma so chi si è arrogato le mie mansioni, facendovi dubitare della mia buonafede. Venite, vi farò par-

lare con lui.»

Lo sapeva già senza dubbio anche Otir, poiché aveva assistito in prima persona all'assalto, ma era un atto magnanimo offrire a un uomo la possibilità di giustificare la propria azione e dichiararlo apertamente, nonostante le conseguenze che sarebbero potute derivarne.

Gwion uscì dal gruppo dei suoi compagni, lentamente ma non intimorito, e si fermò davanti a Owain alzando la testa per dirgli qualcosa, ma come aprì la bocca ne sgorgò un rivoletto di sangue, mentre una macchia rossa si andava allargando sul suo petto, e lui crollò bocconi ai piedi del cavallo che indietreggiò bruscamente, lanciando un nitrito simile a un lamento.

CAPITOLO XIV

«Aiutatelo!» disse Owain, osservando impassibile il caduto che annaspava alla cieca, a malapena consapevole di ciò che toccava. «Non è morto e non voglio che ci lasci adesso! Portatelo via e abbiate cura di lui.»

Fu prontamente obbedito. Tre dei più vicini, primo fra tutti Cuhelyn, girarono Gwion sul dorso, liberandogli il naso e la bocca dalla sabbia, lo avvolsero in un mantello, poi improvvisarono con scudi e lance una lettiga per trasportarlo. E Cadfael li seguì a prudente distanza. Bende e unguenti che aveva con sé non erano molti, ma comunque meglio di niente sinché il ferito non fosse stato in un letto, affidato a mani più abili.

Owain abbassò gli occhi sulla chiazza di sangue ai piedi del suo cavallo, poi guardò Otir.

«È un seguace di Cadwaladr», spiegò. «Fedele e leale, ma tuttavia ha sbagliato. Se vi è costato perdite, lo avete ripagato.» Due dei seguaci di Gwion giacevano immobili al margine della marea, un terzo era in ginocchio con una spalla e un braccio sanguinanti, anche se non era una ferita mortale, e Otir non si preoccupò di aggiungere al conto i suoi tre che erano già a bordo di una nave per essere sepolti in patria. Perché sprecare fiato in lamentele con questo principe totalmente estraneo a quella follia?

«Nessuno di noi è venuto meno ai patti stabiliti di comune accordo», convenne. «Sono stati altri a violare i patti, e questo riguarda soltanto loro e me.»

«Come volete. Rinfoderate dunque le armi, caricate il vostro bestiame e andatevene. Ma, vi avverto, se mai vi azzarderete a rimetter piede nel mio territorio senza essere invitato, come avete fatto ora, vi ributterò in mare.

Per questa volta prendete quello che vi spetta e andate in pace.»

«Bene, frattanto potete riprendervi vostro fratello, se lo desiderate. È libero di andare dove vuole, o di restare qui, se lo preferisce, stringendo nuovi patti con voi.»

Otir si voltò a guardare i suoi uomini che tenevano ancora stretto Cadwaladr, livido per la rabbia. Lo avevano distrutto, ridotto a un'inutile comparsa in una questione della quale discutevano esclusivamente altri, benché ne fosse lui l'argomento. Non aveva detto niente mentre altri decidevano per lui riguardo alla sua persona, i suoi averi, il suo onore. E non aveva nulla da eccepire ora, mentre i suoi guardiani si scostavano, lasciandogli la strada aperta verso la libertà. Cadwaladr ingoiò l'amarezza e la collera che gli stringevano la gola e, rigido e scuro in volto, andò a raggiungere suo fratello. «Spicciatevi a caricare le vostre navi!» esclamò Owain. «Avete soltanto quest'oggi per lasciare il mio paese!»

Spronò il cavallo e girò le spalle, dirigendosi risolutamente verso il proprio accampamento. I suoi uomini lo seguirono in un corteo ben ordinato, gli ammaccati e infangati compagni di Gwion raccattarono i lori morti e se ne andarono a loro volta. Sulla spiaggia scalpicciata e insanguinata rimasero soltanto i mandriani col resto del bestiame e Cadwaladr, rigido sotto il peso di una bruciante umiliazione, lontano da tutti.

Gwion, steso su quella rudimentale lettiga posata sull'erba, aprì gli occhi e mormorò, con voce fievole ma chiara: «Devo andare da Owain Gwynedd, ho qualcosa da dirgli».

Cadfael, inginocchiato accanto a lui, cercava di tamponare col poco che aveva il sangue che sgorgava da una profonda ferita sul suo petto, appena sotto il cuore. Cuhelyn, inginocchiato dall'altra parte, passò l'unica mano sulla fronte del ferito, già livida e fredda per l'approssimarsi della morte, poi guardò il monaco. «Bisogna riportarlo subito all'accampamento. Si è prefisso un compito, deve andare.»

«Non andrà più da nessuna parte, in questo mondo», ribatté Cadfael. «Se lo muoviamo, ci muore sotto le mani.»

Qualcosa che assomigliava a un sorriso aleggiò sulle labbra di Gwion. «Allora deve venire lui da me. Quello che ho da dire è proprio quello che sta cercando di sapere e che nessun altro gli può dire.»

Cuhelyn scostò un ciuffo aggrovigliato di capelli dalla fronte sudata di Gwion, un tocco gentile e premuroso. Seppure in campi opposti, erano stati amici, così uguali l'uno all'altro da sembrare la stessa immagine riflessa

in uno specchio.

«Vado io a chiamarlo. Sta' tranquillo, verrà.»

«Fa' presto», raccomandò il giovane con una smorfia di dolore, consapevole che non c'era più niente da fare.

Già in piedi, con la mano sulle redini del suo cavallo, Cuhelyn esitò un momento. «Non Cadwaladr? Non vuoi Cadwaladr?»

«No, non servirebbe a niente.»

Cuhelyn partì al galoppo. Non c'era tempo da perdere, Gwion era ormai agli estremi e lì era lui il solo in grado di fargli avere ciò che aveva chiesto, prima che fosse troppo tardi.

Gwion giaceva con gli occhi chiusi, senza lamentarsi, ma probabilmente, pensò Cadfael, ora non soffriva troppo, aveva ormai quasi superato i limiti della sensibilità. Restava immobile perché, così facendo, la perdita di sangue sembrava si riducesse e lo mantenesse in vita, la vita che gli occorreva ancora per un po' di tempo.

Dalla costa giungeva a Cadfael un concitato incrociarsi di voci, frammisto a qualche muggito del bestiame che veniva spinto attraverso il bassofondo, su per le rampe e quindi a bordo delle navi. Un viaggio ben triste per quelle povere bestie, ammassate nei pozzi profondi dei ponti di coperta! Ma, dopo poche ore, sarebbero state di nuovo su prati verdi dove pascolare e bere acqua fresca.

«Verrà?» domandò Gwion, con ansia improvvisa.

«Sì, certo.»

Era già vicino. Ancora un momento e dalla spiaggia giunse Owain, seguito da Cuhelyn. Smontarono in silenzio e si avvicinarono al ferito.

«Se la caverà?» domandò Owain sommessamente.

Cadfael scosse la testa.

Gwynedd si chinò sul corpo immobile. «Gwion... Sono qui. So che vuoi dirmi qualcosa, ma non affaticarti troppo. Per la pace fra te e me bastano poche parole.»

«Bledri ap Rhys...» mormorò lui, lentamente. «Voi volete sapere chi lo ha ucciso. Bene, non indagate oltre. L'ho ucciso io.»

Aspettò, rassegnato a un'esplosione di collera, ma, dopo qualche momento, Owain disse soltanto, con la consueta voce pacata e fredda: «Perché? Era un tuo compagno, anche lui un fedele di mio fratello».

«Lo era stato», ribatté Gwion con un'improvvisa, amara risata. «Mi ha fatto piacere quand'è venuto ad Aber e sapevo che cos'aveva in mente di

fare il mio signore. Non vedevo l'ora di raggiungerlo e dirgli tutto ciò che avevo appreso riguardo alle vostre forze e ai vostri spostamenti. Non mi sembrava una slealtà, vi avevo detto che ero e sarei sempre stato fedele a vostro fratello, sapevate come la pensavo. Ma non potevo andarmene, vi avevo dato la mia parola che non lo avrei fatto.»

«E l'hai mantenuta», riconobbe Owain. «Finora.»

«Ma Bledri no. Lui era libero di andarsene. Così gli ho detto tutto ciò che sapevo, quanti uomini potevate radunare, in quanto tempo potevate arrivare a Ceredigion, tutte le notizie che occorrevano al mio signore Cadwaladr per difendersi. Prima di sera, quando le porte erano ancora aperte, ho preso un cavallo dalle scuderie e l'ho legato fra gli alberi per lui, stupidamente convinto che Bledri fosse sincero. E lui ha ascoltato tutto, senza dire una parola, lasciandomi credere che era d'accordo con me.»

«Ma come pensavi che potesse uscire dal recinto, più tardi, quando le porte fossero state chiuse?»

«C'è sempre un modo... Ero ad Aber da parecchio tempo. Non tutti stanno sempre attenti con le loro chiavi. Ma, nel frattempo, lui notava tutto quanto accadeva intorno e poteva soppesare a sua volta ogni possibilità, comportandosi in modo da non far nascere sospetti sulle sue intenzioni. O almeno su quelle che io credevo che fossero...» disse amaramente Gwion.

Gli mancò per un momento la voce, ma si fece forza e continuò caparbiamente: «Quando sono andato a casa sua per dirgli che era l'ora di muoversi e vederlo partire, lui era disteso, seminudo, sul letto e mi ha detto che non sarebbe andato in nessun posto, non era così sciocco, dopo aver visto qual era il vostro potere e quanti erano i vostri uomini. Se ne sarebbe stato tranquillo ad Aber a osservare da che parte tirava il vento e se avesse spirato in vostro favore si sarebbe schierato dalla vostra parte. E quando gli ho fatto osservare che sarebbe stato un tradimento, mi ha riso in faccia. Allora, infuriato, l'ho tramortito con un paio di pugni, poi mi sono reso conto che, tolto di mezzo lui, toccava a me informare Cadwaladr, ma per farlo dovevo venir meno alla parola data a voi e andare in sua vece. E poiché aveva mutato bandiera a quel modo, ho capito che dovevo ucciderlo, perché non avrebbe esitato a tradire anche me, per guadagnarsi il vostro favore. E prima che riprendesse i sensi l'ho pugnalato al cuore».

Finalmente libero dal peso che l'opprimeva, Gwion esalò un profondo sospiro. La maggior parte della verità l'aveva detta, il resto era facile.

«Sono tornato dove avevo lasciato il cavallo, per riportarlo nella scuderia, ma era sparito. Poi è arrivato quel messaggero e Bledri non avrebbe

più potuto parlare col principe, lo avevo ucciso senza motivo. È morto senza potersi confessare, e lo stesso devo fare io.»

«Non succederà», lo rincuorò Owain. «Ho già fatto chiamare il mio prete, fra poco sarà qui.»

«Arriverà troppo tardi», sospirò Gwion e chiuse gli occhi.

Tuttavia era ancora vivo quando il cappellano di Owain venne a raccogliere l'ultima confessione di un moribondo e ad aiutarlo a pronunciare l'estremo atto di contrizione. Cadfael, poco lontano da loro, dubitò che il penitente avesse udito le parole dell'assoluzione, perché né aprì bocca né mosse un muscolo del viso. Gwion aveva detto la sua ultima parola a questo mondo e quanto poteva accadere in quello in cui stava entrando non gli faceva paura. Aveva vissuto abbastanza per essere certo dell'assoluzione che desiderava di più, la comprensione e il perdono di Owain, mai chiaramente espressi, ma generosamente concessi.

«Domani», disse fratello Mark, «dovremo metterci in viaggio per tornare a casa, abbiamo già superato il termine della nostra licenza.»

I due monaci stavano osservando il mare aperto dal margine dei campi attigui all'accampamento di Owain, un mare che nella luce smorzata del pomeriggio si stendeva in scintillanti onde verde-azzurro, sotto le quali traspariva il pallore del bassofondo sabbioso. Da quel punto potevano vedere le navi da carico danesi che si allontanavano a vele spiegate, macchie scure sullo sfondo luminoso, sulla via del ritorno a Dublino.

Ogni pericolo era ormai cessato, Gwynedd liberata, i debiti saldati, i fratelli di nuovo insieme, seppur non ancora riconciliati. Una vicenda che sarebbe potuta essere molto più sanguinosa e distruttiva, ma che aveva lasciato tuttavia dei morti.

Il giorno seguente anche i due accampamenti sarebbero stati smantellati, danesi e gallesi sarebbero tornati alle loro case, al loro lavoro, dimenticando, se possibile, le traversie vissute.

Anche il principe avrebbe congedato gli uomini assoldati in vista di un'eventuale battaglia che, grazie a Dio, non c'era stata. Correva voce che avrebbe permesso a Cadwaladr di tornare con lui, e i più informati aggiungevano che egli avrebbe ben presto riavuto, almeno in parte, le proprie terre. Perché, nonostante tutto, Owain voleva bene al fratello minore, non poteva continuare a trattarlo come un nemico.

«E Otir ha avuto il suo compenso», osservò Mark, soppesando profitti e perdite.

«Gli era stato promesso.»

«Non gli do torto, sarebbe potuto costare molto di più.»

Vero, ma comunque nessun prezzo avrebbe potuto ripagare né la vita dei tre giovani di Otir che stavano tornando a Dublino per essere sepolti, né quella dei compagni di Gwion ripescati tra i frangenti o di Bledri ap Rhys con la sua fredda, calcolata slealtà, e nemmeno dello stesso Gwion con la sua inflessibile lealtà, ugualmente fatale. E si poteva aggiungere al conto anche Anarawd, morto un anno addietro per colpa, se non per mano, di Cadwaladr.

«Owain», riprese Mark, «ha mandato un corriere al canonico Meirion ad Aber, per tranquillizzarlo sul conto di sua figlia. Sapeva già che era al sicuro col suo promesso sposo e ha mandato il messaggero non appena Ieuan l'ha portata all'accampamento, la notte scorsa.»

Il tono di Mark, notò Cadfael, era indifferente, neutrale, come se osservasse con distacco due facce di un problema complesso privo per lui di qualsiasi interesse.

«E come ha reagito Heledd? Come si comporta?» domandò Cadfael. Anche se evitava d'immischiarsi in quanto accadeva, Mark non poteva non vedere.

«È tranquilla e obbediente. Dà retta a Ieuan e al principe, come si addice a una sposa remissiva e rispettosa. Era atterrita, ha detto Ieuan, quando l'ha trascinata fuori dell'accampamento danese, ma ora non ha più paura.»

«Mi stupisce che Heledd possa essere remissiva e rispettosa! L'abbiamo mai vista così, noi?»

«Sono accadute tante cose, da quando la conosciamo! Può darsi che si sia stancata di vivere nell'incertezza e ora le sorrida l'idea di sistemarsi con un buon matrimonio. Qualcosa in lei vi ha dato motivo per dubitare che sia contenta?»

No, Cadfael non ne aveva mai avuto cagione. Heledd era sempre tranquilla e sorridente, premurosa con Ieuan, come non avrebbe potuto essere una donna infelice. Guardava la strada che si apriva davanti a lei con inconfondibile piacere.

«Avete parlato con lei?» domandò Mark.

«No, non ne ho avuta l'occasione.»

«Bene, l'avrete adesso, se volete. Sta venendo da questa parte.»

Cadfael si voltò a guardare. Heledd si avvicinava con passo leggero ma risoluto e il viso rivolto verso nord. Distolse lo sguardo soltanto per un breve momento quando si fermò accanto a loro.

«Fratello Cadfael, sono felice di vedervi sano e salvo. Da quanto tempo non ci vedevamo!» Heledd tornò a guardare il mare, dove le navi si erano ormai rimpicciolite tanto da sembrare poco più di schegge nere sull'acqua scintillante. Le osservò a lungo, come se le contasse. «Se ne sono andati tranquillamente, dunque, col loro denaro e il loro bestiame. Li avete visti partire?»

«Sì.»

«Mi hanno sempre trattata bene», dichiarò la fanciulla con un lieve, nostalgico sorriso. «Volevo andare ad augurare loro buon viaggio, ma Ieuan pensava che sarebbe stato pericoloso.»

«E aveva ragione», convenne Cadfael. «Non è stata una partenza pacifica. E ora dove intendete andare?»

«Ho dimenticato una cosa all'accampamento danese e vado a riprenderla», ribatté Heledd, con aria innocente.

«E Ieuan vi lascia andare?»

«Perché no? Non c'è più nessuno, ormai.»

Sì, se n'erano andati tutti, si poteva tranquillamente permetterle di tornare fra le dune deserte dov'era stata prigioniera per qualche tempo senza sentirsi mai imprigionata. I due monaci la seguirono con lo sguardo mentre si allontanava risoluta lungo il margine dei campi.

«Non avete chiesto di accompagnarla», osservò Mark.

«Non sono così sciocco. Lasciamo che ci preceda per un tratto, poi la seguiremo a distanza.»

«Pensate che potremmo essere compagni benaccetti al suo ritorno?» domandò Mark, perplesso.

«Non sono affatto certo che tornerà indietro», mormorò mestamente Cadfael.

Mark assentì con un cenno del capo. «È quello che mi chiedevo anch'io», dichiarò.

La marea era in fase decrescente, ma non ancora al punto di lasciare scoperta la lunga lingua di terra che si stendeva verso la costa dell'isola di Anglesey. Cadfael e Mark erano adesso alla sommità del promontorio, osservando il mare.

I due monaci si ritrassero un poco, per non rischiare di essere visti se lei avesse alzato gli occhi.

Ma non li alzò, guardava l'acqua limpida che le arrivava quasi alle ginocchia mentre si dirigeva verso un minuscolo isolotto di roccia, sollevan-

do la gonna perché non si bagnasse. Si era sciolti i capelli, che le formavano una nube nera e ondulata intorno alle spalle, e si muoveva con la grazia di una danzatrice, come se galleggiasse, invece di camminare. Qualunque appuntamento avesse, era arrivata troppo presto e lo sapeva, ma, poiché non aveva dubbi, anche aspettare sarebbe stato un piacere.

Non spirava un alito di vento, ma le navi a vela di Otir erano ugualmente già a mezza strada da Dublino a quell'ora, e, raggiunto l'isolotto di roccia, Heledd sedette, strizzando l'orlo della sua gonna, e restò a guardare, paziente e sicura, il mare. Una volta, quasi in quello stesso posto, era sembrata terribilmente sola e desolata, ma anche allora era stata soltanto un'apparenza. Ora dominava tutto quanto la circondava. Il sole cominciava a declinare all'orizzonte, stendendo un velo d'oro sul suo viso.

La piccola nave, snella e veloce, venne come una freccia da nord, dopo una breve sosta allargo dell'isola di Anglesey ad aspettare il tramonto. Non v'erano certo stati né accordi né appuntamenti, rifletté Cadfael, osservando attentamente la scena, non avevano avuto nemmeno il tempo di scambiare una parola quando Heledd era stata, per così dire, rapita. A unirli era stata soltanto l'intima certezza che la nave sarebbe arrivata, da una parte, e che lei sarebbe stata là, ad aspettare, dall'altra. Entrambi orgogliosamente sicuri.

Non appena aveva ripreso fiato e accettato quell'innocente rapimento, Heledd si era adeguata agli eventi, sapendo già quale sarebbe stata la fine. Perché, altrimenti, si sarebbe data tanto da fare per trascorrere gradevolmente il tempo, allontanare da sé ogni sospetto, spingersi persino, chissà con quale fastidio, a dare qualche gioia a Ieuan ab Ifor per risarcirlo in anticipo dell'irreparabile perdita che gli sarebbe toccata? La figlia del canonico Meirion sapeva ciò che voleva e perseguiva risolutamente il proprio scopo, dal momento che nessuno di quanti le stavano intorno dava il minimo segno di volerla aiutare.

Piccola, agile e incredibilmente veloce, coi remi che battevano perfettamente all'unisono, la nave di Turcaill si diresse verso la costa, ma si fermò a qualche distanza, coi remi alzati come ali di un uccello che stesse per prendere il volo, e Turcaill balzò oltre il bordo, dirigendosi a guado verso l'isolotto. Heledd si era già alzata e gli veniva incontro, con la gonna fluttuante intorno ai fianchi. S'incontrarono a metà strada e la ragazza si gettò fra le braccia di Turcaill, che se la strinse al petto. Ai due monaci, che li osservavano dall'alto, giunse l'eco di risate confuse e nient'altro. Non avevano bisogno d'altro, nessuno dei due aveva mai avuto dubbi riguardo a

quell'inevitabile conclusione.

Turcaill tornò verso la sua nave reggendo Heledd sulle braccia e sollevando spruzzi d'acqua iridescenti nella luce del sole al tramonto, minuscoli arcobaleni intorno ai suoi piedi nudi. Issò senza fatica la fanciulla sul ponte della navicella, poi saltò a bordo anche lui e Heledd, non appena fu in piedi, si voltò ad abbracciarlo. I due monaci la udirono ridere, una risatina lieve come il canto di un uccello, chiara e trillante come una campanella.

I remi sospesi a mezz'aria si tuffarono prontamente e l'agile navicella si allontanò veloce e sicura, in rotta per Dublino, la città dei re danesi, navigatori infaticabili. Si fece sempre più piccola, finché non sparì nella luce dorata della sera. Turcaill si era portata via una splendida compagna, degna dei suoi coraggiosi antenati.

Per il canonico Meirion non v'era più motivo di temere che la presenza di una figlia potesse mettere in pericolo la sua posizione nei confronti del vescovo, la sua reputazione o probabili avanzamenti. Le voleva bene, alla sua maniera, desiderava che fosse serena, ma che lo fosse altrove, lontano da lui. Il suo desiderio, dunque, era stato soddisfatto. Che Heledd fosse felice, era chiaro come la luce del sole, rifletté Cadfael; se n'era andata con l'uomo che aveva scelto lei, proprio come voleva. E con lui sarebbe rimasta, saggio o no che fosse a giudizio di suo padre. Lei giudicava secondo altri principi e non avrebbe mai avuto rimpianti.

«Se ne sono andati», mormorò Mark quando anche l'ultima macchia bruna fu sparita all'orizzonte. «E domani potremo farlo anche noi.»

Erano rimasti oltre il tempo previsto. Dieci giorni al massimo, aveva detto Mark, e fratello Cadfael sarebbe tornato al suo erbario e alla sua opera d'infermiere. Ma forse l'abate Radulfus e il vescovo Roger de Clinton avrebbero considerato bene spesi quei giorni in sovrappiù, visto il risultato. Il vescovo Gilbert, in particolare, sarebbe stato felice di non avere perduto il suo abile ed energico canonico. Quella sua scomoda figlia era irrevocabilmente lontana, oltremare, e si sarebbe potuto dimenticare un matrimonio divenuto illegittimo per un prete. Tutti quanti apparivano felici e soddisfatti della fausta conclusione di eventi che avrebbero potuto essere disastrosi. Ciò che importava ora era tornare alla normale esistenza quotidiana, dimenticando inimicizie e rancori.

Cadwaladr avrebbe riavuto prima o poi almeno una parte delle sue terre. Gwion, morto per la sua fedeltà a un signore che lo aveva amaramente deluso, avrebbe avuto un'onorevole sepoltura, e Cuhelyn sarebbe rimasto a

Gwynedd, contento di non aver dovuto commettere lui un omicidio per vendicare Anarawd, il suo principe e amico. I principi possono sempre incaricare altri di fare ciò che per loro sarebbe dannoso e sottrarsi così ai giudizi del momento, anche se non all'ultimo.

Quanto a Ieuan ab Ifor, si sarebbe consolato ben presto della perdita dell'illusoria immagine di moglie remissiva quale peraltro Heledd non sarebbe mai stata. L'aveva a malapena conosciuta, non gli si sarebbe certo spezzato il cuore, anche se ne avrebbe forse sofferto la sua dignità. Ad Anglesey non mancavano donne attraenti che avrebbero potuto consolarlo.

E lei... lei aveva avuto ciò che desiderava ed era dove aveva voluto andare, non dove altri intendevano mandarla. Owain aveva saputo, mantenendo tuttavia un'espressione grave di fronte al mancato promesso sposo. E ad Aber c'era qualcun altro che avrebbe chiuso in breve la storia di Heledd.

Le poche parole, quando Meirion seppe della scelta di sua figlia, vennero dopo un profondo sospiro di sollievo: perché era ormai al sicuro lei, o perché se n'era liberato lui?

«Bene, bene!» disse il canonico, stropicciandosi le mani. «Di là dal mare, non la vedrò mai più!»

Dispiacere o soddisfazione? Cadfael non lo avrebbe mai saputo.

Arrivarono al confine della contea a tarda sera e, in base al sano principio che essere impiccati per una pecora valeva quanto essere impiccati per un agnello, decisero di trascorrere la notte a casa di Hugh a Maesbury, non molto lontano. I cavalli sarebbero stati grati per il riposo, e lo sceriffo contento di sapere direttamente quanto era accaduto a Gwynedd e come se la cavasse il vescovo normanno col suo gregge gallese.

Senza contare la prospettiva di trascorrere alcune ore piacevoli con Alice e Giles, tanto più invitante perché avevano promesso a se stessi di rinunciare al mondo fuori dell'Ordine.

Cadfael, seduto accanto al fuoco, con Giles sulle ginocchia, ebbe l'impudenza di dire qualcosa del genere e Hugh scoppiò a ridere.

«Voi rinunciare al mondo? Quando avete appena smesso di vagabondare per mezzo Galles? Se riuscissero a tenervi dentro i confini della nostra abbazia per più di un mese o due, anche dopo questa gloriosa scorribanda, sarei l'uomo più stupito della terra. A volte mi chiedo se un giorno o l'altro non uscirete per andare a Saint Giles e non finirete invece a Gerusalemme!»

«Oh, no, non a questo punto!» ribatté Cadfael senza scomporsi. «Sì, è vero, a volte mi prudono i piedi per il desiderio di un viaggio», ammise, rivangando senza volerlo vecchi ricordi che ancora gli scaldavano il cuore, ma riguardavano un passato non più ripetibile, non più desiderabile. «Ma quanto a viaggi», aggiunse soddisfatto, «quello del ritorno a casa è il più bello di tutti.»

FINE